DELL'
ANTICO GINNASIO
NAPOLETANO
Opera posthuma
di
PIETRO LASENA
Dedicata
All' Eminent.mo Sig.re
Card.le Barberino

Ad usum Petri Jaurenij à S. Franc. Rom.a

Ecc.ae Cong.s Jesu Mariae de Urbe
Cler. Re. Scholar. Piar.um

1691. -

# EMINENTISSIMO,
# ET REVER.MO
# SIGNORE.

*COMMISE alla mia Fede Pietro la Sena morendo il Trattato del Ginnasio Napoletano, alla quale per isciogliersi da questo debito, toccando hora di esporlo al Mondo, non conueniua che*

*   ciò

*ciò sotto altri auspicij facesse che quegli di V. E. sperimentati già così felici dal Genitore. Hò perciò stimato che con fortuna eguale, la sola protettione di V. E. potrà perpetuargli la vita, persuaso che doue ella amò così benignamente l'autore, non saprà la sua magnanimità lasciar questo pegno di lui senza i medesimi fauori, co' quali hà ella non meno saputo far di nuouo Cittadine Romane l'Arti più rimote, e già diuenute straniere à questa loro Patria comune; che richiamar in essa gl'Ingegni più pellegrini e famosi; onde non vi sia Natione alcuna, di cui non si ammirino nella sua Corte penne di somma eruditione, ed intelletti di varia e profonda dottrina. Tralascio qui il motiuo di ricompensar con questo in parte al nome di V. E. quel che da me è douuto à suoi infiniti benefitij, perche lo stimo testimonio inferiore al mio animo, che non sà acquetarsi in sodisfar dall'Erario altrui ciò che si deue dal suo. Goda pur V. E. la coscienza di queste sue magnanime attioni, e riconosca intanto così viua verso lei la mia diuotione, come non v'hà chi m'auanzi in*

*cono-*

*conoſcer il colmo delle ſue gratie verſo di me; e le bacio humiliſsimamente le mani.*

*Roma li 8. Aprile 1641.*

*Di V. E. Reu.ma*

*Humiliſs. & obligatiſs. Ser.re*

Franceſco Maria Card. Brancaccio.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. S. Palatij Apostolici.

*Io: Bapt. Alt. Episc. Camer. Vicesg.*

IL Giannasio Napoletano del Signor Pietro la Sena, per commissione del Reuerendissimo P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico è stato da me consideratamente veduto; nè in esso ritrouo cosa alcuna, che possa offender la pietà, ò i costumi, anzi scorgendocisi diligenza, studio, dottrina non ordinaria, e peregrina eruditione, stimo, che sia degnissimo della stampa, e che recherà ad esse singolar giouamento, e diletto a' letterati; accrescendo altretanto di lode alla memoria dell'Autore, che viue perpetua nell'altre opere, da lui publicate. In Roma, questo di primo d'Agosto 1638.

*Leone Allati.*

*Imprimatur,*

F. Io: Vincentius Morenus Mag. & Socius Reuerendissimi P. M. S. & Apost. Palatij.

# MOTIVO, E SCOPO DELL'AVTORE.

## CAPITOLO I.

*1 Che cosa renda i Principi riguardeuoli appresso i forestieri.*
*2 Scole vecchie di Napoli trasportate alla nuoua Caualterizza con sontuosissima pompa.*
*3 Inscrittioni adattate a varij luoghi, donde piglia occasione l'Autore di fare il presente discorso.*



OLTE Virtù variatamente possono render grati li Principi a' popoli loro soggetti, & anco degni di lode appresso gli stranieri; ma l'inclinatione à gli studi delle buone arti, accoppiata insieme con la generosità dello spirito, e l'industria di promuouer le lettere, e fauoreggiare i veri letterati, è cosa tanto rara, & eccellente; che con si fatte

Non vi è virtù, che faccia più riguardeuoli i Principi, che il fauorire i letterati.

prerogatiue pochi in ogni età se ne sono conosciuti. Hà il Regno di Napoli ne' tempi andati singularmente nella persona del Rè Roberto d'Angiò ammirata questa eccellenza; essendo egli stato Principe sapientissimo, e grand'estimatore degli huomini sapienti. Rinouossi poscia questa marauiglia sotto Alfonso primo d'Aragona, alla cui letteratura rendono testimonianza i suoi detti, e fatti, conseruati dalla vicendeuole gratitudine degli Scrittori. Sotto il gouerno de' Vicerè, l'emulatione di questa gloria si è riconosciuta con non piccioli argomẽti nelle operationi di Don Pietro di Castro Conte di Lemos, il quale (s'è vero, che da vno de' soldati di Cesare tragga origine la sua Casa) sin dal principio del suo gouerno, ad imitatione di Cesare, di cui disse Tranquillo, che procuraua, *Bibliothecas Gracas, & Latinas, quas maximas posset publicare, data M. Varroni cura comparandarum, ac dirigendarum*; à rinouar con sontuoso edificio le publiche scole, ed à formarui vna copiosa libreria applicò l'animo.

Vno di quelli fù Roberto d'Angiò Re di Napoli.

Alfonso d'Aragona.

E sotto il gouerno de' Vicerè.

D. Pietro di Castro Conte di Lemos.

*Lib. 1. in Cesare, cap. 44.*

Questi applicò l'animo a rinouar le Scole.

Erano in prima, ma doppo altre, e diuerse mutationi, i luoghi de gli Studi posti ne' due lati del cortile, che serue d'atrio alla Chiesa di S. Domenico de' Frati Predicatori. L'edificio consisteua in alcune volte terrene, sopra delle quali

Quali dal posto vecchio nella Chiesa di S. Domenico.

Etto-

Ettore Carafa Cõte di Ruuo hauea fatto fabbricare vn bell'ordine di camere, per l'infermeria del Moniſtero:queſte volte formauano tre ſtanze, due nel muro verſo il mezzo giorno, e dirimpetto al Tempio. Nella prima ſi leggeua la ragion Canonica, e la Gramatica Greca. Nella ſeguente s'inſegnauano le leggi ciuili. Nell'vltima ſtanza del lato interno verſo Oriente era la cathedra degli Artiſti. Hoggi i buoni Frati han transformati queſti luoghi in Oratorij;e vi ſi fanno alcuni ſpirituali eſercitij. Solamente nella Scola delle Arti, in memoria del glorioſo maeſtro di coloro, che ſanno, San Tomaſo, il quale con publico ſtipendio ci hà inſegnato,è rimaſta la cathedra in piedi: e l'Accademia degli Otioſi, nata già ſotto gli auſpicij dell'Eminentiſſimo, e Dottiſſimo Cardinal Brancaccio, ſuole alle volte ragunaruiſi, e la ſua Aquila in queſto nido far comparire. Non hà egli dubbio, che anguſto, & incommodo foſſe ſimil luogo, e mal'atto à tal miniſterio, nè con architettura conforme al biſogno dell'opera, & al decoro, e magnificenza della Città edificato: oltra di che alla riuerenza della vicina Chieſa nõ ben'anco le diſpute, & i garriti, e ſouente le quiſtioni,e gli armeggiamenti degli ſcolari ſi confaceuano. Per la qual coſa eſaminati diuerſi pareri in-

Che poi ſi conuerti in altri vſi.

Eccettuata ne però la volta dell'Arti in memoria di S. Tomaſo,doue l'Accademia degli Otioſi ſuole ragunarſi.

Come da luogo non molto atto agli Studi,nè proportionato alla grandezza della Città.

intorno al luogo, nel quale si douessero trasferire; stimossi il meglio, che sù l'incominciata fabbrica della nuoua Cauallerizza si disegnassero; tra per essere il sito assai opportuno agli habitatori della Città, e per non recare spesa di guastamento d'altri edifitij, come auuenuto sarebbe, se dentro le mura si fussero edificati.

Sù l'incominciata fabbrica della nuoua Caualle-rizza, come a luogo più opportuno si trasportarono.

Don Pietro Giron Duca di Ossuna l'anno 1586. hauea dato principio à questa fabbrica, per stanza, come si è detto, da Caualli, e mal consigliatamente; che perciò era rimasta imperfetta, e giudicata inutile affatto per quel bisogno. Il Conte, hauendo considerato la pianta essere al suo generoso disegno proportionata, di danaio raccolto da tutto il Regno, al cui beneficio riguardaua l'intrapresa opera, fè cominciare il lauoro: la cui descrittione con l'intero modello hassi nel Centone, che gli consagrò il Marchese di Cusano, che perciò tralascio qui d'esplicare.

Poiche detta Caualleriza come inutile era rimasta imperfetta.

E perciò dal Conte con nuouo lauoro, co'denari del Regno.

La giornata della dedicatione di queste Scole fù notabile; perche con caualcata non mai più veduta per l'addietro, nè da poi, il Conte medesimo vi giunse, & interuenne all'oratione, che per tal solennità recitossi. Era la nouità, perche i Dottori, & alcuni de' Magistrati v'interueniuano, e con vna sorte d'insegna dottorale, che chiamaua-

Alle Scole publiche cō caualcata nō mai più veduta la consagrò.

Oue interuēnero cō varij habiti i Dottori, & alcuni de' Magistrati.

mauano capiroto, diuisato con varietà di colori corrispondenti, & applicati alla varietà delle scienze, che da loro si professauano: le quali diuise sembrauano barbare, mascherali, & indegne senza fallo della seuerità Italiana; ma per sodisfare a' curiosi ne vogliamo qui rappresentar vn'imagine.

Tra le memorie perpetue di questa dedicatione sono l'Inscrittioni, che in marmo vi si adattarono. Nella porta verso Occidente, ch'era quella, che più sorgeua della prima fabbrica, come che sopra il seguente Epigramma in honor del sudetto Duca d'Ossuna

Et abbellita con vaghe Inscrittioni.

PHILIPPO II. CATHOLICO INVICTISSIMO
HISPANIARVM, ET VTRIVSQVE
SICILIAE REGE.

D. PETRVS GIRON OSSVNENSIVM DVX, AC VRENATVS COMES, NEAPOLIS PROREX EQVILE AB ARAGONIAE REGIBVS AD SEBETI OSTIA ERECTVM, AD VITANDAS ASSIDVORVM AVSTRORVM INIVRIAS, OBQVE VICINAS PALVDES AERIS INCLEMENTIAM, ET NE LONGE A' PALATIO HIPPODROMVS DISTARET, ID PROBANTE D. DIDACO DE CORDVBA, PRIMO REGIORVM STABVLORVM PRAEFECTO, AD LOCVM HVNC SALVBRIORIS AVRAE TRADVCENDVM CVRAVIT CIↃ. IↃ. LXXX. VI.

Vi fosse lo scudo del casato in marmo, con l'impresa, o cimiero d'vn mezzo cauallo col piè rampante; fù con gentilissimo pensiero, alludendo alle cose dette, posta nel fregio della cornice vna pietra con queste lettere.

In più luoghi.

DESCRIPTAM ALENDIS EQVIS AREAM
FAVSTO MVSARVM FATO
ERVDIENDIS DESTINATVR INGENIIS
VERA IAM FABVLA
EQVINA EFFOSSVM VNGVLA SAPIENTIAE
FONTEM.

Ma nella facciata principale di questa.

Mà nella facciata principale verso il Merig-gio, dall'vn lato, e dall'altro delle colonne, che fanno ornamento alla porta maggiore, sono in alto due quadri di marmo, e nella sinistra parte leggesi questa inscrittione.

GYMNASIVM CVM VRBE NATVM, VLISSE AVDITORE INCLYTVM, A TITO VESP. RESTITVTVM, A FRIDERICO II. LEGIBVS MVNITVM, ET HONORARIIS AVCTVM, A CAROLO II. ANDEGAV. INTRA MOENIA POSITVM, FERDINANDI CATHOLICI TVMVLTIBVS PENE OBRVTVM, EX HVMILI ANGVSTOQVE LOCO IN AMPLISS. AVGVSTISSIMVMQVE IVXTA VRBEM, VETERI SAPIENTVM INSTITVTO, REGIO SVMPTV TRANSTVLIT. ANNO CIↃ. IↃ. CX. VI.

Il Dubbio dõde fosse cauata l'historia, che Vlisse fosse ascoltato.

Da quel tempo nacque la curiosa inuestigatione di sapere, donde fosse cauata la storia d'Vlisse, e con qual'argomento si potesse prouare quel

che

che accennauasi nel marmo; cioè che nel Napolitano Ginnasio si celebre Heroe fosse stato ascoltatore. Io per me ne dimandai à molti, e ne fui anco interrogato da parecchi; e colui c'hà titolo di can bracco, e non vuol cedere ad huomo nella curiosa inchiesta delle nostrane antichità, affermõmi hauer'anco ripassata diligenza con più Padri della Cõpagnia, ch'Autori, ò consultori, ò pur'approuatori di tali compositioni eran creduti; e non mai di simil quesito hauer tratta sodisfaceuole risposta. Che rimaneua altro à credere, saluo che fosse ciò vna mera fauola? non essendo nuouo, che in questa Città mentiscano i marmi; ponendosi tutto dì nè publici luoghi epitafi pieni di si fatte, e maggiori scempiezze: quante mutationi di cognomi, quanti parentati falsi; quanti innesti nell'altrui case, e nell'altrui patrie, quante dignità, e titoli vsurpati vi si leggono, & insieme schernisconsi. Ma Dio volesse, che, si come se ne ridono i presenti, così non rimanessero ingannati i posteri; alla cui credulità sono simili vanità, e si fatte menzogne obbrobriosamente intagliate: ma non vorrei vscir di sentiero. Hor questa laude del Ginnasio Napolitano, auuenga che habbia io stimato esser fauola, non è però, che insieme non habbia sempre mai conseruato

re del Napolitano Ginnasio.

Nõ mai saputosi da nessuno spiegarsi.

*Bartolomeo Chioccarello, così chiamato dal Capaccio.*

Però si credette che fosse fauola.

Per la solita falsificatione di marmi in quella Città.

Con riso de' presenti, & inganno de' posteri.

Questa lode però stimolò sempre l'Autore a cercar la notitia dell'Origine.

vn diſiderio d'eſſerne diſingannato, con l'abbattermi in vn qualche ſcrittore, che il vero di ciò, e la ſua fonte, & origine m'andaſſe ſcoprendo. Paruemi mandato dal Cielo il libro della nuoua Hiſtoria Napolitana; qual'hor m'accorſi, che manteneua l'Autore, che Napoli foſſe Città grande, e famoſa molti ſecoli auanti la guerra Troiana: e che Enea venendo in Italia haueſſe ammirate le ſue mura: e che Hercole v'haueſſe fatto pompa delle ſue vittorie contra diletti, e ſegnataui la miſterioſa biforcatura, detta poi di Pittagora: aggiungendo il di più, da me tanto curioſamente inueſtigato, e ſi è, che Vliſſe apparaſſe lettere nelle ſue ſcole; e non ſolo Vliſſe, ma ancora Auſonio ſuo figliuolo. Gran coſe ſon queſte. Tutta via la confermatione di eſſe quando io ſperaua ò nell'opera, ò nel margine di ritrouare; m'accorſi che'n proua non ſi recaua altra teſtimonanza, che la medeſima inſcrittione Caſtriana. Io non hò letto queſto Scrittore con altro fine, che d'oſſeruãza; richiedendo così il riſpetto dell'amiſtà, che è fra noi, & il merito della ſua bontà, e della ſua eruditione, e l'honor di tante opere da lui publicate alle ſtampe. Nè perche io meco proponga di riuangar queſto ſuggetto, intẽdo alla ſua ſcrittura di contradire, ò la ſua autorità di biaſimare;

La quale péſò di trouare nella nuoua Hiſtoria Napolitana.

*Franceſco de Patris.*

Ma con infelice eſito nõ portandone lo Scrittore dell'Hiſtoria altra proua, che la detta Inſcrittione.

Senza dunque per varie ragioni contradire a detto Scrittore.

dal

dal che Dio mi guardi. è bene il mio intento inuestigare, se in impresa sì malageuole potessi dagli antichi Scrittori raccoglier certa notitia, onde la verità di tutto ciò rēduta manifesta, ò collo schiātar dalla credenza de gli huomini sì fatta opinione, ò col confermarla con migliori argomenti, s'aggiungesse à me qualche lode: che doue valent'huomini, e famosi nelle buone lettere, in proua d'antica historia niente più ch'vna moderna inscrittione han saputo, ò pur voluto apportare; io traualicati i termini ordinarij nel nauigar questo mare, habbia in Colcho, per così dire, auuicinato, se non approdato il vasello del mio discorso.

Vuole inuestigare la verità di tutto questo soggetto de gli antichi.

Sì è dunque lo scopo di questa mia fatica primieramente il cercare, se fusse in Napoli il Gennasio; da che tempo; in qual sito; à che fine ordinato; e s'Vlisse nauigando à questi lidi, habbiaui potuto hauer pratica, coll'apprenderne etiandio qualche insegnamento; e di che sorte. Secōdariamente, essendo creduto, che Pittagora portasse il primo le lettere in Italia, cercheremo d'inuestigare, se auanti lui fusse stata alcuna sorte di letteratura, come si richiederebbe, che stata fosse; stimandosi quella ad vn'Heroe, il più sauio de'Greci, tanti, e tanti secoli auanti esser participata: del che separatamente,

E perciò cōseguire esamina più cose appartenenti al Gianasio Napoletano. Origine, sito, vso.

dopo vna piena notitia del Ginnasio Greco, dopo vna continuata historia del nostro Napoletano, e per incidenza dopo particolar discorso dell'Ephebeo, e delle Phratrie, con opera da per se distinta, formerassi trattato.

E sua continuatione.

Non si può chiara, & esplicatamente trattar del Ginnasio Napoletano, se prima non s'intenda, che cosa fusse il Ginnasio appresso de' Greci. Perciò tutto quello à questa materia appartenente, e che per necessaria, & antecedente cognitione sia di mestieri sapersi, raccogliendo da' più scelti Scrittori, due de' quali, e senza comparatione i maggiori, sono Girolamo Mercuriale, e Pietro Fabbro, in questo primo libro breuemente compendieremo; col recar tutte quelle imagini, e que' disegni, ch'à ben concepirne l'Idea sembrerà necessario.

* *
*

## CAPITOLO II.

ACCOGLIO con nón poca diligenza le reliquie d'vna venerãda antichità, e niente meno, che già appresso i gentili, per vfficio di pietà, e di religione, costumauasi de' frammenti dell'ossa auanzate dal fuoco, nell'essequie de' più cari, e de' più congiunti: le racchiudo nelle picciole vrne di questi libri, non senza sentimento di dolore, per non dir con lagrime, che'l tempo, insieme col danno degli edifici, n'habbia ancora le molte memorie degli Scrittori irreparabilmente diuorate, & estinte. E non è nuouo il risentimento de' curiosi per la perdita, che habbiamo fatta, de' libri d'Hipparco, d'Artemidoro, e d'Eratostene.

La materia di che s'hà à trattare come è antica.

Così è oscura per le memorie diuorate dal tẽpo, e per gli libri perduti non solo de' Scrittori forestieri.

E maggiore deue essere appresso noi, vedendo perduti i nostri particolari Scrittori, e sappiendo hauer'in questo Regno fiorita la Grecia; onde in riguardo dell' Orientale questa d'Italia meritò essere col titolo di Grande honorata. E pure, ò la difficoltà del dialetto Dorico habbia rẽduto i nostri Scrittori nõ aggradeuoli, ò'l zelo d'estinguer le memorie della Gentilità, da antichissimo tempo abbarbicato souerchiamente in questa Regione, ò le continue inuasioni di stranieri, ò che altro ne sia la cagione, serbiamone sí poche memorie! di maniera che per le

Ma de' nostri ancora.

Che che si sia stata la cagione.

prische

prische notitie de'paesi, e delle cose loro marauigliose, non ci restando quasi altri, à cui riuolgerci possiamo, che Strabone scrittore celebre, che visse ne'tempi d'Augusto; sia mestiere anco nel particolar del Ginnasio Nepoletano, di cui habbiamo impreso à trattare in questo libro, à lui similméte ricorrere. E certamente dobbiamo rimaner contenti, che sì degno autore n'habbia pur fauellato in modo, che dalle parole sue, ancorche poche, e ristrette, non leggieri, nè piccioli argomenti di cose assai dilicate in questa materia, si possono comprendere. Dice Strabone, che la nostra Napoli, ch'egli chiama de'Cumani, hebbe in tratto di tempo nouità d'habitatori; e gente da'Calcidesi, da' Pithacusani, e da gli Ateniesi vi si condusse; e quindi esser detta Nuoua Città; e che vi si mostraua il sepolcro di Partenope, vna del numero delle Sirene, oue per comandamento dell' Oracolo si celebrauano i Ginnici combattiméti. Soggiunge di più, che ancorche hauesse riceuuto qualche mutatione nelle cose publiche, per introduttione d'huomini Campani nella Città; pur tuttauia stauano in pie in gran parte l'institutioni Greche; come il Ginnasio, l'assemblea de'Giouanetti, e le Cöfratanze. Sono le sue parole, che saranno materia di questi discorsi:

Nè potendo ricorrere à scrittor più antico, che à Strabone.

Facendo egli mécione del detto Ginnasio.

*Geograph. lib. 5.*

*Plu-*

*Plurimæ tamen ibi Græcorum inſtitutorum ſuperſunt veſtigia, vt Gymnaſia, Ephéborum Cœtus, Phratriæ.* Raccoglieſi da queſto luogo, non ſolo eſſer'il Ginnaſio in Napoli à tempo d'Auguſto; ma fin dal principio della fondatione della Città; perche i giuochi Ginnici per doppia cagione preſuppongono il Ginnaſio; e perche non altroue s'apprende l'arte, e la maniera d'eſercitargli; e perche nello ſtudio, ch'è parte del Ginnaſio, vengono riguardati: che ſe queſti al monumento della Sirena doueano celebrarſi; adunque fin da quel tempo fù in queſta Città il Ginnaſio edificato. A queſto, che noi diciamo, potrebbe recar dubbio il teſto di Vitruuio; ſe leggeraſſi il ſuo Volgarizzatore Daniello Barbaro; imperoche dice.

E da lui ſi raccoglie il Ginnaſio eſſere ſtato in Napoli à tempo d' Auguſto fin dal principio della ſua fondatione.

Celebrandoſi i giuochi Ginnici al monumento della Sirena.

*Lib. 5. cap. 11.*

Hora queſto potrebbe mettere in dubbio il teſto di Vitruuio male da alcuni inteſo.

Hora à me pare, tutto che queſto non s'vſi in Italia, di dichiarare il modo delle Paleſtre; & eſſendo Napoli riputata, e chiamata, come hà Stefano eſpreſſamente, Città d'Italia, par che non haueſſe potuto eſſerui ſimil ſorte d'edificio; ancorche il Mercuriale, ſenza hauer letto il Volgarizzatore, hà pur creduto lo ſteſſo, dicendo: *Vnde etiam conijcio Vitruuij tempeſtate in Italia, vel raras admodum, vel nullas extitiſſe paleſtras, ſiue Gymnaſia, quandoquidem is, in libro Architecturæ, earum ædificationes traditurus, Italicæ conſuetu-*

*Voce Neapolis*

*suetudinis non fuisse prædicit*. Ma le parole proprie di Vitruuio sono: *Tametsi non sint Italicæ consuetudinis*.

Egli è ben'altra cosa non esser la Palestra, e'l Ginnasio secondo l'vso Italiano, il che altroue anco habbiamo confermato esser vero;& altra cosa non trouarsi in Italia, potẽdo essere in qualche altra Città Italogreca, e trouandosi piú che certamente in Napoli, come Strabone l'afferma. Per confermatione della qual cosa, & in riguardo della sua antichità, vaglia anche il considerar l'origine ò sia della fondatione, ò della rinouata instauratione, che la Città tira da'Calcidesi. Ma primieramente vorrei, ch'altri ponderasse meco vna diuersità, ch'è trà Plinio, e'l testo di Strabone sopra da noi apportato. Imperoche questo Autore vuol, che sia Napoli quasi Colonia di Cumani, di Calcidesi, di Pithacusani, e di Ateniesi. Plinio allo'ncontro tacendo questa differenza di popoli, chiama Napoli solamente de'Calcidesi, così dicendo. *Neapolis Chalcidensiũ, & ipsa Parthenope à tumulo Sirenis appellata*.

Perche ancor che la Palestra, e'l Ginnasio non sieno di vso Italiano.

Non si nega, che non sieno di Greci.

Come era Napoli Colonia di Greci, e Calcidesi.

*Lib. 3. cap. 5.*

Et à parer mio, non dice più Strabone di quel che Plinio in vna sola parola racconta. Per intelligenza egli è da sapersi, che i Calcidesi fondarono Cuma, e prima ch'allignassero in terra ferma, occuparono, & habitarono l'Isola Enaria,

Li quali primi occuparono l'Isola Enaria, e fondarono Cuma.

ria,

ria, hoggi d'Iſchia: proualo Strabone medeſimo, e più chiaramente Tito Liuio: *Cumani ab Chalcide Euboica originem trahunt, claſſe, qua aduecti à domo fuerant, multum in ora maris eius, quod accolunt, potuère. Primò inſulas Aenariam, & Pithecuſas egreſſi, deinde in continentem auſi ſedes transferre*. Di maniera che i Calcideſi, i Pithacuſani, i Cumani ſono vna gente ſteſſa, e quindi ſi ſcorge l'innauertenza de gli Scrittori, che trattando dell'origine di Napoli, han parlato così de'Calcideſi, e de'Cumani, come ſe foſſero gente diuerſa, e nationi fra loro diſgiuntiſſime. Ma eſſendo più Iſole, e Città, ſecondo Stefano, col nome di Chalcidis, Liuio non ci laſcia in dubbio; affermando i noſtri Calcideſi dalla Calcida Euboica tirar'origine. Hora di queſta Calcida, hoggi detta Negroponte, ſi ha per l'hiſtoria, che foſſe antichiſſima colonia d'Ateniesi: così Pauſania, e Velleio l'affermano. *Athenienſes*, dice quegli, *Rege Erictonio in Euboeam inſulam, coloniam deduxère. Athenienſes*, dice queſti, *in Euboea Chalcida* Erethri*am colonis occupauère*. E così d'vno in altro paſſando, vien'ad intenderſi chiaramente, in qual maniera la Città di Napoli riferiſca il ſuo principio, ò ampliatione agli Ateniesi: in conſeguenza di ciò haſſi da affermare, per venir'al noſtro propoſito, che eſſendo più

*Lib. 8. cap. 22.*

Donde ſi ſcorge l'errore di quelli, che parlano de'Calcideſi de' Cumani me ſe foſſe gẽte diuerſa.

Queſti Calcideſi erano di Dubea colonia antichiſſima di Ateniesi.

*Pauſan. in Atticis.*

*Velleius lib. 8.*

E così Napoli riferiſce il ſuo principio agli Ateniesi.

più che in altra parte della Grecia, principalmente in Atene l'uso de' publici Ginnasi, questo uso ben tosto fosse insieme co'suoi habitatori in Napoli traportato. E certa cosa, che l'Academia, e'l Liceo non erano altro che Ginnasi, & oltre a questi hebbe Atene il Cynosarges, doue e'bastardi, e la gente più vile s'esercitauano. Et appresso Filostrato auuerte il Mercuriale, che si faccia mentione d'vn'altro nominato Canopo, ch'era similmente nella detta Città. E con questa consideratione solleuarei dal comun sentimento quel luogo del nostro Poeta Statio, doue parlando di Pollio, e del Tempio da lui ad Ercole edificato in Sorrento (ritiene anco hoggi quel luogo vestigi di tale antichità, e del nome stesso di Pollio) e volendo lodare i giuochi Ginnici, che quegli iui celebraua, finge, per Prosopopea, che i luoghi conuicini ne fossero spettatori.

Li quali insieme cō gli habitatori traportarono l'vso de' publici Ginnasi.

Con che si espone vagamente il luogo di Statio. *Lib. 3. in Hercul. Surrent.*

*— Ridetque benigna*
*Parthenope gentile sacrum, nudosq; virorum*
*Certatus.*

Imperoche appellando i nudi combattimenti gentile sacrum, dimostra, che fosse osseruatione, per antica origine, propria e particolare della gente Napoletana; di maniera, che ha potuto ragioneuolmente dire la nostra iscrittione;

ne : Gymnasium cum Vrbe natum.

Cosi per conseguente tutto quello, che sarà scritto de' giuochi Ginnici in riguardo del Ginnasio Napoletano, tutto sarà materia di questo discorso.

Dal Ginnasio deriuando, come habbiamo detto, i giuochi Ginnici; quanto si trouerà scritto appartenente a quelli, in riguardo del Ginnasio Napoletano, tutto deue esser materia di questo discorso: perciò ritornando a Strabone, fia al proposito il considerare, perche due volte faccia mentione di tali spettacoli. Primieramente egli dice. *Ostenditur ibi monumentum Parthenopes, vnius Sirenum, & iussu Oraculi Gymnicum certamen celebratur*: e dopo alquante parole soggiunge: *Hoc tempore sacrum quinquennale certamen musicum, & Gymnicum per aliquot dies agitur, ludis Græcorum nobilissimis æmulum.*

Lib. 5.

Erano dunque in Napoli due sorti di certami Ginnici.

Emerigo Croce nelle sue Note, c'ha stãpate al nostro Statio, considera due sorti di certami Ginnici in Napoli; *Agonem*, dice egli, *Neapolitanum intelligit, qui duplex: vnus antiquior, & ex Oraculo institutus; alius nouior, & Augustæus.* E cita in testimonio il Geografo medesimo, in cui veramente si scorge questa distintione; poiche nel primo parla dell'Agone (siami horamai lecito adoperar questa parola) Ginnico, senz'altra mentione del Musico; nel secondo accoppia l'vno insieme con l'altro. E l'emular'in sì fatti spettacoli i più famosi, che fossero nella Gre-

Vno Ginnico, e l'altro Musico.

cia,

cia, porta argomento di molto studio, e di assiduo esercitamento nel Ginnasio, della cui officina vsciuano sì celebrate marauiglie, e dell'ampiezza del Ginnasio medesimo; poiche non altroue i ginnici, sì come i musici spettacoli nel teatro rappresentauansi.

Hor seguendo la sopradetta distintione ricercheremo que'riscontri, che l'antichità d'amendue questi certami n'ha conseruati. E primieramẽte egli è da inuestigarsi, se così i Ginnici in honor di Partenope, come gli altri dedicati ad Augusto fossero cinquennali. Se riguardiamo l'vso della Grecia, par che misteriosamente habbia ritenuto questo spatio, e questi interualli di tempo in simili festiuità; anzi gli Olimpici, i primi, e'maggiori, à cui gli altri spettacoli furono poscia ordinati, produssero la tanto famosa distintione de'secoli per lustri; onde l'Historia de'Greci riconosce ogni illustramento. E parrebbe in vero così douersi affermare, poiche Strabone il contrario non ci palesa. Tuttauia stimo, che i Ginnici Partenopei hauessero particolare osseruãza di rinouarsi in ciascun'anno: & essendo ciò di singular consideratione, non fù taciuto dall'antico, & oscurissimo Poeta Licofrone, nel Poema della Cassandra

E se bene la Grecia serbò l'vso dello spatio cinquennale in simili festiuità, e massimamente ne gli Olimpici.

Nè il contrario dica Strabone.

Tutta via i Partenopei si rinouauano ciascun'anno.

Licofrone fu figliuolo di Lico historico Reghino, ilche non deue coll'occasione tacersi.

Οὗ σῆμα δομήσαντες ἔγχωροι χθονὸς

Λάμψουσι, καὶ θύσθλοισι Παρθενόπην βοῶν
Ἔτεια κυδανοῦσιν οἰωνὸν θεάν.

li quali versi così sono interpretati dallo Scalig.

Vers.719. *Quæ Pusæ acerram construentes incolæ*
*Vitulatuum strepente Parthenopem sono*
*Solemnia Deam iubilabunt alitem.*

E prouasi da Licofrone malamente da altri interpretato.

Voltò solemnia l'interprete quello, che l'autore ἔτεια hauea detto, e direbbesi con più chiarezza di sermone, e Latinamente, *quot annis*. Ma al proposito delle parole di Strabone, il qual narra, che *iussu Oraculi* questi giuochi fossero instituiti, corrisponde altresì il testo del Poeta, & accennando il comandamento dell'Oracolo tocca insieme l'occasione, e l'autore.

Il quale si conforma con Strabone.

Πρώτη δέ καί ποτ' αὖθις συγγόνων θεᾷ
Κείνων ἀπάσῃ Μόψοπος ναυαρχίας
Πλωτῆρσι λαμπαδοῦχον ἐντυνεῖ δρόμον,
Χρησμοῖς πιθήσας, ὅν ποτ' αὐξήσει λεὼς
Νεαπολιτῶν, οἳ παρ' ἄκλυστον σκέπας
Ὅρμων Μισηνοῦ στύφλα νάουσιν ἠϊόνα.

Vers.732. *Primæ sorores ante cognatas Deæ*
*Classis vetustus Imperator Atticæ*
*Certamen ardens lampadum nautis aget,*
*Iussis deorum plebs quod augebit dehinc*
*Neapolitis, quæ prope vndantem sinum*
*Portus Miseni scrupeas ripas colet.*

Ibid.

E Timeo Siciliano.

E Timeo Siciliano, riferito da Isacco Zezze, Greco

Greco inteprete della Cassandrà, palesa il tutto più chiaramente, mentre dice, *Diotimum Atheniensis classis Praefectum cum praeter Neapolim classem duceret, ex Oraculo sacra fecisse Parthenopae, & cursum instituisse Lampadiferum; quem deinde cursum Neapolitani quotannis perfecerunt.*

Due cose, oltre alle già dette, son quì da notarsi, & assai curiose; l'vna, che Diotimo fosse Ateniese, perche possiamo giudicar facil cosa che in Città già per origine, come habbiamo accennato, similmente Ateniese, egli cotanto hauesse valuto; la seconda cosa si è il corso instituito con le lampane accese, che s'ha da intendere come spetie frà l'altre sorti di spettacoli, e la ordinatione di sù detta hauer'altresi origine da Atene, oue, come osserua lo Scoliaste di Aristofane, in tre principali festiuità dette appresso loro, *Panathanea, Hephestia, & Promethea*, la prima in honor di Minerua, la seconda di Vulcano, la terza di Prometeo, questo costume erasi introdotto, e similmente in ciascun'anno si replicaua.

Dalle cui parole si nota Diotimo essere Ateniese

Et il corso instituito con le lampane accese secondo il costume di Atene.

*In Ranis.*

Ma quì non posso nō accusare alcuni de'nostri Scrittori, auuengache presupposto vero, che il tumulo, & e'l tempio di Partenope fosse sù l'alto della Città, e nella regione della montagna

Da questo si scorge l'errore d'alcuni scrittori Napoletani.

tagna

tagna, per quelle ragioni che essi vogliono, nè in ciò lor contradico. Il Giordano congettura per alcune anticaglie scouerte a suo tempo presso alla Chiesa di S. Anello, che iui fosse, & aggiugne vna sua consideratione, cioè, che la Città nostra, tenacissima dell'antiche cerimonie, vn certo tempo fosse stata solita col Vescouo processionalmēte ritornādo dalla statione di S. Gianuario di fuori delle mura: *ad sancti Gaudiosi oratorium contra Parthenopes sepulchrum*, dice egli, *consistere, ibi Diaconum alta voce præfari Lumen Christi, idque è Primicerio repeti: mox ad beati Antonij viam procedente, familiares suos ad cursus certamen immittere*: quindi egli così argomenta. *Quis non videt lampades ad Christi lumen translatas? quis non Etnicorum cursum ad Episcopi aulicos deductum? Nunc intermisso hoc ludi genere, cum aliud spectaculi genus posteriora tempora poscere viderentur, tum idem ad templum, tum ad beati Anelli ædem, vbi olim, vt diximus, Parthenopes templum fuit, quotannis Plebis tribunum, & curiarum Præfectos cereas faces afferre videmus.*

Il Capaccio ha voluto illustrar questa antichità con la dipintura, e s'ha figurato di suo capriccio vn tempio, auanti il quale fa che corrano tre persone ignude con fiaccole in mano. Ma

Tra li quali è il Giordano, che pone il sepolcro di Partenope presso alla Chiesa di S. Anello.

Doue si fanno li luminari Christiani, e le loro feste in luogo de' luminari antichi.

*Al lib. 1. fol. 19.*

Il Capaccio che giuoca di capriccio.

Ma il Summonte (fa pur bisogno per disingannar'il comun delle genti nelle notitie controuerse, riferir'e ribattere ogni opinione quantunque sciocchissima) pensò, che questo corso si facesse per vna cotale strada, la qual finhora n'habbia dal correre ritenuto il nome delle correggie. Tutte queste cose à me sẽbrano degne di riso, & indegne de'loro autori: imperoche la festiuità del corso con le lampane, era veramente spettacolo, e si rappresentaua non altroue, che nello studio del Ginnasio; perche non sarebbe stato così, se per osseruar'il fine della carriera, fosse stato mestieri tener dietro à'corridori non con gli occhi solamente, ma con la persona. Apporteremo quì l'autorità, onde tutto ciò si confermi. Aristofane reca a vitio d'Agimnasia, cioè di poca esercitatione nel Ginnasio, il non saper correr la lampa, e dice così nella fauola detta le Rane.

E'l Summonte, che la mette nella strada, la quale dal correre vuole, che habbia ritenuto il nome delle Correggie.

Rappresentandosi detto corso delle lampane non altroue, che nella studio del Ginnasio.

E confermasi da Aristofane.

*Λαμπάδα δ' οὐδεὶς οἷός τε φέρειν*
*Ὑπ' ἀγυμνασίας ἔτι νυνί.*
*At ferre facem nemo hic hominum*
*Scit, præ ruditate etiamnum.*

doue lo Scholiaste chiaramẽte al nostro bisogno oltre à quello, per cui l'habbiamo di sopra citato; *ἐν Ἀθήναις δὲ ἐστι γυμνάσιον, ἐν ᾧ ἐλαμπαδηφόρουν οἱ γυμνάζοντες.* In Atene v'è Ginnasio, nel quale s'impie-

E suo Scholiaste.

s'impiegano altri col portar le lampane. Et Iseo, vno degli antichi Oratori Greci, nell' oratione de Philectemo, parla d'vn certo Cherestrato, e tra gli altri vffici da lui amministrati, dice, che fu Prefetto del Ginnasio nel giuoco delle lampane: e con questa notitia s'ha da cautelatamente intendere il luogo di Pausania, portato da altri a proposito di questi giuochi, qual'hor dice ἐν Ἀκαδημίᾳ δέ ἐστι Προμηθέως βωμός, καὶ θέουσιν ἀπ' αὐτοῦ πρὸς τὴν πόλιν ἔχοντες καιομένας λαμπάδας. che nell'Accademia, dall'altare iui posto in honor di Prometeo, si correua in ver la Città cō le lāpane accese in mano. Imperoche essendo questo Ginnasio fuori della Città d'Atene, la mossa cominciaua dall'altare, e la carriera si stendeua verso quella parte, che guardaua la Città, perfettionādosi nōdimeno tutta la festa nel Ginnasio, e non fuori di quello; nè lascia di ciò dubitare il medesimo Oratore, parlando di questa medesima celebrità, dedicata a Prometeo, nell'oratione *pro Apollodoro*. Γυμνασιάρχηκα εἰς Προμήθεια τούτου τοῦ ἐνιαυτοῦ φιλοτίμως. cioè fù quest'anno Prefetto del Ginnasio per la solennità di Prometeo, e portossi honoratamente. Ma perche non apportarsi ancora vn luogo d'Istro, antichissimo scrittore, appresso Arpocratione? potendo forse con qualche nostra congettura renderlo migliore; e pro-

Et Iseo.

*In Atticis.*

Con la quale notitia si debbono esporre le parole di Pausania.

Conforme à quelle d'Iseo.

Et è molto à proposito vn luogo d'Istro

Rapportato da Arpocratione.

e prouandosi ancora da quello, che tanto è vero, che i lampadiferi non correuano ignudi, come gli hà dipinti il Capaccio, che vestiuano le più sfoggiate vesti, c'haueuano; sia perciò necessario addurre il testo greco.

Ἴστρος δ' ἐν πρώτῃ τῶν Ἀτθίδων εἰπών, ὡς ἐν τῇ τῶν Ἀπατουρίων ἑορτῇ Ἀθηναίων οἱ καλλίστας στολὰς ἐνδεδυκότες, λαβόντες ἡμμένας λαμπάδας ἀπὸ τῆς Ἑστίας, ὑμνοῦσι τὸν Ἥφαιστον θύοντες, ὑπόμνημα τοῦ καταννοήσαντος τὴν χρείαν τοῦ πυρὸς διδάξαι τοὺς ἄλλους.

cioè; scriue Istro nel primo delle cose d'Atene, che nella festa de gli Apaturi, ornati gli Ateniesi di bellissime vesti, e recatesi in mano le lampane accese dal fuoco dell'altare, celebrano Vulcano, sagrificando, e ciò fanno in memoria del beneficio della comunicatione dell'insegnamento del fuoco. La parola θύοντες sagrificando, non par quì al proposito; perche il sacrificio non potea esser ministerio di coloro, che accendeuano le lampane: leggerei per tanto, e con pochissima alteratione, e d'vna sola lettera θέοντες, che vuol dire correndo. questo medesimo errore in vn'altro luogo, nella medesima voce emenda il Fabbro, essendo più facile lo scābiamento. Oltre à che non mai si trouerà fatta mentione di simil sorte di lampane, che insieme del corso non si ritroui ag-

Onde si ha, che i Lampadiferi correuano vestiti.

E si correggono le sue parole.

*Fabr. Agonistic. lib. 1. c. 6.*

giunta qualche parola: e'l luogo di Pausania, se ad alcun Poeta piacerà riuederlo, conferma questo pensiero, e questa emendatione.

Era dunque necessario, che simili giuochi si facessero nello stadio, o palestra, che sono l'istesso, che Ginnasio.

E' adunque certissimo, che in Atene la celebrità lampadodromica, com'essi dicono, si faceua nel Ginnasio, e generalmente parlando, alla Palestra, che è lo stesso, che'l Ginnasio: applica questo giuoco Q. Cornificio *ad Herenniũ. Non enim quemadmodum in Palæstra qui tedas ardentes accipit celerior est in cursu continuo, quã ille, qui tradit, &c.* Se adunque in Napoli, Città, come habbiamo detto, per origine Ateniese, instituì vn Principe Ateniese sì fatti giuochi, ad imitatione de' costumi d'Atene; mentre similmente riteniamo insieme col Ginnasio lo stadio, come più sotto confermeremo, perche altroue che nel Ginnasio imaginarsi questo corso, e questa celebrità?

Le cui lodi sono grandissime, poiche l'Erculeo in honor di Partenope era non ordinario.

Ma perche meglio s'intenda di quanta ammiratione sieno stati la pompa, e'l culto in honor di Partenope dedicati, accioche crescano le lodi del nostro Ginnasio, recherò vn luogo d'Aristotile, il quale nel libro delle cose ammirabili conosciute per vdito, rapporta come per cosa assai degna questa singolarità di Religione, con cui le Sirene quì s'honorauano. *Primò*, dice, *Et sacra ipsarum ædes monstratur:*

*tur*: ilche di Napoli, e di Partenope ſpecialmente diſſero Strabone da noi ſopra mentouato, Dioniſio, Suida, Stefano, & altri. Soggiunge poi, come hà l'Interprete Latino, ***vbi ab accolis ſtudiosè muneribus, ſacrificijsque coluntur***: ma il teſto Greco adopera vna voce di maggior forza, poiche dice, τιμῶνται καθ' ὑπερβολήν, cioè *per exceſſum*, e con hiperbolica oſtentatione ſon riuerite: quindi anche s'intende quello, che volle dire il Comentator Greco di Dioniſio Affrono in quel che ſcriſſe, così in Napoli eſſer la Sirena Partenope, come Venere in Cipro. Che foſſero celebri appreſſo de' Napoletani, come altri dice, i giuochi lampadici in honor di Minerua, appreſẽtati dalla face, che nelle antiche monete de' Napoletani ſi vede, non hà riſcontro, di cui ſi debba far conto, e non sò con qual giudicio ſi dica, che foſſero celebri, non trouandoſi Autor, che l'affermi.

Secondo che afferma Ariſtotile.

E l'Interprete di Dioniſio.

Ben'è vero, che queſti medeſimi giuochi lampadodromici furono in Napoli dedicati alla Dea Cerere; e Statio, il Sublime de' Poeti, ritenendo nelle ſue ſelue molte memorie delle Napoletane antichità fece di ciò conſerua in que' verſi, onde ſi rallegra con Giulio Menecrate noſtro cittadino del naſcimento del terzo figliuolo, augurandogli propitij i patrij Numi.

Queſti giuochi lampadodromici erano dedicati alla Dea Cerere.

Fra essi come vna delle principali Deità inuoca Cerere, così dicendo.

*Tuque Actaa Ceres, cursu cui semper anhelo*
*Votiuam taciti quassamus lampada mystæ.*

Al paragone de' Cereali Romani.

E non hà dubbio, che solenne fosse questa celebrità, & anco al paragone de' Cereali Romani, della cui magnificenza sono memorie appresso illustri Scrittori: ma gioui per questa corrispondenza osseruar quì vn luogo di Cicerone, gioueuole ancora per le cose, che in progresso hauranno da ponderarsi. *Sacra Cereris*, dice egli, *summa maiores nostri religione confici, cæremoniaque voluerunt, quæ cum essent assumpta de Græcia, & per Græcos semper curata sunt Sacerdotes, & Græca omnia nominata.* Questa forma di chiamare assolutamẽte, *Sacrum Græcum*, il sacrificio di Cerere, io per me non posso credere, che ritenesse dalla prima dedicatione fatta da gli Arcadi Aborigini nel Palatino, di che Dionigio ragiona al primo libro dell'Antichità Romane; peroche essendo gente Greca, & hauendo fatte ancora altre dedicationi, non ci può esser ragione speciale, che in quel tempo douesse riceuere tal dinominanza; e mal forse haurebbe parlato Cicerone, mentre *assumpta de Græcia* egli disse, come che non sia lo stesso pigliar di Grecia vna osseruanza, e che i Greci la

Alex. ab Alex. Rosinus Antiq. Rom. lib. 5. c. 14.

*Pro Corn. Bal. bo.*

Che s'leggono appresso Cicerone.

Li quali non hebbe dalla sua prima dedicatione fatta dagli Arcadi Roma.

la portassero seco nel Latio. Più è verisimile, che coll'occasione del Tempio votato da Postumio Dittatore, e dopo la vittoria contra Volsci delle spoglie di tali inimici presso il Circo massimo edificato, e forse anco da tempo più vicino questa dinominatione hauesse principio. Certamente in pruoua di poca antichità, tutto ciò recasi da Arnobio; *Sacra Cereris matris non quod vobis incognita essent adscita paulo ante, obtentum est, vt Græca dicantur, nouitatem ipsam testificante cognomine*. Hora io non dirò assertiuamente, che la nostra Grecia, e Napoli per auuentura somministrasse à Roma le cerimonie di questa Dea; ma non deue negarsi, che quindi per la somma amministratione del Tẽpio, non iscegließero la Sacerdotessa: soggiugnelo nel luogo citato Marco Tullio. *Sed cum illam, quæ Græcum illud sacrum monstraret, & faceret, ex Græcia deligerent; tamen sacra pro ciuibus ciuem facere voluerunt, vt Deos immortales scientia peregrina, & externa; mente domestica, & ciuili precaretur. Has Sacerdotes video ferè aut Neapolitanas, aut Velienses fuisse fœderatarum sine dubio Ciuitatum*. Nè solamente i nostri Cereali celebrauansi col corso delle lampane, ma col concorso d'altri spettacoli; de'quali altroue verrà à proposito far mentione. Hora il nostro

Ma dopo le vittorie de' Volsci.

*Lib. 2. aduersus Gentes. fol. 120.*

Sciegliendone da Napoli la Sacerdotessa.

E questo corso delle lampane in Napoli si celebraua col cõcorso d'altri spettacoli.

nostro Papinio prima del luogo predetto rammemorádo Apollo Nume Tutelare della Città, mi da occasione di ricercare, se à questa Deità fosse ancor destinata particolare esibitione di spettacoli;ed il Capaccio tiene assolutamente, che i Pythij quì si celebrassero con ritenerne ancora il nome; fondato in quel marmo.

E'dubio però se li Pithij fossero à Napoli.

ΖΩΙΛΟΣ ΖΩΙΛΟΥ
ΠΥΘΙΑ ΝΙΚΗΣΑΣ ΘΕΟΙΣ.

Io per me credo, che questo Zoilo Atleta fosse stato vittorioso in Delfo, ò doue si fosse il luogo, nel quale

*Ausonius eclogario in fine*

*Pythia placando Delphi statuere draconi.*

E poscia quì, ò come in sua Patria, ò come in Città di celebre Ginnasio, ò come in luogo di sua dimora, ò per consimile accidente ne fusse consecrata la memoria à gli Iddij.

Et ancorche sotto l'istesso nome vna Deità s'osseruasse in più luoghi.

Hò ben'io osseruato in più luoghi vna Deità stessa sotto il medesimo titolo, come à dire, così Gioue Olimpio non solo in Pisa del Peloponneso, ma in Alessandria, & in Atene, & altroue, esser venerato: ma al proposito de'Pythij in Napoli,fin'hora nè auttorità, nè riscontro degno di approuarsi ritrouo. Che diremo di F.Giordano? il quale nel lib.3. al cap.3. della sua Hist.M.S. come se fosse necessità il riconoscer sì fatti giochi Apollinari in Napoli (non già

De' Pithij però nō se n'hà riscontro.

Et errà il Giordano affermando ciò da Strabone.

già dice de'Pithij nè adopera questo vocabolo) & in proua reca nõ altro, che l'autorità di Strabone; imperoche de gli due certami dal Geografo mẽtouati, nõ fu il primo douuto ad Apollo, essendo come habbiamo dimostrato, alla Sirena partenope dedicato; il secondo, ch'era il Ginnico musico cinquennale, non disse Strabone à qual Deità fosse consecrato, ma gli antichi Scrittori approuano, che si celebrasse in honor d'Augusto; il che per bene intendere, egli è da sapersi, che la felicità, e la fortuna di questo Imperadore tirò à se la beniuolentia de' Popoli, e de'Rè, in maniera, che per esibirgliela inuentarono varij titoli d'honoranze; e fra gli altri; perche i giuochi Ginnici erano venuti in parte di religione, e di culto diuino; questi similmente (tanto può l'adulatione) gli dedicarono: e dice Suetonio; *Prouinciarum pleræque super templa, & aras ludos quoque quinquennales panè oppidatim constituerunt.* Di questa osseruanza, che sì largamente quasi per ogni terra si diffuse, non habbiamo notitia particolare, e distinta; ma il pregio, cred'io, della maggior pompa, e celebrità hà segnalati alcuni pochi luoghi, e forse non altri, che la nostra Città, e Pozzuoli, come appresso diremo. E non hà dubbio alcuno, che celebratissimi furono

Il quale non dice altrimẽte questo.

Cauandosi daaltri Scrittori, che fossero dedicati ad Augusto.

A cui l'adulatione attribui il culto diuino.
*Lib. 2. cap. 59.*

Nella maggior parte delle Prouincie.

Espetialmẽte in Napoli, e Pozzuoli.

rono

Li quali per esser celebratissimi volle egli stesso vedere.

rono in Napoli; anzi di tanto grido, e di tanta marauiglia, che Augusto medesimo volle mirargli: il che è a dire, che l'Imperador del Mondo honorasse personalmente per più giorni il Ginnasio Napoletano. Questo spettacolo, come cosa grande, e notabile, non è stato dimenticato da niuno degli Scrittori de' fatti d'Augusto. Velleio Petercolo mostra, che di proposito, & affettatamente, per ritrouaruisi presente deuiasse in Napoli; imperoche s'era mosso Augusto di Roma per accompagnar Tiberio, *simulque interfuturus athletarum certamini ludicro, quod eius honori sacratum à Neapolitanis est*. Suetonio aggiugne più chiaramente, che non fa Velleio, due circostanze degne di consideratione; e si è l'vna, che in quel tempo staua infermo, e quantunque aggrauato dal male, (onde poco appresso in Nola sene morì) volle niētedimeno continuamente assistere, e riguardargli; l'altra si è, che insieme con lui era Tiberio destinato successore all' Imperio. Sono le sue parole: *Mox Neapolim traiecit quanquam & tum infirmis intestinis morbo variante, tamen & quinquennale certamen Gymnicum honori suo institutum perspectauit, & cum Tiberio ad destinatum locum contendit*. Dione Cassio osserua, che in sì fatti giuochi si compiè l'euento d'vn pro-

Lib. 2. p. 148. E li mentoua Velleio.

Lib. 2. c. 98. E cō più particolarità Suetonio.

Rāmemorando e la presenza di Tiberio successore, e l'infermità d'Augusto.

Lib. 56. An. V.C. 767.

prodigio accaduto vn'anno prima in Roma, doue celebrandosi similmente i giuochi Augustali, dedicati al natale del medesimo Augusto, vn matto si mise à seder nella sedia collocata per Giulio Cesare, e la di lui corona si pose nel proprio capo: il che da quel tempo giudicandosi douer presagir qualche cosa all'Imperadore; soggiunge egli essersi verificato. *Namque anno insequenti Sex. Apuleio, & Sex. Pompeio Coss. in Campaniam profectus Augustus, exhibito Neap. spectaculo, Nolæ morti concessit.* Questi giuochi, con lingua del paese, cioè à dir Greca, furono nominati σεβαστὰ *Sebastà*; e val quanto *Augustei*, overo *Augustali*. Celebre è il marmo Farnesiano appresso il Grutero, in cui si leggono le vittorie di quel M. Aurelio, detto Ermodoro Alessandrino, ottenute in diuersi luoghi, & in varie contentioni, mà in spetieltà, il che appartiensi à noi, ne'giuochi Eusebei di Pozzuolo, e nel Sebasti di Napoli. Intera questa inscrittione recherassi in più acconcio luogo: in tanto io non credo potersi dubitare, che i Sebastà fossero questi Cinquennali, di cui ragioniamo; perche, oltre che il nome ce lo dà à diuedere, n'habbiamo la testimonianza d'huomini grandi, che l'hanno osseruato; come sono il Casaubono nella Diatriba sopra Dion Griso-

La quale narra esser succeduta poi, predetta da vn prodigio l'anno auanti Dione.

Questi giuochi in honor d'Augusto furono chiamati Sebasta, o Augustali.

Che non ponno essere altri che questi.

*Num. 26. in Melancholia.*

*Lib 5. de Emendatione tempor.*

Not. in Spartianum pag. 13. eiusdem.

Ancor che il Giordano il nieghi.

Ma senza ragione.

stomo, e Giuseppe Scaligero ne'libri dell'Emendatione de'Tempi, citato altresì à questo proposito dal medesimo Casaubono, e da Claudio Salmasio. Hor che ne dice il nostro Historiator Latino? produce egli similmente questo marmo, e poi soggiugne. *Quinquennales fortasse hos ludos arbitraris?* Et in vece di raffermarlo, come pur'egli douea, per mostrar senno; dopo hauer recati, alcuni luoghi di Tacito, e di Dion Cassio, il niega apertamente. Che han che fare i giuochi detti Augustali in Roma, ò per lo ritorno d'Augusto dalla Sicilia, ò per gli natali dello stesso gia purhora ricordati, e quanto ei dice di quelli fuor di proposito, co' Cinquennali Napoletani? Non saran forse Cinquennali i nostri, perche in Roma non eran si fatti? E se Suetonio riconosce i Ginnici dedicati ad Augusto per Cinquennali; *Et quinquennale certamen Gymnicum honori suo institutum*; e la parola di Sebasta nel marmo citato esplica questa dedicatione ad Augusto; perche tali stimargli noi non dobbiamo? Mà sia meglio passare ad altro, che trattenerci inutilmente in si fatta confutatione.

Per chiarezza di questa materia si muouono alcuni dubbi, cioè

Appartiensi al nostro discorso, per chiarezza della materia, che qui si tratta, muouere alcuni dubbi da nõ dispiacere a'Curiosi. Si cerca adun-

adunque, se questi giuochi Cinquennali fossero stati per prima in Napoli, e poi rinouati con dedicatione particolare a gli honori d'Augusto; ò pure in tali vltimi tempi totalmēte introdotti. Da quel che s'è fondato di sopra, cioè che Napoli habbia per conto di sua origine emulati gli studi, & i costumi d'Atene, par che debbasi necessariamente affermare, che insieme co'Ginnici annuali hauesse ancora riceuuti gli altri di cinqu'anni. Suida, in cui si conseruano bellissimi frammenti di antiche notitie, chiarisce questo fatto. Due sorti di Panathenei, dice egli, erano in Atene; gli vni si celebrauano in ciascun'anno; gli altri dopo ogni cinque. ἃ καὶ μεγάλα ἐκάλουν. Questi erano chiamati magni Panathenei. Hora sè in Napoli habbiamo i Ginnici, li quali *quot annis* si faceuano, e le autorità lo conuincono; perche nō anco attribuirgli i Ginnici magni? tanto più che riteniamo antichissime inscrittioni Greche, le quali conseruano memoria di tal Cinquennio. Non dico già, che fosse così particolare instituto appresso noi, che non si vedesse ancora da altra gente, & in varie occasioni osseruato.

Se prima d'Augusto fossero questi giuochi in Napoli.

E par che si per l'imitatione delli costumi Ateniesi così osseruati da Napoli come da Atene.

E lo chiarisce Suida.

Voce παναθήναια.

Essendo due sorti di certami Ginnici à Napoli, annuali, e cinquennali.

Cosa osseruata da altre genti ancora.

Bene disse il Croce. *Mirum est quantum placuerit antiquis obseruatio Quinquennii*; e ne produce gli essempi. Mà in Città Greca, par che

Pe'l Cinquennio, e sua veneratione.

 non

non si scompagnasse dall'esibitione parimente de'giuochi, co'quali decorauansi, per così dire, il Magistrato, e la Publica amministratione. *Quinquennalitate sua ludos dedit*, leggesi negli antichi marmi. E vetustissimi essere i nostri, doue se n'hà mentione, dicendosi in vno ἄρχοντα τὸν πενταετηρικὸν, e nell'altro ἄρχοντα τὸν διὰ πέντε ἐτῶν, dalle pietre stesse si può comprendere; conseruandosi anche hoggi presso il Seggio della Montagna: le copie produconsi nell'Appendice dell'Historia del Capaccio, all'industria del quale Autore in questa materia siamo molto tenuti; e sono le seguenti.

Ciò prouasi per inscrittioni antiche.

ΟΙ ΠΟΛΙΤΑΙ ΣΕΛΕΥΚΟΝ ΤΟΝ ΣΕΛΕΥΚΙΔΟΥ
ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΟΝ ΑΡΞΑΝΤΑ ΤΕΣΣΑΡΩΝ ΑΝΔΡΩΝ
ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΝΤΑ ΑΡΧΟΝΤΑ ΤΟΝ ΔΙΑΠΕΝΤΕ
ΕΤΩΝ ΤΙΜΙΤΙΚΟΝ ΑΦΡΟΔΙΤΗΣ ΕΥΝΟΙΑΣ
ΘΕΟΙΣ

dell'altra inscrittione son queste le parole.

Η ΦΡΗΤΙΑ ΗΟΝΙΟΝΔΕΩΝ ΛΕΥΚΙΟΝ ΕΡΕΝΝΙΟΝ
ΠΥΘΩΝΟΣ ΥΙΟΝ ΑΡΙΣΤΟΝ ΑΡΕΤΗΣ ΕΝΕΚΕΝ
ΚΑΙ ΕΥΕΡΓΕΣΙΑΣ ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΝΤΑ
ΛΑΥΚΕΛΑΡΧΗΣΑΝΤΑ ΓΡΑΜΜΑΤΗΣΑΝΤΑ
ΑΡΞΑΝΤΑ ΤΟΝ ΠΕΝΤΑΕΤΗΡΙΚΟΝ
ΘΕΟΙΣ

Il voltar queste inscrittioni ò in vulgare, ò in Latino, è impossibile; non essendo ancor saputo, che

che significhi la parola λαυχηλαρχήσαντα. *Lauchelarchisanta*, che nell'vna, e nell'altra si legge; e si troua ancora appresso alcun'altro, come in quello riferito dal Grutero al num. 5. della car. 36. mà con errore nō leggendouisi dopo δημαρχήσας questa voce λαυκηλαρχήσας riconosciutaui da tutti i nostri Antiquarij.

Sopra le quali si fanno sauie considerationi à questo proposito.

Ben si hà nella prima delle due, che qui proponiamo, che i cittadini fanno con tale inscrittione testimonio d'honoráza à vn certo Seleuco, che fra gli altri carichi da lui esercitati, comādò negli affari del Cinquennio. Nella seconda la Fratria degli Eoniondei honora Lucio Erennio per la cagione medesima. Nella prima v'è di più la voce, Gimnasiarco, che val molto per la confermatione dell'antichità del nostro Ginnasio; e nella seconda la parola Fritria, e d'amendue questi nomi in più comodo luogo ragioneremo. Appare da tutto ciò, se non m'inganno, che i Cinquennali poteuano esser molto più antichi in Napoli, che'l tempo d'Agusto: e quando così piaccia il credere, io riputerei vero, che fossero stati ad Hercole dedicati, per lo luogo sopra addotto di Statio. Onde prouandosi i Ginnici essere antichi della gēte Napoletana, si hà parimente, che i Ginnici in honor d'Hercole celebrati da Pollione nel Sorrentino erano:

Appare da questo, li cinquennali esser molto più antichi in Napoli che il tempo di Augusto, e quelli dedicati ad Ercole.

Et imitati da Pollione nel Sorrentino.

*Parua*

Lib.3.in Herc. Surrent.

— *Parua sua simulachra corona.*
cioè imitamenti de' nostri Partenopei: a'quai detti congiungendo i versi della medesima Selua.

Lib.3.

— *hic tibi festa*
*Gymnas, & insontes iuuenum sine cæstibus iræ*
*Annua veloci peragunt certamina lustro.*

per gli quali si dichiarano i giuochi Hercolani Sorrentini esser lustrici, cioè di cinque in cinque anni rinouarsi; succede la consequenza, che Partenope hauesse i giuochi d'Hercole Cinquennali. mà di questo più ampiamente altroue. In contrario par che sia il testo Geografo, il quale nominando i nostri spettacoli Cinquennali, dice, *Nunc tempore*, e'l Casaubono osserua ne'suoi comentari: *Doctè autem ait νυνὶ. Nam id Strabonis ætate fuisse institutum, docet Suetonius in Octauio*. Nè lascia ancora di ricordarlo il giudiciosissimo Giusto Lipsio sopra Tacito con non dissimili parole. *Nota, quod ait νυνὶ δ' ἐ; institutum enim id certamen eius æuo in honorem Augusti Suetonius clarè cap.*88. che è il luogo sopra da noi apportato. Io non son pertinace nel mio parere, e dall'autorità di tant' huomini volentieri non mi parto; tuttauia può stare, che fossero anticamente, e poi con nuoua dedicatione ad Augusto (ricercando così l'osse-

Niente di meno pare che sia in cõtrario il testo del Geografo

Doue s'osserua, & in Suetonio detti giochi essere instituiti all'hora.

Lib.4.

Può stare però, che fossero anticamẽte, e poi con nuoua dedicatione ad Augusto, ripigliati.

l'ossequio douuto verso lo'mperadore) ripigliati in maniera, c'habbia potuto dir Suetonio, essere allhora ordinati;benche nè anco questo si possa dir ch'egli raffermi. Certamente Velleio dice solamente, che fosser consagrati in honor d'Augusto; e non ripugna al nostro parere. Lascio stare, che suetonio stesso parlando de'giuochi Cinquennali instituiti in Roma, scriue,che ne fosse il primo autore Nerone: poscia par che n'attribuisca l'institutione à Domitiano: e pur anco è vero, che sin dal tẽpo d'Augusto i giuochi Attiaci furono ordinati da cinque in cinque anni: il che non si può saluare, se non per la diuersità, che trà gli vni e gli altri si riconobbe;il che forse altroue ancor toccheremo. Ma al proposito de'nostri Napoletani, poteua egli essere, che l'accoppiamento dell'Agone musico insieme co'l Ginnico,fosse primamente sotto Augusto inuentato; però che anco agli Olimpici ordinari de'Greci, co'quali si paragonano i Cinquennali Napoletani, non congiungeuasi l'Agone musico: e nella vita di Nerone, come per cosa nuoua,rigistra Suetonio: *Olimpiæ quoquè præter consuetudinem musicum agona commisit*. O pure, il che mi sembra più ragioneuole, la parola di Strabone, onde si particolareggia il tempo, de' essere intesa in rispetto di

*Lib.2.*

Cosi ancora si salua la diuersità nel dir di Suetonio sopra li giuochi Cinquennali in Roma.

Puo esser' ancora che l'accoppiamẽto dell'agone musico,eGinnico fosse primamẽte sotto Augusto inuentato.

*Cap.23.*

quel.

O pure che adetto tempo gareggiaſſero co' più celebri della Grecia.

quello, ch'egli ſoggiunge, cioè che tali giuochi à detto tempo gareggiauano co'più nobili, e più riguardeuoli della Grecia. Laonde, ſe queſti giuochi cinquennali, mentouati da Strabone, erano inſieme Ginnici, e Muſici, onde auuiene (& è vn ſecondo dubbio) che Velleio, e Suetonio, dicendo l'vno, *certamen Gymnicum*, l'altro, *Athletarum certamini*, non ſoggiungano pur' vna parola, c'habbia riguardo al muſico Agone? Io il riportarei à queſta cõſideratione, cioè che il principal pregio della noſtra Città s auãzaſſe più nell'vna, che nell'altra ſpetie di certami. Onde gli Atleti della Cãpania ſceglieuanſi fra' migliori, come più ſotto vedremo: ò pure, perche eſſendo il muſico Agone congiunto, come per accidente, al Ginnico, nel nome di quello, quaſi per neceſſaria conſeguenza, anco eſſo veniua compreſo. Mà hauendo amendue queſti ſpettacoli, per le feſte Cinquennali, vna ſcambieuole corriſpondenza frà di loro, baſterà il ritrouar fatta mentione dell'vno, per raccoglier la cõſequenza dell'altro, ancorche da'Ginnici s'argomenti più applicatamẽte al Ginnaſio, appartenendo le muſiche cõtentioni al Teatro: del che forſe diremo à ſuo tempo qualche coſa particolare. E per lo progreſſo de'noſtri Diſcorſi tanto gioui qui hauerne accennato.

Concordanſi le varietà degli Scrittori.

O che il pregio della Città s'auanzaſſe più nell'vno che nell'altro certame.

O pure perche nel Ginnico veniſſe compreſo il muſico.

O che con la mentione dell'vno veniſſe per cõſequenza l'altro.

CA-

## CAPITOLO III.





Poi-

Si continuò questa solennità di cinquennali in honor d'Augusto in Napoli ancora dopo la sua morte.

Oiche habbiamo congiunti gli affari del Ginnasio con la persona d'Augusto, non fia punto disdiceuole, con la medesima relatione à gli altri Imperadori, per quãto da' libri se ne suggeriscono le notitie, andare il presente discorso cõtinuando. E se la celebrità de'Giuochi cinquennali in Napoli fu ossequio douuto à' meriti d'Augusto, essendo troppo gran beneficio à gli huomini vn Prencipe buono, e trà per la rimembranza di lui, e per la dissomiglianza del suo successore, essendo cresciuta maggiormẽte dopo sua morte la veneratione verso il suo nome; che in cosa pur minima non si fosse mancato dalla continuatione de'medesimi giuochi, poiche gli si erano vna volta solennemente consagrati, hassi da giudicare. Tanto più che Tiberio, concorrendo ne gli honori del padre, condiscese nelle dedicationi de' Tempij; & *Augusto Ædes omnes ciuitates Campaniæ statuisse*, Dione, e Tacito riferiscono: e che egli non per altra ragione si mouesse di Roma, e scorsa la Campania si fermasse in Nola, non si tace dal medesimo Tacito, e Suetonio ancora l'afferma. Vogliono ancora i nostri Scrittori, che Napoli, fra'l numero dell'altre Città, ergesse anch'essa il Tempio ad Augusto.

Concorrendo Tiberio negli honori del Padre.

Lib. 4 fol. 59. Cap. 40. lib. 3.

Rimane però dubbio, se con l'altre Città ergesse anch'essa il tempio ad Augusto.

Ma

Ma in questo particolare io non ritrouo riscontro, che mi sodisfaccia: il Giordano si sforza mostrare, ch'iui fosse, doue hora è il tempio di S. Gregorio Vescouo d'Armenia; ma il capaccio riponeui quello della Dea Cerere: poi in strada Pelletteria osserua in marmo queste parole: AVGVSTO SACRVM. Pur sia quanto si voglia vero, egli è probabile, che in tanta esibition d'affetto non si cessasse almeno dagli spettacoli à lui dedicati, e che gia seco portauano il nome d'Augusto: nè può giudicarsi altrimenti, ritrouandosi poi continuati sotto altri Imperadori, col medesimo nome di Augustei; benche à creder mio, secondo l'occorrenza de' tempi, fossero ò alla salute de' Principi regnanti, ò al Genio del paese applicati. Ma se noi non gli ritrouiamo espressamente decorati coll'interuento di Tiberio, egli è perche di propria inchinatione non se ne compiaceua: *Ludorum, ac munerum impensas corripuit*, dice in vn luogo di lui Suetonio, & in vn altro, *neque spectaculum omnino edidit, & ijs quæ ab aliquo ederentur, rarissimè interfuit*. A quest'vltima clausula è contrario il detto di Dione in quelle parole dell'interprete; *Frequenter enim ad spectaculum veniebat in honorem eorum, qui hæc edebant*. Onde non sia inuerisimile, in tanta

L'asserisce Giordano & il Capaccio. *Lib. 1. fo. 218.*

E però probabile, che in tanta continuatione d'affetto non si cessasse dalli ciaqueunali.

Alli quali Tiberio non interuenne, peroche non molto agli spettacoli attendeua. *Lib. 3. cap. 34.*

*Cap. 47.*

Secondo il detto di Dione *Lib. 57. f. 636.*

Non hà del verisimile ch' in tanta dimora fatta in Cāpagna.

dimora fatta da lui in questi luoghi della Campania, e nell'Isola di Capri, che più d'vna volta, *vt multitudinē oruaret*, come soggiugne l'interprete di Dione, *ac vna celebrare videretur*, non vi si fosse personalmente ritrouato; tanto più, che la sua venuta in questa Regione, non essendo per altro, che per gratificar'a popoli della Campania, diuoti al nome d'Augusto, *quam causam profectionis prætenderat*, riponesi da Dione, e da Tacito nel tempo del consolato di Gn. Lentulo, e di C. Caluisio Sabino; che fu il dodicesimo anno dopo la celebratione de' giuochi cinquennali, nè quali Augusto, poco prima che morisse, era interuenuto; e succedeua per tanto l'anno della quarta celebrità d'essi: onde non è credibile, che per cumular gli honori paterni, non fossero dall'Imperadore stimati degni di sua presenza, quando di vantaggio si potrebbe congetturare, che la sua venuta fosse di proposito à quel tempo differita. Oh, l'historia di Tacito, e la vita scrittane da Suetonio nō l'affermano? ma ne l'vno ne l'altro scrittore fan mentione del sontuoso tempio edificato in Pozzuoli in honor d'Augusto; e pur l'inscrittione,

Non vi si fosse personalmente ritrouato.

Lib. 14.

Non ostà, che chi scrisse la sua vita non ne faccia mētione.

*L. CALPVRNIO L. F.*
*TEMPLVM . . . AVGVSTO*
*CVM*

e le gran reliquie rimaste ancor hoggi in piè, l'appalesan vero. In quelle parole di Tacito, *At Cæsar dedicatis per Campaniam templis*, & in quell'altre di Suetonio, *Peragrata Campania*, quante cose particolari possonsi comprendere; (che sdegnando la buona Historia andar per lo racconto delle cose minute, & oue nõ sia qualche nota eccellente di nouità) come per compendio, & in ristretto sonoui notate?

Dalle loro parole però si possono cõprendere molti particolari. *In Tib. cap.* 40

Delli quali il racconto nõ è necessario all'historia.

Sotto Caio Caligola par che s'appartenga à noi quel luogo, doue ragionando di lui, così dice Tranquillo. *Munera gladiatoria partim in Amphiteatro Tauri, partim in septis aliquot edidit, quibus inseruit cateruas Afrorum, & Campanorum pugilum, ex vtraque regione lectissimorum*. Imperoche per quella parola, *Campanorum*, vengono intesi i pugili, ò pugnarini, per così dire, e gli Atleti del Ginnasio Napoletano: & il Torrentio, eruditissimo comentatore di Suetonio, non con altro sà dichiarar questo passo, che col capo 98. della vita d'Augusto, doue de' Ginnici Napoletani si troua esser fatta mētione, che noi gia habbiamo apportato, Ma che? interuenne egli mai in alcuni de' nostri spettacoli? io non dubiterei d'affermarlo: e come può credersi altrimenti d'vno, che fù, come Dion Cassio scri-

*Cap.* 18. Sotto C. Caligola li Ginnici Napoletani hebbero li loro progressi.

Alli quali nõ si dubiti di affermare, che egli come seruo d'istrioni non interuenisse. *Lib.* 54. *pag.* 640.

*Ibid.*

scriue, *Seruus histrionum; & scenicorum hominũ;* e che non solo si diede à queste occupationi, mà egli stesso *& aurigauit, & pugnauit, & saltauit, & tragœdiam egit.* Pure s'egli non vi fu spettatore nelle tante volte, che fu nella nostra Campania, e nelle conuicine isolette, non mancò almeno d'esserui spettacolo: tale lasciò vedersi, qualhora sopra pomposo, e ricchissimo bucentoro, prosteso à mensa, *de die*, sono parole di Suetonio, *inter choros, ac symphonias littora Campaniæ peragrauit.* Et in quell'altra foggia d'ostentatione, della quale disse il medesimo Autore, *nouum prætereà, atque inauditum genus spectaculi excogitauit;* e fu il caualcare in mare sopra ponte di naui accozzate insieme: che ancorche comunemente si scriua, ch'auuenisse in Pozzuoli, pur non manca Scrittore, che chiama à parte, per altro che per ragion di sola conuicinanza, la Città di Napoli. Imperoche in quel testo di Dione, che secondo la versione dello Xilandro ha in questa maniera; *Ponte iniecto ei maris parti, quæ est inter Puteolos, ac Baulos; is locus est è regione Vrbis situs, & distant inter se Bauli, ac Puteoli millibus passuum tribus ac quadrante;* Giouanni Leunclauio non approua quella parola *Vrbis*, & emenda il testo Greco di Dione: *κατ' ἀντιπέραν τῆς νέας πόλεώς ἐστι;*

Se non vi interuéne spettatore, non mancò d'esserui spettacolo.
*Lib. 4 in Caligula cap. 37.*

Per le varie, e pazze ostentationi, che fece.
*Ibid. cap. 19.*

Come quando caualcò il mare sopra il ponte di naui.

Il che se bene alcuni dicono che auuenisse à Puzzuoli, non manca però chi scriua che ciò succedesse à Napoli.
*Lib. 59. p. 650.*

Come Leũclauio.
*pag. 1077.*

quo

*quò significetur*, dice egli, *Baulos è regione Neapolitanæ Vrbis esse sitos, & distare ab ea XXVI. stadijs: id verum esse norunt omnes quotquot illuc adeunt loca Baiarum vicina thermis*. Se fosse vera questa emendatione Leunclauiana per la ragione, che egli ne reca; quando soggiungesi dal medesimo interprete, *Pontem à Baulis ingressus est, ac in Vrbem quasi in hostes celeriter irruit*, sarebbe di mestieri ancor forzosaméte, per quell' *in Vrbem* intendere la nostra Città: e chi mai acconsentirauui? Adunque ingannossi il Leunclauio, & in più maniere; perche nè Bauli, frapponendouisi il promontorio di Pausilippo, è à dirimpetto di Napoli, ne la distãza è sì poca, com' egli accenna. Ma il luogo di Dione per altro ad vn critico esame douea soggiacere: e siami lecito, appartenendosi pure alle cose nostre, così come per camino, discostarmi vn poco. Gli estremi, in cui terminauasi il temporaneo, e prodigioso ponte Caligolano, furono, dice Dione, Bauli, e Pozzuoli; ma Suetonio, secondo la lettione, che piace al Torrentio, & allo Scotto, dottissimi huomini, vuole che il ponte congiugnesse *Baianum medium interuallum ad Puteolanas moles*.

Che errò in più maniere. *Lib. 59. Ibid.*

Si esamina però il testo di Dione.

*Lib. 59. p. 656.* Estremi del Ponte Caligolano.

*Lib. 4. in Calig. cap. 17.* Bauli, e Baia luoghi fra loro distinti.

Bauli, e Baia sono luoghi fra loro distinti, nè par che possano amendue queste scritture, co-

me

me frà di loro troppo diuerse, insieme con la verità sostenersi. Argomentasi la distanza di questi due luoghi dal racconto di Tacito nell' assassinamento d'Agrippina; perche di Bauli à Baia era solita questa infelice *triremi, & classiariorum remigio vehi*; e tra lo spatio di questo traualicamento fu la tradigione di scommettere artificiosamente la naue, e farla perire in mare: il che non poteua ben succedere, se il tragitto fusse stato assai breue. Dione hebbe piena contezza di questa nostra regione, come quegli, che la visitò, & in Capua, principal città allora della Campania, si tratteneua nelle ocupationi dello scriuere. Suetonio nel particolare di Caligola hebbe anco domestici testimoni di veduta; e l'auolo suo l'informò della notitia del vero: che adunque creder dobbiamo? Io penso per conciliar questi autori, che concedendosi esser vero il sito, che descriue Tacito di Bauli, il quale *Promontorium Misenum inter, & Baianum lacum flexo mari alluitur* (ancorche per lo lago Baiano, secondo la topografia della Regione, ò che s'intenda l'Auerno, ò il Lucrino, che questi due laghi riconosconsi nel Baiano, il testo di Tacito potrebbe molti dubbi riceuere) questa villa fosse posta nella marina in guisa tale, che vna sua parte fosse verso Miseno,

Annal. 14.

Dione, e Suetonio riconciliati.

Ibid.

Essendo vna parte di Bauli verso il Miseno, v'altra verso Baia.

seno, vn'altra verso Baia. Chiariscene di ciò Plinio, che Prefetto dell'armata maritima, che iui era in presidio, fu per conseguente di questo luogo pratichissimo osseruatore; e parlando del viuaio d'Ortensio disse: *Apud Baulos in parte Baiana piscinam habuit Hortensius orator*, e ciò che siegue. Hora se bene trà Bauli, e Baia nel rimosso delle loro estreme parti douea esser la distanza sopraccennata; nulla dimeno doue insieme presso à poco l'vna villa e l'altra si congiungeuano, cotal parte così da Bauli, come da Baia luoghi egualmente celebri, poteua da gli Scrittori dinominarsi. Ma di vantaggio compensiamo questa dimora col guadagno dell'emendatione d'vn luogo di M. Tullio. Staua Mario l'Arpinate nella sua villa, disegnataci da Seneca altresì in *Regione Baiana*, ma nell'alto de'colli, come che ciò fosse circostanza per renderla più degna d'vn'huomo di guerra, e donde *ex edito speculari (poterat) longè lateque subiecta*. Questa scoperta, & in particolare quella del proprio Gabinetto di sì gran Capitano toccando il Rè dell'eloquenza nella pistola, che gli scrisse, hà in questa maniera: *Quin tu ex illo cubiculo tuo: ex quo tibi Stabianum perforasti, & patefecisti, sfeianum*. Pessima sconciatura è questa voce, *sfeianum*. Il Turnebo famoso critico pensò al ri-

E prouasi da Plinio.

Lib. 9. c. 55.

Emendandosi vn luogo di Cicerone.

Epist. 51.

Lib. 7. Ep. 1.

me frà di loro troppo diuerse, insieme con la verità sostenersi. Argomentasi la distanza di questi due luoghi dal racconto di Tacito nell' assassinamento d'Agrippina; perche di Bauli à Baia era solita questa infelice *triremi, & classiariorum remigio vehi*; e tra lo spatio di questo traualicamento fu la tradigione di scommettere artificiosamente la naue, e farla perire in mare: il che non poteua ben succedere, se il tragitto fusse stato assai breue. Dione hebbe piena contezza di questa nostra regione, come quegli, che la visitò, & in Capua, principal città allora della Campania, si tratteneua nelle ocupationi dello scriuere. Suetonio nel particolare di Caligola hebbe anco domestici testimoni di veduta; e l'auolo suo l'informò della notitia del vero: che adunque creder dobbiamo? Io penso per conciliar questi autori, che concedendosi esser vero il sito, che descriue Tacito di Bauli, il quale *Promontorium Misenum inter, & Baianum lacum flexo mari alluitur* (ancorche per lo lago Baiano, secondo la topografia della Regione, ò che s'intenda l'Auerno, ò il Lucrino, che questi due laghi riconosconsi nel Baiano, il testo di Tacito potrebbe molti dubbi riceuere) questa villa fosse posta nella marina in guisa tale, che vna sua parte fosse verso Miseno,

Annal. 14.

Dione, e Suetonio riconciliati.

Ibid.

Essendo vna parte di Bauli verso il Miseno, e l'altra verso Baia.

ſeno, vn'altra verſo Baia. Chiariſcene di ciò Plinio, che Prefetto dell'armata maritima, che iui era in preſidio, fu per conſeguente di queſto luogo pratichiſſimo oſſeruatore; e parlando del viuaio d'Ortenſio diſſe: *Apud Baulos in parte Baiana piſcinam habuit Hortenſius orator*, e ciò che ſiegue. Hora ſe bene trà Bauli, e Baia nel rimoſſo delle loro eſtreme parti douea eſſer la diſtanza ſopraccennata; nulla dimeno doue insieme preſſo à poco l'vna villa e l'altra ſi congiungeuano, cotal parte così da Bauli, come da Baia luoghi egualmente celebri, poteua da gli Scrittori dinominarſi. Ma di vantaggio compenſiamo queſta dimora col guadagno del, l'emendatione d'vn luogo di M. Tullio. Staua Mario l'Arpinate nella ſua villa, diſegnataci da Seneca altresì in *Regione Baiana*, ma nell'alto de'colli, come che ciò foſſe circoſtanza per renderla più degna d'vn'huomo di guerra, e donde *ex edito ſpeculari (poterat) longè lateque ſubiecta.* Queſta ſcoperta,& in particolare quella del proprio Gabinetto di sì gran Capitano toccando il Rè dell'eloquenza nella piſtola, che gli ſcriſſe, hà in queſta maniera: *Quin tu ex illo cubiculo tuo: ex quo tibi Stabianum perforaſti, & pateficiſti, ſcianum*. Peſſima ſconciatura è queſta voce, *ſcianum*. Il Turnebo famoſo critico pensò al ri-

E prouaſi da Plinio.

Lib. 9. c. 55.

Emendandosi vn luogo di Cicerone.

Epiſt. 51.

Lib. 7. Ep. 1.

Contra l'espositione del Turnebo, e cō l'autorità di Propertio.

medio col dire : *Victorius hic è veteribus libris nobis repræsentat patefecisti ſenum: ſcribamus igitur ſinum, vt factis feneſtris in ſinum maris Campani, Puteolorum apertum fuiſſe amœnum proſpectum ſcribat*. Mà, oime, che ſciapita melenſagine? ſe guardaua verſo Stabia il ſeno del mare, che era il mezzo, onde ſi veniua à quel termine che neceſſariamēte da quell'alto ſi diſcopriua; chi nō vede diſegnarſi per quella voce vn'altro luogo particolare, & io giurerei ( lo ſcambiamento delle lettere è quaſi nullo ) che foſſe Miſeno: & oltre che dalla carta chorografica già diuulgata ſi può il tutto apertamente comprendere, confermaſi à marauiglia da que' verſi di Propertio

*Æcquid te medijs ceſſantem Cynthia Bais,*
*Qua iacet Herculeis ſemita litoribus.*

Lib. 1. elg. 11

Imperoche biſognaua, che Cintia in luogo non molto lontano dalla villa di Mario ſi diportaſſe, mentre non nel baſſo del lido, ma nel mezzo di Baia, e per dōde ſi giua a'lidi Herculei, che ſono Bauli, come è notiſſimo, e per la via, che in riguardo del medeſimo Hercole ſi diſſe Greca, e coſi nominaſi da Cicerone nella ſudetta piſtola. Quindi il beluedere di tale habitatione era ſimilmente per vn de' ſuoi lati il Miſeno, che tanto ſoggiunſe il Poeta.

Et

*Et modo Thesproti mirantem subdita Regno*
*Proxima Misenis aequora nobilibus.*

Ripigliando la nostra Historia, sotto l'Imperador Claudio nobilissimo è il luogo di Dion Cassio, con cui à marauiglia viene à celebrarsi il Napoletano Ginnasio, come anche il Teatro, e la Città tutta. *Deinde*, dice egli, *& Neapoli planè priuatum se gessit. Nam cum in alijs, & ipse, & qui cum eo erant Graecorum ritu* (per Greci intendendosi, come già non può dirsi altrimente, i Napoletani stessi) *vixerunt; nam & in Musico spectaculo pallium, & soleas induit, & in Gymnico agone vestem purpuream, & auream coronam accepit*. Haurai creduto, che questa differenza di portamento fosse riceuuta in riguardo alla diuersità degli spettacoli; & hauendo più dell'heroico, e del maestoso i Ginnici, in questi solamente la porpora, e la corona dell'oro fosse dall'Imperadore vsurpata. Ma veggio da altri dottamente auuertito, che anco nè Teatri agli Imperadori (come di Commodo scriue il medesimo Dione, e di Domitiano parlò Suetonio) simil veste clamidale, e l'aurea corona erano ornamento. Anzi in Roma medesimamente, essendo i giuochi, e le rappresentationi Greche, e Greco abbigliamento la clamide, simil sorte di veste non per altro, che per comparire spetta-

Claudio di più interuenne al Ginnasio Napoletano.

Lib. 6. p. 666.

Con la veste clamidale.

Che così sare comparivano negli spettacoli in Roma.

Riferendo di più Suetonio. *Lib. 5. c. 11.*

tori cõ diuisa alla Greca, le più volte da' particolari cittadini vestiuasi. Questo interuenir di Claudio nell'Agone Napoletano viene anco rãmemorato da Suetonio in quelle parole: *Ad fratris memoriã per omnem occasionem celebratã, comœdiam quoq; Græcam Neapolitano certamine docuit, ac de sententia iudicũ coronauit.* Imperoche, quãtunque la Comedia s'appartẽga al Teatro, quãdo che si dica rappresẽtata *Neapolitano certamine*, riceue questa voce la spositione di Lipsio *Certaminis vox ad Gymnasiũ spectare potius videtur;* e sieguene sentimento, che in vna delle celebrationi cinquennali, insieme co' Ginnici cõbattimenti del Ginnasio, fosse la sua comedia nel Teatro da Claudio publicamẽte rappresentata.

Et lui rappresentò la sua comedia.

Hor passiamo all'imperio di Nerone. I costumi di questo Principe applicati a' diletti, e frà gli altri à quelli della musica, il ricercato essercitio del cantare, e la professione publica di tal arte occuparono necessariamente il Teatro: & hà Napoli in questa parte di che tener memoria particolare. Qui prima s'aperse il campo alle sue proue; qui lasciato il Podio, sì fe lecito d'entrar nella Scena; qui ritrouò i Greci, che solo erano i buoni intendenti, e degni di participar de' suoi studij; qui s'abbatè nella ciurma degli Alessandrini, che sapeuano anco musicalmente

In questo medesimo Ginnasio s'aperse il campo alla proua di Nerone.

lo-

lodarlo; quì hebbe le schiere degli acclamatori, ch'erano le sue tegole, e le sue predelle; qui finalmente, cantando lui, ballò il Teatro; mà il ballo furono le scosse d'vn horribil tremuoto: e nel timor di ruinare, nè egli cessò dal canto, nè gli vditori dal fargli applauso. Pare, e lo confesso, che da questo poco, che qui s'è detto, molto mal ricordati nel capo antecedente habbiamo anteposto il Ginnico al Musico Agone, con affermar le pompe del Ginnasio auanzarsi in Napoli sopra le ostentationi del Teatro.

Chemua poterono esser impedite dal terremoto.

Imperoche qual'eccellenza, qual marauiglia può imaginarsi maggiore, che veder l'Imperadore annouerato nella gregge degli histrioni, e star sotto la norma dell'Hipocrita, e del Maestro della Scena chi imperaua alle legioni armate, e daua a'Popoli legge, e diueuir cō istrana trasformatione archetto di lira, lo scettro superbo della Romana Signoria. E tutto questo fu pur veduto in Napoli, hauendo nel suo Teatro non i Principi spettatori, ma rappresentatori, & applaudendouisi non a' drammi di Menandro, nō a'nomi di Terpandro, mà alle comedie di Claudio, & alle spesse cantilene di Nerone. Nulladimeno quello, che si è detto de'Ginnici certami, oltre che si sostiene esser vero, almeno in riguardo de'tempi à questi già preceduti, può anche

Con non poca marauiglia, che vno Imperadore soggiacesse, alli cenni de maestri della Scena.

anche mantenersi, in quanto, per istituto ordinario la nostra Città pareua più dall'operationi del Ginnasio nobilitata, ancorche per accidenti si strani, e prodigiosi forse più in questa parte si fosse renduta riguardeuole. Non cessarono perciò i pregi delle ginnastiche tenzoni, mostrãdosene auido altrettanto il medesimo Imperatore: il quale fu vsato etiandio d'accelerar le celebrità, impatiente d'aspettar gli anni à quelle prescritti. *Certamina*, dice Suetonio, *deinceps obijt omnia, nam & quæ diuersissimorum temporũ sunt, cogi in vnum annum, quibusdam etiam iteratis iussit*. Anzi dobbiam credere, solo ne' giuochi Ginnici essersi fatto acquisto di vera lode; per la cui cõsideratione viene anco ad auanzarsi la stima del lor merito; poiche ne' Teatri la necessità dell'Adulatione obligaua il giudicio à fauor del Regnante: *Eloquentiæ primas*, disse Tacito, *nemo tulit, sed victorem esse Cæsarem pronunciatum*. Anzi, come vuol Suetonio, il medesimo Nerone à se stesso decretaua le vittorie, e concedeua i trionfi. E quanto drittamente egli giudicasse, si può quindi conoscere, che, *ne cuius alterius hieronicarũ memoria, aut vestigium extaret vsquam, subuerti, & vnco trahi, abijcique in latrinas omnium statuas, & imagines imperauit*. Mà per non deuiare oltre al particolare

Non per questo però il Ginnasio non s'auanzò sopra le ostentationi del Teatro.

Lib. 6. c. 23.

Tanto più che ne' Teatri l'adulatione obligaua il giudicio. fol. 112.

E Nerone à se stesso decretaua la Vittoria.

Sueton. lib. 6. cap. 24.

Cercando d'offuscar le memorie degl'altri.

lare del nostro Ginnasio, trouasi ne'marmi,che si conseruano nella nostra Città, vna dedicatione di giuochi à questo Imperadore,& Agrippina sua Madre, sotto il consolato di Q.Volusio Saturnino,e di P.Cornelio Scipione,che fu nell' anno di nostra saluezza cinquanta otto Duraro- no questi giuochi due giorni, cioè il diciasette, e diciotto di Febraio, come si può leggere nella copia qui trasferita.

Et in particulare al detto Nerone, & a sua madre si vedono dedicati i giuochi.

*Q.VOLVSIO SATVRN.*
*P.CORNELIO SCIPIONE COSS.*
*AVGVSTALES*
*QVI NERONI CLAVDIO*
*CÆS. AVG. ET*
*AGRIPPINÆ AVGVSTÆ*
*I. O. M. ET GENIO COLONIÆ*
*LVDOS FECERVNT XIII. ET XII.*
*K. MART.*
*CAIVS TANTILIVS.CC.L. HYLA*
*CN.POLLIVS.CN. L.VICTOR*
*C.IVLIVS.C.L.GLAPHYR*
*CVRATORIBVS.*

Con questa inscrittione.

Rendesi verisimile, che pomposi; e magnifici riuscissero questi giuochi, e per coloro,che ne presero cura,i nomi de'quali sono notati nel medesimo sasso,e per l'honore dell'inscrittione, onde pregiaronsi; ma molto più, à mio sentire,

Molto degni per più capi.

Et in particulare pe'l tempo, che furono celebrati.

per-

perche auuẽne tal celebratione nel secondo anno dell'imperio di Nerone, nel qual tempo sotto maschera di creduta bontà nel Teatro di Roma, & agli occhi del Mondo compariuano l'operationi dell'Imperadore, e quindi i voti, e le speranze de' popoli a publici applausi dolcemẽte sollecitate. Intorno a questo tempo auuenne in Napoli quel tanto, che scriue Seneca, secondo la più emendata lettione del suo testo: *Quoties scholam intraui, præter ipsum Theatrum Neapolitanum, vt scis, transeundum est Metronactis petentibus domum, illud quidem factum est, & ingenti studio, qui sit pythaules bonus iudicatur. Habet tibicen quoque Græcus, & præco concursum; at in illo, vbi vir bonus discitur, paucissimi sedent.* Nè altri creda, ch'io stimi questo luogo appartenersi al nostro proposito, perche forse io tenga, che Metronatte insegnasse nel publico nostro Ginnasio, al sentir di colui, che disse: *Scolam appllat Seneca Gymnnasium Neapolitanum.* Imperoche coloro, che ciò pẽsano, sono di gran lũga mal persuasi; e doue ragioneremo della Italogreca letteratura, ciò minutamente esamineraßi. Ben voglio inferire, che per la corrispettevole relatione, ch'è tra'l Ginnasio, e'l Teatro; questo per lo musico, quello per lo Ginnico agone, che si come dal luogo di Seneca si raccо-

Quando auuenne quello, che narra Seneca, Epist. 76.

C. pat. fol. 275.

Donde s'arguiscono le continue occupationi ginnastiche.

cogliono le continue occupationi teatrali nella nostra Città, così altrettanto argomentarsi delle ginnastiche. Conferma tutto ciò chiaramente vn'attione di Nerone, ricordata da Suetonio nella sua vita. Imperoche da poiche nel tenor de' suoi costumi hebbe fatto vitupereuole mutatione, ritrouandosi egli in Napoli, nel giorno istesso, che l'anno antecedente hauea con la sceleraggine della morte di sua madre infamato; e dopo l'hauer determinato il negotio della solleuatione delle Prouincie della Gallia, come d'improuiso, anzi allegro che mesto, spiccatosi dagli affari: *In Gymnasium progressus certantes Athletas effusissimo studio spectauit*. Doue si hà da considerare, tal contrasto d'Atleti non essere stato ordinato à spettacolo, mà come d'esercitatione ordinaria, e frequente in famoso Ginnasio douersi intedere: la quale anco inproprouisamente riusciua, e stimauasi degna della presenza d'vn Imperador Romano; alla cui strana curiosità era di sodisfare appieno valeuole. nè hà dubbio, che la gran sodisfattione riceuuta da Nerone negli spettacoli Napoletani gli mise in pensiero, alla di lor simiglianza fondato in Roma il Ginnasio, l'instituirne altri, come fece, chiamandogli, secondo la forma del parlar de' Greci, NERONIA. Cornelio Tacito ram-

E viene confermato da Suetonio.

*Lib. 6. cap. 40.* Che dice di Nerone, con grãde studio hauer visto nel Ginnasio li contrasti degli Atleti.

Dalli quali mosso instituì li Neronij in Roma.

H me-

memora questa institutione con due circostanze degne d'auuertimento, cioè del tempo, che fu nel quarto suo cōsolato, e che fossero introdotti secondo l'vsanza de'Greci: sono le sue parole. *Nerone quartum, Cornelio Cosso Coss. quinquennale ludicrum Romæ institutum est, ad morem Græci certaminis.* Suetonio Tranquillo, con la medesima relatione a'costumi de'Greci, ne fa ricordanza: *Instituit & quinquennale certamen primus omnium Romæ, more Græco.* E che tale imitatione debba rapportarsi à Napoli, non è mio, mà parer di valent'huomini, de'quali l'autorità dourà senza fallo approuarsi. Giusto Lipsio ne'comentari à Tacito hà in questa maniera: *Exemplum autem credo Nero sumpsit à Neapolitis, de queis Strabo &c.* Leuinio Torrentio, giudicioso anch'egli, & accurato scrittore aggiunge à quel di Suetonio: *Hoc ergo est quod Suetonius Romæ primum à Nerone institutum refert, nam & Napoli erat.* Non acconsente al Giustolipsiano giudicio il dottissimo P. Fabbro; e la ragione del suo richiamarsene, bene esaminandosi, non difende la sua causa. Hò imparato, dice egli, *Græci certaminis nomine*, douersi come per eccellenza, appresso Tacito intender non altro, che l'Olimpico. Adunque appo vno istoriator Latino l'Italogrecia, che grande, & antica in riguar-

*Lib. 14. p. 170.* anco da'Greci.

*Lib. 6. cap. 12.* che nō si dee rapportare se non à Napoli.

*In d. locum Taciti.*

Ancor che non accōsenta il Fabbro, *Agonist. lib. 3. cap. 15.*

Douendosi sotto nome di Grecia intēdere ancora Napoli.

riguardo dell'altra hà meritato esser detta, anco per antonomasia, doue il sermone, e la cosa non ripugni, non può sotto nome di Grecia assolutamente venire intesa ? Già di sopra annotossi, parlando di Claudio, etiandio Dion Cassio, autor Greco in quello che disse cioè *Grecorum ritu*, della maniera del viuer Napoletano, e non altrimente esplicarsi.

Mà di questo più ampiamente à suo luogo. Consideriamo l'autorità, di cui si vale il Fabbro: *Suadet, imò persuadet, quod Neronis, vt pote olympionicæ anathemata, in templo Iouis apud Olympiam clypeos 25 cũ coronis extitisse, Pausanias auctor est*. il luogo del Pausania, secondo la version dell'Amaseo fol. 569. è questo: *Sicut in Olymbij Fano, quas Nero donauit, coronæ, earum quæ est ordine tertia, oleastri, quarta quercus frondem imitatur. Positi item clypei sunt XXV. ænei, cum quibus decurrunt, qui armati in curriculum descendunt*. Io non niego il fatto di Neroue, e cõfermalo anco Plutarco nella vita di Tito Flaminio, che il simile in Delfo, & in Corinto hauea lungo tratto di tempo auanti operato; mà ben'affermo, che raccorre da Pausania argomẽto, che vaglia per lo suo bisogno, è stranissima cosa à sentire. Imperoche le corone, è gli scudi non furono appesi dall'Imperadore, se non

Et il Fabro acciò dire s'induca *Agonist.lib.3. cap.13.*

*Eliac. primo.*

Ma con poca verisimilitudine.

H 2 dopo

dapoiche egli vago d'ottener si fatte vittorie, non bastandogli il teatro di Pompeo, non il circo massimo, non Roma, non Napoli, per far di se ridicolosa ostentatione, era passato nell'Achaia: il che auuenne dopo il consolato di C. Suetonio Paulino, e di Pontio Telesino; cioè circa l'anno dodicesimo del suo regnare. Mà la institutione de' Giuochi Neroniani, di cui in Tacito parla, era già ott'anni auanti seguita in Roma, cioè essendo consoli il medesimo Nerone, e Cornelio Cosso; che fu il secondo anno del suo Imperio: nel qual tempo còuincesi apertamente, che Nerone stato fosse in Napoli, interuenuto negli spettacoli, & anche hauesse fatto egli medesimo parte di quelli. Per la qual cosa, se noi leggiamo, che molto prima di questo suo viaggio hauesse fabbricato, e dedicato in Roma il Ginnasio, il che disse Suetonio: *Dedicatisq. Thermis atq; Gymnasio, Senatui quoque & Equiti oleū præbuit*, e volle dire, *vt in Thermis Grecorum more Gymnasium fuerit, ad cuius vsum Senatui atq; Equiti oleum gratis præbuit*; à qual Ginnasio potea hauer hauuto riguardo, se non a quello, da lui veduto, & osseruato? tal'era il Napoletano. E se Tacito, e Suetonio affermano, che all'vso Greco instituisse in Roma il Ginnico Agone; perche ricercarne l'Idea, e l'esemplare altroue, che

E Nerone instituì li Neroaij il secōdo anno del suo Imperio.

Cap. 12.

Non potendo hauere ad altro riguardo che al Ginnasio di Napoli.

che in Napoli, doue gli ſpettacoli erano ſi celebri, e riputati, come in Elide medeſima, e doue ſpeſſe fiate l'Imperadore ad occhi veggenti, come ſuol dirſi, gli hauea tanto ammirati. Poſſono adunque le corone, e gli ſcudi di bronzo ben teſtimoniare il compiacimento di Nerone nelle vittorie, vſurpateſi ne' certami Olimpiaci, ma non potranno mai dirſi queſti eſſer l'eſempio, il modello, e'l motiuo de' Neroniani ſpettacoli; peroche gli effetti nelle ſoſſiſtenze nō debbono precedere alle loro cagioni. Mà perche ſi creda anco più vero il Giudicio di Lipſio, nō fia ſe non à propoſito aggiugner qui vna nuoua, e curioſa oſſeruatione, per la quale ſi confermi, (ſenza allontanarci però dal diſcorſo) che quāto de' coſtumi Greci ſi traſportaua in Roma, dalle proſſime Città della Campania, oue ſi diportauano i Romani, le più volte eraſi appreſo. Difficile è vn luogo di Tranquillo, in cui parlando di Nerone, poco dopo le parole ſopra da noi ricordate, ha in queſta maniera: *Gymnico quod in ſeptis edebat inter Buthyſiæ apparatum barbam primam poſuit, conditamque in auream pyxidem, & precioſiſſimis margaritis adornatam Ioui Capitolino conſecrauit*. Chi è che fin' hora habbia recato la ſpoſitione a quella voce Greca *Buthyſiæ*, sì che per ogni parte habbia ſodisfat-

Doue gli ſpettacoli non erano men celebri che in Elide.

Tanto più che quanto ſi traſportaua in Roma de' coſtumi Greci, tutto le più volte s'apprendeua dalle Città di Campania.

Con queſta occaſione ſi eſpone vn luogo difficile di Suetonio.
*Lib. 6. in Nerone. cap. 12.*

E che cosa si Buthisia.

disfatto all'intelligenza del testo, & alla cognitione della cosa. Non è mio pensiero trasferire i detti de' Grammatici, e degli spositori di Suetonio: dico solamente, che come il consegrar della barba hebbe del rito Greco, così in quell'apparato non altro espresse Nerone, che vna festa, solita con tal nome di celebrarsi in Pozzuoli; e Suetonio, in farne mentione, ritenne il vocabolo Greco, tutto che di questa origine, e di questa imitatione, forse come di cosa nota a suo tempo, parola alcuna non aggiungesse. Hora, che in Pozzuoli si commettesse l'Agone della Buthisia, raccogliesi da vna nobilissima inscrittione Greca, di cui si conserua copia appresso il Grutero nell'Appendice del suo libro, alla carta MCV. E perche quindi si raccogliono bellissime antichità, e niuno degli Scrittori delle cose di Pozzuoli, che pur son nostre, ha saputo valersene, trasporterolla qui interamente, con aggiungerui ancora gli accenti, e l'interpuntioni, affinche più facilmente si legga,

Festa solita di celebrarsi in Pozzuoli.

E si raccoglie da vna bellissima inscrittione.

Εὐτ-

Ἐπιστολὴ γραφεῖσα τῇ πόλει Τυρίων τῆς ἱερᾶς, καὶ αὐτονόμου μητροπόλεως Φοινίκης, καὶ ἄλλων πόλεων, καὶ ναυαρχίδος ἄρχουσι, βουλῇ, δήμῳ, καὶ τῆς Τυρίας πατρίδος, οἱ ἐν Ποτιόλοις κατοικοῦντες.

Διὰ τοὺς Θεοὺς, καὶ τὴν τοῦ κυρίου ἡμῶν αὐτοκράτορος τύχην, εἰ καί τις ἄλλη στατίων ἐστὶν ἐν Ποτιόλοις, ὅσοι οἱ πλείους ὑμῶν ἴσασι, καὶ ἡμετέρα ἐστὶ, καὶ κόσμῳ, καὶ μεγέθει τῶν ἄλλων διαφέρουσα, ταύτης πάλαι μὲν ἐπεμελοῦντο οἱ ἐν Ποτιόλοις κατοικοῦντες. νῦν δὲ ὀλίγους ἡμᾶς περιέστη τὸ ἀριθμὸν, καὶ ἀναλίσκοντες εἰς θυσίας, καὶ θρησκείας τῶν πατρίων ἡμῶν Θεῶν ἐνθάδε ἀφωσιωμένων ἐν ναοῖς οὐκ εὐτονοῦμεν τὸν μισθὸν τῆς στατίωνος παρέχειν κατ' ἔτος ΣΚΝ. μάλιστα, καὶ τὰ ἀναλώματα εἰς τὸν ἀγῶνα τὸν ἐν Ποτιόλοις τῆς Βουθυσίας ἡμῖν προσετέθη. δεόμεθα οὖν προνοῆσαι ὑμᾶς τοῦ διαμένειν ἀεὶ τὴν στατίωνα. διαμενεῖ δὲ ἐὰν πρόνοιαν τῶν κατ' ἔτος διδομένων εἰς τὴν μίσθωσιν ποιήσασθε ΚΣΝ. τὰ γὰρ ἔργα, ἀναλώματα, καὶ τὰ γινόμενα εἰς ἐπισκευὴν τῆς στατίωνος, ἱερᾶς ἡμέραις τοῦ κυρίου αὐτοκράτορος συμπεσούσης ἑαυτοῖς. ἐλογισάμεθα ἵνα μὴ τὴν πόλιν βαρῶμεν. ὑπομιμνήσκομεν δὲ ὑμᾶς, ὅτι οὐδεμία πρόσοδος γίνεται, οὔτε παρὰ ναυκλήρων, οὔτε παρὰ ἐμπόρων τῇ ἐνθάδε στατίωνι ὡς ἐν τῇ βασιλίδι Ῥώμῃ. παρακαλοῦμεν οὖν, καὶ δεόμεθα ὑμῶν τῆς τύχης φροντίσασθαι τοῦ πράγματος; ἐγράφη ἐν Ποτιόλοις πρὸ ι'. Καλανδῶν Αὐγούστων. Γαλλίῳ καὶ Φλάκκῳ Κορνηλιανῷ ὑπάτοιν.

Ἀπολλίων τοῦ Λιζαχθείσης δι' ου ἔτους τῶν ἐφημερεύοντος γ'. Οὐλερίου προέδρου.

Ἀνεγνώσθη ἐπιστολὴ Τυρίων στατιωναρίων ἀναδοθεῖσα ὑπὸ Λάχητος ἑνὸς αὐτῶν ἐν ᾗ ἠξίουν. πρόνοιαν ποιήσασθαι αὐτοῖς ὥστε θυσίας καὶ θρησκείας τῶν πατρίων ἡμῶν Θεῶν,

ἐκεῖ

ἐκεῖ ἀφωσιωμένων ἐν ναοῖς, καὶ μὴ εὐτονεῖν τὸν μισθὸν τῆς στα-
τίωνος παρέχειν, καὶ τὰ ἀναλώματα εἰς τὸν ἀγῶνα τὸν ἐν Πο-
τιόλοις τῆς Βυθυσίας αὐτοῖς προσετέθησαν. τῶν γὰρ ἔργων, ἀ-
ναλωμάτων γενομένων εἰς ἐπισκευὴν ἑαυτοῖς ἐλογίσαντο.
ἵνα μὴ τὴν πόλιν βαρῶσιν. καὶ ὑπέμνησε ὅτι οὐδεμία πρό-
σοδος γείνεται αὐτοῖς, οὔτε παρὰ ναυκλήρων, οὔτε παρὰ ἐμ-
πόρων τῆς στατίωνος, ὡς ἐν τῇ βασιλίδι Ῥώμῃ. μετὰ τὴν ἀ-
νάγνωσιν Φιλοκλῆς Διοδώρου εἶπεν. οἱ ἐν Ῥώμῃ στατιωνάριοι
ἔθος εἶχον ἀεί ποτε ἐξ ὧν αὐτοὶ λαμβάνουσι παρέχειν τοῖς
ἐν Ποτιόλοις ΚΣΝ'. ἀξιοῦσι, καὶ νῦν οἱ ἐν Ποτιόλοις στατιω-
νάριοι αὐτὰ ταῦτα τηρῆσθαι αὐτοῖς, ἢ εἰ μὴ βούλονται οἱ ἐν Ῥώ-
μῃ αὐτοῖς παρέχειν, αὐτοὶ ἀναδέχονται δύω στατίωνας ἐπὶ
τῇ αὐτῇ αἱρέσει. ἐπιφωνήσας καλῶς εἶπεν Φιλοκλῆς. δί-
καια ἀξιοῦσιν οἱ ἐν Ποτιόλοις ἀστοί. οὕτως ἐγένετο, καὶ νῦν
οὕτως γενέσθω. τοῦτο πόλει συμφέρει. φυλαχθήτω ἡ συνή-
θεια.

Ἀνεγνώσθη πιττάκιον δοθὲν ὑπὸ Λάχητος Πρειμογενείας
καὶ Ἀγαθόποδος υἱοῦ αὐτοῦ Τυρίων στατιωναρίων στατίωνος Τυ-
ριακῆς κολωνίας ἐβάσθη, ἐν ᾧ ἐδήλουν τοῖς ἐν Ποτιόλοις
παρέχειν τὴν ἡμετέραν πατρίδα . . . . . . . . .

Per esposition e della quale s'aggiunga

Questo marmo, à bene intenderſi da ciaſcuno, ſi dourebbe non ſolo voltare in altra lingua, mà anche illuſtrar di qualche annotatione: e queſt' vltimo ſarebbe trauiar vn poco dalla materia. Hò non per tanto penſato darne ſeparatamẽte la verſione, inſieme con le note da non diſpiacere a' curioſi; accioche ſi poſſa ſecondo l'altrui guſto ò qui aggiugnere, ò tralaſciarſi, ſenza interrompere il corſo del preſente Tratta-

to: il quale rintracciando, apparir, dico, manifesto, tãto dalle parole della lettera scritta da' Tirij dimoranti in Pozzuoli al Senato, & al Popolo di Tiro, lor metropoli nella Siria, quanto della detta Città a quelli,

Lo scriuer la lettera li Tirij dimoranti in Pozzuoli.

*Agonem Buthysias, qui Puteolis committitur* che solenne, e singolare fosse in Pozzuolo. Et ancorche il testimonio dell'inscrittione sotto Gallo, e Flacco Corneliano, Consoli, disegni l'anno quarto decimo dell'Imperio di Marco, il filosofo, el cẽtesimo settãtesimo sesto di Christo, tuttauia comprendesi apertamente, che se ne tratta come di festiuità già ab antiquo riceuuta in Pozzuoli: & io per me stimerei ragioneuole congettura il credere, che in questo Agone si ritrouasse presente Augusto, quando tutto si cõmosse in veder, che vn Senator Romano, per la tanta concorrenza, e confusione di Spettatori, non potesse hauerui luogo; onde prese il motiuo d'ordinare: che negli spettacoli si sedesse con riguardo di precedenza, *motus* dice, Suetonio, *iniuria Senatoris, quem Puteolis per celeberrimos ludos consessu frequenti nemo recepit*. Altronde poi rendesi manifesto, che Pozzuoli fosse grato per variati rispetti a Nerone, ottenutone *Ius Coloniae*, & *cognomentum*, come leggesi appo Tacito, e fattosi in diuersi tempi ricetto

Doue era detta solennità.

oia ab antiquo riceuuta

E nella quale si troua Augusto.

*Lib.2.in Aug. cap.44.*

Dalla quale come da paese à se caro.

*Lib.14.p.172*

I      di

Trasporto la festa à Roma Nerone.

di lui, per soggiorno di piaceri; così prima, come dopo la sua promotione all'Imperio. Adũque se potè questo Imperadore incapricciarsi di celebrare in Roma vna festa particolare de Pozzuolani, col proprio titolo riceuuto in Pozzuoli, e volendo pur trasferirui gli spettacoli Ginnici, & il Ginnasio; perche da Napoli, Città famosa per questi essercitamenti, e da lui anco personalmente habitata, non trasportar gli? Gia altroue si è accennato, che da questa Grecia apprese la Republica Romana il misterioso culto della Dea Cerere; di quì richiamò Claudio gli Atleti in Roma; e più sotto, al medesimo proposito si noteranno alcune altre cose, onde habbia a rendersi probabile maggiormente il parer del Lipsio, che non la censura del Fabbro. Or se egli è così, come non può affermarsi il contrario, che gli spettacoli Napoletani fossero il modello de'Giuochi instituiti in Roma, à tẽpo di Nerone, dicendo Suetonio, che il certame introdotto da costui era triplicato, cioè Musico, Ginnico, & Equestre, che dobbiamo affermar del nostro Napoletano? di cui habbiamo chiarezza, ch'era doppio cioè Musico, e Ginnico solamente: e tanto n'hà insegnato il medesimo Tranquillo, nelle parole da noi osseruate. Io non dubito punto, che l'Imperador,

Onde non paia marauiglia che li Ginnici fossero trasferiti da Napoli à Roma.

Come molte altre cose da quelle Città nella republica Romana.

*Lib 6. in Ner. cap. 11.*

dor, per render più magnifici, e più ammirabili i suoi, ch'egli chiamaua Neroniani, v'hauesse aggiunti quelli della terza sorte, cioè gli Equestri. E che questi non fossero altrimente in Napoli; oltre à quel che se n'è detto, si può raccogliere dal medesimo Tranquillo: imperoche parlando di Nerone, dice, ch'egli fu innamoratissimo de'caualli, e delle carrette, e portò da fanciullezza questa inchinatione. *Equorum studio, vel præcipuè ab ineunte ætate flagrauit*; e che non potendo far'altro, ancora essendo Imperadore, con le carrozze d'auorio giucaua giornalmente sopra le panche, & in qualunque ancor minima esibition di Giuochi, fatta nel Circo, prima copertamente, poscia alla palese, volle trouarsi di presenza; & alla per fine violentato dal vitio, *Et ipse aurigauit, atque etiam spectari sæpius voluit, positoque in hortis inter seruitia, & sordidorum plebem rudimento, vniuersorum se oculis in circo maximo præbuit, aliquo liberto mittente mappam, vnde Magistratus solent*. E se tanto fece in Roma, lo stesso, e molto più haurebbe fatto in Napoli, Città scelta da lui, per soggiorno di piacere, e ricouero di libertà, e doue già in altra sorte di dilettatione, *primum artem protulerat*. Onde ancora molte memorie di immoderate, e strauaganti attioni a noi haurebbe lascia-

Che per farli poi più ammirabili al musico e ginnico vi aggiũse l'equestre

Dell'esercitio del quale esso Nerone era innamoratissimo.

*Lib. 6. in Ner. cap. 22.*

*Ibidem.*

*Ibid. cap. 25.*

Si può di più dire i certami equestri esser stati da antichissimo tempo introdotti à Napoli.

te, c'hoggi appresso de gli scritori si trouerebbono. Aggiungo di vantaggio, che se gli spettacoli Neroniani hauessero imitati i nostri, etiãdio in questa terza spetie, per necessità i certami Equestri; insieme co'Ginnici dà antichissimo tempo si sarebbono introdotti nello Stadio Napoletano: e già prima de' tempi di Nerone, haurebbe potuto somministrarne esempio alla Republica Romana. mà Roma, s'è vero il testo di Tacito, ne riconosce l'origine da'Turij popoli della nostra Grecia. *Maiores quoque non abhorruisse spectaculorum oblectamenta, pro fortuna quae tum erat eoq; à Thuscis accitos histriones, àThurijs equorum certamina.* Si cõturba G. Lipsio a questa voce, *Thurijs*; e qual putto, vista la serpe, si mette in saluo. Non niego, che dal testo, ch'egli produce, di Liuio, ambedue queste origini di Giuochi a'Toscani debbiansi riferire. mà non vedo: perche non possa anco sostenersi il detto di Tacito, sapendosi, che per Turij, come dice Eliano, costumisi d'intendere i Sibariti, i quali in istrana maniera, così nel nutrire, come nell'addottrinare i caualli, sono i segnalati. Nè il testo di Tacito può sospettarsi falsato; percioche leggendosi *Thuscis* doue ha *Thurijs*, nascerebbene vn'ansaneuole replicamento della medesima parola, cosa non mai of-

raccogliendosi ciò da Tacito. Lib. 14 p. 171

Not. in eund. p. 208.

La cui lettione si sostiene contra la correttione di Lipsio.

Lib. 12. var. Hist. cap. 24.

Eustath. in Dionysium de sit. Orbis p. 52

ſeruata in Hiſtoriator ſi riſtretto, e ſi accuratamente elegante. Mà ſe in Napoli non erano altrimente ſi fatti Giuochi, come più ſotto, parlando del circo, di vantaggio confermeremo; che diraſſi dell'ordine Equeſtre? Il dubbio per più riſpetti è degno di qui eſaminarſi. Vediamo in prima che ne dica il noſtro Capaccio. Stima egli, che d'antichiſſimo tempo vi foſſe: & in proua di ciò, per quanto raccoglieſi dal ſuo dire, trè generi d'argomẽti egli n'adduce. Il primo è l'autorità de' marmi, e ſciegliendo, com'ei dice, vno frà molti, che ſono in Napoli, conſideriamo, ſe vi è coſa di profitto.

Per conſequẽza di detti certami eſamina l'antichità dell' ordine equeſtre.

Il Capaccio ſtima che ſia antichiſſimo

*M. VETTIO M. FIL. PAL. PIO*
*EQVO PVBLICO*
*PRÆFECTO COHOR. V.*
*THRACVM.*

*Grut. thar. 486. nu. 6.* Per queſta inſcrittione.

Hora io pregherei i più innamorati di queſta Patria, perche m'inſegnaſſero, onde ſi caui, che l'inſcrittione s'appartenga a Cittadino Napoletano. La Compagnia quinta della Legione de' Traci era forſe militia della noſtra Città? e l'honor del cauallo publico, chi afferma, che foſſe dal Magiſtrato, ò dal Senato Napoletano conferito, e non più toſto eſſere honoranza ottenuta da' Romani, a cui militaua M. Vettio? Poteuano, & io l'affermo, coloro ch'erano de' Muni-

La quale nõ appartiene a Cittadino Napoletano.

nici-

*Cicero Orat. pro M. Celio.*

nicipi, ascendere a tal honore appresso della Republica. Così M. Celio dicesi dall'Orator Latino esser del Municipio di Puzzuoli, e similmẽte, che suo padre fosse Caualier Romano. Ma il punto stà se nel corpo della Republica Napoletana per la maniera del suo gouerno si ritenesse quest'ordine separato: il che con si fatta inscrittione non ha prouato il Capaccio. L'altro marmo, ch'egli produce, non solo si ritroua in Capua, ma appartiensi à Capuano. Ben si sà, che la gente Velleia (come è anco l'Historiatore) sono di cotal Patria, & oltre, che non fa al bisogno, per lo quale si ricerca, il suo testimonio, dichiarauisi apertamente, che l'honor gli è donato dall'Imperadore Antonino; come che generalmente, estinto in Roma il gouerno della Republica, non altri che l'Imperadore di si fatto riconoscimento l'altrui merito adornasse. La seconda proua, cioè ch'il Tempio di Castore, e Polluce fosse edificato in Napoli, è in tutte le maniere impertinente, come è anco il luogo di Statio, anzi ogn'altra cosa, ch'egli soggiugne dopo le mentouate inscrittioni è inutile, e dal proposito lotanissima. Auanzasi nientedimeno nel ridicoloso l'vltima sorte di proue, cercando con la dipintura d'vn Caualier coperto d'armi, & inpennacchiato voler come s'vsa con-

Nè si proua per quella esser questo ordine separato in Napoli per la maniera del suo gouerno.

Nè ciò proua il Capaccio per l'altro marmo.

Appartenendo quello à Capuani.

La seconda ragione del Capaccio è fuori di proposito.

E la terza è ridicola.

fan-

fanciulli, abbagliare il giudicio de' leggitori. Mà che diremo noi di meglio? Io vorrei con ogni ricercata diligenza riportare alla luce le memorie, onde s'illustrasse la nobiltà di questa Patria; mà senza il lume della verità; che altro che *Annales Volusij*, e quel che aggiugne Catullo, sono le nostre scritture.

Si và però ritrouãdo qualche cosa di meglio, mà vera.

Epigram. 37.

Gli antichi studi de' nostri Napoletani, s'osseruiamo le storie, furono più ch'in altro, nelle cose del mare; & essendo la Città collegata con Romani, par che solamente nelle maritime imprese venisse impiegata. *Quid enim magis Smirnæi*, dice Liuio, *Lampsaceniquè Græci sunt, quam Neapolitani, Reghini, & Tarentini, a quibus stipendium, à quibus naues ex fœdere exigitis*. & altroue ***Gn. Liuius præfectus Classis cum L. nauibus tectis profectus ab Roma Neapolim, qui à socijs eius ore conuenire iusserat apertas naues quæ ex fœdere debebantur***. Polibio fà ancora mentione delle naui Napoletane. Diodoro Siciliano, e Plutarco lodano Hissio famoso Capitan di mare, e nostro Cittadino. Taccio ch'appo Procopio si parli d'vn' Antioco, e d'vn Demetrio, prodi huomini, che come in Città marittima attendeuano à gli esercitij di nauigare. Indicio di si fatte occupationi sono etiandio molti dè cognomi tramandati nelle fami-

Studij antichi di Napoletani nell' imprese maritime.

Lib. 35. c. 16.

Lib. 1 pag. 21.

Così fra essi fu Hissio famoso capitano di mare.

Antioco, e Demetrio.

D'onde si sono tramandati molti cognomi nelle famiglie.

famiglie, che più credonsi antiche del paese, e con decoro di nobiltà; poiche da pesca, da marineria, è da bettole, che sono nelle marine, veggonsi originati.

E stando nè fatti di Nerone, leggonsi in Suetonio alcune parole, degne d'essere qui ponderate, poiche dopo hauer detto, che compiaciutosi l'Imperadore degli armoniosi applausi, ch' in Napoli gli Alessandrini hauean fatti alle sue musiche rappresẽtationi soggiugne, ch'egli pensò radunar gente per lo medesimo affare, & oltre quelli che fè venir d'Alessandria, *neque eo segnius adolescẽtes equestris ordinis, & quinq; amplius millia, e plebe robustissima iuuentutis vndique elegit*. Onde par che si raccoglia, ch'i giouanetti dell'ordine Equestre non gli fossero sõministrati dalla Città, ma altronde inuitati, e richiamati. Nulladimeno volẽdosi credere altrimente, puo se non m'inganno, fondarsi quest'ordine Equestre in Napoli da vn luogo di Tito Liuio; il quale se fosse stato recato dal Capaccio, mi sarei forse astenuto da questa materia. *Ipse per agrum Campanum mare inferum petit oppugnaturus Neapolim &c. in quos quia nec multi, & incompositi videbantur, cum turma equitum erupisset, à cedentibus consultò tracta in insidias, & circumuenta est &c. aliquot tamen eo prælio nobiles iuuenes cæsi sunt*,

E Pare però, ch' al tempo di Nerone fosse quest' ordine equestre a Napoli

Cap. 20.

E si fonda in vn luogo di Tito Liuio.

*Lib. 23. cap. 1.*

*sunt, inter quos, & Hegeas praefectus Equitum intemperanter cedentes secutus cecidit.* Fassi qui mentione di Caualleria, di Gioueni nobili, e d'Egea loro Capitano; per lo che non puo non riconoscersi in Napoli, almeno per le cose di guerra, qualche studio di Caualleria. Caminerei nella difficoltà di questo passo con la scorta dell'antichità, rimembrando l'osseruanze della Republica Atenese: auuenga che non debbia recarsi in dubbio, ch'essendo Napoli, come di sopra habbiamo prouato, Colonia, per origine Atenese; a quella Republica, come ad vn suo essemplare (così il paragone degli Arconti, de' Demarchi, delle Fretrie, e d'altri riscontri dannoci a diuidere) necessariamente conformar si douette. Hora in qualunque Città, se 'l numero de' Caualieri sia molto, vien in essa a costituirsi lo stato de' pochi; non può per tanto nelle Rep. Popolari fomentarsi quest'ordine, come intrinsecamente alle leggi del suo gouerno ripugnante. Atene, estinto lo'mperio de' Regi, si mantenne lungo tempo Republica Popolare, sotto gli Arconti, e dando luogo all'ordine, non dico cauallaresco nel sentimento, che communemente riceuesi, ma della militia equestre; diè ello con termini molto ristretti, e limitati; tanto che 'l Sigonio, al

Almeno per istudio di guerra.

Ne puo però fomentarsi nella Rep. popolari.

Ateniesi diedero luogo a quest'ordine non nel commun sentimento, ma di militia.

pari diligentissimo inuestigatore, e dottissimo scrittore della Politica di questa Republica hebbe a dire. *Res autem equestris Atheniensibus nulla, aut certè perexigua antiquitus fuit.* In conformità osserua egli, che secondo vn ripartimento fatto dello stato della Città, ch'egli troua essere di quarantotto parti, all'obligo d'apprestare vna naue per ciascuna di dette parti; s'aggiunse il peso di nudrire due caualli; si che tutto il numero riusciua anco minore d'vn centinaio, & auanzati gli affari, e le ricchezze della Repub. s'aumentò questo numero a trecento, che poscia nell'vltimo, e maggior colmo della sua grandezza; dopo le celebrate vittorie contra l'armi, e di Dario, e di Serse; ne contarono non piu, che mille, e ducento; nè era eletto a questa militia (per lo timore, che se n'hauea) senon persona molto ben essaminata, & approuata dal publico. Hora se le cose d'Atene passauano in questo modo, e dico di quella Atene, il cui dominio era sì ampio, le genti sì numerose, le guerre sì continue; nè solo con fortissimi popoli della Grecia, ma con Regi stranieri, & in rimotissime regioni intraprese: Che possiamo imaginarci dell'antica Partenope, o vogliamo anco di Palepoli; concedendo, non ch'vn sol popolo in due Città, ma anco

Ma con termini molto ristretti, e moderati.

Etiandio nel colmo della sua grãdezza.

Da questo si puo imaginare ciò, che fosse nell'antica Partenope.

piu

piu Città sotto vna Napoli fossero comprese? imperoche niuno acquisto di Signoria, niuna natione debellata, niuna Città soggiogata con l'armi de'Napoletani leggiamo. E siasi, come n'accerta Strabone, che l'Isola di Capri, gia habitatione de'Teleboi, fosse di Napoli, non è egli vero, che nè Pozzuoli, nè Capua, nè Nola, con le quali Città si dappresso, e d'ognintorno confina, erano di sua giuridittione? Adunque accoppiando queste considerationi, con le cose dette di sopra, si può conchiudere, ch'essendo disuguali le proportioni tra l'vna, e l'altra Republica, e troppo piccioli i confini di questa nostra, in riguardo dello stato Atenese; con piu ragione dobbiamo dire, che come nulla d'ordine equestre, così assai poco, conforme le parole del Sigonio, di caualleria militare fosse ab antico in questa Città, e tutto lo splendore caualleresco, in cui hoggi è riposta la nobiltà piu stimata, esser auanzamento dell'vltima età, e come dottamente lasciò scritto lo Scaligero in vn suo Epigramma.

La quale nõ acquistò signoria con l'armi.
*Lib. 5.*

*De Pietris fol. 36.*
Perciò dobbiamo dir cõ piu ragione assai poco essere stato l'ordine equestre in questa Città.

E tutto lo splendore caualleresco essere auanzamento dell'vltima età.

*Partenope varij statuit discrimina mundi*
*Quæ tria diuerso tempore sæcla dedit.*

E tralasciando i due secoli, & età prime, & antecedenti.

*Tertia vulnifici quæ fuit præmia ferri,*

*Atque Equitum potuit sola tenere decus.*

Però ordine, e popolo in questa Città non è altra cosa, che il Senato medesimo per l'amministratione separato dal popolo.

E questa terza età guardisi chi ha senno, di crederla originata sin da quel tempo, che d'ordine, e Popolo nella nostra Città, cominciò a farsi mentione: di che sotto Settim. Seuero è memoria nè publici marmi, perche in tutte sì fatte inscrittioni, non esser l'Ordine altra cosa, che'l Senato medesimo, e per la sola carica dell'amministratione dal Popolo separato, oltre essere da perse manifesto; forse altroue, coll'autorità necessarie insegnaremo.

## CAPITOLO IV.

1 *Danno riceuuto dal Ginnasio per i tremuoti, e suo risarcimento dall'Imperador Tito.*

2 *Ruina di Erculano, e Pompei, per il tremuoto quando succedesse.*

3 *Il tremuoto, per cui pericolo il Teatro di Napoli, quale fosse.*

4 *Sotto Galba, Ottone, e Vitellio spicca la gloria del Ginnasio.*

5 *Napoletani grati a Tito, per lo ristorato Ginnasio.*

Na-

6 *Napoli non fu colonia di Romani:*
7 *Perche nell'inscrittioni Latine si leggono mescolate parole Greche, o nelle Greche Latine.*
8 *Differenza di* ἀγωνοθετικῶν *&* ἀθλοθετικῶν.
9 *Imperadori Romani fauorirono Napoli in accettar'i titoli, & honori de' loro Magistrati:*
10 *Esercitij del Ginnasio, e se quelli erano Letterarij.*
11 *Studio aggiunto al Ginnasio.*
12 *Melancoma Atleta bello, e valoroso, caro fuor di modo all'Imperador Tito, e sue pruoue.*

L Ginnasio a se ne richiama, e per continuatione di materia, succede quì il discorrere del danno, che gli cagionarono i tremuoti, e della sua riparatione, e del suo risarcimento, per la cura, che con partialissima affettione Tito Imperadore ne prese. Il memorabil'accidente del Fuoco Vesuuiano, c'ha riscaldato tanti ingegni allo scriuere, ha fatto etiandio ricordare i pericoli auuenuti al nostro Ginnasio, in conformità dell'inscrittione

Danni riceuti dà tremuoti, e loro risarcimento.

del

del marmo, che n'è rimasto nobilissimo auanzo, e noi diffusamente dichiararemo. ma auuenga, che di vari tremuoti accaduti in questa regione, per le memorie, che ne conseruano gli scrittori, habbiano costoro fauellato; parmi nientedimeno esser molto al nostro proposito, ch'io riferisca quì in ristretto quello, ch'osserua Camillo Pellegrino, Gentilhuomo Capuano, nel suo Discorso Historico degli Incendi; la qual ancorche fosse, scrittura di pochi giorni, e tostanamente dopo il caso del Vesuuio dettata è nondimeno perfettissimo parto d'accurato, e giuditiosissimo Scrittore. egli in materia de'tremuoti considera, tutto questo tratto di paese, che sotto il nome di Campania è detto, essere frequentemente stato scosso da'tremnoti: rammemora quel nobilissimo, di cui imprese a disputare il Latino Filosofo nel libro 6. delle sue Naturali Quistioni, e dal quele fu rouinata la Città detta Pompei, & anche in molta parte l'altra detta Heraclea, o dicasi Herculano, e Nocera, e Napoli ne sentirono similmente assai danni. quindi viene a'tempi di Tito, & all'autorità di Dione; il qual toccando le particolari circostanze dell'incendio Vesuuiano, racconta, che *Herculanum, & Pompeios populo sedente in theatro penitus obruit*. il *Pellegrino* rappor-

Camillo Pellegrino scriue degli incendi del Vesuuio.

Campania, e suo tratto scossa frequentemente da tremuoti.

*Seneca*.

Dalli quali furono rouinate le Città detta Pompei, & Herculano.

*Lib. 46. p. 757.*

Ancorche nō consenta il Pellegrini.

*portandosi in ciascheduna altra cosa a questo Scrittore, soggiugne. In vna sola cosa a Dione io non m' assicuro di prestar fede; cioè, che da questa incensione fossero state ruinate le Città Hercolano, e Pompei sedendo i loro popoli nel teatro a' spettacoli. benche Tertulliano nell' Apologetico al cap. 39. e de Pallio al cap. 2. par che afferma lo stesso, che Dione; perciochè visse nella medesma età. ma io di certo credendo, che dall'incendio i circonstanti luoghi furono disfatti, non sò vedere, come nel teatro seder poteuano quei popoli, e non auuedersi del vicino incendio; il qual fin da Miseno fu da Plinio speditamente veduto. Credo più tosto, che nel teatro sedeuano, quando Pompei per lo tremuoto scritto da Seneca ruinò.*

Questa osseruatione, come fa, che in ciò non debbasi giudicare altrimente; così mi porge occasione, ch' io disgombri la caligine d'vn altro commune errore: il che per sodisfattione di coloro, ch'amano le Napoletane antichità, e per la materia, in cui ci siamo incontrato, sia necessario a sapersi. Se adunque è vero, che il caso d'Herculano, e Pompei, succedè sotto lo'mperio di Nerone: egli è da non dubitarsi, che l'accidente stesso fosse ancora stato in Napoli, regnante il medesimo Imperadore. imperoche certa cosa è, come sopra habbiamo accen-

Ma s'è vero, che il caso della detta Città succedesse sotto l' imperio di Nerone.

cen-

Poiche essendo Nerone nel Teatro Napoletano furono li spettatori assaltati da vn improuiso tremuoto.
Lib. 6. in Nerone cap. 20.

cennato, che cantando Nerone nel Teatro Napoletano, furono gli spettatori soprassaltati da vn improuiso tremuoto.

*Et prodijt Neapoli primum;* dice di Nerone Suetonio, *ac ne concusso quidem repentè motu terræ theatro, ante cantare destiti, quam inchoatum absolueret νόμον.*

E Tacito narra, che vscita la gente rouinasse il Teatro.
Lib. 15. pag. 192.

Cornelio Tacito amplia questo soccesso, volendo, che dopo vscita la gente, rouinasse con effetto il teatro. *Nam egresso,* dice egli, *qui affuerat populo, vacuum, & sine vllius noxa theatrum collapsum est.* Dobbiamo forse dire, ch'accidente così memorabile fosse parimente in Napoli, & in Pompei socceduto? ma quando? nel medesimo, o in diuerso tempo? Io osseruo, che dottissimi huomini sono di parere, ch'il tremuoto, per cui periculò il Tearro di Napoli, secondo il detto di Tacito, sia il medesimo col descritto da Seneca, e ben vero, che Seneca dice, ch'auuenne nel consolato di Regolo, e di Virginio, cioè nell'anno 65. di Christo a'cinque di febraio: e Tacito riponlo sotto quello di Lecanio, e di Licinio: che nella dignità gli soccessero, tuttauia, nè per questa diuersità, rifiutasi l'accennata opinione, & il Lissio rispetteuole verso il suo Tacito, prorompe in queste parole. *& herclè tamen asseuerat id Seneca, vt*

Alcuni sono di parere, che il tremuoto quando rouinò il Teatro fosse quello, che descriue Seneca. Ancorche non s'accordi negl'anni con Tacito.

*cre-*

*credam alterum esse vitium, non Taciti, sed Ægisthi alicuius*. & il Grutero, & il Giureto sopra Seneca, non sono dal Lissio in ciò differenti. ma se douessimo per auuentura altrimente dire, io mouerei alcuni dubbi. Primo, non pare, che Hercolano, ò Pompei fossero di tanto conto, che potessero mantener le spese, & il fasto d'vn teatro, e teatro sì ampio, che due popoli in vno vi s'adunassero; Terre (s'osseruiamo gli Scrittori) non per altro, che per lo titolo della lor propria rouina resesi memorabili. Secondo, l'accoppiare distinta, e nominatamente due popoli in vn teatro, io non dico già inuerisimile; ma non succede senza qualche specialissima cagione, la qual tacer non douerebbesi. Ma chi è che sappia ridire, se'l Popolo Pompeiano era sùl teatro Herculanese; ò quei d'Herculano sedeuano nel teatro di Pompei; poiche non altro dice Dione, che *Populo sedente in theatro*. ò pur ciascun di questi popoli nel suo proprio teatro, & in vn medesimo giorno, & hora, come auuiene del desinare, si ritrouauano a'spettacoli? In oltre, se'l caso di Pompei è diuerso da quello di Napoli; tremuoto così notabil, come succeduto nella Campania, e con diuario di poco tempo fra loro, sarebbe anco distintamente ricordato da Seneca, che à lungo ne imprese ragiona-

Pare però, ch' Erculano ò Pōpei non potessero mā tener il fasto del teatro.

Ne è solito due popoli distinti accopparsi in vn teatro senza apportarle cagioni.

Ne Seneca haurebbe taciuto la diuersità di tramuoti.

L

namento. e se auuenne in vn medesimo tempo; come si può render possibile il credere, ch'il giorno stesso, nel quale s'occupaua il teatro Napoletano ad vna nouità tanto marauigliosa, di sentir vn Imperador cantante nella scena; à così vicine città fossero concorse nella medesima sorte di rappresentationi? mà eccoci fuora di difficoltà. Questo capriccio stranissimo di Nerone, di voler esser ascoltato, & ammirato nel teatro Napoletano, trasse gente di remoti paesi, non che i conuicini popoli, à gli spettacoli; e trà per la nouità della cosa, e per l'obligo, che s'hà d'honorar il Regnante; questa essibitione d'ossequio, anco per vari interessi, stimauasi necessaria. il tutto non tacque Tacito. *Ergo contractum oppidanorum vulgus, & quos proximis colonijs, & municipijs eius rei fama ciuerat, quique Cæsarem per honorem, aut varios vsus sectantur, etiam militum manipuli theatrum Neapolitanum complent.* Anche nel tremuoto mirabile, che soccedè in Antiochia, stando iui Traiano (tanto la magnificenza de' giuochi, ch'essibiuano gli Imperadori Romani, era solita tirar à se la curiosità della gente) molti si resero partecipi di quello infortunio: i quali, come dice l'interprete del medesimo Dione, *visendi Imperatoris, & spectandorum ludorum gratia conflu-*

Trasse dũque l'ammiratione, & il culto che si deue a' suoi Principi, le genti conuicine al teatro Napoletano.

Lib. 15. p. 192.

Così si legge esser succeduto ancora in Antiochia à tempo di Traiano.

*fluxerant*. Alla di costoro somiglianza negli spettacoli Napoletani furono senz'altro i Pompeiani, e gli Herculanesi; e mentre sedeuano nel nostro teatro (dica chi vuole altrimente) auuenne l'infortunio delle loro patrie. E quindi ancora nacque il giudicio dell'Imperadore, interpretando quest'accidente in buona parte; perche saluaronsi quì, quei, che nelle proprie case sarebbon periti: *Illic plerisque, vt arbitrabantur, tristè, vt ipse prouidum potius, & secundis numinibus euenit*. auuenga che la caduta ruinosa del teatro, à parer mio, non fu altrimente; dicendo Seneca, à cui in questo dobbiamo prestar maggior fede: *Neapolis quoque priuatim multa, publicè nihil amisit; leuiter ingenti malo prastricta*. tanto più, che il medesimo Tacito aggiunge: *ergo per compositos cantus, grates dijs, atq; ipsam recentis casus fortunam celebrans, &c.* la qual celebratione, per necessità, douette nel medesimo teatro esser ripetita. e se non è questo stesso quello, che dice Suetonio; conferma nondimeno il mio pensiero: qual hora appresso al luogo di già apportato, ei soggiunga: *Ibidem sæpius, & per plures cantauit dies*. il che in teatro rouinato non sarebbe gia mai seguito. Falso è dunque quello, che secondo il comun sentire, disse il nostro Mascolo: *Nec tantam acce-*

Cō li qualivē nero gli Herculanesi, e Pompeiani.

Lib. 16. ibid.

Et in quanto alla rouina del teatro si deue prestar fede à Seneca.

*Apud Xiphilinum in Traiano.*

*Quæst. Natur. lib 6.*

Lib. 15. ibid.

Lib. 6. in Ner. cap. 20.

Indi s'arguisce il Mascolo.

*cepit olim sub Nerone cladem, vel cum iactatione terræ corruit, vel cum inter Nucerinos, & Pompeianos, apud quos spectaculum edebatur, &c.* perche non mai in Pompei, ò in Herculano furono tali spettacoli. Falso quello, che tanto volgarmente si declama in questa materia, che le rappresentationi loro riuscissero in punitione; che'l teatro diuenisse feretro; e che gli spettatori stessi si cambiassero in spettacoli di miseria. Falso altresì, che'l teatro Napoletano totalmente ruinasse; il che altroue ancora si dimostrerà; benche non sia falso, ch'in molte parti rimanesse rotto, e danneggiato; come parimente il Ginnasio; e questi danneggiamenti essersi resi molto maggiori nelle commotioni, che per le fiamme del Vesuuio, vent'anni dopò si cagionarono; onde hauendo Tito Imperador con ogni studio atteso à render minore sì gran calamità, e ristorar de' danni questa Regione, procurò anco del Ginnasio con isquisita diligenza risarcir le rotture.

Er altri, che scriuono la rouina del teatro.

Benche in alcune parti rimanesse danneggiato, come parimẽte il Ginnasio.

E maggiormente per le commotioni Vesuuiane dopò qualche tempo.

Le quali risarci cō gran diligenza Tito Imper.

Mà che? debbo far vn salto a' tempi di Tito, senza saper toccar qualche cosa da collocarsi sotto Galba, e gli altri à lui succeduti Imperadori. Il Manucci, il Grutero riconoscono in Napoli vna antica inscrittione, & il Capaccio riponla appresso al famoso Spataforo, che forse

Inanzi di Tito sotto Galba, e gli altri à lui succeduti Imperadori vi è anche memoria del nostro Ginnasio.

quì apportare non sarebbe molto fuor di proposito. imperoche contiene vna memoria sepolturale d'vn fanciullo, che qual'era di nome, tal fù Giocondo; & in presenza di tre Imperadori Galba, Ottone, e Vitellio, e del P.Romano saltò, cantò, e piacque.

Per questa iscrittione.

D. M.
C. IVCVNDO. C.F.EXQ. QVI.XII.AN.VIX.
ET. SEPTIES.
SPECTANTIB. PVB. IMPP. GAL. OTH.
SIL. VIT. ET. P.R.
SALTAVIT. CANTAVIT. ET. PLACVIT.
PRO. IOCIS.
QVIB. CVNCTOS. OBLECTABAT. SI. QVOD.
OBLECTAMENTI.
APVD. VOS. EST. MANES. INSONTEM.
REFICITE. ANIMVLAM.
FAVSTVS. NVNQVAM. FAVSTVS.
PAT. INFELICIS. P.

O questo putto, dirò io, era Napoletano, ò morì nella nostra città. nell'vn caso, e l'altro spicca la gloria del nostro teatro; ò perche di quì vscissero soggetti sì marauigliosi; ò perche potè alcuno di detti Imperadori ascoltarlo in Napoli, come di Vitellio non è punto inuerisimile; ò pure, perche lodato in Roma, anco quì fra noi il pregio de' balli, e delle musiche procurasse

Ne è inuerisimile, che Vitellio si trouasse presente à detti giuochi.

raſſe di conſeguire. Auuenga che al paragone del Teatro, ſi tiri il paralello del Ginnaſio; già ch'il muſico, & il ginnico agone egualmente ne' ſoliti cinquenni rendeua la città appreſſo tutto il mondo ammirabile.

A Tito dunque non ingrati li Napoletani in memoria del beneficio.

Mà ritorniamo à Tito, verſo cui, grati i Napoletani à perpetua memoria del riſtorato Ginnaſio, e d'altre ſue munificenze, intagliarono l'iſcrittione, di cui il frammento, che n'è ſaluo, preſſo la Chieſa dell'Annunciata, hà in queſta guiſa.

Intagliorno in marmo queſta iſcrittione.

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ
,, ,, ΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ι'
,, ,, ,, ΟΣ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η' Ο ΤΕΙΜΗΤΗΣ
,, ,, ,, ΟΘΕΤΗΣΑΣ ΤΟ Γ' ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ
,, ,, ,, ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΕΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ
,, ,, *VESPASIANVS AVGVSTVS*
,, ,, *NI F. CONS. VII. CENSOR P.P.*
,, ,, *TIBVS CONLAPSA RESTITVIT.*

Particolari oſſeruationi nell'iſcrittioni.

Queſto marmo hà alcune ſingolarità, degne d'auuertimento. Il Capaccio, dopò d'hauerlo riferito nella ſua Storia Latina, ſoggiunge: *Ex Græcis, Latiniſque characteribus Romanam diiudica coloniam*. Io ſtimo aſſai l'autorità di queſto Scrittore, come che gli habbia molt'obligo la noſtra Città; e per ragione particolare, ſe gli debbia da me, come profeſſo, ſingular oſſeruan-

Cótro il Capaccio, che fà Napoli Colonia di Romani.

za;

za; ma non vedo la neceſſità della conſeguenza, e dell'illatione. Se Napoli foſſe ſtata Colonia, eſſendo proprio delle Colonie, e de' Municipi, tranſire in ius, & leges Populi Romani; douea l'Epigramma tutto nella Latina lingua eſſararſi, e niente ritener di proprio, e di paeſano. Han ben oſſeruato i dotti, chē con sì fatte Colonie, e con gli honori delle cittadinanze principalmente procuraſſero i Romani il diſſeminar la lor lingua: la quale con l'autorità de' magiſtrati, e colla maeſtà dell'Imperio ſoſtentauano in ciaſcun luogo; onde i più fini Greci eran più toſto trattati per mezzo de gli interpreti, ch'aſcoltati nel lor, per altro, molto ben' inteſo idioma. Se qui foſſe luogo, e la fretta, c'hò di paſſar ad altre materie del Ginnaſio, non mi vietaſſe l'interpor digreſſioni; traſporterei molte coſe di quelle, c'hà laſciato ſcritte Fabio Giordano, huomo a' ſuoi tempi di molta lettione, e d'eccellente giuditio: il qual pruoua, che Napoli ne Colonia, ne Municipio foſſe gia mai ſtato; ma ch'appreſſo la Republica Romana l'honoranza delle Colonie, e de' Municipi, ſolite da' Romani à concederſi, habbia ben sì ottenute, ſalue ſempre le proprie leggi, e gli antichi coſtumi del ſuo gouerno, come di gente confederata, & amica del Popolo Romano: e

Mà con poco fondamēto.

Si come ſi può vedere in Fabio Giordano.

con

con queſta oſſeruanza douerſi à buono, e vero ſentimento ridurre i marmi, & altre ſcritture, in cui di Colonia, di Municipio, ò di Patrono, ò di Decorioni ſi faccia mentione.

Perche ſucceſſero varietà di lingue nell' iſcrittioni.

Ma queſta varietà di lingue, e di ſcrittura può à varie cagioni recarſi: e dall'oſſeruarſene in ſì fatta maniera parecchi marmi raccolti nel libro del Grutero, vedeſi apertamente eſſer ciò vn neſſo capriccioſo, inuentato per render con la nobiltà, e differenza di caratteri più ammirabili l'iſcrittioni. onde Auſonio Poeta, à cui gli ſcherzi nella maniera del verſeggiare ſopra modo aggradirono; non traſandò queſto, che del miſchiamento della lingua Greca con la Latina prouiene: e nell'epiſt. 12. ad Paulum, ſe n'auualſe, dicendo:

*Ἑλλαδικῆς μετέχων μούσης, Latiæq; Camenæ.*
*Ἀξίῳ Αὐσόνιος ſermone alludo bilingui.*

In molti per vn indicio d'eruditione della perſona, alla quale era fatta.

E' ben vero, che nelle memorie de gli huomini famoſi per dottrina, par, che il miſchiarui qualche coſa di Greco foſſe ſtato vn marchio autentico dell'eruditione, e della letteratura; come può raccoglierſi particolarmente da quelle, che ſi leggono in honor di Q. Giulio Mileto Augure, di C. Claudiano Poeta, di Cronio Euſebio Oratore, d'Eucratide Rodiano Filoſofo Epicureo, di D. Seruilio Medico, e d'altri. In Napoli

poli osseruandosi questa varietà ne' decreti del Senato, come per essempio, in quello à fauor di Liciano Pollione, nell'altro, d'Ottauio Caprario, potrebbesi per auuentura da vn principio historico deriuare, riferendo sì fatto accoppiamento à quello, che lasciò auuisato Strabone nel luogo sopra da noi toccato: Imperoche etiandio in tempi molto prima di questa iscrittione, riconobbe in Napoli mescolamento di nomi Greci, e Latini: *Aliquanto post*, dice egli secondo la traduttione del Xilandro, *obortis dissidijs campanos quosdam in vrbe ciuium loco receperunt: coactique sunt inimicissimos, loco familiarissimo habere, cum suos à se abalienassent. argumento rei sunt nomina magistratuum, principio Græca, posterioribus temporibus campana* (ouer *campanica*, che così deue leggersi, e non come è nelle diuulgate versioni, *campania*) *Græcis permixta*. E più abbasso, dopo d'hauer detto, che Napoli riteneua dell'antico, il Ginnasio, e'l Ephebeo, e le Confratanze; soggiugne καὶ ὀνόματα ἑλληνικά, καὶ περόντα ἀρμαίων. hò apportato il testo Greco, per auuertir, che ne' manoscritti si hà, καὶ περόντων ῥωμαίων. e l'interpretation dello Xilandro non par, che se gli confaccia. *Et Græca nomina Romani, imposita*, douendo più tosto vol-

Nell'iscrittioni Napoletane vedendosi quest'accoppiaméto, si può inferire à quello, che scrisse Strabone.

Lib. 5.

La cui interpretatione, e testo si corregga.


tarsi,

tarſi, *& Græca nomina, quamuis etiam Romana retineat*. In alcune altre verſioni ſi legge, *& nomina Græca, & multa Romana*. Queſto meſcolamento, in coſa non molto dal noſtro propoſito lontana, toccò gentilmente ancora il noſtro Statio, qualhor di Napoli parlando, hebbe à dire: *Quam Romanus honos & grata licentia miſcent*: doue io, e credo più emendatamente, ſe non m'inganno, leggerei: *& Græca licentia*. ma i riſcontri per queſta lettione ne meno è qui tempo d'accumulare. Non è dunque ragione di Colonia, ne di Municipio l'accoppiamento di due lingue in vna iſcrittione, il che era da prouare; ma douerſi, come non hà dubbio, ſtimar effetto cagionato dall'hauer primieramente riceuuto à parte della Città gente di Capua, e del ſuo contorno, e meſcolate le lingue ne' nomi de' Magiſtrati, e nelle determinationi della Republica; e poi con la frequente habitation de' Romani riceuuto ancora maggior aumento.

Si come di Statio.

Ad uxorem. Silu. lib. 3.

Delle lettere, che mancano, per cagion della rottura del marmo, ſono alcune ſupplite da' curioſi diuerſamente; imperoche Gio. Paolo Vernalione da San Pietro in Galatina, huomo, in queſta Città, per lettere ſtimato, & in iſpetieltà per la notitia della lingua Greca, voleua,

Variamente ſupplite le lettere dell' iſcrittione.

ch'à quel ϑέτας, à cui manca il principio della dittione, s'aggiugnesse ἀθλ, di maniera, che la parola perfetta fusse ἀθλοθέτας. ma il Giordano, & il Capaccio, & altri, c'han fatto mentione di detto marmo, leggono ἀγωνοθέτας. La differenza di queste due voci, vogliono alcuni, che sia tale, cioè, che la prima significhi quello, che propone le tenzoni Ginniche nello stadio del Ginnasio, e che si prende cura di far celebrar sì fatti spettacoli, coll'essibir i premi, e le necessarie rimunerationi. La seconda voce vale il medesimo, ma in altra sorte di spettacoli; cioè à dire, ne' musici, soliti à celebrarsi nel teatro. *Propriè ἀγωνοθέτης dicitur, qui edit musicos agonas, ἀθλοθέτης, qui Gymnicos*, hà il Bulengero, e recaui l'autorita d'Esichio, di Suida, e di Filon Giudeo: ben egli è vero, ch'alle volte non istassi in questo rigore; e buoni autori vsurpano l'vna per l'altra: quātūque il Fabbro isquisito scrittore in questa materia intrepidamente sostenga, in niuna maniera l'vna dall'altra voce esser diuersa, e tanto l'Agonotheta, quanto l'Athlotheta hauer commune vn solo significato, d'esser arbitro, e rimuneratore ne' publici spettacoli. Ma siasi quel, ch'altri voglia di ciò; per quel che tocca alla nostra iscrittione, io riterrei la voce ἀγωνοθέτας, in conformità di

*De Theatr. lib. 1. cap. 53.*

Non però osseruata da tutti.

*Agonist. lib. 1. c. 18. p. 723.*

Opinione dell'autore.

qualch'altro marmo, che quì habbiamo, & in ispicieltà d'vn frammento, che scrisse il Giordano presso l'Hospitale del Popolo hauer veduto, con queste lettere.

ΤΤΗ ΑΝΤΙΣΤΡΑΤΙΓΩ ΕΠΑΡΧΕΙΑΣ
ΔΟΝΙΑΣ ΑΝΤΙΠΑΤΩ ΕΠΑΧΗΣ
ΑΡΒΩΝΗΣΙΑΣ ΑΓΑΝΩΘΕΤΗ
ΗΠΟΛΙΣ.

nelle quali, vn Prefetto de' soldati della Prouincia della Macedonia, e Proconsole della Prouincia Narbonese, per esser stato Agonotheta, vien dalla Città honorato. Ma la parola γυμνασιαρχήσας, che per proprietà manifesta di parlare appartiensi più specialmente al Ginnasio; importa molto, che quì s'intenda e per notitia di storia, e per esplication di grammatica. Pongo à conto quest'vltima consideratione, perche stimo error graue se dicessimo: *Duplicem in eo Gymnasio exercitationem cognoscimus, litterariam vnam, Gymnicam alteram. Habes duas illas in lapide voces ἀγωνοθετήσας καὶ γυμνασιαρχήσας. ad litterariam alludit Plinius in epistolis. Gymnasijs indulgent Graculi &c.* il che hà detto il Capaccio al cap. 18. del primo lib. dell'Historia Napoletana, contrario à se stesso nel medesimo luogo, alla carta 279. e seguente. In quanto alla storia, egli è da sapersi, ch'alcuni de gli Impera-

Diligēte esposition del nome Ginnasiarca.

Contrarietà à se stesso del Capaccio.

pera-

peradori Romani; tutto ch'il colmo della lor dignità fosse sopra tutte le maggiori grandezze imaginabili del mondo; nulladimeno fauoreggiando qualche città amica, e qualche popolo a lor affettionato, non ricusauan, ritrouandosi in tali luoghi, d'accettar i titoli, e gli honori de' magistrati municipali. Porterò per molte, vna sol proua chiarissima, appresso Spartiano, il qual parlando d'Adriano, dice così: *In Hetruria Praturam Imperator egit. Per Latina oppida Dictator, & Ædilis, & Duumuir fuit. Apud Neapolim Demarchus, in patria sua Quinquennalis: & item Hadriæ Quinquennalis, quasi in alia patria, & Athenis Archon fuit.* Hora non può dubitarsi, ch'essendo il Ginnasio in Napoli, non vi fosse etiandio il Ginnasiarca: l'esercitio del qual carico era, per così dire, il ginnasiarcare, cioè imperar al Ginnasio; e consisteua non solo nella suprema autorità sopra il Ginnasio, per gli vari vffici a quella subordinati; ma anco nella somministratione delle spese; non già per la celebration de' giuochi, che questo è esser Athlotheta, come habbiamo detto; ma di quelle, che per l'esercitationi faceuan di mestieri. Giulio Polluce raccogliẽdo i vocaboli, ch'esprimono *sumptus facientes in Rempub.* pone fra quelli, τὸν γυμνασίαρχον, καὶ τὸν γυμνασιαρχοῦντα. & il compir al

Imperadori Romani non sdegnarono d'accettar i titoli, & honori de' magistrati municipali.

Vn di quelli fu Adriano.

*In Adriano pag. 9. C.*

In che consisteua il ginnasiarcare.

*Lib. 3. Onom. cap. 6.*

al ſuo obligo, in sì fatte dimoſtrationi, chiamò γυμνασιαρχεῖν. quindi dichiarò queſta voce il Giunio: *Alioqui Gymnaſiarcha erat, qui cum ſumptu aliquo praeerat exercitio palæſtrico*. Benche non repugni, ch'vna perſona ſteſſa, & in vn tempo medeſimo (come leggiamo di Tito) e Ginnaſiarca, & Agonoteta eſſer poſſa, cioè ſoſtener ambidue queſti titoli, vno in riguardo del Ginnaſio de' ſuoi eſercitij; l'altro de gli ſpettacoli nelle feſtiuità publiche, e ſolenni. Se queſto và così: il ſentimento dell'iſcrittione ſia, che Tito Imperadore accettaſſe nella ſua perſona la ſuprema prefettura ſopra gli eſercitij paleſtrici del Ginnaſio, e ben tre volte celebraſſe ancora i publici giuochi. In queſto modo non haurebbe fauellato al propoſito il noſtro Capaccio; poiche ſecondo il ſuo ſentire, ſarebbe ſtato l'Imperadore l'arcipedante, s'il ginniſiarcare *ad exercitationem literariam*, come egli parla, s'apparteneſſe. Ma nelle paleſtre de' Greci, quello, che gli antichi ſolamente pregiauano, erano le Ginniche valentie; queſte rendeuano celebri gli affari del noſtro Ginnaſio. di queſti eſercitij ſi compiacque l'Imperador Tito, qualhor inſieme col dominio del mondo, non ricusò di regnar fra gli anguſti portici, e nel ricinto d'vna paleſtra. Scuopre con nobiliſſimo ri-

Vna perſona poteua ſoſtener due titoli di Ginnaſiarca, & Agonoteta.

Da queſto ſi caua il vero ſentimento dall'iſcrittione.

Donde s'arguiſca il Capaccio.

riſcontro, e la grandezza del noſtro Ginnaſio, e'l compiacimento dell'Imperadore; e val molto ancora, per illuſtrar queſto marmo, il cultiſſimo Dion Chriſoſtomo in due ſue orationi, che quì in riſtretto riferiremo. Racconta egli d'alcuni, che ſeco eſſendo approdati in Napoli: come quelli, che non per altro peregrinauano, che per curioſamente paſcerſi nella viſta de gli ſpettacoli, dal porto à drittura, ſenza indugiar al domane, s'incaminarono al Ginnaſio, & in quel tempo medeſimo, in vn luogo in diſparte, ch'era lo Stadio, videro, che s'attendeua al corſo, oue le grida di coloro, ch'inanimauano i corridori, ſi faceuano oltre modo ſentire: & altroue eſſer altre perſone, ch'in diuerſa maniera s'eſercitauano. ma non curatiſi di coſtoro, voltarono verſo doue videro maggior turba, e ſi ritrouarono nell'eſſedra dedicata ad Hercole; oue de gli huomini, altri s'affollauano per vedere, & altri per non poter ciò fare, partiuanſi. Eſſi drizzati ſulle punte de' piedi, alla fine giunſero à guardare il capo, e le mani ſteſe d'vn giouine Atleta, ch'iui s'eſercitaua: e poi fatti più addentro nella calca, oſſeruarono meglio le fattezze, e la decenza di quel corpo; bello per ſe ſteſſo, ma più bello per lo decoro dell'arte, con cui ſi fatigaua. Fin quì Dione. dal qual luogo

Con l'autorità di Dione Chriſoſtomo.

*Di Melancoma.*

Nel racconto di Malancoma.

Atleta valoroſo, e bello.

luogo molte cose per hora hansi à notare. primieramente, ch'il Ginnasio Napoletano, come vno de' maggiori, e più celebri del mondo, teneua aggiunto à se lo Stadio, cioè il luogo del corso,& insieme luogo de gli spettacoli, conforme s'è nel primo libro descritto. ne può controuerterſi nelle parole dell'Autore: che secondo la tradottione riconosciuta da gli vltimi interpreti, sono le seguenti. *quosdam quidem videbamus extrà in Stadio currentes.* di qual Stadio, con nobilissimo riscontro trouasi, anco appresso Statio, esser fatta mentione; le cui parole quì sotto à miglior proposito apportaremo. Scorgesi secondariamente la gran frequenza de gli esercitatori, e de gli huomini perduti in sì fatti spettacoli; imperoche, essendo venuti i forastieri di soprarriuo: il che mostra non esser più in vna, ch'in altra giornata d'esercitio: tuttauia molti nello Stadio, molti in altri esercitamenti si diportauano, e moltissimi erano, doue nell'Essedra detta d'Hercole (il che anco per quel, ch'appresso si dirà, è degno d'esser considerato) quel tal Atleta si ritrouaua. Era questi (per tornar à Dione) vn giouine chiamato Iatrocle, e con tutte le sue eccellenze, onde si rendeua à marauiglia riguardeuole, veniua giudicato di gran lunga inferiore ad vn'altro per nome

**Iui s'hà, che lo Stadio fosse aggiõto al Ginnasio.**

**Con gran frequenza de gli esercitatori.**

**Iatrocle Atleta.**

me Melancoma, morto nella sua giouentù pochi giorni auanti, e sepolto, come si può cauar dal testo dell'Autore, similmente in Napoli. Fù Melancoma il fior de' giouani del suo tempo, bello, e leggiadro senza pari e nel valore, e nella fortezza oltre modo commendabile. Il suo padre fù similmente detto Melancoma; era della Caria, & ancor egli celebratissimo Atleta, e segnalato per molte vittorie. La virtù del figliuolo per l'eccellenza del padre si rese da principio generosa, e cospicua; ma per lo proprio auanzamento, nella maniera d'esercitarsi diuenne merauiglia à ciascuno. Poteua egli stare due giorni continuamente con le braccia à dritto distese, e non piegarle, ò ritirarle dalla loro drittura. Di tutte le fatiche del Ginnasio, si compiacque maggiormente nelle più difficili, e più laboriose, quanto è il pugnar con le manopole pesanti, che gli antichi dissero Cesti. Il suo vincere ne' contrasti, non era solamente farsi arrender l'auersario, prima, ch'egli riceuesse percossa; ma anco senza ch'egli stesso, percotendolo, il danneggiasse. imperoche feriua irreparabilmente, senza però battere: vibraua i colpi, e diuidaua con maggior maestria il nocumento della percossa. La sua forza era dureuole, e pertinace: la sua tolleranza nel fatigare

Melancoma Atleta, e bellissimo.

E per la sua rara virtù e proua à merauiglia fù commendabile à tutti.

N in-

indefeſſa : ſtancaua il contrario, in modo, che l'obligaua à ritirarſi, e volontariamente da ſe medeſimo confeſſarſi perdente : e perdeua chiunque s'auuenturaua di venir con eſſo lui in arringo. vno de' quali era il Iatrocle mentouato, tanto per altro riguardeuole, che rapiua à ſe, come habbiam detto, con marauiglia gli occhi de' riguardanti. perche pugnò Melancoma continuamente, e ſempre de' ſuoi Antagoniſti, e contenzonanti riuſcì vincitore. Hora per quel che più importa à noi; e perche, delle molte coſe, che Dione dice, habbiamo alcune quì epilogate: egli è da ſaperſi di vantaggio, che coſtui era il cuor, e le delitie dell'Imperador Tito. Scuopre queſto ſegreto Temiſtio, e le ſue parole, ſecondo che ſon tradotte, ò riconoſciute dal Petauio, ſono degne, che quì ſiano apportate. dice egli: *Fuiſſe olim maiorum noſtrorum ætate pugilem quendam Melancomam nomine ferunt ab Imperatore Tito vnicè dilectum, qui & pulcherrimus idem, & maximus eſſet, & in arte ſua celeberrimus. Hic nemine vnquam conuulnerato, neque verberato, ſtatu ipſo tantum, ac manuum intentione aduerſarios fatigabat. abibant itaque hac hominis indulgentia gaudentes, ſed facultate, ac præparatione illius inferiores*. Il Fabbro applica, come per chioſa à cotal beniuolenza

Non ſono minori le pruoue di Iatrocle.

Melancoma delitia dell'Imperador Tito.

*Orat. 10. de Pace ad Valentem. p. 145.*

*Agoniſt. lib. 1. cap. 5. p. 17.*

lenza il cap.7. di Tranquillo nella vita di Tito; doue quegli vien biasimato *propter exoletorum, & spadonum greges*; volendo quindi apertamente inferire, che fosse Melancoma vno di quei grandoni, *è gratissimis delicatorum*. e tuttauia in altro luogo la parola τὸ κάλλιςον, che Dione in lode di Melancoma adopera; e noi, secondo il sentimento volgare, alla bellezza, & alla leggiadria habbiamo traportato; egli dottamente vuol, ch'à quel vigore, & à quella robustezza del corpo si riferisca, che niente senta del molle, e dell'effeminato. Quindi si può ricogliere con argomenti troppo più che manifesti, quanto importasse al Ginnasio Napoletano il compiacimento dell'Imperadore, e lo studio comune di tutti gli huomini, in secondare inchinationi de' Prencipi supremi; di maniera, che non solo il risarcirlo da' danni de' tremuoti; ma il riedificarlo di bel nuouo, sarebbe stato assai poco: quando per le cose amate non è cosa, che non si voglia, e la smoderata potenza il tutto faciliti, & esseguisca. E qual merauiglia fia, che doue era spettacolo vn Melancoma, vn Tito proponesse l'agone; e della scuola d'essercitatione d'vn suo diletto, insieme coll'esser Monarca dell'Imperio Romano, il titolo non isdegnasse di Ginnasiarca: come s'hà nel mar-

E che lo confermò il Fabro.

Onde se ne può argumentare qual si voglia grandezza del Ginnasio Napoletano.

mo proposto! alla cui esplicatione, ancor per quel che tocca alle parole dell'iscrittione Castriana, *à Tito Imperatore restitutum*, già nel principio di quest'Opera riferita, può à sofficienza bastar quanto s'è detto.

## CAPITOLO V.

1 *Pregi del Ginnasio sotto Domitiano.*
2 *Qual sia il Teatro nudo, e qual il coperto.*
3 *Magnificenza, e pompa de' giuochi Cinquennali.*
4 *Giuochi Capitolini instituiti in Roma da Domitiano à somiglianza di quelli della Grecia.*
5 *Statio non sempre ne gli spettacoli Albani, e Capitolini riportò vittoria.*
6 *Statio, e Papinio il Padre, non ambidue conseguirono in premio un campo nel Territorio Albano.*
7 *Luogo di Giouenale per Statio esplicato.*
8 *Cinquennali Napoletani prossimi nella magnificenza a' Capitolini di Roma.*
9 *Stadio per luoghi de' Spettacoli.*

Sotto

Otto Domitiano, ch'à Tito nell' Imperio successe, conseruò il Ginnasio i suoi pregi, così per la continuation delle palestre, come per l'essibitione de' publici giuochi. pretiose sonò le testimonianze, che ne rende il grauissimo nostro Poeta Statio: le quali ben intese, & esaminate, douranno doppiamente riuscir aggradeuoli, non solo per lo progresso della materia, da per se stessa assai nobile, e curiosa, ma per la chiarezza da recarsi al testo dell'autore, onde co'l fallo di più valenthuomini, scopriraßi il lume d'vna vera intelligenza, ch'appresso gli studiosi guadagno di molta stima giustamente vien riputato. Dia principio al nostro discorso quel luogo del Poeta, in cui scriuendo à sua moglie, l'esorta à ritornar in Napoli: e dopo diuersi motiui, co' quali cerca allettar la sua venuta, mettele in consideratione non solo la magnificenza de gli edifici della Città, ma anco le feste Cinquennali, celebrate con pompa eguale a' giuochi stessi Capitolini di Roma.

Non minori furono i pregi del Ginnasio sotto Domitiano.

Li quali descriue Statio, ancorche scioccamête da alcuni inteso.

Che per allettar la sua moglie ad andarsene à Napoli.

Fà eguali li Cinquennali di Napoli a' giuochi Capitolini.

*Quid nunc* (dice egli) *magnificas species, cultusque locorum,*
*Templaque, & innumeris spatia interstincta columnis,*

*Lib. 3. Sylu. ad uxorem. p. 89.*

*Et geminam molem nudi, tectique Theatri,*
*Et Capitolinis quinquenia proxima lustris.*

Il luogo del Statio diffici. le, ne infin hora inteso.

Questo luogo, per quel che tocca al terzo verso, è assai difficile, non ben intendendosi, qual sia il Teatro nudo, qual il coperto: ne sin'hora hò veduto autore, che n'habbia saputo cauar le mani: & il nostro Pontano, scrittor, per altro d'eccellente giuditio, e d'isquisita eruditione, vi prese sbaglio; qualhor lasciò scritto, parlando delle fabbriche della Città: *Extant in ea monumenta etiam illustria, templi maximi inclyti Castoris, & Pollucis; & item fori, ac secundum ipsum forum, Theatri, alterius verò Theatri; nam duo ea vrbe fuere, quorum alterum intectum erat, nullum apparet vestigium.* Imperoche volse, che fossero in Napoli due Teatri, vno col tetto, l'altro senza del tetto. Che che sia del Teatro col tetto, e se gli antichi n'habbiano hauuti di tal sorte, e se così fosse il nostro Napoletano: io quì non intendo, ma altroue, d'esaminare: vedasi per hora il Bulengero. Ma chi può imaginarsi in Napoli due Teatri? e creder, che più scrittori non n'habbiano fatta special mentione? E dall'altra parte, chi dirà mai, ch'il Teatro nudo sia il discoperto, cioè quello, ch'è senza il tetto; come pur hà lasciato scritto, citando questo luogo di Statio, il medesimo Bulengero. Sò, ch'al-

Et in quello l'errore del Pontano.

*Lib. 6. de Bello Neapolit. pag. 1954.*

*De Theatro lib. 1. cap. 16.*

ch'alcuni altri han pensato altre spositioni à questo passo: intendendo per Teatro coperto quello, ch'ornato è incrustato di marmo; per nudo, quello, ch'è di sola fabbrica di mattoni, senz'altro miglior ornamento, Leggiero più ch'assai è stato, chi anche hà voluto applicarui quella spetie di lusso, attribuita a' Capuani, di far ombra al Teatro con le tende, come se la tenda fosse vn'ornamento stabile, e parte dell' edificio, e non potesse qualunque Teatro esser coperto di veli, e poi discoprirsi anco all'aria: e pure Statio disse: *& geminam molem*; riconoscendo in Napoli due fabbriche d'egual magnificenza, e di consimile ampiezza. Il Capaccio nella sua storia, esaminando questo luogo, dopo d'hauer recata, e dannata vna spositione di Giusto Lipsio, la quale non hò ancora potuta rinuenir nel mio libro, cioè, che per nudo Teatro s'intenda quella parte, ch'i Latini dicono *arenam, siue caueam, & aream*, la qual'è scoperta. E Teatro couerto esser quell'altra, in cui i portici si contengono, doue gli spettatori soprafatti da pioggie si ritirauano: soggiunge egli il suo parere: il che non vorrei hauer detto con altre, che con le sue parole: poiche stima, ch'il Teatro Napoletano fosse vna nuoua sorte d'Amfiteatro, da niuno Architetto fin hora ima-

E di molti altri espositori.

*Lib. 3. ad vxorem. p. 91.*

Il Capaccio danna l'opinione di Lipsio.

E vuole, ch'il Teatro Napoletano fosse vna nuoua sorte d'Amfiteatro.

imaginata, e sono le seguenti: *Dicerem sanè Neapolitanum Theatrum huiusmodi Amphiteatrũ constituisse, vt vna pars cum orchestra, & scena Theatrum efficeret: idque sarctum* (tocca vn luogo di Seneca in questa parola, e ne anco ben inteso, douendo leggersi *farctum*, la cui lettione in citando altroue questo luogo, habbiamo accennata) *ad musices numeros: altera nuda Amphiteatri caueam ostenderet, atque huiusmodi nudum tectumque Theatrum*; e pensa poter confermar il suo detto con quel verso di Calpurnio Poeta, citato ancora dal Bulengero:

Eclog. 7. Templum. p. 37.

*Et geminis medium se molibus alligat ouum.*

Osseruatione nel modo di dire di Statio.

Io per intelligenza di questo luogo, osseruo nel Poeta vna sua forma di dire, e si è, ch'egli vsa alle volte alcuna voce Latina, non per altro, che perche è corrispondente ad vn'altra simile Greca, ch'egli vorrebbe esplicata, non che quella Latina, nel sentimento suo proprio faccia al

Che si potrebbe ridurre al capo 5. dell' equiuoco delle lingue, secondo il Mazzone.

proposito della cosa che tratta. Il Mazzone, che fù curioso, e diligente in queste materie, ridurrebbe forse questa intelligenza al capo quinto dell'Equiuoco delle lingue: oue l'esempio, ch'egli porta di Martiale nella voce *sobria*, presa per *amethistos*, è anco al nostro bisogno accomodato. ma io esplicarommi con vn'altro pas-

Ma l'Autore espone con vn'altro passo del detto.

so del medesimo Statio, prima di venir al proposto

posto di ſopra; e tanto più debbo ricordarlo, quanto che s'appartenga ancora alla noſtra Città, dice egli nella ſelua intitolata, Hercole Sorrentino:

. . . . . . . . . *iuuenemquè repleſti* — *Verſ. 92.*
*Parthenopem* . . . . .

A' ben conſiderar queſto luogo, mentre il nome di Partenope quì non è preſo in ſentimento ò di donna, ò di Sirena: la voce *iuuenem*, non è d'alcun profitto, ſe non quanto eſprime il ſignificato della parola Greca *νεαν*, ch'appartienſi al nome della Città. Sì che tanto vagliono queſte parole, *iuuenem Parthenopem*, quanto *νεαν πολιν*; & in vna voce *Neapolim*. Nella medeſima maniera dobbiamo intendere il verſo propoſto, e riferir le due voci *nudi, tectiquè*, alle loro Greche, à cui corriſpondono: e non hà dubbio, che la prima hà riguardo alla dittione *γυμνόν*; la ſeconda alla voce *σκηνὴ*; onde accumolandole al ſentimento di Teatro, a cui ſono aggiunte; l'vna val tanto quanto *γυμνικὸν*, cioè Ginnico; l'altra, il medeſimo che *σκηνικὸν*, cioè Scenico. Et eſſendo, come vogliono i Grammatici, il Teatro, voce generale accomodata ad eſprimere tutti i luoghi da ſpettacoli, qualunque eſſi ſi ſiano. Teatro Ginnico vien a chiamarſi il Ginnaſio; che, come habbiamo nel primo libro

Doue chiama *iuuenem Partenopem* Napoli.

*Nudi, & tecti Theatri* dice rappreſẽtarſi il Teatro Ginnico, e Scenico.

dichiarato, è così detto dalla nudità: e Teatro Scenico poi quello, c'hà la ſcena, di cui la prima origine fù l'ombra d'vn coperto ruſtico, con rami d'arbori: ond'anco trasferita nelle città, & adornata col tetto de' tauolati, s'hà conſeruato perpetuo il nome: il che da tutti comunemente è ſaputo. E con queſta varietà d'hauer, a non hauer la ſcena, ſi è anco differentiato il Teatro dall'Amfiteatro, ſecondo, che deſcriueſi da Dione, oſſeruato dal Lipſio, come appreſſo lui può altri acconciamente vedere. All'Amfiteatro, vltima inuentione della prodiga antichità, per l'vſo degli ſpettacoli; corriſpondeua appreſſo a' Greci lo Stadio: e come in queſto luogo rappreſentauanſi i Ginnici agoni; così alle muſiche, & alle ſceniche rappreſentationi ſi concedeua il Teatro. L'vna, e l'altra ſorte di ſpettacoli ſi è riconoſciuta in Napoli: adunque era di meſtieri, che l'vno, e l'altro edificio vi ſi vedeſſe; & al paragone delle celebrità degli agoni, altrettanto il Ginnaſio, e'l Teatro doueſſero eſſer celebri, e riputati. ambedue queſti luoghi ſono tali da Statio riconoſciuti; & ambedue inſieme congiungendo, diſſe elegantemente: *geminam molem*; l'vna delle quali potè, come habbiam detto, chiamar Teatro nudo per gli giuochi Ginnici, che dalla nu-

Del quale ſi narra l'origine.

Differenza dal Teatro, & Amfiteatro.

Che corriſpondeua allo Stadio de' Greci.

Così in Napoli l'vno, e l'altro edificio ſi vedeua.

Et elegantemente chiamolli Statio *molem geminam*.

dità

dità son denominati; l'altra Teatro coperto, per ragion della scena; che coperto, & ombrìa significa. Hora il nostro Papinio, dopò hauer ricordato la magnificenza del Ginnasio, e del Teatro, con acortissima gentilezza soggiugne la pompa di giuochi Cinquennali: i quali celebrandosi, come pur souerchiamente habbiam ricordato, e con ispettacoli Ginnici, e con rappresentationi musiche, viene a toccar cosa, ch' insieme al Ginnasio, & al Teatro s'appartene-ua. Paragonagli poscia a' Capitolini Romani: ma l'intelligenza di questo pareggiamento dipende dalla notitia d'alcuna historia, che quì ricordare fia necessario. Domitiano, che fù più che mai fosse Imperador, vago di spettacoli; adherendo al gusto de' popoli, che quasi l'ostentation dell'Imperio, e l'honor del regnare in sì fatte dimostrationi hauean collocato; desiderò laude di nouità, ingegnandosi dar nouella forma agli antichi giuochi, con introdur varie foggie, e maniere di contentioni. e come, ch'ei si riputasse figliuol di Minerua, dal cui consiglio, voleua dar à credere, ch'ei si gouernasse, celebrò (dice Suetonio) ciascun'anno in honor di quella la solennità de' Quinquatri: e'l luogo della festa era il monte Albano: gli spettacoli eran caccie ricercatissime, giuochi sce-

*Dopò di che gentilmente paragona li Cinquennali a' giuochi Capitolini.*

*E per miglior intelligēza si narra lo studio grande di Domitiano in introdur varie foggie di spettacoli.*

*E riputādosi figliuolo di Minerua.*

*In honor di quella instituì li Quinquatri.*

nici, e tenzoni d'Oratori, e di Poeti. Sono le sue parole: *Celebrabat, & in Albano quotannis Quinquatria Mineruæ: cui collegium instituerat, ex quo sorte ducti magisterio fungerentur, rederentquè eximias venationes, & scenicos ludos, superquè Oratorum, ac Poetarum certamina.* Hor questi giuochi si chiamarono gli Albani. i Capitolini erano gli altri instituiti dal medesimo, ch'ogni cinqu'anni doueano celebrarsi. Et ancorch'i giuochi Capitolini fossero da antichissimo tempo a Roma introdotti in honor di Gioue, detto il Capitolino; conseruato, e difeso, che fù il Campidoglio, e'l tempio di detto Nume dal furor de' Francesi: il ch'accade intorno all'anno trecento sessantaquattro secondo alcuni, e trecento sessantacinque secondo altri, di Roma: e sempre mai ne' seguenti anni, con con solenne pompa furono ristorati; Tutta via volse Domitiano, ch'i suoi, ch'egli consegraua al medesimo Gioue, fossero cinquennali; e che da questi, dismesso il computo di lustri, numerasse Roma il suo anno grande: il che esser durato insino al suo tempo, Censorino ha lasciato scritto. Per la magnificenza poi della pompa; mosso l'Imperador dall'essempio di Nerone, di cui si disse, ch'emulando gli spettacoli Napoletani, hauea trasferiti in Roma non solo i giuochi

*Lib. 8. in Domit. cap. 4.*

Molto diuersi da' giuochi Capitolini.

Pure instituiti da detto Domitiano.

*De die natali cap. 6.*

chi ginnici, e musici cinquennali; mà anco instituiti gli equestri: volse egli anco rendergli più speciosi, & ampliando gli agoni, commesse le tenzoni, & il concorso di più, e diuerse sorti di magisteri. il tutto disse eccellentemente Suetonio, secondo i testi più emendati, in queste parole: *Instituit & quinquennale certamen Capitolino Ioui triplex musicum, equestre Gymnicum, & aliquanto plurium, quam nunc est coronarum. certabant etiam, & prosa oratione Græcè, Latinequè, ac præter citharedos, chorocitharistæ quoque, & psilocitharistæ. In stadio verò cursu etiam virgines.* Questa institution di giuochi Capitolini fatta da Domitiano, fù a simiglianza di quelli della Grecia, e forse non senza applicatione a' nostri medesimamente, come non disuguali a' più famosi, e per la vicinanza ancora più conosciuti. E quello, che più rende verisimile il riscontro si è, che le corone per lo merito delle belle dicerie, così in prosa, come in verso, così in Greca, come in Latina lingua; di cui, al sentir di Suetonio, par che Domitiano cumulasse i Neroniani spettacoli, di già proponeuansi ne' Cinquennali Napoletani. Statio medesimo, recandone le vittorie a suo Padre, dimostra ciò chiaramente: conciosiache fauellando con Napoli, le rammemora quanto honore

Quali vuole, che fossero magnifici al pari di quelli di Nerone.

Lib. 8. in Domitian. c. 4.

E così ancora questi furono fatti à somiglianza di quelli della Grecia.

Et a' vincitori si destinauano le corone.

nore

nore se l'accrescesse, per la cittadinanza d'vn tant'huomo, come tante volte riuscisse vittorioso nelle solennità stabilite del Cinquennio, auanzandosi in ambe le specie del dire, sopra la dolcezza di Nestore, e sopra la facondia d'Vlisse:

Delle quali molto n'hebbe il Padre di Statio.

*Ille tuis*, dice egli, *toties prestrīxit tēpora sertis,*
*Cum stata laudato caneret quinquennia cursu,*
*Ora supergressus Pylij senis, oraquè Regis*
*Dulichij, specieque comam subnexus vtraque.*

Lib. 5. ad patri. vers. 112.

Replicalo anco più giuso, continuando la narratione delle laudi paterne: e dimostra, che fin da sua giouinezza seppe meritar tanto in simili arringhi, & in essi non senza stupor de' Napoletani acclamato.

*Protinus ad patrij raperis certamina lustri*
*Vix implenda viris, laudum festina, sed vt dux*
*Ingenij stupuit primaua ad carmina plebis*
*Eubea, & natis te monstrauere parentes.*
*Inde frequens pugnæ, nulloq; ingloria sacro*
*Vox tua.*

Ibid. ver. 143.

Ne questo osseruasi in Napoli nelle celebrità solamente del Cinquennio, ma anco tal volta in altri giuochi, secondo la magnificenza dell' Agonoteta; & in ispecieltà osseruossi in quelli dedicati a Cerere: la qual con partialissimo culto esser quì riuerita, altroue da noi è stato detto.

Cosa che s'osseruaua anche tal volta in altri giuochi, secondo la magnificenza dell'Agonoteta.

to. ma quello, c'hora non si deue trascurare si è, che Statio medesimo parlando di se stesso, vanta d'hauerui tenzonato: & essendo suo Padre presente all'arringo, riportato gloriosa vittoria.

Di più l'istesso Statio ne consegui corona.

*Hei mihi quod tantū patrias ego vertice frōdes,*
*Solaquè Chalcidicæ Cerealia dona coronæ*
*Te sub teste tuli.*

Ibid. vers. 225

Vedasi di passaggio la chiosa dell'eruditissimo Paschale, nel trattato delle corone, doue dice: *idest, quod te vidente sacris Cereris sum initiatus*, accioche non s'inciampi con colui, che volse, che Statio fosse dell'ordine sacerdotale di questa Dea; ch'auuenga, ch'altroue ei si dichiarasse vno de' cultori di tal Deità: ciò per la corona di quercia, ch'ei riportò, celebrando le sue laudi, e non d'altra inauguratione, hassi da intendere. L'intelligenza di questo luogo, s'io non sono errato, accusa vn non picciol fallo di Lilio Gregorio Giraldi; e suggeriscemi ancora vn luogo del Satirico Aquinate, dou'ei di Statio ragiona, nella cui spositione, son costretto sentir diuersamente da Giuseppe Scaligero: e trattandosi di cose attenenti a' Poeti sì grandi, e nostri paesani; e non vscendo fuora del proposito; anzi ritenendoci nel ristretto della materia, dourà gratissimo riuscire. Habbiamo detto, che

Lib. 5. c. 25.

Ancorche altrimēte il Capaccio l'esponga.

Capacc. hist. Napol. p. 213.

Errore del Giraldi.

che ne gli ſpettacoli Albani, e ne' Capitolini introduceſſe Domitiano Oratori, e Poeti a contendere d'eccellenza. Hor in ambedue queſti cantò il noſtro Papinio, ma non ſempre riportò premio; imperoche ne' Capitolini non piacque, piacque poi negli Albani. i teſtimoni di queſta verità ſono le confeſſioni del Poeta medeſimo. toccò egli in più luoghi la ſua ſciagura; ma più chiaro, ſcriuendo a ſua moglie; come egualmente per lo vincolo dell'amore fatta partecipe del ſuo obbrobrio:

Non ſempre Statio ne' certami riportò premio.

Verità confeſſata dall'iſteſſo Poeta.

Lib. 3. ad vxorem. verſ. 31.

*Tu cum Capitolia noſtræ,*
*Inficiata lyræ, ſæuum ingratumq; dolebas*
*Mecum victa Iouem.*

Ibid. verſ. 27.

Spiegò poi altroue baldanzoſo gli honori, ben tre volte iterati, della ſua vittoria: e nella medeſima ſcrittura alla moglie:

*ter me vidiſti Albana ferentem*
*Dona comes, ſanctoq; indutus Cæſaris auro,*
*Viſceribus complexa tuis, ſertiſquè dediſti*
*Oſcula anhela meis.*

E nel Conuiuio (parte ancor eſſo del ſuo premio) che di Domitiano egli ſcriſſe:

Lib. 4. in epid. Dom. ver. 64.

*Romano qualis ſub collibus Albæ,*
*Cum modo Germanas acies, modo Daca ſonantē*
*Prælia, Palladio tua me manus induit auro.*

E ne' Funerali dedicati al Padre:

qua-

*qualem te Dardanus Alba*
*Vix cepisset ager, si per me serta tulisses*
*Cæsarea donata manu: quod suddere robur*
*Illa dies, quantum potuit dempsisse senectæ?*

Lib. 5. in Epic. Patr. ver. 228

Vuol il Giraldi, ch'à parte col figliuolo in questa vittoria fosse stato il Padre: e così nell'historia de' Poeti egli scriue: *Albano certamine Damitianus Cæsar eadem qua Patrem, qui præsens erat filium corona, ac item agro Albano donauit, bisquè auro insigniuit, splendidoquè, ac magnifico cum senatoribus, equitibusquè Romanis conuiuio suscepit. idquod carmine Poeta, quod eucharisticon inscripsit testatus est.* Ma Statio nell'Euchariſtico ciò non disse altrimente: & i luoghi pur dianzi da noi apportati nell'Epicedio, dimostrano con euidenza il contrario. Egli è ben vero, che nel sodetto componimento affermasse:

E se bene il Giraldi pone in parte di questa vittoria il Padre.

Dialog. 4 pagina 178.

Statio però non disse altrimenti cio.

Et i luoghi apportati dimostrano il contrario.

*Qualis eram Latios, quoties ego carmine patres*
*Mulcerem, felixquè tui spectator adesses*
*Muneris?*

Lib. 5. in Epic. Patr. ver. 216

Ma dopò hauer esplicato le diuise, in che cangiauasi l'affetto paterno, assistendo al cantar del figlio, con colore nobilissimo, e degno d'ammiratione; non negò, ma nascose l'accidente dell'esserui stato superato; trapassando giuditiosamente al ramaricarsi, ch'vna sola corona, qual fù la meritata ne' giuochi Napoletani, in-

presenza di suo padre hauesse ottenuta: e per modo desideratiuo, duolsi, che l'altra donatagli da Cesare nell'Agone Albano non la conseguisse lui viuente: che se così fosse accaduto, ò quanto di vita sarebbe al vecchio genitor sopraggiunto, e tolto di grauezza! ne altri sono i sentimenti de' versi sopracitati, ne quelli, che seguono da questa spositione s'appartano.

Si ricoglie dunque quãto si sia ingãnato il Giraldi.

Ricogliesi dunque, che Papinio Padre interuenisse ne' Capitolini di Roma, e non negli Albani; e doue Statio il figliuolo fù perdente; non quando vittorioso: e che la sola consolatione d'esser testimonio di veduta nella vittoria del figlio, fù ne' Cereali Napoletani; ond' ingannossi il Giraldi, e cresce il suo errore, affermando, ch'ambedue conseguissero in premio vn campo nel territorio Albano. Imperoche le parole di Statio:

E cresce il suo errore affermando, che ambidua cõseguissero in premio vn cãpo nel territorio Albano.

Lib. 5. in Epic. Patr. ver. 228

. . . . . . . *quale te Dardanus Alba*
*Vix cepisset ager.*

violentate quantosiuoglia, non possono riceuer tal sentimento: e col raffronto di Giouenale, quì appresso renderemo anco magiormente manifesto.

Hor vegniamo allo Scaligero: il qual argomentando dalla vittoria, ancorche meritata, s'à Statio stesso crediamo, ma da lui non già ottenuta

nuta ne' Capitolini di Domitiano: con critico sopraciglio danna la spositione de' Grammatici nelle chiose d'vn luogo di Giouenale, & hà in questa maniera: *In eo Agone Statius post incredibilem totius Vrbis expectationem tandem Thebaidem suam recitauit, sed non placuit, & contra eum alij coronati fuerunt. Id quod ipse non vno loco in siluis conqueritur, sed in primis in Epicedio Patris. vnde locus Iuuenalis Grammaticis non benè perpensus explicatur.*

Sentenza di Scaligero fõdata ne' versi di Giouenale.

*sed cum fregit subsellia versu*
*Esurit, intactam Paridi nisi vendat Agauem.*

Satyr. 7. vers. 85.

*Nã satyricè dicit eum fregisse subsellia versu, quod, vt Comici loquuntur, recitans non stetit, sed excidit, hoc est non placuit.* Io hò considerato non vna sol volta questo luogo di Giouenale, e per molto che voglia lasciarmi tirar dall'autorità dello Scaligero, non posso con lui consentire. Godo, che questo medesimo sentimento fosse già del Casaubuono, registrato nelle sue Considerationi sopra Suetonio, nella vita di Domitiano. Ma, se Dio vi salui, pesinsi ancora le ragioni, che sopra ciò ritrouomi d'hauer scritte. Accusa Giouenale l'auaritia de' suoi tempi, in riguardo de' poueri studenti, i quali facendosi ampia strada alla gloria coll'esercitio dell'arti, languiuano nientedimeno nelle miserie, op-

Malamente

Li quali s'espongono secondo il loro sentimento.

pressi da' bisogni; non essendo sostentati da' facoltosi, e nelle di loro necessità, conforme al douer, souuenuti: e trattando con sali delicatissimi quest'argomento; viene all'esempio di Saleo Basso, e di Statio. Che gioua, dice egli, che Saleo Poeta sia glorioso (è costui anco celebrato da Tacito) *gloria quantalibet quid erit, si gloria tantum est*. Segue poi di Statio. ma noi le parole di Giouenale accompagnaremo con le chiose più riceuute. *Curritur*. ecco l'affetto degli vditori per l'anticipata oppinione del valor del Poeta: *ad vocem iucundam*. aggiunge il chiosator antico, esser fama, che Statio hauesse hauuto soauità di voce nel suo cantare. *& carmen amica*

Ibid. ver. 80.

*Thebaidos*. poiche generalmente era grato questo suo poema: *Latam cum fecit Statius Vrbem*. ciò non per altro potè esser, che perche volentieri fù inteso.

*Promisitquè diem*. che fù il tempo di recitarlo. *tantaquè dulcedine captos*

*Afficit ille animos, tantaq; libidine vulgi*

*Auditur*. proue d'hauer pienamente all'aspettation sodisfatto.

*Sed cum fregit subsellia versu*.

Questo interpreta lo Scaligero, non sostener l'impresa, e far caduta, cioè non piacere. ma l'an-

l'antico Scoliaste, dirollo con le proprie sue parole: *post tantum fauorem audientium*.

*Esurit intactam Paridi*. Era questi Histrione d'ogni sorte di mimi, *nisi vendat Agauen*. Compositiou del Poeta non prima da altri intesa: e ciò per soccorrer a' bisogni della vita, e non morirsi della fame. Hor s'al sentir dello Scaligero toccasse Giouenale la giornata obbrobriosa de' Capitolini; l'esempio mal seruirebbe al suo argomento; perche dispiacendo all'vditorio, non douea Statio riportarne honore; e'l non premiar vn disgratiato, non hà cosa dell'inconueneuole, e che sia degno di satira. Ben gli stà, che fosse pouero, e mantenuto anco nella sua pouertà: poteua altri dire, poiche nella poesia non s'auanza à poter piacere. E se, com'egli è creduto, la sudetta satira dopò la morte di Domitiano fù publicata, e per Cesare, cui Giouenale vezzeggia nel primo verso: sotintendasi ò Nerone, ò Traiano; non hauea già Statio rimessa in piè la sua fama, e ricuperata la gloria nella pompa de' giuochi Albani? perche dunque della scancellata vergogna, senza niun proposito satireggiare? In oltre, se la virtù di Statio, con ricognition d'vn podere hauesse riceuuto compenso, come pur sognò il Giraldi: sciocco Giouenale, ch'insieme con la fama del Poe-

Con ragioni molto accorte.

Poetà, la deteſtabil fame del cibo in lui riconoſce.

Perche Statio nō agguagliaſſe li giuochi Napoletani con li Capitolini.

Ma ritorniamo al teſto principale, ch'è materia di queſto capitolo. Saputiſi già quali fuſſero i Capitolini di Domitiano; à quelli non afferma Statio i Cinquennali Napoletani eſſer eguali, per non detrarre agli encomi del ſuo Domitiano, à cui era tutto, e forſe ſouerchiamente inteſo. Non abbaſſa queſti; eſſendo pur lode aſſai rileuata in qualunque maniera l'approſſimarſi loro, che perciò diſſe:

Lib. 3. ad vxorem. verſ. 92.

*Et Capitolinis quinquennia proxima luſtris.*

Diligēza dell' autore in cōſeruare l'antichità.

De' marmi Greci piccioli auanzi dell'antiche noſtre memorie, vno conſeruaſi fin hoggi con particolar mia cura fatto riporre in vna parete della caſa, fù già de' Ricchi, hora del Monte de' Poueri; nel qual marmo haſſi mentione d'vn certo Artemidoro valentiſſimo Atleta; ch'oltre alle vittorie in diuerſi luoghi, facendo pompa del ſuo valor, ottenute; leggeſi, che veniſſe ne' certami de' magni Capitolini, e ch'in Napoli rimaneſſe ſuperiore nelle conteſe del pancratio virile, & in altri sì fatti pancratij, ch'ad vn peruno, teſtimonio del lor gran pregio, ſonoui annouerati. Ma rechinſi pur quì le ſue parole, tutto ch'altroue ancora regiſtrate ſi veggano.

Artemidoro Atleta valentiſſimo.

vittorioſo ne' certami Napoletani.

Φλα-

Φλάυιος Ἀρτεμιδώρου υἱος κυρνα Ἀρτεμίδωρος
ἀδανεὺς. ϗ Ἀντιοχεὺς. νικησας τὸν ἀγῶνα τῶν
μεγάλων Καπιτολείων. τὸν πρῶτος. ἀχθέντα
ἀνδρῶν παγκράτιον. Ολύμπια. Β. Πύθια Β.
ἐν Νεαπόλει. ἀνδρῶν. παγκράτιον ἀγενείων
παγκράτιον ϗ τῆς ε πένται ἀνδρων
πάλιν ϗ παγκράτιον ϗ πάλιν. ἀνδρῶν
παγκράτιον πρῶτος ἀνθρώπων κοινωνίας.
ἐν Περγάμω. ἀνδρῶν παγκράτιον . . . . .

Antichità del l'iscrittione.

Hora se i Capitolini mentouati in questa iscrittione, douranno riferirsi à quelli di Domitiano, appartiensi à questo tempo per honoranza del nostro Ginnasio, l'hauerne fatta quì mentione. ma se piacerà ad altri intender per essi i Capitolini antichi, de' quali habbiamo pur in questo capo data qualche notitia; dourà giudicarsi tal pietra di maggior antichità. e ben il carattere, à chi vorrà osseruarlo, dà assai probabilmente à diuederlo: & io l'hò per molto verisimile, anzi crederei, che fosse stata intagliata assai prima dell'età de' Cesari; perciò coll'iscrittioni apportate nel secondo capitolo potersi congiugnere: ma rimettomi al giuditio de' leggitori.

Statio in vn altro luogo fà mentione de' giuochi Cinquennali Napoletani.

Non debbo però lasciar addietro vn'altro gentilissimo luogo del nostro Poeta, veridica testimonianza della celebrità de' nostri spettacoli, sotto l'imperio di Domitiano, nel quale

fiori

fiorì quest'auttore. Conferissi egli tra Surrento, e Massa nella villa di Pollio: lodò il suo arriuo, la magnificenza dell'habitatione, l'auuenenza, la liberalità dell'hospite; ma non dimenticossi commemorar la letitia iui goduta, donde s'era egli partito; auuenga ch'i giuochi Cinquennali pur allhora erano stati in Napoli celebrati. che per tanto egli disse:

Lib. 2. in Surr. Poll. vers. 7.

*Huc me post patrijs lætum quinquennia lustris*
*Cum Stadio, iam pigra quies, canusq; sederet*
*Puluis ad Ambracias conuersa Gymnade frōdes*
*Trans gentile fretum placidi facundia Polli*
*Detulit.*

Nō è inuerisimile, ch'in detti giuochi ne riportasse vittoria il Poeta.

Non appare da questi versi, che l'allegrezza di Statio fosse cagionata da qualche vittoria conseguita ne' nostri giuochi; ancorche affermarlo non fora gran fatto inuerisimile: ch'essendo il Poeta auuezzo à militare in simili arringhi, e solito à riportarne corona: già si sà, che la letitia del soldato in tempo di guerra è non altro, ch'il vincere. pur quello, che vorrei notato da questo testo è l'espressa mentione dello Stadio, che descriuesi per luogo da spettacolo; douendosi per quello intender vna parte del Ginnasio, come in ispicieltà del nostro Napoletano, coll'autorità di Dion Grisostomo s'è prouato. ma perche sonoui scrittori, che vogliono,

E dalla nominatione, che fà dello Stadio, vogliono alcuni, che debba intenderſi del Cinico.

In Malancoma.

gliono, ch'in Napoli fosse il Circo, edificio dal Ginnasio, e dal Teatro non solo diuerso, ma separato: e quello, ch'è à me di merauiglia da questi versi medesimi, e dalla mentouata parola *Stadio*, credono hauerlo prouato. Se questo sia vero, ò falso, appartenendo alla materia, che qui si tratta, hò pensato con digression particolare nel segnente capitolo esaminare.

## CAPITOLO VI.

1 *Traiano nelli spettacoli magnificamente liberale.*
2 *Sotto questo Prencipe fù edificato in Roma vn Ginnasio dedicato ad Ercole.*
3 *Græcostadium in Roma quale fosse.*
4 *Adriano come verso tutte l'altre nationi fù magnifico, così verso il Ginnasio Napoletano fauoreuole.*
5 *Adriano affettionatissimo verso i Greci.*
6 *Adriano nell'vltimo del suo regnare per la morte d'alcuni Cittadini si difamò.*
7 *Eusebij di Pozzuolo se ad honor d'Adriano, ò Antonino fossero instituiti.*

8 *In quelli medesimi tempi fioriuano in Napoli le celebrità Augustali.*
9 *Giuochi Selastici quali si siano.*
10 *Marco Aurelio il Filosofo dimorò nella Campania, e Faustina sua moglie.*
11 *Lucio Soso dedito oltra modo à giuochi Circensi.*

Ne' tempi di Nerua non s'hà cosa particolare del Ginnasio.

ON possono i tempi di Nerua Cocceio, ch'à Domitiano nell' Imperio successe, apprestar materia a' nostri Discorsi; quando, & egli poco habbia vissuto, e raffrenati ancora si fatti spettacoli, per riparar in parte alle prodigiose spese, ch'in essi si scialacquauano: & alcuni totalmente hauern' estinti, Dione nella sua vita n'affermi. Sotto Traiano potè altrimente andar la bisogna; essendo egli in sì fatte dimostrationi magnificamente liberale, godendone quanto più dir si possa. E quello, ch'è di singolar osseruanza, per vn terzo dell'anno, continuamente celebrògli alcuna volta in Roma. da credenza à questa merauiglia l'autorità del medesimo Dione: *Spectacula magnifica per centum, & viginti dies Romæ edidit.* e douunque egli fù, funne anco liberalissimo, come

Lib. 78 p. 772. Traiano dedito alli spettacoli.

ibid. p. 780.

come nell'auuenimento del tremuoto in Antiochia, altroue habbiamo auuisato. Certamente, ancorche non leggessimo cosa di speciale attenente al nostro Ginnasio; tuttauia da quel vicendeuole, e conosciuto rispetto d'emulatione, tra i Romani, e Napoletani spettacoli, si è, come credo, lecito il trar argomento, non poteuano in Napoli se non auanzamento riceuer gli studi del Ginnasio: poiche due ne leggiamo, sotto questo Prencipe, in Roma edificati. Sura d'vno fù l'autore; dell'altro il medesimo Traiano. del primo scrisse Dione: *Eo diuitiarum, atque potentiæ Sura processerat, vt Gymnasium Romæ populo suis impensis substruxerit*. Del secondo, lo stesso nella vita d'Adriano hebbe à dire: *sub Apollodoro Architecto, qui Traiani forum, & Gymnasium illo iubente Romæ fabricauerat*. ne sia debile, e mendicata quest' vltima congettura; potendo consolarsi con quanto habbiamo discorso, al proposito di Nerone, e dell'istitutione de' suoi spettacoli Neroniani, non mancandole ancor alcuni particolari riscontri, che dall'antiche iscrittioni, se piacerà l'osseruarle, possono ricogliersi. Imperoche non hebbe la Grecia Ginnasio alcuno, che per la dedicatione à Hercole fosse più celebre del Napoletano, come più di sotto, & al suo luogo

Sotto quale nõ poteuano se non auanzamento riceuere gli studi del ginnasio.

Poiche due ne furono edificati à Roma.

*Ibid. p. ead.*

*Lib. 68. p. 743.*

particolar s'anderà dimostrando. Hora a questa linea tirò l'equidistante l'Imperadore, dedicando similmente ad Hercole il suo Ginnasio; concedendone il culto, etiandio per le dimostrationi degli spettacoli agli Atleti della Grecia. le memorie, che fanno di ciò piena fede, sono più, e conseruate ne' marmi, che meritarebbono tutte esser quì traportate in Italiano; ma hò voluto vna sola sciegliernè, anzi parte d'essa, e rimetter i curiosi per lo rimanente al numero 9. & 10. della carta 315. & al num. 1. della carta 316. dell'opera del Grutero. Sono le parole dell'iscrittione Greca.

E l'Imperador dedicò il suo ad Hercole.

Come anco si vede nell'iscrittioni antiche

ΑΓΑΘΗΙ ΤΥΧΗΙ.

E' la parte di vna.

ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. ΚΑΙΣΑΡ. ΘΕΟΥ. ΑΔΡΙΑΝΟΥ. ΥΙΟΣ.
ΘΕΟΥ. ΤΡΑΙΑΝΟΥ. ΠΑΡΘΙΚΟΥ. ΥΙΩΝΟΣ.
ΘΕΟΥ. ΝΕΡΟΥΑ
ΕΓΓΟΝΟΣ. ΤΙΤΟΣ. ΑΙΛΙΟΣ. ΑΔΡΙΑΝΟΣ
ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΣ.
ΣΕΒΑΣΤΟΣ. ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ. ΜΕΓΙΣΤΟΣ
ΔΗΜΑΡΧΙΚΗΣ. ΕΞΟΥΣΙΑΣ
ΤΟ. Γ' ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. ΤΟ Ο' ΥΠΑΤΟΣ. ΤΟ. Γ'
ΠΑΤΗΡ ΠΑΤΡΙΔΟΣ. ΣΥΝΟΔΩ.
ΞΥΣΤΙΚΗ. ΤΩΝ. ΠΕΡΙ. ΤΟΝ. ΗΡΑΚΛΕΑ. ΑΘΛΗΤΩΝ.
ΙΕΡΟΝΕΙΚΩΝ.
ΣΤΕΦΑΝΕΙΤΩΝ. ΧΑΙΡΕΙΝ.
ΕΚΕΛΕΥΣΑ. ΥΜΕΙΝ. ΑΠΟΔΕΙΧΘΗΝΑΙ. ΧΩΡΙΟΝ.
ΕΝ. ΩΙ. ΚΑΙ. ΤΑ ΙΕΡΑ. ΚΑΤΑΘΗΣΕΘΕ.
ΚΑΙ. ΤΑ. ΓΡΑΜΜΑΤΑ. ΠΡΟΣ. ΑΥΤΑΙΣ. ΤΑΙΣ.
ΘΕΡΜΑΙΣ. ΥΠΟ.

ΤΟΥ

ΤΟΥ ΘΕΟΥ. ΠΑΠΠΟΥ. ΜΟΥ. ΓΕΓΕΝΗΜΕΝΑΙΣ.
ΟΠΟΥ. ΚΑΙ. ΜΑΛΙΣΤΑ. ΤΟΙΣ
ΚΑΠΙΤΟΛΕΙΟΙΣ ΣΥΝΕΡΧΕΣΘΕ. ΕΥΤΥΧΕΙΤΕ.
ΕΠΡΕΣΒΕΥΕΝ
ΟΥΛΠΙΟΣ. ΔΟΜΕΣΤΙΚΟΣ. ΕΠΙ ΒΑΛΑΜΕΙΩΝ. ΜΟΥ.
ΕΓΡΑΦΗ. ΠΡΟ. ΙΖ. ΚΑΛ. ΙΟΥΝ. ΑΠΟ ΡΩΜΗΣ.
ΤΟΡΚΟΥΑΤΩ. ΚΑΙ. ΗΡΩΔΗ. ΥΠΑΤ.

*Sia con buona fortuna.*

*L'Imperador Cesare, Figliuolo del Diuo Adriano,* Che in Italiano viene à dire.
*Nipote del Diuo Traiano Partico,*
*Pronipote del Diuo Nerua,*
*Tito Elio Adriano Antonino Augusto*
*Pontefice Massimo, tre volte Tribuno,*
*Imperador due anni, Consóle tre volte,*
*Padre della Patria,*
*Alla Comitiua appresso lo Dio Hercole degli Atleti*
*coronati per le sagre vittorie,*
*Salute.*
*Hò comandato disegnarsi à voi il luogo, doue le cose*
*sagre, e le seritture riponiate presso le Terme,*
*che dal Diuo Auolo mio sono state*
*edificate.*
*Oue ancora, e massime ne' giuochi Capitolini*
*siete soliti di radunarui. Viuete felici.*
*Hà di tutto ciò supplicato Vulpio Domestico mio*
*Bagnaiuolo.*
*Scrittosi a' 16. del mese di Maggio,*
*In Roma essendo Torquato, & Herode Consoli.*

Fa-

Molte minutie dell'iscrittione si tralasciano di spiegare.

Farei bassa stima de' miei leggitori, se qui ponderassi, le Terme esser lo stesso ch'il Ginnasio, e l'auolo d'Antonino esser stato Traiano, e che per queste parole si designasse il sopra da noi mentouato Ginnasio, che per comandamento di Traiano fù in Roma dall'Architetto Apollodoro edificato. ma non miga sarebbe fuor di proposito, se per l'intelligenza di quelle parole Greche, συνόδῳ ξυστικῃ, come che siano notabili; & io con vna sola voce di comitiua hò spiegate, mandassegli à leggere Claudio Salmasio.

Not. in Spart. p. 7. nu. 22.

Perche nella versione ad Hercole vi sia aggiõto Dio.

Ma hò ancora detto appresso lo Dio Hercole, quello, che nel Greco hà περὶ τὸν ἡρακλέα, e con tal'espression di Deità, niente s'è aggiunto al vero sentimento dell'iscrittione: perche le parole sudette, se non sono ingannato, dimostrano quel ch'io diceua, cioè, che tal Ginnasio era ad Hercole dedicato. ne credo altrimente vero il pensier del Fabro, che per cultori d'Hercole, come per perifrasi vuol, che siano significati gli Atleti; e così spiega le parole dell'iscrittione συνόδῳ ξυστικῇ τῶν περὶ τὸν ἡρακλέα ἀθλητῶν ἱερονικῶν στεφανιτῶν. Et auuenga ch'essendo stato Hercole autor de' Certami; ben istia il dire, che διὰ τοῦ ἡρακλέος τοὺς ξυνλωΐας, come hà detto Galeno, e per simili forme di parlare, si disegnino i Ginnici combattimenti; nientedimeno nel

Il Fabro interpreta altrimente.

Agonist. lib. 1. cap. 16. p. 110.

In protrep. ad artes. pag. 5. lin. 59.

marmo

marmo proposto; non era mistieri più circonscriuerli; quando espressamente veniuano nominati gli Atleti. Questo Ginnasio cultiuato da' Greci, e per vso di Greci spettacoli, che sono i Ginnici, stimo io che sia quello, che Capitolino nella vita d'Antonino Pio chiamò *Græcostadium*. e quì son costretto anco appartarmi da vn'oppinione del medesimo Fabro. Veggio quanto importi il dissentir da gran Dottori; tuttauia par che la verità mi lusinghi. Edificò Nerone il Greco Ginnasio al modello del nostro Napoletano, come di sopra s'è dimostrato. Hor parlando di questo Ginnasio il Fabro, & auualendosi delle parole di Sifilino, soggiunge: *Idipsum Græcostadij nomine ab Antonino Pio restitutum, quod Diocletiani temporibus adhuc integrum extaret Iulius Capitolinus memorat*. dà à diueder ancora la ragione, onde à ciò si moua, perche dal Neroniano Ginnasio (tocca il luogo di Tacito) *Sanè fuisse Romæ sub Nerone Gymnasium, quod ictu fulminis conflagrauit, effigiesq; in eo Neronis ad informe æs liquefacta est*. e del Ginnasio riedificato da Antonino apporta nel margine le parole dell'autor della sua vita, cioè: *Opera hæc eius extant Romæ templum Hadriani honori patris dicatum. Græcostadium post incendium restitutum. Instauratum, & amphitheatrum*

Che cosa fosse il grecostadio contra l'opinione del Fabro.

Che voleua, ch'il Ginnasio di Nerone fosse sotto nome di grecostadio da Antonino Pio restituito.

*Agonist. lib. 3. c. 15. pag. 548.*

*In Anton. Pio.*

*Faber, ibid.*

Per le parole di Tacito.

E di Giulio Capitolino.

*Iulius Capit.*

Molte minutie dell'iscrittione si tralasciano di spiegare.

Farei bassa stima de' miei leggitori, se qui ponderassi, le Terme esser lo stesso ch'il Ginnasio, e l'auolo d'Antonino esser stato Traiano, e che per queste parole si designasse il sopra da noi mentouato Ginnasio, che per comandamento di Traiano fù in Roma dall'Architetto Apollodoro edificato. ma non miga sarebbe fuor di proposito, se per l'intelligenza di quelle parole Greche, συνόδῳ ξυστικῇ, come che siano notabili; & io con vna sola voce di comitiua hò spiegare, mandassegli à leggere Claudio Salmasio. Ma hò ancora detto appresso lo Dio Hercole, quello, che nel Greco hà περὶ τὸν ἡρακλέα, e con tal' espression di Deità, niente s'è aggiunto al vero sentimento dell'iscrittione: perche le parole sudette, se non sono ingannato, dimostrano quel ch'io diceua, cioè, che tal Ginnasio era ad Hercole dedicato. ne credo altrimente vero il pensier del Fabro, che per cultori d'Hercole, come per perifrasi vuol, che siano significati gli Atleti: e così spiega le parole dell'iscrittione συνόδῳ ξυστικῇ τῶν περὶ τὸν ἡρακλέα ἀθλητῶν ἱερονικῶν στεφανιτῶν. Et auuenga ch'essendo stato Hercole autor de' Certami; ben istia il dire, che δία τοῦ ἡρακλέος τοὺς ζηλωτὰς, come hà detto Galeno, e per simili forme di parlare, si disegnino i Ginnici combattimenti; nientedimeno nel marmo

*Not. in Spart. p. 7. nu. 22.*

Perche nella versione ad Hercole vi sia aggiõto Dio.

Il Fabro interpreta altrimente.

*Agonist. lib. 1. cap. 16. p. 110.*

*In protrep. ad artes. pag. 5. lin. 59.*

marmo proposto, non era mistieri più circonscriuerli; quando espressamente veniuano nominati gli Atleti. Questo Ginnasio cultiuato da' Greci, e per vso di Greci spettacoli, che sono i Ginnici, stimo io che sia quello, che Capitolino nella vita d'Antonino Pio chiamò *Græcostadium*. e quì son costretto anco appartarmi da vn'oppinione del medesimo Fabro: Veggio quanto importi il dissentir da gran Dottori; tuttauia par che la verità mi lusinghi. Edificò Nerone il Greco Ginnasio al modello del nostro Napoletano, come di sopra s'è dimostrato. Hor parlando di questo Ginnasio il Fabro, & auualendosi delle parole di Sifilino, soggiunge: *Idipsum Græcostadij nomine ab Antonino Pio restitutum, quod Diocletiani temporibus adhuc integrum extaret Iulius Capitolinus memorat*. dà à diueder ancora la ragione, onde à ciò si moua, perche dal Neroniano Ginnasio (tocca il luogo di Tacito) *Sanè fuisse Romæ sub Nerone Gymnasium, quod ictu fulminis conflagrauit, effigiesq; in eo Neronis ad informe æs liquefacta est*. e del Ginnasio riedificato da Antonino apporta nel margine le parole dell'autor della sua vita, cioè: *Opera hæc eius extant Romæ templum Hadriani honori patris dicatum. Græcostadium post incendium restitutum. Instauratum, & amphitheatrum*

Che cosa fosse il grecostadio contra l'opinione del Fabro.

Che voleua, ch'il Ginnasio di Nerone fosse sotto nome di grecostadio da Antonino Pio restituito.

*Agonist. lib. 3. c. 15. pag. 548. In Anton. Pio.*

*Faber, ibid.*

Per le parole di Tacito.

E di Giulio Capitolino.

*Iulius Capit.*

trum

*trum &c.* onde accozzate queste due autorità insieme, vien à raccogliersi, che se 'l Neroniano Ginnasio tocco dal fulmine, restò bruciato, ed Antonino, quel Ginnasio rifece, ch'era consumato dal fuoco: che questo di Nerone, e non altro Ginnasio fosse il Grecostadio da Antonino rifabbricato. Ma che non la vada così, cauasi dal medesimo Capitolino, il qual raccontando i casi infortuneuoli succeduti sotto l'Imperio d'Antonino, v'annouera: *& Romæ incendium, quod trecentas quadraginta insulas, vel domos absumpsit.* e perche l'Imperadore tutti i danneggiamenti di sì fatte calamità, *mirificè instaurauit*; frà l'altre cose più notabili rifece il Grecostadio *post incendium.* la qual parola non può à conto veruno chiosarsi, con altro incendio, che con quello auuenuto à suo tempo. e così non può applicarsi al Ginnasio Neroniano. ma il designar, che sia questo, che fù fatto edificar da Traiano, oltre alle ragioni accennate, può à noi persuaderlo il rispetto del sangue, e della parentela, e l'obligation verso la memoria di Traiano suo Auo; come anco nella proposta iscrittione, vn tal sentimento vien esplicato. Ma non vorrei colla mentouata iscrittione esser entrato col discorso ne' tempi, e ne' gesti d'Antonino, & hauer lasciato à dietro l'Im-

Ma dal medesimo Capitolino si caua il Grecostadio rifabbricato da Antonino essere stato quello, che fù abbrugiato auuenuto in quel tempo, e non il Ginnasio di Nerone.

E fù quello, che fù edificato da Traiano.

Al cui rifacimento per obligo di parétela, & d'altro si ridusse Antonino.

l'Imperador Adriano, la cui presenza in Napoli ne soggerisce materia da non douersi trapassar con silentio. Testimonia cotal sua venuta Spartiano: *Campaniam petijt, eiusquè omnia oppida beneficijs, & largitionibus subleuauit.* e già sopra, ad altro proposito fù da noi osseruato, che questo Prencipe hauesse honorato alcuni popoli à lui cari, con assumere, e ritener gli vfsici delle supreme lor prefetture, e ch'in nostra Città fù Capotribuno, come altresì Archonte in Atene: al qual detto soggiugne il medesimo Spartiano: *In omnibus penè vrbibus, & aliquid ædificauit, & lusus edidit.* Se ricorriamo alle memorie d'Atene, scriue Dione, e giouerà alle cose quì da soggiungersi: *Athenis ædificauit, imposuit in ea Draconem ex India deportatum. Festa præterea Liberi patris, quod apud eos maximum est, Princeps in veste indigena magnificè concelebrauit: atque templum eius, quod Græci, Πανελλήνιον vocant, ædificare eis concessit; certamen, & ludos instituit.* Spartiano ha medesimamente registrato: *Athenis mille ferarum venationem in Stadio exhibuit.* Di questa sua magnificenza fè larga copia anco alla picciola Atene Napoletana: e primieramente, inquanto all'edificarui è costantissima opinione, che quello c'hora è tempio dedicato à S. Giouanni

Hor lasciãdo per hora Antonino, Adriano Imperatore venne à Napoli.
*In Adriano. p. 9.*

Et honora la città col farsi Capotribuno d'essa.

*Ibid. p. 9.*

*lib. 69 p. 799.*

E sì come in Atene haueua fatti molti edificij.
*In Adriano. p. 9.*

Così nell'Atene picciola, cioè Napoli, è costantissima opinione, che edificasse.

Vno de' ſuoi edificij è il tẽpio di S Gio. Euangeliſta, come narrano li ſcrittori Napoletani. *Lib.6. de bel. Neapolit. pagina 1953.*

Euangeliſta nella Regione del Porto foſſe per prima ſtato edificato da Adriano. I noſtri ſcrittori, e fra quelli il dottiſſimo Pontano, n'hà conſeruato memoria: *Nam Adrianus Auguſtus,* dice queſti, *templum in tumulo proximè portam, quæ ad mare ferebat, qui locus hodie quoque Portus dicitur, ædificauit miræ amplitudinis, idquè poſtea collapſum ab inſequentibus eſt Principibus inſtauratum.* Il Giordano nella ſua Hiſtoria manuſcritta trapaſſa quindi ad vna ſua congettura, e vnol credere, che queſt'edificio foſſe vn Tempio dedicato ad Antinoo, di cui pazzamente arſe l'Imperadore, come che ſi ſappia per certa teſtimonianza di ſcrittore, ch'appreſſo i Greci foſſe quel Nume publicamente adorato. *Credibile eſt itaque,* dice egli, *huic Antinoo Adrianum Neapoli, Græca in ciuitate templum hoc poſuiſſe, maximoquè indicio eſſe poſſet quod Antinoi è marmore caput ſtupendi artificij, in Matalonenſis Comitis ædeproforibus collocatum videmus.* Il nouello Hiſtoriator à queſto propoſito, ſe non volſe dar da dire, non sò che ſi pretendeſſe col affermare, ch'Adriano foſſe creato Demarco dal Popolo Napoletano, per la ſua gran prudenza, e dottrina, & in particolare, perche mitigò l'ira de' ſuoi predeceſſori verſo a' Chriſtiani, e tanto più deriuandone

Il quale vuole il Giordano, che foſſe dedicato ad Antinoo.

Sciocca opinione di Frãceſco de Patris, intorno ad Adriano, il qual vuole, che foſſe creato Demarco dal Popolo napoletano.

vna

vna sua general propositione in materia di santi Martiri: che quanto sia altrettanto degna di se chiariscelo il Cardinal Baronio nell'annotationi al Martirologio, a' 15. di Marzo; doue de' Santi Fausto, e Giulita, in Napoli martoriati, fauella: Non sono queste cose di mio soggetto, ne debbo in esse fermarmi. In quanto a' giuochi che bisogna dubbitare, essendo Città apparecchiatissima à questo ministerio, e dall'interuento d'altri Imperadori in sì fatti spettacoli, non volgarmente nobilitata. Anzi se concedessimo luogo alla sudetta cõgettura del Giordano, in cui, per ver dire, molto poco, anzi nulla mi sodisfaccio: i giuochi Antinoi, de' quali è memoria in vn'antica iscrittion Greca, riconosceressimo ancora in Napoli. Ma non ha dubbio dall'altra parte, che cose da molto più di quelle, che negli altri Imperadori si sono riconosciute, in riguardo del nostro Ginnasio, e degli spettacoli Napoletani, dobbiam credere d'Adriano, huomo affettionatissimo verso Greci, di lor lingua compiacendosi troppo assai, e fin al componerui poesie; oltre all'hauer trascorso ad alcun'altre particolarità, che palesauano questo affetto: imperoche nella villa, che sontuosamente edificò in Tiuoli, trasferì i nomi de' luoghi più celebri d'Atene, come il

Pag. 311.

Si deue però credere hauer conferito molto più de gli altri Imperadori Adriano o al ginnasio Napoletano.

Per esser stato affettionatissimo verso i Greci.

Liceo, l'Academia, il Pritaneo, il Canopo, il Pecile, tre de' quali esser nomi di Ginnasi altroue habbiamo accennato. Raccogliono i curiosi delle nostre antichità vn iscrittionetta Greca, in honor di questo Imperadore, che leggeuasi presso le scale di S. Paolo, & in miglior proposito, & altroue ch'in quest'opera sarà da noi ricordata. Ma non debbesi hora tralasciare quella già di sopra accennata, in cui de' giuochi Sebasti Napoletani, e degli Eusebij Pozuolani si fà mentione. E', non hà dubbio, assai lunga, e prolissa; e per questa medesima cagione, tanto più dourebbe riuscirci cara; tuttauia per hauer anco riguardo alla breuità, recaremone sol quella parte, che necessariamente quì s'appartenga. Ma non mai potrà ben intendersi, se prima tragittandoci di nuouo ne' tempi d'Antonino il Pio, con alcune cose degne di sapersi, non prepariamo l'intelligenza. Adriano, ancorche fosse Imperador di singolar eccellenza, e'n mille guise riguardeuole, guastò nientedimeno la sua fama, con la morte d'alcuni grandi, nell'vltimo del suo regnare, troppo indegnamente da lui procurata: questo eccesso offese il Popolo Romano, rendendoglielo sì fattamente odioso, che pensò abolirne ogni memoria: resistette l'autorità,

E ciò molto più si raccoglie da iscrittioni antiche

E massime dalla sopra accennata.

Della quale vna sol parte qui si metterà.

Per la cui intelligēza s'hà d'auertire, ch'Adriano nell' vltimo dei suo regnare per la morte alcuni cittadini si difamò.

rità, e la pietà d'Antonino il successore, obligato à lui dell'adottione, e dell'honor dell'imperio: perloche in testimonio, se non degli altrui meriti, almeno della sua gratitudine, in Pozzuolo, oue (già soprafatto in Baia dalla desiderata morte) nella villa di Cicerone hauea ottenuto sepultura, edificò vn tempio, & ordinouui la celebration de' giuochi Cinquennali: ma vdiamo le parole di Spartiano: *Templum denique ei pro sepulchro apud Puteolos constituit, & quinquennale certamen, & Flamines, & Sodales, & multa alia, quae ad honorem numinis pertinerent. Quare, vt supra dictum est, multi putant Antoninum Pium dictum*. Questo medesimo nome, ò trasfuse egli à tali spettacoli, ò meritò la sua pietà, ch'altrimente non fosser nominati: perloche in fauella de' Greci, Eusebij, che val quanto Pialia in Latino, si dissero. Non mi è non saputo, che dotti huomini habbiano stimato, che gli Eusebij di Pozzuolo, non ad Adriano, ma ad honor d'Antonino medesimo fosser instituiti; e tal fù la bontà di questo Imperadore, ch'essendo anco di maggior ricognition meriteuole; queste, & altre publiche dimostranze possonsegli verisimilmente affermar consagrate. Vno d'essi è Pietro Fabbro, il quale così hà lasciato scritto: *Augustalia igitur,*

Alche poi rimediãdo Antonino suo successore.

Edificò vn tempio, & ordinoui la celebratione de' giuochi Capitolini.
*In Adrian. in fin. pag.* 13.

E trasferẽdo il suo cognome alli spettacoli, chiamolli eusebij, che vuol dire Pialia.

Ancorch'alcuni scriuino detti giuochi esser instituiti in honor di detto Antonino.

*tur, siue Augustaa Graco verbo, & Sebasta Certamina dicta, qua exhiberentur Neapoli, quemadmodum Pia, qua Puteolis in honorem (quod quidem augurari coniectura possim) Imperatoris Antonini eius, qui ab Adriano adoptatus, Pij nomen adeptus est.* Seguita quest'oppinione, ma più affermatamente; ancorche quasi con le parole medesime il nostro Capaccio, ne se n'apparta doue ei di Pozzuolo ragiona; ma ridarguisconsi apertamente, col testimonio d'Artemidoro, il qual dichiara: Ε'υσέβεια τὰ ἐν ἰταλίᾳ ἀχθέντα ὑπὸ Βασιλέως Ἀντωνίνου ἐπὶ τῷ πατρὶ Α'δριανῷ. cioè gli Eusebij ordinati dall'Imperador Antonino, ad Adriano suo padre in Italia. E ben appare dalle parole di Spartiano, sopra da noi riferite, che giudicar altrimente non si debbia. Si marauiglia nulladimeno, e con ragione il Salmasio, perche non più tosto Adriani fosser detti, poiche ad Adriano eran dedicati; costumandosi sì fatti spettacoli non dalla persona consagrante, ma da quella a cui veniuan consagrati, riceuer il nome: ma questa nouità negli Eusebij Pozzuolani può giudicarsi, che fosse vn accortissimo temperamento, per non rintuzzar di brocco il sentimento del Popolo Romano, sdegnato contra la memoria d'Adriano, e sodisfar insiememente al grato, e douuto vfficio del figliuolo verso

*Agonist. lib. 3. c. 26. p. 648.*

*Lib. 1. histor. Neap. cap. 4.*

Ma arguiscõsi da Artemidoro.

*Onirocrit. lib. 1. cap. 28.*

*Not. in Spart. p. 60. nu. 16.*

Non li chiamò poi Adriani, come pare conueniẽte, per non disgustar il popolo Romano, mal affettionato contra Adriano.

verso il padre, e suo benefattore: onde anco notano i dotti, che la consagration d'Adriano, non prima in Roma, ma in Pozzuolo, città Greca, con la dedication del tempio fosse procurata da Antonino: sopra che vedasi il Casaubuono; ma io aggiungerei, che forse non si chiamarono Adrianij, perche con tal nome in Atene, in Efeso, & in qualch'altro luogo della Grecia in honor d'Adriano viuente, trouauansene instituiti. Hò detto in honor d'Adriano viuente, perche temo non si sia ingannato il dottissimo Fabbro; il qual stimò, che gli Adriani foſser vna cosa medesima con gli Antinoi: & emendare l'iscrittioni con altro, che con raffrontarle a' propri marmi, è Dittatura sopra ogni autorità critica, magistrale. Certa cosa è, che la copia del marmo recata dal Grutero, anco da lui riconosciuta nelle note dell'appendice, come fra di loro diuerse, ambedue queste voci cōserua; ma per qualunque rispetto si fossero, i giuochi Adrianij introdotti, potè facilmente Antonino, per dar nuouo nome a nuoua istitutione, e concorrendoui ancora l'altre accennate ragioni, più tosto Eusebei, ch'Adrianij, questi di cui fauelliamo, denominare: il che sia detto anco per chiarezza dell'iscrittione, che qui soggiungerassi; in cui degli Eusebei, e degli Adrianij

*Not. in sund. p. 42. nu. 16.*

O pure per differentia gli dagli altri giuochi, ch'Adriani si chiamauano in altre città.

Quindi si vede l'error di coloro, che confondono gli Adriani cō gli Antinoi.

*Loco supra dicto.*

nij diuersamente trouasi esser fatta mentione?

In questo medesimo tempo fioriuano in Napoli le celebrità Augustali, Sebaste perciò dette: e che fin dall'età d'Augusto haueſſero ottenuto, & indi poi conseruato tal nome, altroue col sentire dello Scaligero, del Casaubuono, e del Salmasio, si è diffinito. Hora ben può argomentarsi, che la gloria del Ginnasio era in piedi anco sotto Antonino, e dopo; poiche rendesi segnalato per simili celebrationi, in cui le corone dan materia all'altrui insuperbirsi, come nell'iscrittione vedrassi. Giusto Lipsio, il primo c'hà publicato questo nobilissimo auanzo d'antichità, hà ancora dato fuori vna sua versione in Latino: e'l Grutero l'vna, e l'altra hà trasferita nel suo libro dell'antiche Iscrittioni; ma'l Salmasio sopra Spartiano, l'appunta; affermando esser di peggio, ch'in mala maniera tradotta, e promettene l'emenda: & di vantaggio vna copiosa particolar esplicatione. Frattanto io hò pensato voltar in Italiano quello, che ne bisogna, sì perche il più dubbioso rimarrà nella parte, che si tralascia; sì anco perche forse ci potrebbomo auuicinare à qualche buona, & accertata intelligenza: sia almeno lodeuole lo sforzo, se non felice la riuscita.

Nell' isteſſo tempo fioriuano in Napoli le celebrità Augustali.

Argomento manifesto dei Ginnasio Napoletano.

Pag. 11. I.

E si scorge nell' iscrittione prima publicata, e tradotta in latino dal Lipsio Pag. 50. F. col. 2. f.

Ma appuntata dal Salmasio.

E dall'Autore voltata in Italiano in quella parte che bisogna.

M. AY-

Μ. ΑΥΡΗΛΙΟΥ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΑΡΧΙΕΡΕΩC. ΤΟΥ.
CΥΜΠΑΝΤΟC.
ΞΥCΤΟΥ. ΔΙΑΒΙΟΥ. ΞΥCΤΑΡΧΟΥ. ΚΑΙ. ΕΠΙ.
ΒΑΛΑΝΕΙΩΝ. ΤΟΥ. CΕΒΑCΤ.
ΑΛΕΞΑΝΔΡΕΩC. ΕΡΜΟΠΟΛΕΙΤΟΥ. ΠΑΝΚΡΑΤΙΑ-
CΤΟΥ. ΠΕΡΙΟΔΟΝΕΙΚ.
ΠΑΛΑΙCΤΟΥ. ΠΑΡΑΔΟΞΟΥ. ΥΙΟC. ΜΑΡΚΟC.
ΑΥΡΗΛΙΟC.
ΑCΚΛΗΠΙΑΔΗC. Ο. ΚΑΙ. ΕΡΜΟΔΩΡΟC. Ο. ΠΡΕCΒΥ-
ΤΑΤΟC. ΤΩΝ. ΝΕΩ
ΚΟΡΩΝ. ΤΟΥ. ΜΕΓΑΛΟΥ. CΑΡΑΠΙΔΟC. Ο. Α
ΧΙΕΡΕΥC. ΤΟΥ. CΥΜΠΑΝΤΟC.
ΞΥCΤΟΥ. ΔΙΑΒΙΟΥ. ΞΥCΤΑΡΧΗC. ΚΑΙ. ΕΠΙ.
ΒΑΛΑΝΕΙΩΝ. ΤΟΥ. CΕΒΑCΤΟΥ.
ΑΛΕΞΑΝΔΡΕΥC. ΕΡΜΟΠΟΛΕΙΤΗC. ΠΟΤΙΟΛΑΝΟC.
ΝΕΑΠΟΛΕΙΤΗC. ΚΑΙ.
ΗΛΕΙΟC. ΚΑΙ. ΑΘΗΝΑΙΟC. ΒΟΥΛΕΥΤΗC. ΚΑΙ.
ΑΛΛΩΝ. ΠΟΛΕΩΝ. ΠΟΛΛΩΝ.
ΠΟΛΕΙΤΗC. ΚΑΙ. ΒΟΥΛΕΥΤΗC. ΠΑΝΚΡΑΤΙΑCΤΗC.
ΠΕΡΙΟΔΩΝΕΙΚΗC. ΑΛΕΙΠΤΟC.
ΑCΥΝΕΞΟCΤΟC. ΑΝΕΚΚΛΗΤΟC. ΟCΟΥC. ΠΟΤΕ.
ΑΓΩΝΑC. ΑΠΕΙΡΑΨΑΜΗΝ.
ΠΑΝΤΑC. ΝΕΙΚΗCΑC. ΜΗΤΕ. ΕΚΚΑΛΕCΑΜΕΝΟC.
ΜΗΤΕ. ΕΤΕΡΟΥ. ΚΑΤΕΜΟΥ. ΤΟΛΜΗ
CΑΝΤΟC. ΕΚΚΑΛΕCΑCΘΑΙ. ΜΗΤΕ. CΥCΤΕΦΑΝΩ-
ΘΕΙC. ΜΗΤΕ. ΕΠΕΞΕΛΘΩΝ.
ΜΗΤΕ. ΠΑΡΑ.
ΤΗCΑΜΕΝΟC. ΜΗΤΕ. ΑΓΩΝΑ. ΠΑΡΑΛΙΠΩΝ. ΜΗΤΕ.
ΚΑΤΑΧΑΡΙΝ. ΑCΙΛΙΚΗΝ. ΑΓΩΝΑ.
ΕΧΩΝ. ΜΗΔΕ. ΚΑΙΝΩΝ. ΑΓΩΝΑ. ΝΕCΚΗCΑC.
ΑΛΛΑ. ΠΑΝΤΑΧ. ΟΥC. ΠΟΤΕ. ΑΠΕΡΑ.
ΜΗΝ. ΕΝ. ΑΥΤΟΙC. ΤΟΙC. CΚΑΜΜΑCΙΝ. CΤΕΦΑ-
ΝΩ ΘΕΙC. ΚΑΙ. ΤΑΙC. ΠΡΟΠΕΙΡΑΙC.

S ΤΟΥ-

ΤΟΥΤΩΝ ΠΑCΑΙC ΔΟΚΙΜΑCΘΕΙC. ΑΡΩΝΙCΑΜΕ-
ΝΟC. ΕΝ. ΕΘΝΕCΙΝ. ΤΡΙCΙΝ.
ΕΛΛΑΔΙ. ΑCΙΑ. ΝΕCΚΗCΑC. ΑΓΩΝΑC. ΤΟΥC. ΥΠΟ-
ΓΕΓΡΑΜΜΕΝΤC. ΠΑΝΤΑC.
ΠΑΝΚΡΑΤΙΟΥ. ΟΛΥΜΠΙΑ. ΤΑ. ΕΝ. ΠΕΚΗ. CΜ. ΟΛΥΜ-
ΠΙΑΔΙ. ΠΥΘΙΑ. ΕΝ. ΔΕΛΦΟΙC. ICΘΜΙΑ. ΔΙC.
ΝΕΜΕΑ. ΔΙΣ. ΤΟ. ΔΕΥΤΕΡΟΝ. CΤΗCΑC. ΤΟΥC.
ΑΝΤΑΓΩΝΙCΤΑC. ΚΑΙ. ΤΗΝ. ΑCΠΙΔΑ. ΠΡΑCΕΜΜΙ.
ΚΑΠΕΤΩΛΙΑ. ΕΝ. ΡΩΜΗ. ΔΙC. ΤΟ. ΔΕΥΤΕΡΟΝ.
ΜΕΤΑ ΠΡΩΤΟΝ. ΚΛΗΡΟΝ. CΤΗCΑC.
ΤΟΥC. ΑΝΤΑΓΩΝΙCΤΑC. ΕΥCΕΒΕΙΑ. ΕΝ. ΠΟΤΙΟ-
ΛΟΙC. ΔΙC. ΤΟ. ΔΕΥΤΕΡΟΝ. ΜΕΤΑ. ΔΕΥΤΕΡΟΝ.
ΚΛΗΡΟΝ. CΤΗCΑC. ΤΟΥC. ΑΝΤΑΓΩΝΙCΤΑC. CΕ-
ΒΑCΤΑ. ΕΝ. ΝΕΑΠΟΛΙ. ΤΟ. ΔΕΥΤΕΡΟΝ. ΜΕΤΑ.
ΔΕΥΤΕΡΟΝ. ΚΛΗΡΟΝ. CΤΗCΑC. ΤΟΥΣ.
ΑΝΤΑΓΩΝΙCΤΑC.

DI

Voltata in Italiano.

*M. Aurelio Demetrio Pontefice general di Ginnasio,*
*Perpetuo Sistarcha, Prefetto de' bagni*
*dell'Imperadore,*
*Alessandrino Ermopolita.*
*Pancratiasta Penodonico lottatore glorioso*
*il Figliuolo*
*M. Aurelio Asclepiade, detto ancor Artemidoro*
*Decano de' colleghi del magno Serapide, Pontefice*
*general di Ginnasio, Perpetuo Sistarcha,*
*e Prefetto de' bagni Imperiali.*
*Alessandrino Ermopolita Pozzuolano, Napoletano,*
*Eleiese, & Atenese Senatore.*

E d'al-

*E d'altre Città molte Cittadino, e Senatore,*
*Pancratiaſta Penodonico,*
*non mai vinto, non rincalato, non prouocato;*
*Quanti, in qualunque volta hò attaccato combattimenti, tutti hò vinti, ſenza altrui prouocare,*
*ſenza che da altri foſſi prouocato,*
*inſieme con altri non coronato.*
*Non irritante, non iſdegnante, non isfuggente*
*ne' certami.*
*Confidato nella gratia dell'Imperadore*
*non hò pugnato,*
*Ne in tenzone con huomini comunali hò vinto;*
*ma in ogni luogo: e qualũque con cui mi ſia cimẽtato;*
*Nel luogo medeſimo della pugna*
*honorato della corona,*
*e con ogni ſorte d'eſperienza approuato.*
*Hommi cimentato con tre Nationi, Italia, Grecia,*
*Aſia,*
*vincendo in tutti i quà ſottoſcritti Agoni.*
*Nel Pancratio gli Olimpici, celebrati in Piſa*
*l'Olimpiade 140.*
*I Pitij in Delfo, gl'Iſtimici due volte, i Nemei*
*due volte.*
*La ſeconda fiata ancor preſentatomi agl' Auuerſari,*
*& inalzato lo ſcudo.*
*Due fiate in Roma i Capitolini, e dopo le prime ſorti,*
*anco vn altra volta eſſibitomi à gli auuerſari.*

*Gli Eusebij in Pozzuolo due fiate, & anco dopo le seconde sorti, vn'altra volta accettato tenzone.*
*Gli Sebasti in Napoli, pur dopo le seconde sorti, vn'altra volta arrestato i Contrari.*
*Gli Attiaci in Napoli due volte, &c.*

Consideratio ni sopra l'iscrittione.

Vedesi adunque dalle parole dell'iscrittione, essersi reso illustre questo nobile Atleta, nell'Asia, nella Grecia, & in Italia: e di quest' vltima Regione, dopo Roma, nominarsi Pozzuolo, e Napoli solamente; da queste due Città si gloria hauer riceuuto honor di cittadinanza, & di dignità Senatoria; il che per altro vorrei ancora, ch'i curiosi delle nostre antichità annotassero. In queste segnalossi per gli Agoni Piali, & Augustali, gloriosamente da lui cimentati: oltre che gli vni, e gli altri, sotto l'imperio d'Antonino s'hà da credere, che s'essibissero con ogni sontuosa dimostratione; poiche hebbe per suo costume il trattenersi volêtieri nella nostra Campania, per alcuni suoi poderi, ch'in ogni têmpo li furono molto grati: e si come, quando fù vno de' quattro Consolari, deputati al gouerno dell'Italia, godè l'assignamento di questa parte, per non allontanarsi da' villarecci suoi pensieri, così essendo Imperadore: *Nullas expeditiones obijt, nisi ad agros suos ad Campaniã.*

A gloria del Ginnasio Napoletano.

Sotto l'imperio d'Antonino.

Solito trattenersi nella Campania per villarecci suoi pensieri.

*Iul Capitolin. in Anton. Pio. pag. 18. f.*

Ma

Ma egli è da saperſi ancora, che queſti giuochi Euſebij, in vn'altra antica iſcrittione Latina, ſono chiamati Selaſtici. I noſtri ſcrittori Capaccio, e'l Mazzella, entrambi nell'Hiſtoria di Pozzuolo, portano queſto marmo, e niente aggiungono alla ſignification di tal voce. A noi per lo paragone di queſte due Città, e di loro ſpettacoli, fia nõ men curioſo, che neceſſario l'inueſtigarla e poſſono ſpianarne il camino all'intelligenza, le parole di Vitruuio, nel proemio del nono libro della ſua Architettura; doue ſpiegando gli honori, che la Grecia rendeua à gli Atleti vittorioſi ne' giuochi Olimpici, Pithij, Iſtimici, e Nemei, dice, che non ſolamente ſtando quelli tra la moltitudine de gli huomini raunata, con la palma, e con la corona, riportauano lode; ma anche ritornati nelle patrie loro, trionfanti, con le carrette, erano dentro delle mura portati; e dal Publico per lor vitto riceuean penſioni: ne tal ingreſſo era per alcuna delle porte della Città, ma per donde, à queſto effetto particolare, abbatteuaſi parte della muraglia, come poco per l'innanzi doueſſe calere il ricinto delle mura; valendo per tutto ciò la virtù robuſta del vincitore. In queſta maniera dopo le corone vſurpate nella Grecia, *vt mos hironicarum eſt*, entrò Nerone in

Li giuochi Euſebij in altra iſcrittione ſono detti Selaſtici.

Nome non eſpoſto da loro.

Per il cui ſignificato ſi portano le parole di Vitruuio.

Ch'afferma i vincitori dopo li premij ne i certami eſſere ſtati ſoliti triõfar anco nella Patria, e dal publico per lor vitto di riceuer penſioni.

Aprendoli i cittadini l'ingreſſo per quella parte della muraglia, oue eſſi habitauano.

Na-

Napoli, da' caualli bianchi tirato. e non potendo hauer ragion di Patriotto; assegnonne vna nuoua ragione Suetonio: *quòd in ea primum artem protulerat*, di cui sopra si è fauellato. Hora il far questa entrata nella patria, col priuilegio d'esser poi per tutta l'età dal Comune alimentato: i Greci dissero con vna parola, ch'ottenne diuenir propria, e particolare di questa cerimonia, cioè: εἰσελαύνειν, & in questo sentimento vien adoperata da famosi scrittori, de' quali alcune autorità recane il Casaubuono sopra Ateneo, e nelle note sopra Spartiano, da questo verbo deriua il nome εἰσελαστικὸς, cioè iselastico; il qual attributo all'agone, & al certame, esplica il merito d'esser paragonato con i quattro principali della Grecia, pur hora da noi mentouati. Imperoche, quantunque gli Atleti vincitori in qualunque luogo di sì fatte celebrità riceueuano le lodi, e le douute corone; nondimeno non essendo ogni spettacolo iselastico, auueniua, che solamente in questi, e non in altri il premio del publico ingresso, e delle pensioni nelle lor patrie si conseguisse. E gl'Imperadori Romani, per lo sommo della loro autorità, concedeuano questo priuilegio, rendendo iselastici quei certami, che per prima tali stati non fossero, sottraendolo ancora a loro arbi-

*Lib.6.in Ner. cap.25.*

*Lib.15.c.17. pag.15.n.16.*

*Fab. Agonist. lib.2. cap.10. & 17.*

**Priuilegio nō conceduto à tutti li Certami.**

trio

trio a quelli, che già n'erano decorati. Anzi l'Imperador Diocletiano prouide sopra ciò per modo di legge, con determinatione generale, c'hora conseruasi nel corpo della ragion ciuile, e più sotto a miglior proposito cercherò riferire. Ma ritorniamo col discorso ad Antonino, il quale instituendo i giuochi Eusebij, poiche, come dice Spartiano nella vita d'Antonino: *Adriano contra omniũ studia post mortem infinitos, atque immensos honores decreuit*; rendesi certo, che colmolli di questa prerogatiua, dichiarandoli sagri, & iselastici, che tali sono le parole dell'iscrittione.

*IMP. CÆSARI*
*DIVI ADRIANI FIL.*
*DIVI TRAIANI*
*PARTHICI NEPOTI*
*DIVI NERVÆ PRONEP.*
*T. ÆLIO HADRIANO*
*ANTONINO AVG. PIO*
*PONT. MAX. TRIB. POT. V.*
*IMP. II. COSS. III. P. P.*
*CONSTITVTORI SACRI*
*CERTAMINIS SELASTICI*
*SOCII LICTORES POPVLARES*
*DENVNCIATORES PVTEOLANI.*

Cre-

Sopra di che prouide Diocletiano per modo di legge.

L'Imperador dũque Antonino instituẽdo li giuochi Eusebij.

*Iul. Capitol. in Anton. Pio pag. 17.*

Li colmò di questa prerogatiua chiamandoli Iselastici.

*Apud Gruter. pag. 254.*

Come si vede in questa iscrittione.

*Non dissimile extare Salerni tradit Faber Agonist. lib 2. cap. 10. par. 264.*

Credono il Casaubuono, & il Fabbro, che manchi per error de gli artefici la prima sillaba nella parola del marmo; douendo correttamente, secondo essi, leggersi ISELASTICI: ma Claudio Salmasio non il reca à vitio di scoltura, ma all'vso già di così scriuere, e di pronunciar riceuuto: e questo osseruasi in molte altre voci, delle quali produce gl'essempi, come fra l'altre, per non tacer tutte, sono queste due, *σπανίαν*, pro *ἱσπανίαν*, cioè Spagna, & Hispagna; Strionem, pro Histrione; e vedasi questo autore sopra Spartiano nella vita d'Adriano; e nella vita di Marco il Filosofo: questa medesima voce parmi douer riconoscere in Suetonio, nel proposito de gli spettacoli Siracusani. *Edidit*, dice egli, parlando di C. Caligola nella sua vita, *& peregre spectacula in Sicilia Syracusis hasticos ludos*. Non piace a' dotti, e con ragione, la parola *Hasticos*; ne molto meno debbe approuarsi il dir *Atticos*, ò ver *Astiacos*, ch'il Torrentio, & altri in sua vece ripongono. Il Casaubuono desidera per l'emmendatione di questo luogo vn vocabolo, che sia puramente Greco: *Quid enim Syracusanis cum lingua Romana?* e s'egli è così, affermandosi parimente, che vetusti essemplari ritengono *Asticos*, senza niuno buon sentimento, perche non potrà con

po-

*Petrus Faber Agonist. lib. 2. c. 10.*

Doue ancorche alcuni pretēdano la parola *Selastici*, esser corretta.

*Not. in Spartian. pag. 16. col. 1.*

Altri però dicono l'vso esser stato di scriuerla così, come s'osserua in molte altre voci simili.

*Not. in Iul. Capit. Marco Antonin. p. 76 col. 1. C.*

Cō che si corregge il luogo di Suetonio cōtra l'attentamēto de gli altri.

*Lib. 4. in Caligola. c. 20.*

pochissima giunta trasformarsi tal dittione in *Selasticos*: e sia il significato dalle cose già dette cospicuo, e manifesto. Hor che diremo de' giuochi Napoletani? erano forse in questa parte inferiori agli Eusebij di Pozzuolo? certo che nò. perche altrimente non così, come ad vna bilancia, sarebbono ritrouati d'egual peso nella stima, che ne fè l'Atleta Ermodoro; gloriandosi delle vittorie, così nell'vno, come nell'altro Agone, e stimando per vn tal rispetto, così la cittadinanza, e la dignità senatoria dell'vna, come dell'altra Città: oltra ch'in buon linguaggio, non altra cosa volle significare, qual hor parlando dell'Agone Napoletano, disse Strabone, che quello era ἐνάμιλλος τοῖς ἐπιφανεςάτοις τῶν κατὰ τὴν Ἑλλάδα. cioè, che con i più celebrati della Grecia, quali sono i quattro già mentouati, contendeua del pari.

Et in questa prerogatiua ancora li giuochi Napoletani non erano inferiori agli Eusebij di Pozzuolo.

*Lib. 5.*

Se da Antonino, il Pio, vogliam far passaggio al Filosofo, successor a lui nell'imperio, non sò che potrà souuenirci degno d'applicarsi a questi discorsi. Ritrouasi di lui scritto, che souente dimorasse nella nostra Campania, e si raccoglie da quel luogo di Capitolino, doue e' dice di Marco Aurelio, che non mancò mai in Senato, *si Romæ fuit*, ma non essendo in Roma, nelle cose però d'importanza, *etiam de Cāpania*

Raccogliesi ancora di Marco Aurelio il Filosofo, che tal'hora dimorasse nella Cāpania.

*In M. Anton. pag. 26.*

E Faustina sua moglie vi faceua ordinaria residenza.
*De Caesaribus in M. Aurelio. pag. 214.*

*pania ipse venit.* volendo inferire, che quiui fosse solito diportarsi.

Di Faustina sua moglie sono manifeste le parole di Sesto Aurelio Vittore, le quali chiariscono, che vi facea ordinaria residenza; auuenga ch'insieme accusino l'obbrobrio di lei; mentre *in Campania sedens, amana littora obsideret, ad legendos ex nauticis, quia plerumque nudi agunt, flagitijs aptiores.* Ma douendo spetialmente ristringerci nella notitia de' particolar luoghi della Campania, diremo che fossero Caieta, e Formia. Certo è, che Capitolino accennando la medesima insatiabil lussuria di Faustina, fà mentione di Caieta: e Vulcatio Gallicano, nella vita d'Auidio Cassio, ella stessa scriuendo à suo marito, si scusa, che per la malattia di sua figliuola, non poteua esser à tempo nel Formiano, dou'egli si ritrouaua, e donde poi le diede risposta. Di Capua, in più luoghi se n'ha mentione. E che fosse ancor in Napoli, potrebbe forse dar argomento l'antico marmo, testimonio della sua benigna, & affabile natura.

Et in particolare in Caieta, e Formia.

Pag. 44.

Capua.

Napoli.

*M. AVRELIO. ANTON. AVG.*
*PATRONO. INDVLGENTISSIMO.*
*ORDO. POPVLVSQ. NEAP. D. D.*

Certo sarebbe, che se vi fosse dimorato l'Imperadore, haurebbe quì, come nelle Città dell'

Asia,

Asia, lasciato vestigia d'insegnamento di filosofia, solito fra le radunanze de' Ginnasi, e de' Tempij discorrerne, e questionarne, come il medesimo Capitolino racconta: & all'incontro non sapendo l'antichità con più viua dimostranza d'affetto i douuti honori altrui essibire, che con la dedicatione de' publici spettacoli, con questi similmente essersi segnalata la nostra Città verso l'Imperadore, in riguardo del titolo di *PATRONO*, con cui si celebra, ò insieme con altre dimostrationi, che queste non sianosi tralasciate, hassi da credere.

La quale con tal iscrittione essibì i douuti honori all' Imperadore.

Chiamãdolo patrone.

Se consideriamo questi medesimi tempi di M. Aurelio, à rispetto di Lucio Vero, che gli fù consorte nell'Imperio, leggesi di quest'Imperadore, che si compiacque oltremodo de' giuochi Circensi, affettionatosi disordinatamente alla partita dell'insegna Prassina: hebbe per questi affari vn cauallo suo fauorito, detto il Volante, per cui fece pazze dimostrationi d'affetto, e per occasion de gli stessi scrisse souente alle Prouincie, e gli fù anco dalle medeme scritto. Ma al pari con questi gli furono grati i giuochi de' Gladiatori. *Fuit*, dice Capitolino, *studiosus etiam Circensium, haud aliter quam Gladiatorij muneris*. Di questi spettacoli gli vni si dauano nel Circo, gli altri nell'Anfi-

Lucio Vero dedito oltra modo agli giuochi Circẽsi *Capitolin. in Vero. p. 37. C*

Et à quelli de' Gladiatori. *In Vero. p 36. B.*

T 2 teatro:

teatro: i primi, altroue hò detto non essere stati in Napoli, i secondi ne tampoco ve gli riconosco. Tuttauia, perch'altri costantemente l'affermano, e per proua de' Gladiatori s'apporta vn'antico sasso, nel quale d'ambedue questi Imperadori si fà mentione, ne ragioneremo partitamente, ma dopo hauer sodisfatto alla quistione in materia del Circo: di che anco con digression particolare, nel fine del Capitolo a questo antecedente, habbiam dato intentione di trattare.

De'quali nessuno riconosce l'Autore in Napoli.

---

## CAPITOLO VII.

1 *Scusasi l'Auttore dell' esser così aspro nel censurare.*

2 *Historico col beneficio del tempo acquista credito.*

3 *S'el Circo fosse à Napoli, e si risponde all' autorità di quelli ch' affermano il contrario.*

4 *Positione della villa di Pollio situata nel lido Surrentino.*

5 *Euplea, Megalia, e Lionon di Statio, à che luoghi de' moderni corrispōdano.*

*Idea*

Ome non sia temerario il credere, che saranno pur tra curiosi, almeno di quelli, ch'amano le nostrane antichità, alcuni, che douran leggere queste carte; così temo non debbia anche fra costoro ritrouarsi, chi voglia rendermi di maldicenza colpeuole; quasi c'habbia più del douere aguzzato lo stile nelle riprensioni; e con auttorità di censore, fattomi lecito non solo palesar i sensi del mio disparere, ma quasi di proposito mordere coll' asprezza delle censure. Che se per le cose fin hora dette potesse ciò sospettarsi, ò pure stimarsi vero; non hà egli dubbio, che quello, che s'apparecchia da me nel presente Capitolo, confermerebbene la credenza. E pur io reputo non men veri, che saggi i ricordi, che quel grand'

Scusasi l'autore d'esser stato aspro nella censura.

Ricordi saggi nel riprédere

grand'huomo, amico della verità; scrisse ad vn mal consigliato detrattore, cioè: che lo scoprire le piaghe, e le sozzure d'vn corpo infermo, sia schifa, e disdiceuol professione, che si detragga al comun de' letterati; mentre gli errori, ch'vn rauuisa, non crede, ch'altri similmente possa capire; auuenga che senza l'aiuto dell'altrui censure, la sagacità del nostro secolo sappia riconoscer i difetti de' libri, e perciò lasciarli morir di puro stento, come indegni di soccorso, non che di vita.

E l'autor pretende di mostrar la strada cattiua perche si fugga.

Io non difenderò il contrario, perche non pretendo volontariamente arrolarmi nel numero di coloro; tuttauia nel camino delle virtù, e delle dottrine, come auuiene co' viandanti, è gran giouamento, non sapendosi auuisar la strada buona, perche si segua il poter almeno indicar la cattiua, perche si fugga; com'anco a' medici è lodeuole così insegnar gli vtili medicamenti, come i noceuoli prohibire. Palesar la verità delle materie, e scoprir gli errori de' professori, è vn indorar col mordente, & adornar il drappo non solo con i trapunti, e con i ricami, ma con i tagli, e con l'aperture. Sono alcuni soggetti, com'è questo dell'Historia controuersa, nella qual, auuenga che si ricerchi la verità; com'anche nelle quistioni delle scien-

ze;

ze: e quella più dall'auttorità de gli ſcrittori, che da induzzioni di ragioni dipendendo: auuiene neceſſariamente, che non ſi poſſa portar alla luce qualche naſcoſta notitia, ſenza nominatamente opprimere le teſtimonanze delle ſcritture, che le reſiſtono. Imperoche queſta fortuna hà lo ſcrittore dell'Hiſtoria, che col beneficio del tempo, ſenz'altro merito, può metterſi in dozzina: e baſta, che ci preceda in età, per obligarci a douer farne capitale. E come ſi preſterà mai credenza a chi delle coſe andate vorrà parlar altrimente di quello, che ſi troui ſcritto; ſe ò del fallo, ò della traſcuragine commeſſa da altri, qualunque ſia lo ſcrittore, inſieme inſieme la confuta, e'l riprouò non manifeſti: e tanto più è queſto neceſſario doue l'hiſtoria ſi caui dal profondo dell'antichità, e la ſola oſſeruation de gli autori dialaci a diuidire: perche non ben intendendoſi le lor autorità, e riportandoſi nell'altrui opere a minuzzoli, e diminutamente, può cagionarſi l'inganno de' leggitori; e maſſime nell'hiſtorie delle proprie Patrie, nelle quali, a chi ſcriue, piace il riferir coſe, c'habbian del grande, e ſian maeſtoſe dicerie; e chi leggele, quaſi venendo a parte di dette lodi, volentieri ſe n'imbeue, e gode del creder ſuo. Io in fede buona confeſſo, c'hauendo

Fortuna dell'Hiſtorico, e quãto credito acquiſti col tempo.

E maſſime nell'hiſtorie della propria patria.

uendo corſo per i libri delle noſtre antichità, era già rimaſto perſuaſo, ch'in Napoli, oltre al Ginnaſio, e'l Teatro, foſſe anco ſtato edificato il Circo: & alcuni luoghi di Statio, in pruoua di ciò addotti, come non raffrontati da me col conteſto del Poeta, pareua ch'in qualche modo così affermaſſero. Ma douendo hora inſegnar il contrario, ſarà alcuno de' noſtri Napoletani, che voglia in ciò preſtarmi credenza? certo che nò: giouandoli più il creder il non vero con l'altrui autorità; e già ſono molti, che per sì pregiudicata oppinione, hannomi biaſimato, come ch'alle grandezze della Patria per me ſi detragga. Hora s'io vorrò diſingannar coſtoro, non ſarà di meſtieri, ch'io rappelli in giudicio gli autori del falſo, & i lor detti, con minuto eſſame ridarguiſca? certo che sì. Nòn iſcopro adunque gli altrui mancamenti, per auuilir gli autori; ſendo ch'io gli ſtimi, e riueriſca; ma è ſeruir alla materia, e ſodisfar al biſogno dell'opera, ch'intraprendo: & ogni amico di verità dourà non condonarmelo ſolamente, ma hauermene grado. Sia ciò detto per vna neceſſaria, e general difeſa: hora venghiamo al propoſito. Hà sì del grande l'oſtentar tra publici ornamenti l'edificio del Circo, come che la Reina del Mondo Ro-ma,

Così ancora era rimaſto l'Autor perſuaſo, ch'oltre al Ginnaſio, e Teatro vi foſſe di più il Circo.

E volendo hora inſegnar' il contrario, nõ sà come ſarà creduto.

Aggrãdimento della città per l'edificio del Circo.

ma, con più di sì fatte magnificenze si sia resa ammireuole, ch'in altre città, destata l'emulatione, col vederuene edificato qualchuno, si è ancor cagionata gran merauiglia. Sembraua a'nostri compatriotti, che non douesse questa grandezza mancar alla città di Napoli, che s'in Milano (sia ciò per essempio) acconsentesi, che fosse tal fabbrica, perche similmente non qui riconoscerla? e non veggendosi apparirne conosciute vestiggia, recando di ciò la cagione alla voracità del tempo, d'ogni cosa distruggitore, son iti ricercandolo per le memorie auanzate dell'antiche scritture. Vno d'essi è l'Autor della storia Latina, il qual forma di ciò capo particolare, e si è il diecesettesimo del primo libro, e dall'autorità di Statio, e da altre sue congetture, di rappresentarcelo s'affatica: ma vediamo, & essaminiamo la pruoua.

Contano li scrittori presso à otto di queste fabriche in Roma. *P. Victor. de Reg. Vrb. Rosin. Antiq. Roman. lib. 1. cad. 4. Bullenger. de Circo.*

Ne in questo vogliono li scrittori, che Napoli sia meno di Roma. *Ausonius in Vrbibus.*

Vno d'essi è lo scrittore dell'historia Latina.

*Cum theatro Circum coniungit Statius.*

*. . . . . certè lasciuia cordi*
*Nulla, nec aut rapidi mulcent te prælia Circi,*
*Aut intrat sensus clamosi turba Theatri.*

Per l'autorità di Statio. *Lib. 3. ad vxorem. vers. 15.*

*de Neapoli loquitur*, dice egli. Quest'vltime parole (se pur non ha d'ingiurioso il ciò dire) menton d'assai, perche non di Napoli, ma di Roma parla il nostro Poeta, nè ad altro ch'a Roma si possono adattare: leggasi di gratia

Il quale non parla di Napoli, ma di Roma.

V l'Eg-

l'Egloga di Statio, *ad Claudiam vxorem*. essorta egli la sua consorte, perche lasciata Roma, si conferisca con esso lui in Napoli: e non vedendola a ciò fare disposta, le tocca, e rimoue la sospittione di quei motiui, che la poteuano tener ostinata in Roma. Non sono (disse) gli amoreggiamenti; perche la tua fede, e la tua integrità è tale,che *nullis in te datur ire sagittis.* l'augurio, che porta seco il mio ritorno alla Patria, quasi ch'iui ne vada a terminar la vecchiezza: perche dee renderti trista? a te non sono a cuore le lasciuie, non ti muouono gli spettacoli del Circo, non ti sollecita la calca del Teatro. E quindi di passaggio vien ad illustrarsi vna legge di Teodosio, in cui par espresso, & imitato questo luogo del nostro Poeta; poiche reca a graue difetto della moglie; e col medesimo ordine annouera queste tre cose, cagioni del rifiuto: *Nec vllo modo vxorem expellet, nisi adulteram, vel Circensibus, vel Theatralibus spectaculis, se prohibente, gaudentem*. Lontana da questi vizi, la buona di Claudia, compiaceuasi (dice il marito) dell'integrità, e d'vna quiete domestica, e ritirata. Onde si raccoglie apertamente, che del Circo, e del Teatro Romano fauelli. Segue l'historiatore: *Gyrum etiam nominat*.

*Ibid. vers. 4.*

Quindi s'illustra vna legge di Teodosio.

C. de Repud. lib. 8.

Secōdo loco di Statio per il Circo Napoletano.

*. . . . . . . . vbi marmore picto*
*Candida purpureo distinguitur area Gyro.*

Lib. 2. Surrēt. Poll. verſ. 88.

O questa sì ch'è bellissima. e perche non habbia a scusarsi di sonnolētia Homerica, e creder scappata di primo fallo, altroue ancora si compiace dir il medesimo. *Eius vrbis* (parla di Napoli) *pulchritudinem, & magnificentiam marmora vndiq; magnis sumptibus aduecta, variorum lapidum ornamenta, pictura Theatra Circi Gymnasia ob oculos spectantibus proponebat. Quæ omnia huiusmodi Statius in Surrentino Pollij explicauit.* Reca piena l'autorità del Poeta; e perch'anco a noi necessaria di sapersi, con tal occasione trascriuo.

Fol. 16.

*Vna tamen cunctis procul eminet, vna diatis;*
*Quæ tibi Parthenopen directo limite Ponti*
*Ingerit. hic Grais penitus delecta metallis*
*Saxa. quod Eoæ respergit vena Syenes*
*Synade, quod mœsta Phrygiæ fodere secures*
*Per Cybeles lugentis agros, vbi marmore picto*
*Candida purpureo distinguitur area Gyro.*
*Hic, & Amyclei cæsum de monte Lycurgi*
*Quod viret, & molles imitatur rupibus herbas.*
*Hic Nomadum lucent flauentia saxa, Thasosq;*
*Et Chios, & gaudens fluctus spectare Caristos.*

Ibid. verſ. 85.

Ma perche il ternario è numero di perfettione, non è rimasto la terza volta di replicarlo, come

 si può

si può vedere al cap. 4. del libro, c'hà scritto, *de Balneis*, che và insieme coll'historia di Pozzuolo, congionta nelle stampe. Gli errori, che sono più, si palesano dà se stessi: perch'il Poeta ne' sudetti versi non parla ne di Circo, ne di Teatro, ne di Ginnasio, ne di Bagni, ne meno d'edifici, ne di marmi, che fossero in Napoli, loda ben sì la villa di Pollio posta sul lido Surrentino, e spiega la varietà de gli aspetti, che si godeuano dalle fenestre del suo palagio. Tutte, dice egli, affacciano sopra il mare, però ciascuna d'esse ha all'incontro vn obietto particolare, oue terminando il raggio dell'occhio, riesce il piacer della veduta gratissimo. Vna d'esse (scorriamo di gratia per tutte) riguarda l'Isola d'Ischia; l'altra contempla quella di Procida: da questa vedesi il Promontorio, e la Città di Miseno; da quella si scorge l'Isoletta di Nisida: che così interpretasi il suo nome. dice, che rispira vn'aere maligno; e ciò credo, per i vapori, che sorgono dal vicino Agnano. Et accostandosi il Poeta per lo medesimo tratto, verso Napoli, rauuisa vn luogo di felice augurio a' vascelli; come che d'Euplea ritegna nome, e prospera nauigatione significhi. Questo, alcuni de' nostri stimano, che sia la spiaggia detta Chiaia; altri il colle d'Echia; ma sono ingannati: non essendo altro,

E pure il Poeta non parla ne di Circo, ne di Teatro, ne di Ginnasio, ne d'altro appartenente à Napoli.

Ma della villa di Pollio posta sul lido Surrentino.

Euplea di Statio nõ è Chiaia, ne il colle d'Echia.

altro, che quella parte di Posilipo, ch'il volgo ha nomato Gaiola. Soggiugne appresso, scorgersi Megalia. Quì conuengono tutti, che sia quel c'hoggi dicesi Castel dell'Vuouo, e Lucullano vn tempo fù detto: Io me n'apparto, e consideratamente; perche le parole di Statio non conuengono a sì fatto luogo: primo, perche quantunque si dica, che Megalia sporga fuori nell'acqua; non per questo descriuesi per isoletta: secondo, perche dicesi esser battuta dalle curue onde; che secondo la frase del Poeta, è di mistieri intendere, che fosse nella curuità di qualche seno: & in altra maniera, chi mai dirà l'onde curue, ò così dette, chi dourà diuersamente interpretare? Adunque conuerrà dire, che Megalia fosse Mergoglino, ò iui presso. Ma il Sannazaro (dirà alcuno) loda le conchiglie di Megala altroue, che nella sua Mergellina. Siasi. che m'importa nell'intelligenza de gli antichi scrittori, l'autorità di costui, ò del Pontano, ò d'altri; auuenga che dottissimi huomini, doue la ragione mi può persuader il contrario. Non possò in questo discorso fermarmi: aggiungo solo, che nel testo del Poeta:

Ma la Gaiola

Ne Megalia è Castel dell' Vuouo.

Ma il Mergoglino.

*Quæq; ferit curuos esserta Megalia fluctus.*

*Ibid. verf. 81.*

terminerei con ponto finale il verso; perch'il

luogo,

Verſ.84. Ne Limon è il Porto.

luogo, che dopo ſeguita, s'intenda diſtinto dal ſudetto. Chiamaſi da Statio, Limon: & eſſendo nome proprio; e quel ch'importa, luogo, che ſi poſſedeua dal medeſimo Pollio; che tanto dichiarono le parole, con cui ſi deſcriue. Spicca l'error de' noſtri, e fra queſti del dotto Parraſio, nelle chioſe a Statio, che M. S. ſon in libreria di Carbonara; i quali han creduto, che Porto ſignificaſſe; come s'il Porto, ch'è luogo publico, poteſſe farſi occupation di priuata perſona: e ricorrendo alla deriuatione dal Greco, Limen, ſignifica il Porto: il che non diſſe Statio. altrimente, Limon, val quanto che Prato, e giardino, e come poſſeſſion del ſuo Pollio: e per altro non riguardeuole, ò almeno non conoſciuta, ne vien fatta, e non vna volta, mentione dall'amoreuol Poeta. A mio giuditio, non eſſendo luogo da Megalia diſcoſto; io il riponerei in qualche parte di Chiaia: ma ſiaſi di ciò il credere, come ad altri piace. Già noi paſſeggiando d'vna in altra feneſtra della caſa Polliana, habbiamo parimente ſcorſo d'vn in altro de' luoghi conuicini alla noſtra Città, che quindi erano viſti. Chi s'è fermato ſulle rouine di queſta fabbrica, com'io hò fatto; haurà potuto oſſeruare, che ſtia ſituata in vna punta; & in guiſa ſtender i ſuoi lati

Ma Prato.

Sito della villa Polliana.

d'in-

d'intorno; che non solo affaccian verso l'Occidente, ma anco verso Settentrione; onde a dirittura quindi si poteua riguardar la nostra Città, e si era in particolare da vna galeria c'haueа Pollio fatto edificar nel braccio che piegaua verso d'Oriente, e quella di pretiosissimi marmi adornata. Dopo hauer ciò detto il Poeta, prendesi cura per ingrandire la magnificenza dell'edificatore, descriuer ancora la varietà, e la finezza delle pietre, che rendeuano marauigliosa la stanza. Quiui erano (dice egli) i bianchi marmi di Paro, quiui i coloriti, & auuenati: Dall'Oriente fù portata quella sorte di pietra, che cauasi presso la famosa Siene, è và alquanto al giallo, & al purpureo; de' quali colori il purpureo fa intessimento in modo di vene sottili; restando, secondo la varietà dell' intessimento, che giro dicesi dal Poeta, spatij altroue maggiori, altroue minori, che area da lui è chiamata: gli antichi (scriue Plinio) Pyrropœcilon, nominauano questa pietra; i Statuarij hoggidì, Portasanta l'appellano: Erauі il verde Lacedemonico, v'era il nero bianco Affricano, conosciutissimi marmi; v'eran d'altri lontani luoghi bellissime spetie di sassi. Tutte queste cose poste al dirimpetto di Napoli, salutauano, secondo il parlar de'

Che sia il Pyrropœcilon di Plinio.

de' Poeti, le torri della nostra Città.

Ibid. verſ. 95. *Omnia Chalcidicas turres obuerſa ſalutant.*

Hor doue ſono i Ginnaſij, i Teatri, i Circi, le Terme, le pitture Napoletane, e l'altre merauiglie, che come per incanteſmo ha potuto altri in queſti verſi raffigurare?

Terzo luogo di Statio per il Circo pure malamẽte inteſo.

Ma vi ſono anco facende di vantaggio: imperoche parendo al noſtro Autore, che per Giro, poſſa intenderſi il Circo, afferma, quello eſſer in Napoli; perche, *& alibi de Patre loquens,* così habbia laſciato ſcritto il medeſimo Statio.

Lib. 5. Epicad. in patrem. verſ. 140.

*. . . . . non toties victorem Caſtora Gyro,*
*Nec fratrem caſtu virides plauſere Therapnæ.*

Queſto luogo ſeguita vn' altro da noi citato ne gli antecedenti capitoli, doue delle vittorie riportate ne gli aringhi dell'eloquenza, e del canto, così nella Greca, come nella Latina facondia da Papinio Padre, ne gli ſpettacoli Napoletani ſi fa mentione: e quelle, dice, eſſer ſtate sì ſpeſſe, e frequenti, che non tanto ne meritarono Caſtore nel corſo de' caualli, e Polluce ne' certami del Ceſto; non miga in Napoli, ma in Lacedemonia: ch' iui ſono le Terapne, da lui mentouate, in conformità d'vn'altro ſuo luogo:

Lib. 4. Eucharist. in Epul. Domit. v. 47.

*. . . . . . . . . . ſic lubrica ponit*
*Mẽbra Therapnæa reſolutus Gymnade Pollux.*

Ma

Ma al propoſito di queſti Heroi, che creduti per Numi, certo è, ch'in Napoli, eſſendo lor dedicato ſontuoſiſſimo tempio, del quale nobiliſſima parte è in piedi, eran come Dij tutelari venerati: e perciò a fauor di Giulio Menecrate inuocali il noſtro Statio:

Caſtore, e Polluce come Dij tutelari venerati à Napoli.

*Et vos Tyndaridæ, quos non horrenda Lycurgi,*
*Taygeta vmbroſæq; magis coluere Therapnæ.*

Lib. 4. ad Iul. Menecr. v. 53.

Il raccoglier quindi, che foſſe in Napoli il Circo; perche *magis Circo Caſtor & Pollux egebant, quam Theatro*; come anco dice il noſtro autore, ſeguitato dall'hiſtoriante moderno, non è troppo buona maniera d'argomentare; potendo in mille guiſe ſenza conceder la neceſſità del Circo, il douuto culto eſſibirſeli. Il quarto argomento, ch'il Circo foſſe in Napoli, è alquanto ragioneuole: ma prima d'eſſaminarlo, vediamo s'à queſto propoſito reca alcuna coſa migliore il Giordano nella ſua opera manoſcritta; poſciach'anch'egli, oltre al parlar del Ginnaſio, e del Teatro, forma altresì di quello vn capitolo ſpetiale, così dicendo: *Neapolitanos maximam alendis, agitandiſq; equis operam dediſſe ſuo loco docebimus: hinc Circum, vbi equites exercentur habuiſſe opinor omnino. quo tamen in loco fuerit, apertè nihil proditũ inueni. Moueor tamen nominũ coniectura, extra vrbem in Lucullano fuiſſe, loco*

Ne queſti numi arguiuano Circo, potendo eſſer venerati in altra maniera.

Il Giordano ancora concorre in queſta opinione, che in Napoli foſe il Circo.

X *deinde*

*deinde ad Circulum dicto: vbi Sancta Mariæ ad Circulum sacellum positum fuit, vt in veteribus BB. Sebastiani & Seuerini documentis, vbique Beatum Nicolaum coelitem, solitariam vitam egisse, & fœde ab aulico quoddam occisum, in eius actis inspicitur. In Transcrypt ano quoque agro, e regione Nesidos ouali ferme figura locus est vetustissimis muris septus, quem adhuc Circulum vocant, vnde suburbanum quemdam Circum fuisse credendum est.* In queste parole ogni quantunque mediocremente curioso delle cose nostre, può scorgere più, e graui errori. Primieramente la Cappella, in cui il Beato Nicola menaua vita eremitica, e fuui occiso, per certi, & indubitati riscontri non era nel Lucullano; ma è quella che stà dietro la Chiesa della Sanità de' Frati Predicatori, nel mezo della via, che per detta Chiesa si và a S. Gianuario fuora delle mura: luoghi vn tempo seluatici, & alpestri, ne' quali non vi è vestigio, ne norma, ne per lo sito poteua esserui di simil antichità: oltra che coloro, che raccogliono le memorie sacre della nostra Città, danno altra interpretatione a questa dinominanza del Circolo, che dal nostro proposito è molto lontana.

Nelle parole del Giordano si scoprono molti errori.

Che la Cappella del B. Nicolo doue menaua vita eremitica, nõ era nel Lucullano.

Et altri dãno altra interpretatione alla dinominanza del Circolo.

Riconoscer poi nella villa di Fuorgrotta questo Circolo, per vn muro d'antica fabbrica

in

in forma ouale, ò non intender, ne hauer idea dell'edification del Circo: a cui formar altro, ch'vn parete facea di mestieri; e gli scrittori dell'Architettura, & il nostro Pirro Ligoro hanno pur troppo chiaramente insegnato. Poi questi tenimenti di Fuorgrotta, non è egli notissimo appartenersi alla Città di Pozzuolo, famosa quanto ogn'altra Città di Grecia, e d'Italia, per l'ornamento di questi edifici; di maniera, che fosse pur quel, che vuole il Giordano, non può per ciò affermarsi, che Napoli di sì fatto luogo, e così dalla Città diuiso, come di sua cosa pregiar si debba. E secondo il giuditio mio, ha origine l'error di questi scrittori, e degli altri loro seguaci, dall'hauer creduto il Ginnasio, & in partiolare il nostro Napoletano schuola d'A, B, C; e se pur in esso han dato luogo all'essercitation Ginnica, tirati dal detto d'vn qualch'autore, nel quale si siano, anco non volendo, abbattuti: non han perciò pienamente inteso la forma, e l'idea della prisca ginnastica disciplina, ne l'ampiezza della struttura del Ginnasio, egualmente così a gli essercitij, come a gli spettacoli accomodata. Quindi leggonsi nel Capaccio queste parole: *Quamobrem quam benè Circum Neapoli ostendit Pancratium, optimè decursio in nummis, omnemq; dubitationem*

Nella figura ouale semplicemente argüisce Circo.

E quello tenimento, quando anco fosse stato in esso il Circo, non è di Napoli, ma di Pozzuolo.

Origine dell'error di questi scrittori.

Et in particolare del Capaccio.

*Lib. 2. in Surrent. Pol. v. 7.*

*tionem tollit Stadium; Statius. cum Stadio iam pigra quies*, &c. ch'è il luogo sopra da noi già ponderato; Onde si raccoglie, che non sapendo conoscer, per le rappresentationi de' Ginnici, qual si è il Pancratio, e per l'imaginato corso de' caualli, altro che il Circo: quello, come per conseguente necessario, han conchiuso, ch'appresso di noi si ritrouasse. Hò detto, che argomentare ciò da questi vltimi versi di Statio, può hauer del ragioneuole; perche anco Ausonio Poeta, al sentir di Pietro, l'elegantissimo Fabbro: *vel Circum cũdem cum Stadio, vel in Circo Stadium fuisse sub indicat*. Sono i luoghi, che cita Ausonio, due, vno nella pistola *ad Vrsulum Grammaticum*, & ha in questa maniera.

L'argomẽtar il Circo dagli vltimi versi di Statio può hauere del ragioneuole, concorrendoui l'autorità d'Antonio.

*Epist. 18. ad ad Vrsul. v. 11*

*Ostia quot pro parte aperit Stridentia Circus,*
*Excepto medium, quod patet ad Stadium.*

L'altro nel penultimo epigramma del suo Eglogario, e sono i versi.

*Primus Olympiacæ sacrauit festa coronæ*
*Iupiter, Argiui Stadia ad longissima Circi.*

Certo è, che il campo, e lo spatio, che batteuasi dalle carrette, Stadio, venga chiamato da Ausonio, e Circo, il ricinto della fabbrica, destinata alla commodità de gli spettatori delle carriere, ma non senza tirannia poetica, traportando i nomi Romani, qual è d'essi il Circo,

 all'

all'espression de' luoghi della Grecia, oue non mai con altra voce, che di Stadio, di Dromo, d'Hippodromo sono si fatti edifici soliti essere mentouati.

Voglio concedere con quest'autorità d'Ausonio, che così il Circo possa chiamarsi Stadio, com'egli lo Stadio ha Circo appellato, nientedimeno questo Stadio, ò Circo, che vogliam dire, era parte congiunta al Ginnasio, come altroue habbiam scritto, e designato; di maniera che l'errore non può scusarsi d'hauer in Città Greca, come Napoli, il Circo dal Ginnasio distinto, & ambedue questi luoghi separatamēte, senza probabile autorità, in essa riconosciuti. Ma etiandio nello stadio de' Greci, dandosi luogo al corso de' caualli, non è per questo, c'habbiano a ritrouarsi in Napoli necessariamente gli spettacoli equestri: e la pruoua tolta dall'impronto delle due monete recate dal Capaccio, alla carta 218. & accennato nelle parole poco inanzi quì addotte, non istringe in altro, fuor che essendo il culto in Napoli, e la veneratione di Castore, e di Polluce, coll'occasione di batterseli moneta, ritenga nel conio l'imagine della medesima Deità, già celebre per le vittorie del caualcare, ed a cui, come s'è detto, in tal mestierie: *Viridès plausère Therapnæ.*

Nō si cōchiude però dalle parole d'Ausonio.

Ne per le medaglie addotte dal Capaccio.

Spiegādosi in quelle la veneratione di Castore, e Polluce, con la vittoria del caualcare.

Al-

Che il Giordano non conosce a Napoli questi Certami equestri.

Altroue hò riprouata quest'opinione de gli spettacoli equestri in Napoli, e son contento hauerlo fatto, perche anco il Giordano, che nell'autorità sopraddotta mostra d'affermare; che i Napoletani attendessero a' studi di caualleria, perciò ritenessero il Circo; & alla fine necessitato dalla verità, nel capitolo, ch'egli intitola *Sacra Apollinis*, ha queste parole appunto: *Neapoli tandem de equestribus pugnis nihil mihi hactenus legisse contingit*. col qual testimonio sono del mio giuditio oltre modo rimasto sodisfatto: Nientedimeno debbo in contrario recar altri argomenti, tolti da alcune vetuste iscrittioni, che pur mi si potrebbono da vn qualche studioso d'antichità opporre: e sia se non bene, anzi di molta curiosità, il qui essaminarli.

Altra iscrittione in Napoli, colla quale detti spettacoli sarebbono manifestamente prouati.

Trouasi vn marmo in nostra Città, nella Chiesa di S. Giouanni il maggiore, che, se quanto in esso si contiene, s'appartenesse a noi, sarebbono, secondo l'altrui credenza, tali spettacoli troppo manifestamente prouati: ma riferiamo prima le parole dell'iscrittione.

*A. VERATIO. A. F. PAL. SEVERIANO. EQVITI. ROM. CVR. REIP. TEGIANENSIVM. ADLECTO. IN. ORD. DECVRION. CIVI. AMANTISSIMO. QVI. CVM. PRI-*

VI-

VILEGIO. SACERDOTIS. CÆNINENSIS.
MVNITVS. POTVISSET. AB. HONORIB.
ET. MVNERIB. FACILE. EXCVSARI.
PRÆPOSITO. AMORE. PATRIÆ. ET. HO-
NOREM. ÆDILITATIS. LAVDABILITER.
ADMINISTRAVIT. ET. DIEM. FELICISS.
III. ID. IAN. NATALIS. DEI. PATRI. N.
VENERATIONE. PASS. DENIS. BESTIIS.
ET. IIII. FERIS. DENTAT. ET. IIII. PA-
RIBVS. FERRO. DIMICANTIBVS. CETE-
ROQ. HONESTISSIMO. APPARATV. LAR-
GITER. EXHIBVIT. AD. HONOREM. QVO-
QVE. DVVMVIRATVS. ADCVMVLAN-
DA. MVNERA. PATRIÆ. SVÆ. LIBEN-
TER. ACCESSIT. HVIC. CVM. ET. POPV-
LVS. IN. SPECTACVLIS. ASSIDVE. BI-
GAS. STATVI. POSTVLASSET. ET. SPLEN-
DIDISSIMVS. ORDO. DECREVISSET. PRO.
INSITA. MODESTIA. SVA. VNIVS. BIGÆ.
HONORE. CONTENT. ALTERIVS. SVM-
PTVS. REIP. REMISIT. L. D. D. D. C. I.

Che s'appartenga a Napoli, mostra di sentirlo Antonio Caracciolo, scrittor appresso me di non picciola autorità. Egli in vn libretto della Patria di S. Gianuario, chiama i Signori Eletti della Città con titolo d'Ordine splendidissimo; e reca in testimonianza questa pietra, nell'opera

E detta iscrittione appartenersi a Napoli, lo dice Antonio Caracciolo.

del

del Grutero, auuenga che nel foglio della citatione sia errore d'vn X. Rinforza più gagliardamente la proua il Grutero medesimo, ò chi sia l'autor dell'indice di dette antiche iscrittioni. Imperoche nel catalogo delle cose notabili intorno a' nomi, & attributi de gli Dij, pone: *Deus Patrius Napolitanorum*. e cita il marmo di sopra. Io dourei acchetarmi alla di costoro autorità; ma a ben considerar la cosa, non vi è ragione da loro parte. Chi ha riuelato all'autor dell'Indice, che quella lettera N. significhi Napoli, e non altra cosa; argomentarlo dal ritrouarsi quì il marmo, doue non vi concorra qualch'altro inditio, è fallacissimo argomento. Perche due Città Tegiano, e Cenino han potuto meritar, lettera per lettera hauer intieramente i lor nomi intagliati, e Napoli con vna sol nota? E se in altra guisa interpretandola, si può coglier buon sentimento; come sarebbe a dire: *DEI. PATRI. NVMINI.* nella maniera, che in altra iscrittione leggiamo: *DEI. AVGVSTI. NVMINI.* Perche non più questa, che altra interpretatione giudicar vera? L'auualersene poi in proua del titolo di splendidissimo, è vn'affettatione mendicata, come se il Senato, ch'altroue si è detto, sotto nome d'Ordine, esser quì appellato, col nominarsi splendi-

O l'autor del l'indice di Grutero.

Ma in questo marmo sia lettera N. non significa Napoli.

Ne quello proua essersi trouato à Napoli.

Potẽdo esser in altra guisa interpretato.

Et è poca ragione quella, che si coglie dal titolo *splendidissimus*.

dissimo,si debbia necessariamente a Napoli appropriare. Ma che hà ciò del grande, e del particolar in riguardo di quei tempi. E Pozzuolo, e Teano, & altre Colonie non erano di simil honor decorate?

Aggiungo di vantaggio, che il Cluuerio nell'Italia antica, hà per sospetto questo marmo, perche in questo paese non riconosce altro, che vn Teglano: il quale a suo giuditio sarebbe la terra di Palma, presso la montagna del Vesuuio, nella Region Nolana, & oltre alla diuersità della scrittura fra il marmo, e l'itinerario, della cui autorità s'auuale: stima, che questo Teglano, ò Tegiano, che sia detto, non fosse tanto, ne tale, che per le cose riguardeuoli nell'iscrittione contenute, se gli potesse conuenire. Onde non s'astiene dal dire. *Facile suspicor adulterinam eam esse inscriptionem, vt aliæ innumeræ reperiuntur per vniuersam Italiam.* Io non voglio fomentar questa suspitione; conciosia che il tempo sappia, e le cose illustri nascondere, e le grandi ricoprire, in maniera, che si come delle Città e dè Regni non si dee predir vn sarà, che sia lungo, & assicurato; così degli stessi, non si può, se non temerariamente negar, che furono, e che fiorirono. Pur è certo, che Critici di buon naso, à cui puzzan souente

Tãto più che il Cluuerio hà per sospetta questa iscrittione.

Li Critici però di buõ naso si sono ser-

uenti di quella. *Lipsio lib. 4. epist. quaest. epist. 9.*

uente le cose, come d'antica, si sono approfittati di questa iscrittione, apportandola nelle loro scritture. Gioui sol tanto il giuditio del Cluuerio; perche si chiarisca non appartenersi à Napoli tal iscrittione: il che manifestamente nel suo discorso hà mostrato di sentire.

Se i giuochi gladiatorij fossero in Napoli, ne essendo certezza dell'Anfiteatro ne seguirebbe che fosse stato il Circo.

Per secondo argomento in contrario potrebbe altri auualersi dell'autorità di coloro, che riconoscono in Napoli i giuochi de Gladiatori come propriamente da Romani furon chiamati, & auuenga che giuochi si fatti si dessero nell'Anfiteatro, e questo edificio non sia chi affermi, da alcuno ignorante in fuori essere stato nella nostra Città; tuttauia, perche si hà dalle memorie degli scrittori, che fosser etiandio essibiti nel Circo; e l'intendentissimo dell'antichità Giusto Lipsio hallo nè suoi libri insegnato; se ponessimo l'vso di questi giuochi appresso e Napoletani, escludendosi l'Anfiteatro, si conchiuderebbe quasi necessariamente del Circo. E perche tanto ci persuadessimo, si potrebbe andar ponderando, non altroue più che nella Campania, & in Capua Città principalissima questi spettacoli frequentati, e molto tempo auanti, che in Roma doue sotto il consolato di Ap. Claudio, e di M. Fuluio nell'anno della Città 589. al sentir di

Quando, & onde fossero introdotti li

di Valerio Massimo furon primamente intro- dotti e riceuuti;anzi non altronde hanno quel- li appresi i Romani, quasi che nol disse il medesimo Valerio il qual narra di Catulo,che per comodità di Spettatori ne publici Giuochi introdusse l'ombra dè veli: imitando in questo *Campanam luxuriam*. Onde come s'ha da creder l'auanzamento in si fatte delitie, prima esser seguito nella Campania che in Roma, com'ancora che indi i Romani riportassero gli spettacoli, onde vn tal eccesso di dissoluta delicatezza imitarono. Ma senza tanti inuiluppi di proue della autorità di Silio Italico,e di Strabone, e da quanto raccoglie il Lipsio al cap.6. del primo de suoi Saturnali si può manifestamente conchiudere. Aggiungo solamente per torre ogni dubbio che tanto volesser dir fosser introdotti,e riceuuti;anzi non altronde hauer quegli appresi i Romani, si può ragioneuolmente conchiudere, e questo stimo volesse dire Nicola Damasceno, citato da Lipsio, affermando il costume delle pugne dè Gladiatori da Tirreni esser deriuati a Romani. Imperoche dè Tirreni della Campania hassi da intendere, in conformità del detto di Polibio. *Campos omnes quos Apennino atque Hadriatico mari terminari diximus, olim habitauere Tyrrheni, quo*

giuochi gladiatorij in Roma.

*Lib. 2 cap. 4. de spectaculis num. 17.*

*Ibid num. 13.*

*Lib. 11. p 419.*
*Lib. 5 pag. 167 50.*

E Nicolao Damasceno dice da Tirreni esser deriuati a Romani.

Tirreni inten desi per i campi.

*Polyb. l. 2. pag. 105.*

*tempore Phlegraos etiam campos, qui circa Capuam, & Nolam sunt tenebant*. Liuio parlando di Capua. *Vulturnum Hetruscorum vrbem, qua nunc Capua est*. Et Etruscani chiamarsi da' Latini, quelli, che Tirreni sono detti da Greci, già Strabone ha lasciato scritto. Onde di vantaggio, parmi douer affermare, nel modo, che sopra habbiam conchiuso del nostro Ginnasio; che il famoso Anfiteatro Capuano, di cui è ancora qualche notabile auanzo, fosse il modello, e l'essempio anco del più magnifico, che sia poscia in Roma stato ammirato; e ciò con più probabile congettura, che dell'Anfiteatro Veronese non habbia fatto il Saraina. Ma io tutte queste, & altre cose à ciò attenenti, lascio di proposito a Pellegrina penna, a cui l'historia di cotesta Città sia soggetto particolare. Dico solamente, per quello, che dèe seruire al nostro bisogno, che simili spettacoli si propagarono per tutte le Città principali della Campania. Riconosconsi con veraci riscontri in Sessa, e ne son testimoni gli antichi marmi. Sul Garigliano, doue è hoggi Traietto, sono ancor le vestigia d'vn Anfiteatro della distrutta Minturno. Ambrogio Leone nelle reliquie della sua Nola raffigura due Anfiteatri. Donde il ricoglia, io non hò essaminato; ma non posso senza me-

Liuius lib. 4. cap. 37.

Lib. 5. p. 151. p. 50.

Anfiteatro Capuano modello di quello di Roma.

Spettacoli gladiatori propagati per tutte le Città della Campania.

Errore di Ambrogio Leone che constituisce detti Anfiteatri a Nola.

merauiglia oſſeruar, che autor sì erudito non ben intendeſſe, che coſa foſſe Anfiteatro; poiche graue errore commiſe in quelle parole. *Quin etiam Nolæ duo Amphiteatra fuiſſe in quibus fabulæ, præter cætera recitabantur, & poemata, &c.* E non contento d'applicarui la Poetica, vi tira in conſeguenza la filoſofia; tanto volentieri ci abbarbagliamo in apportar grandezze alle noſtre patrie, ma non forſe in vn ſimile errore diedero gl'Interpreti di Filoſtrato nella vita d'Adriano Sofiſta? *Porro cum ſpectaculis amphiteatrorum vacaret, quæ ſaltatoribus planè conſtabant, ſimulatq; in ſcena viſus erat aſcultationis nuncius, &c.* Certamente sì: imperoche quella parola *Amphiteatrorum*, non fù nè poteua eſſer di Filoſtrato, il qual diſſe περὶ τὰς ἐγκυκλίους θέας, che ſon voci di ſignification molto diuerſa. In Pozzuolo habbiamo ſenza verun dubbio, & i giuochi, e l'Anfiteatro. Ha ritenuto, e ſerba ancor queſta fabrica comune il vulgar nome di Coliſeo, con quel di Roma, & hoggi dì, benche racchiuſa d'alcuni edifici, dimoſtraſi nondimeno a' curioſi dell'anticaglie; ma che sè rendeſſe celebre nè ſuoi ſpettacoli, baſta a poter confermarcelo vn ſol fatto, auuenuto nè tempi di Nerone, che per molti riſpetti, è quì di meſtieri apportarſi. Sotto Caio Teleſino

E dell'Interpreti di Filoſtrato per nõ hauer inteſo le ſue parole.

In Pozzuolo l'Anfiteatro ſotto nome di Coliſeo.

lesino, e Suetonio Paulino Consoli, racconta Dion Cassio, che Tiridate Rè dell'Armenia venne in Roma. Haueа questi seco gran comitiua, conducendo con regia pompa la moglie, i figliuoli, e camerata d'altri Prencipi, e con vn buon numero di Romani, lo seguiuano ancora tre mila Parti à cauallo. Questa gente per lo spatio di noue mesi, che durò il camino, fù sempre spesata dal publico di Roma, e riceuuta magnificamente per douunque passaua, quasi che a vn continuo trionfo accompagnò Tiridate. Nel toccar Italia hebbe allo'ncontro le carrozze mandateli da Nerone, con le quali per la via della Marca, a dirittura si condusse in Napoli, doue l'aspettaua l'Imperadore. Qui seguì il congresso, e'l primiero abboccamento: e Tiridate Prencipe per età, per aspetto, per nobilezza, per prudenza, e per pompa d'abbigliamenti, e di corteggio oltre modo riguardeuole si inchinò all'Imperadore, e da quelli con pari ostentation di Maestà, ma con grata ciera cortesemente raccolto. Le dimostrationi di questa auuenenza, che molte, e magnifiche douetter'essere in questa Città, si tacciono da gli scrittori. Vna cosa non tralascia Dione, e si è, che *prater cætera*, che sono le demostranze seguite in Napoli, *ludos gladiatorios Puteolis fecit*. Hebbe

Tiridate venuto a Roma con grandissima pompa a spese publiche.

Lib. 63 p. 715.

Congresso di Nerone, e di Tiridate con varie dimostrationi d'affetto.

Ibid. p. 716.

E giuochi gladiatorij presentati a Pozzuolo.

cura

cura di questi Giuochi Patrobio liberto di Cesare, e dielli vn'apparato si grande, e si ammirabile, che nè meritò honore appresso il medesimo Imperadore. Et auuenne cosa molto singolare, se pur se le dè prestar credenza, di che anco dubita lo Historiator istesso: cio è, che per mostrar il Re sua prodezza, dall'alto, oue staua assiso, lácíasse nella caccia delle fiere, e che in sol colpo ferisse, & vccidesse due Tori. Se nè dispiace il riputar Napoli da manco delle mentouate Città, dobbiam senz'altro dire, che ritenesse l'vso di tali spettacoli. Ma io credo altrimente; perche non furono ab antiquo della Grecia, e ne mai volentieri gli applause, come che non s'affacessero a suoi costumi, e Napoli di quelli ritenentissima, fra tutte le Calcidiche, e conuicine Colonie s'è al più possibile, etiandio dopo mutata la religione, mantenuta nel l'esser Greco. E per non diuagare, qual proua più conuincente, che la pur hora accennata? Se Napoli hauesse dato luogo a Gladiatori, in occasion si grande, non sarebbesi scelto Pozzuolo. Ma che diremo del marmo, & hora me ne passo a tempo d'Antonino il filosofo, & all'iscrittione altroue da mè promessa, di cui ci fà fede il Capaccio: & onde egli stima, che questi giuochi appo noi fosser in pregio. *Gladia-*

Simili giuochi però non furono mai abbracciati a Napoli.

Che quando ciò fosse non si sarebbe anteposto Pozzuolo.

Nè la iscrittione apportata dal Ca-

*torij*

lesino, e Suetonio Paulino Consoli, racconta Dion Cassio, che Tiridate Rè dell'Armenia venne in Roma. Haueua questi seco gran comitiua, conducendo con regia pompa la moglie, i figliuoli, e camerata d'altri Prencipi, e con vn buon numero di Romani, lo seguiuano ancora tre mila Parti à cauallo. Questa gente per lo spatio di noue mesi, che durò il camino, fù sempre spesata dal publico di Roma, e riceuuta magnificamente per douunque passaua, quasi che a vn continuo trionfo accompagnò Tiridate. Nel toccar Italia hebbe allo'ncontro le carrozze mandateli da Nerone, con le quali per la via della Marca, a dirittura si condusse in Napoli, doue l'aspettaua l'Imperadore. Qui seguì il congresso, e'l primiero abboccamento: e Tiridate Prencipe per età, per aspetto, per nobilezza, per prudenza, e per pompa d'abbigliamenti, e di corteggio oltre modo riguardeuole si inchinò all'Imperadore, e da quelli con pari ostentation di Maestà, ma con grata ciera cortesemente raccolto. Le dimostrationi di questa auuenenza, che molte, e magnifiche douetter'essere in questa Città, si tacciono da gli scrittori. Vna cosa non tralascia Dione, e si è, che *præter cætera*, che sono le demostranze seguite in Napoli, *ludos gladiatorios Puteolis fecit*. Hebbe

Tiridate venuto a Roma con grandissima pompa a spese publiche.

Lib. 63 p. 715.

Congresso di Nerone, e di Tiridate con varie dimostrationi d'affetto.

Ibid. p. 716.

E giuochi gladiatorij presentati a Pozzuolo.

cura di questi Giuochi Patrobio liberto di Cesare, e dielli vn'apparato si grande, e si ammirabile, che nè meritò honore appresso il medesimo Imperadore. Et auuenne cosa molto singolare, se pur se le dè prestar credenza, di che anco dubita lo Historiator istesso: cio è, che per mostrar il Re sua prodezza, dall'alto, oue staua assiso, lăciasse nella caccia delle fiere, e che in sol colpo ferisse, & vccidesse due Tori. Se nè dispiace il riputar Napoli da manco delle mentouate Città, dobbiam senz'altro dire, che ritenesse l'vso di tali spettacoli. Ma io credo altrimente; perche non furono ab antiquo della Grecia, e ne mai volentieri gli applause, come che non s'affacessero a suoi costumi, e Napoli di quelli ritenentissima, fra tutte le Calcidiche, e conuicine Colonie s'è al più possibile, etiandio dopo mutata la religione, mantenuta nel l'esser Greco. E per non diuagare, qual proua più conuincente, che la pur hora accennata? Se Napoli hauesse dato luogo a Gladiatori, in occasion si grande, non sarebbesi scelto Pozzuolo. Ma che diremo del marmo, & hora me ne passo a tempo d'Antonino il filosofo, & al l'iscrittione altroue da mè promessa, di cui ci fà fede il Capaccio: & onde egli stima, che questi giuochi appo noi fosser in pregio. *Gladia-*

*torij*

Simili giuochi pero non furono mai abbracciati a Napoli.

Che quando ciò fosse non si sarebbe anteposto Pozzuolo.

Nè la iscrittione apportata dal Ca-

paccio parla di Napolitani, ma di Pozzuolani.

Apportata mancheuole del Lipsio e da altri.

*torij muneris testem habeo*, dice egli, *illustrissimum lapidem, quem legisse memini, & citat Neapoli Lipsius, & coloniam quoq; Neapolitanam memorat*. Io m'acchetarei senza fallo, se'l marmo di Napoli fauellasse. La cagion di questo errore potrei attribuire à Giusto Lipsio, che rapportò con mancamento l'inscrittione nel suo libro: e scusarei pertanto il nostro autore, che trasferendolo nella sua Historia, l'habbia così difettuosamente trascritto; se da per se stesso non hauesse voluto constituirsi reo, affermando di ricordarsi hauerla letta. Imperoche nella sudetta iscrittione, si fa espressa mentione di Pozzuolani: il che non si legge ne appo il Lipsio, ne appo il Capaccio, ne tampoco il Sorgente e l'Autor della nuoua Historia han considerato. E dunque correttamente in questa guisa, come rigistrasi dal Grutero.

*L. EGNATIO INVENTO*
*PATRI L. EGNATII POLLII*
*RVFI. HONORATI. EQVO. PVB.*
*AB. IMPERATORIB. ANTONINO. ET.*
*VERO. AVG.*
*HIC OBLITERATO MVNERIS. SPECTACVLO*
*IMPETRATA. EDITIONE. AB. INDVLGENT.*
*MAX. PRINCIPIS*
*DIEM.*

*DIEM. GLADIATORVM.*
*ET OMNEM APPARATVM PECVNIA SVA*
*EDIDIT.*
*COLONI. ET. INCOLÆ. PVTEOLAN.*
*OB. MVNIFICENTIAM. EIVS.*
*L. D. D. D.*

Molte belle cose, e non esposte a gli occhi de' vulgari letterati, si scuoprono in questa iscrittione. Hannosi primieramente i giuochi gladiatorij passati in disuso, ne senza particolar licenza del Prencipe rinouati, il che presoppone di necessità vn'antecedente diuieto. Lipsio nobil raccoglitor in questo soggetto, toccò poter quello essere stato a tempo di Nerone, per lo detto di Tacito: e che seguisse sotto Nerua, afferma hauerlo scritto Zonara. Portane l'autorità, ma io non debbo esser curioso in quì trasferirle; potendosi appresso lui acconciamente osseruare; oltre che, anco da noi stessi sopra l'habbiam accennato; ò pur presupponesi la necessità almeno d'impetrarne la permissione, come che senza publica autorità a niuno fosse lecito dar questi, o si fatti spettacoli, conforme vn luogo di Plinio nella pistola a Sempronio Rufo: e si annota dalla accurata diligenza del Fabbro. Secondariamente. L'Egnatio Pollio è reso Caualier da ambi gli Imperadori Antonino,

Particolari consideratio ni dell'iscrittione.

Giuochi gladiatorij in disuso, ma senza licenza del Prencipe renouati.

 e Ve-

Li quali vietò seueramente M. Aurelio il filosofo.

e Vero, ma la licenza vien impetrata *ab indulgentia Max. Principis*, e disegnasi perciò il Filosofo, nel tempo forse, che assente L. Vero da Italia guerreggiando per suoi Capitani in Asia, s'ammolliua nelle delitie d'Antiochia, e con bellissimo riscontro ad vn luogo di Giulio Capitolino inconsideratamente discorretto dal Lipsio: oue di M. Aurelio parlando l'Historico, leggesi. *Fuit autem ea vitæ indulgentia, vt cogeretur non numquam vel in venationes pergere, vel in theatrum descendere, vel spectaculis interesse.* Come che salito alla gloriosa altezza della filosofia, ne riguardarli degnasse, nè approuasse il concederli; astretto ancora con publici editti, al più possibile di raffrenarli, e moderare: pur vinto dall'instanze, all'altrui voglie pieghevole si rendeua. La cui humanissima pieghevolezza, anco nel nostro marmo sopra nel Capitolo antecedente da noi addotto, vien col medesimo termine mentionata. Non sono dunque stati altrimente i giuochi di Gladiatori in Napoli, e come non l'hà prouato il Capaccio con la sudetta iscrittione, nè meno coll'altra, che dopo questa adduce il verifica. E chiunque si compiacerà d'osseruarla, ò dirà appartenersi à Capua, ò non già a Napoli, il che appare dalle sue parole troppo assai manifesto. E non essendo

Non furono dunque i giuochi gladiatorij a Napoli, ne ciò con l'iscrittioni hà prouato il Capaccio.

ſendo ciò oſſeruato dal nuouo Hiſtorico vulgare è egli inciampato ſimilmente nel manifeſtiſſimo errore, e con aggiunta maggior della derrata in pruoua di queſti medeſimi giuochi reca il teſtimonio del marmo Greco ſopra da noi addotto al Cap. oue le parole *virorum Pancratium*, *Adoleſcentum pancratium*, ridicoloſamente ſono a Gladiatori applicati, nè finendo in queſto, ſeguita così dicendo. *I quali giuochi, ò vero abbattimenti ſono antichiſſimi nella Città, anzi nati con la prima ſtudioſa Partenope. la quale ſchernendo tal'hora que' ſanguinoſi ſpettacoli, così hebbe a dire appo ſtatio. Ridetq; benigna, &c.* Con la citation del qual luogo falla pur grauemente: perche *nudi virorum certatus*, non ſono abbattimenti ſanguinoſi di Gladiatori. *Il ridetq;* non ſente quì coſa alcuna di ſcherno, e Partenope non in Napoli, ma in Sorrento fingeſi che detti giuochi benignamente guardaſſe. Queſto è quello, che ſopra dicemmo, che ſia meſtieri legger intieramente gli antichi, e non andar bezzicando i frammenti ſparſi nè libracci diſcemoniti Scrittori. E pur non baſtaua l'errar nella Hiſtoria, s'anco non haueſſe peccato contro la *Giuriſprudenza*. Come poteuano i giuochi Gladiatorij continuarſi in Napoli preſſo . . . anni ſe con eſpreſſiſſimo

Molto meno l'hiſtoriator moderno.

Che malamente eſpone, *Virorum Pancratium* dall'iſcrittione.

Et il luogo di Statio *Lib 3. in Hercul Surent. c. 152.* *Ibid. 153.*

 mo

mo devieto foron o affatto spenti da Costantino;ma queste leggi nelle sue Pandette Napoletane non si ritrouano. L'autorità poi del Petrarcha nella pistola a Gio. Colonna parla de tempi della prima Giouanna, & io non m'affisso in sì vicine antichità. Ma conuincesi apertamente, che ragioni di duello: cosa molto diuersa da' giuochi gladiatorij, tutto che a questi da lui s'assomigli. Il Duello, come osserua Lipsio fù ancor anticamente nella Grecia: e famoso fù quello che tra Eteocle, e Pollinice è da Poeti celebrato. I Longobardi gli dieder riputatione, abbonandolo nè lor costumi. Indi col dominio, e coll'armi passò, ò pur riconfermossi in Napoli: e potè Carbonara vederli allo spesso: ma da questo non può trarsi argomento a spettacoli de gladiatori,nel trasse altrimente il Petrarca.

Et il Petrarcha parla de i tempi della prima Giouanna, e parla di duello e nô di Giuochi Gladiatorij.

## CAPITOLO VIII.

1 *Commodo Imperatore tutto perduto negli spettacoli Gladiatorij riceue in Napoli il titolo Duum viro Cinquennale.*

*Mar-*

*2 Marmorata in Napoli donde viene nominata.*

*3 Commodo edifica in Roma vn Ginnasio, e sua morte.*

*4 Iscrittione in Napoli ad honor di Settimio Seuero, e sue cagioni.*

*5 Alessandro Seuero non hà dell'inuerisimile, che andasse a Napoli, & honorasse il Ginnasio.*

*6 Ginnasio di Tracino.*

*7 Filostrato Sofista interuenne al Ginnasio in Napoli, & iui fece mostra della sua eloquenza.*

*8 Massimino Traca fù detto Milone Crotoniata de suoi tempi:*

*9 Gordiano il maggiore magnifico, e generoso nelli publici spettacoli.*

*10 Turbate le cose di Roma in tempi di tanti Tiranni i migliori per sottrarsi agli pericoli si ritirauano nella Campania.*

HA-

AVENDO nella contesa, se i Giuochi dè Gladiatori fosser in Napoli, accostandoci al vero, negatolo espressamente; auuien, che per lo soggetto impreso del nostro Ginnasio, poco, ò nulla ci rimanga sperar, sotto Commodo Imperadore; Prencipe perduto, non solo in sì fatti spettacoli; ma ne propri abbattimenti; onde buccinossi di lui, o che Faustina, prima di concepirlo, hauesse beuuto il sangue d'vn gladiatore, di cui ardeua sfrenatamente; o che in effetto nato d'adulterio tale fosse stato il drudo della madre. E gli Historici testifican di verità, che non curatosi egli del proprio nome, prendesse quello d'Hercole Romano, con arrogarsi insieme, e le diuise, e l'honor della Deità: e che anco tutto questo mettesse in vn cale, *adoptato nobilissimi Gladiatoris nomine, qui iam vita excessisset*. Tuttauia raccogliendo quanto potrebbe auuicinarsi al nostro proposito, non è da lasciarsi a dietro la copia del marmo, che il Giordano hà nella nostra Città, appresso il già famoso Spataforo riconosciuto. Cauasi da quella, che Commodo Imperador fauoreggiasse Napoli, nella maniera, che d'Adriano altroue habbiam notato; cio è, col riceuer, come per honoranza di sua

**Commodo Imperatore tutto perduto negli spetacoli Gladiatorij.**

*Lamprid. in Commod. Dio lib.72 p.831. Herodian.*

**Prende il nome d'Ercole Romano.**

**Et honora Napoli non meno di Adriano.**

per-

persona, il titolo di Duumuiro Cinquennale: il maggior dè maggistrati, che con nome latino fosse quì introdotto: sono le parole dell'iscrittione.

Col pigliare il titolo di Duumuiro Cinquennale.

*IMP. CAES. M. AVR. COMMODO*
*ANTONINO. AVG. PIO. P. P.*
*II. VIR. QVINQVEN.*
*FL. PYTHEAS MARMORARIVS.*

Il marmo, oltre all'hauersi quì, perche si creda di nostra Città, può persuadercelo la dignità duunuirale, di cui fa mentione; iui essendo, ouunque i Decurioni si riconoscono: dè quali non può quì dubitarsi. Il nome dell'autor del marmo; o che sia Pytheas, come ritrouo nel Giordano; o che dichi Phaneas; come si legge nel Grutero, appar esser Greco, l'aggiunto di *Marmorarius*, io non recherei ad arte di lauorator di marmi; ma piacemi creder, che sia cognome d'illustre Cittadino, come *Pictor*, & *Figulus* appo i Romani, e nelle antiche memorie habbiamo, che quella parte della Città, che verso Occidente termina la strada dell'Anticaglia, fosse detta marmorata. I nostri Antiquarij credono così nominarsi, *quia marmore strata*, ma in qual superba Città, si trouerà mai strada, che sia inselciata di marmo. Il pauimento del palagio d'Heliogabalo, essendo in tal guisa, fù testi-

Marmorarius nell'iscrittione cognome di Cittadino.

Marmorata strada in Napoli d'onde fosse detta.

testimonio della pazza prodigalità del Padrone. Presso la Città d'Amalfi è vn capo d'acqua viua, che spiccando dal monte, cade nel mare, e chiamasi Marmorata. Douremo adunque dire, che iui il battuto sia di marmo, oue niente di ciò si può riconoscere. Più è certamente verisimile, trasportar tali denominanze a nome d'vn qualche ricco, e magnifico possessore, come tutto giorno vediamo così osseruarsi, qual hora con sontuosi edifici i luoghi, e le ville, si rendono illustri. Pur se l'vltima congettura non sodisfaccia, io non pugno per essa, e creda chi vuole a suo modo. Torno al proposito. Questa dignità Duumuirale solleuata nella persona di Commodo, non par che dalla sua presenza in Napoli fosse cagionata perche s'osseruiamo gli Scrittori della sua vita, tantosto ch'ei successe all'imperio, tirato dalla sua praua inclinatione, e sollecitato da falsi consigli, abbandonò l'essercito, per rimescolarsi nel lezzo delle già gustate Romane delitie. Finse alle volte apprestarsi a futuro viaggio, ma i diletti il teneuano inceppato nella Città; e benche per qualche tempo si sequestrasse da quella, dando libero il freno del gouerno a liberti non per tanto scostossene in maniera, che debba ricogliersi con euidenza, che scorresse i lidi della

Commodo non pare che venisse a Napoli.

nostra

nostra Campania; ancorche non ripugni l'hauer potuto ciò facilmente succedere. Tuttauia quando pur assente hauesse degnato il titolo sudetto, vien di necessità, l'argomentar non picciol affetto dell'Imperador, verso la nostra Città. Che se applicheremo nella materia del Ginnasio: fia gentilissima la corrispondenza. Imperoche a ben considerar, non fece Commodo altra cosa di buono in Roma, che l'edificio d'vn Ginnasio. Erodiano, secondo il suo interprete, così il disse. *Gymnasium quoque maximum exædificauit, publicatis etiam balneis, vt eo modo populum inescaret*. E questo meritò star in piè, ancorche d'ogni altro luogo dopo la vita si scancellasse il suo nome. *Opera eius*, dice Lampridio, *præter lauacrum quod Cleander nomine ipsius fecerat, nulla extant, sed nomen eius alienis operibus incisum, Senatus erasit*. Ma notabili sono le parole di Sesto Aurelio Vittore, in espression di questo Ginnasio. *Mœnia Romana potentia vix digna lauandi vsui instituit*. Da questo luogo insegna il Salmasio, *Mœnia* dirsi appresso e Latini tutti i publici edifici, e così il Ginnasio stesso trouarsi mentionato. Reca a confermarlo più autorità, le quali vorrei c'hauesse altri osseruate, nell'interpretation di quel verso d'Ouidio, in cui si parla di Napoli.

Ma assente hauesse degnato il sodett o titolo

In Roma edificó vn Ginnasio.

*Herodian. lib.*

Che ancor dopo la sua morte rimase in piedi.

*In vit. Commod.*

Mœnia significar ogni edificio publico.

*Eund. p. 132.*

*Metamorph. 14. c. 101.*

——— *Et Parthenopeia dextra*
*Mœnia deseruit, &c.*

*Errore d'alcuni per le mura di Napoli.*

Perche all'error della non conosciuta anticipatione, di cui s'auuale il Poeta, non haurebbe aggionto lo schiamazzo che fa delle gran mura di Partenope; come s'al paragone di quelle di Semiramis, fossero state l'ottauo miracolo del Mondo; essendo certo, ch'Ouidio in quel verso con la voce *Mœnia*, esplichi l'insieme degli edifici tutti della Città, e non ingrandischi altrimente il ricinto delle sue mura. Torniamo a Commodo: il qual mentre edificò vn Ginnasio, fù per conseguenza amico delle Ginniche Palestre. E non se ne può dubitare, tutto che vn tal essercitio fosse a quello delle caccie, e delle pugne Teatrali, più che di molto inferiore. Ma in queste occupationi egli si rese vtile, e Roma nè cauò il gran beneficio della sua morte; poiche rigettando il veleno, che nel vino, se crediamo ad Erodiano, ò nel cibo delle carni, secondo c'hà lasciato scritto Dione, gli diede Martia sua concubina; perche non si risentisse a sterminio de congiurati, e della Republica, per mezzo d'vn Atleta, col quale (dice Lampridio) era egli solito essercitarsi, venuto à lotta, fù strangulato. Aurelio Vittore chiama quest'Atleta, *Valedissimum Palestritam*, & altroue

*Dall'edificio del Ginnasio s'arguisceche Cómodo fosse amico delle Ginniche Palestre.*

*Dopo le quali fù auuelenato.*
*Lib. 1. histor. Lib 72. p. 835.*

*Per mezzo d'vn Atleta. In Commod.*

troue *Ministrum vngendi*. Erodiano conseruò il suo nome che fù Narciso, e lodalo di giouentù d'ardimento, e di robustezza. Con questa consideratione, se noi habbiam per vero, come credo non sia, chi s'opponga che Napoli riceuesse questo fauor da Commodo, che si dicesse vno di suoi Magistrati: egli era di necessità il coronar questo Magistrato, con giuochi Ginnastici più del solito marauigliosi; & hauendo altroue questa conseguenza prouata non possiamo hora non affermare il pregio del nostro Ginnasio, sotto Commodo essersi felicemente conseruato. E se volessimo tirar ancor conseguenza a fauor del Teatro. Non visse questo Prencipe sì distemperatamente, che nella sua vita non lampeggiasse pur qualche cognition dell'humano, e del buono. Filostrato racconta vna sua attione degna di ricordanza. Imperoche parlando d'Adriano Sofista, dice che fù nobilissimo dicitore, e che in qualunque volta (come era il solito de' Sofisti) compariua nel Teatro, per far pompa delle sue dicerie, tanto il Senato, quanto l'ordine Equestre, e così coloro, che si dilettauan della lingua Greca, come quelli, che si compiaceuano della latina, s'alzauano a farli honore. Commodo fece stima della virtù di quest'huomo, & honorò la

*De Casaribus in Commodo p. 128. lib. 1. fin.*

Per nome Narciso.

Dal cui titolo si puo affermare il pregio del Ginnasio.

Ne in tutto visse si distemperatamente

*Lib. 2. in Adriano.*

*In Adriano Sophista.* Che non professasse le lettere.

Et honorasse i litterati.

cadente sua vecchiaia, con iscriuerli vn fauoritissimo viglietto, scusandosi del non hauerlo per prima, con simil vfficio riconosciuto. Onde il buon d'Adriano *Musis ex more inuocatis, & augustalibus tabulis adoratis, super ipsis animam efflauit*: vna tal attione può far fede à bastanza, che anco in questa parte potesse dè Giuochi Napoletani, con cui s'accompagnauan sì fatte dicerie, rimaner commodo sodisfatto. Nota similmente Dione, ch'ei vestiua la clamide secondo il costume Greco, qualhora entraua nel Teatro: argomento pur anco (qual egli si sia) di qualche affetto, & inchinatione verso dè Greci. De gli Imperadori seguenti, il Pertinace, & il Didio regnarono pochi giorni. Settimio Seuero ritenne più anni l'Imperio. A costui dedicò Napoli vn marmo.

Ibidem.

Con euidente inchinatione verso i Greci. Lib. 72. p. 832.

A Settimio Seuero dedicò Napoli vn marmo.

IMP. CAES. L. SEPTIMI. SEVERI. PII.
PERTINACIS AVGVSTI. ARABICI ADIABENICI.
PARTHICI. M. TRIBVNITIAE POTESTATI.
VII. IMP. XI. COSS. II. ET IMP. CAES.
M. AVRELI ANTONINI AVG TRIB. POT.
DOMINO INDVLGENTISSIMO
ORDO. P. Q. NEAPOLIT.
D. D.

Gio:

Gio: Battista Mascolo eruditissimo scrittor dell'Incendio Vesuuiano, nella Cronologia, che fuora dell'ordine degli altri libri, hà nella sua opera aggiunta, applica questa iscrittione all'incendio, che sotto questo Prencipe, scriue Dione si rinouasse nel monte; e con i soliti scherzi, vuol che in questa occasione fosse qui esperimentato l'Imperador non già seuero secondo il suo nome, mà benigno piaceuole, & indulgente. Lo che sia di questo incendio, io non ricerco: ben osseruo, che appresso Dione non si rammemori cosa di danno, dal presagio di calamità in fuori, che asserisce, nella congiura di Plautiano, essersi poscia adempiuto. Di maniera che non qual vn'altro Tito hassi da riputar, che fosse verso Napoli Seuero. La lode poi d'indulgentissimo haueа l'adulatione dè sudditi, già reso titol ordinario di questo Prencipe, come in altre iscrittioni, appresso il Grutero, può ciascun rauuisare.

Il quale apporta il Mascolo per memoria del risacimento da danni patiti dall'Incendio vesuuiano.
*Lib. 76. p. 870.*

Ma Dione nō rammemora danno, che per questo tal incendio fosse accaduto.

Due cagioni, a mio parere, si possono assegnare alla dedication di questo marmo. La prima si è qualche edificio da lui fatto in Napoli, ò ristorato. Imperoche magnifico oltre ogni segno fù questo Prencipe, e con fabbriche d'eterna memoria, non solo Roma, i cui auanzi anc'hoggi la nostra età riuerisce, ma altre diuerse

Però s'assegnano altre ragioni della dedicatione di detto marmo.
O qualche edificio in Napoli.

uerſe Città laſciò adornate. Spartiano di lui l'afferma. *Sunt per plurimas ciuitates opera eius inſigna*, & in conformità di queſto ſentimento a lode di Seuero, e dè figliuoli, viuente il lor padre, eſpongono i dotti quelle parole di Tertulliano. lib. de Pall. cap. 2: *Quantum reformauit orbis ſæculum iſtud, quantum vrbium aut produxit, aut auxit, aut reddidit præſentis imperij triplex virtus*. La ſeconda, che conferma e ſtabiliſce la prima cagione ſi è la dimora, che fece in Napoli, eſſercitando l'autorità dell'Imperio, nell'amminiſtration della Giuſtitia. Spiegoſſi tutto queſto, nelle parole dell'interprete di Erodiano. *Cæterùm Seuerus, duobus, præfectis militaribus conſtitutis, plurimum in ſuburbanis, aut circa maritimas Campaniæ oras agitabat, ius dicens, & ciuilibus negotijs intentus*. Confermaſi con nuoui riſcontri l'vna, e l'altra di queſte accennate cagioni. Imperoche vn'anno dopò riſtorò queſto Imperador la via Pozzuolana: e quella Città gli n'hebbe grado, col teſtimonio d'vn particolar epigramma, e ſi è il ſeguente.

*In eius vita.*

O la dimora che eſſo fece à Napoli.

*Lib. 3. pag. 85.*

E Seuero vn' anno dopó riſtoró la via Pozzuolana.

Che con queſto epigramma quella Città lo ſignificó.

*IMP. CÆS. L. SEPTIMIVS SEVERVS*
*PIVS PERTINAX AVGVSTVS ARABIC.*
*ADIAB. PARTHICVS MAXIMVS TRIB.*
*POT. IX. ET IMP. XII. COSS. II. P. P.*

*PRO-*

*PROCOS. ET IMP. CÆS. MARCVS AVRELIVS ANTONINVS PIVS AVG. TRIB. POT III. PROCOS. E. VIAS RESTIT. APVTEOL. . . .*

Argomento ancor assai efficace degli spessi, e reiterati soggiorni, che la corte Imperiale faceua in queste parti; è che anco in honor di Giulia l'Imperadrice s'eressero memorie: e non è da tralasciarsi quel marmo da Mazzella trascritto.

S'aggiunge l'altro in honor di Giulia Imperatrice.

*IVLIÆ AVG. IMP. CÆS. L. SEPTIMI SEVERI PERTIN. AVG. PII. PARTHICI ARABICI. ET PARTICI ADIABENICI P. M. TRIB. POT. III. IMP. V. COSS. II. P. P. . .*

. . . . . . . . . . . . .

Con questa consideratione s'accoppiaremo quello, che di costumi di Seuero hanno altresì gli Scrittori considerato, cio è, che egli profusissimo nelle spese de gli spettacoli, celebrasse non solo i giuochi secolari, che furono gli ottaui, e con ogni maggior pompa solennizzati da lui; ma in riguardo de gli altri ordinari, vago del fauor dè popoli, fosse similmente magnifico, e liberale; che perciò leggiamo appresso l'interprete d'Erodiano. *Popularis esse in primis volebat, edendis omnifariam magnificentissimis spectaculis.* E sì è così. Il soggiorno Napole-

Nè sarebbe fuor di proposito il considerare che egli fu profusissimo nelle spese de spettacoli.

Lib. 3. pag. 76. F.

poletano non douette meritar, ch'egli dasse del suo si fatti spettacoli, ò che da altri, o dalla Città stessa rappresentateli, che benignamente li riguardasse? E chi non dirà che il nostro Ginnasio non s'auanzasse in riputatione, quando anco le Terme Seueriane furono celebratissimo edificio di questo Prencipe in Roma, e così altrettanto crescesse il fauor del nostro Teatro, auuenga che di lui scriua Spartiano, che era *dicendi Studijs satis deditus*, & Aurelio Vittore *Philosophiæ declamandi, cunctis postremo liberalium deditus Studijs*, per douerne parimente le rappresentationi nell'vna, e nell'altra linguá non men aggradire, che ingrandire.

E molto dedito alle dicerie, e à gli studij.

*In Seuero pag. 91. A.*

E douendo tutto ciò anco più certa e più stabilitamente andar confermando: voglio nondimeno alquanto differire, per far vn salto da tempi di questo, all'altro Seuero, detto per nome Alessandro, e non ricordar le pestilenze dell'humano Genere, che non altrimente furon riputati gli Antonini, così il Geta, e'l Caracallo, come l'Eliogabalo: che fra questo interuallo maggior tempo regnarono. Di quest'vltimo Seuero scriue Lampridio. *Palæstes primus fuit in armis magnus*. Spiegano buoni interpreti la signification di quella parola *primus*, onde

Così Alessandro il Seuero ottimo, & eccellentissimo Palestrita.

*In Alessandro Seuero pag. 123. B.*

onde vaglia qui lo stesso che ottimo, & eccellentissimo. E senza fallo così deesi interpretare, sicche in buon linguaggio vien lodato Alessandro dall'arte della palestra. Ne sia merauiglia che peruenisse à sì grande eccellenza, quando che di lui, e de' suoi essercitij habbian anco lasciato scritto le Historie, che *post lectionem operam palestræ, aut sphæristerio, aut cursui, aut luctaminibus mollioribus dabat*. E quindi dependettero molte operationi publiche dell'Imperadore, come il risarcimento delle fabriche degli Stadi, che così correttamente legge il Salmasio in quel luogo di Lampridio. *Lenonum vectigal, & meretricum, & exoletorum in sacrum ærarium inferri vetuit; sed sumptibus publicis ad instaurationem theatri, circi, amphitheatri, & stadij deputauit*. E le terme edificate in tutte le Regioni di Roma che n'erano di senza. Ma quello ch'è più di nostro soggetto si è che *Agoni præsedit, & maximè Herculeo in honorem magni Alexandri*. Questa presidenza negl'Agoni interpreta il Casaubuono cioè *fuit agonothetа ludorum Græcanicorum*, e spiccane sentimento, che quantunque lo'Imperador concedesse, & approuasse ogni maniera di spettacoli nondimeno tirato dal genio, e dilettandosi egli con particolar sodisfation della pale-

*Lampridius in Alexand. Seuero.*

E dedito all'edificatione di luoghi publici.

*Notis in Lamprid. ibid. pag. 204.*

In tanto che diuenne Agonoteta de giochi Greci *In eius vita pag. 114.*

*Not. in Lamprid. p. 167. eius vita.*

ſtra, e per conſeguenza de Giuochi Greci, di queſti fù Agonoteta, e maſſimamente nel Agone Hercolano. Se voleſſimo dir che queſto Agone foſſe il noſtro Napoletano, non ſarebbe il detto guari lontano dal vero, perche non ſi può negar di queſto Imperador ch'egli non ſi tratteneſſe per ſuo guſto nelle Città d'Italia. E che altro ſignificauo quelle parole della ſua vita. *In vrbe tamen ſemper togatus fuit, & in Italia vrbibus, &c.* Fù adunque in Napoli? ma non è ch'il dica ſpecificatamente: queſto naſce dalla corta maniera dello ſcriuere degli antichi: i quali non come i noſtri Biografi empiuan le carte di mille fantoccerie: onde la vita d'vn miſero Poeta habbiam veduto ſoprauanzarſi in volume nè importaua nè per conto del publico, ne per la notitia dè coſtumi del Prencipe il narrar à minuto, s'hor in queſto, hor in quell'altro luogo ſi diportaſſe. Ma per iſtringer più al noſtro propoſito, non è egli vero, che Aleſſandro edificaſſe magnificamente in Baia? Sono ſopra ciò le parole di Lampridio. *Et in Baiano palatium cum ſtagno, quod Mammea nomine hodieque cenſetur. Fecit & alia in Baiano opera magnifica in honorem affinium ſuorum, & ſtagna ſtupenda admiſſo mari.* Che fabbricaſſe con ſontuoſa magnificenza, e che que-

E maſſimamente dell'Agone Erculano il quale non è inuerisimile che foſſe il Napolitano.

*Lamprid. in eius vita.*

Et hauendo edificato magnificamente in Baia.

*In Alexandro Seuero pag. 122. D.*

questa fabbrica non fosse da lui veduta, e goduta, è incredibile. Tuttauia dell'edificio ragiona Lampridio, della sua venuta in Baia non dice verbo. Adunque ben si può aggiungere col discorso, e non solo riconoscer iui la sua presenza, mà anco affermar di lui; come che fosse per essercitio. *Palestes primus*, e per istudio di lingua, *qui legebat sed præcipuè Græca*, che quindi alla fama di Giuochi Greci Napoletani, essendo si poca la distanza del luogo, si mouesse per ritrouarsi presente: oue tanti, e buoni Imperadori s'erano ancor trouati, e vi fosse altresì Agonoteta, come già Tito Vespasiano eraui stato. Certo è quello ch'altroue habbiam detto, e più sotto chiaramente insegneremo, che dalla Deità d'Hercole il nostro Ginnasio si rendeua nominatamente famoso. Ma se altri vuol inuidiarci quest'honore, con esso lui non volendo contesa, aggiungerò vna diuersa dichiaration alle sopramentouate parole; rapportandole al Ginnasio di Traiano di cui, anco per douercene qui seruire, fù da noi considerato, ch'oltre all'esser dedicato ad Hercole à somiglianza del nostro, vi si radunauano gli Atleti della Grecia, & esser perciò anco appellato Græcostadium, e c'hauendo patito dal fuoco fosse nell'antica forma da Antonino il

Si può affermare che alla fama de' Giuochi Napolitani venisse a Napoli.

*Ibid p. 123 B.*
*Ibid p. 125 C.*

Quando pero le sopramentouate parole non si volessero traportare al Ginnasio di Traiano.

Pio rinouato; accioche quindi almen si raccolga, che douea alla somiglianza del Romano, rinuigorirsi egualmente in Napoli il Ginnico Agone. E perche più non si rechi in dubbio veniamo al testimonio di Filostrato famoso scrittore di questi tempi: il quale ne fà spetialissima ricordanza. Era Filostrato vno di cotali Sofisti, come Adriano sopraricordato, e tant'altri dè quali egli stesso va descriuendo le vite. Fù egli tratto dalla fama dell'Agone Napoletano, e venuto nella nostra Città, mossesi desiderio di sentirlo, ma per allora non volse far publica diceria, onde molti giouani oltremodo vogliosi d'ascoltarlo, non finiuan anco in casa, oue egli era albergato, sopra di ciò sollecitarlo. Staua quest'albergo dell'Hospite suo, fuora delle mura della Città, nel Borgo verso la marina: e conteneua vn portico, chiamato scioccamente da alcuno la Galeria della Republica Napoletana essendo che era priuato edificio, tutto che riguardeuole per la sua ampiezza, e per la copia di molte tauole d'eccellentissime pitture, onde era adornato. Presse egli occasion di spiegar le storie in quelle contenute, & insieme sodisfar alla curiosità de giouani, che di sentirlo discorrer agognauano: e tutto ciò dice che gli auuenisse nella sollen-

Alla somigliãza del quale doueua rinuigorirsi a Napoli il Ginnico Agone.

Come fà métione Filostrato Sofista

Galeria della Republica Napolitana quanto scioccamente così fà detta.

nità de certami Napoletani ἀφορμαὶ δὲ ἐμοὶ τουτωνὶ τῶν λόγων αἵδε ἐγένοντο. ἦν μὲν ὁ παρὰ τοῖς Νεαπολίταις ἀγών. Hò trascritto le parole del testo Greco non per altro, che per auuisar il manifesto error dell'Interprete, e di colui, che prese cura di riconoscer detta interpretatione. Imperoche hà in questa maniera. *Huiusce autem sermonis hæ causæ fuerunt. Erat quidem apud Neapolitanos hoc meum certamen*; e non hà dubbio che quelle parole *hoc meum*, sono aggiunte, & incollateui dall'Interprete. Altri citano quest'autorità. *Eram quidem apud Neapolitanos*, & in peggior maniera guastano il vero sentimento dell'autore: il quale altro con effetto non volse esprimere, che il Certame Ginnico, e Musico Napoletano, soliti nè tempi stabiliti quì celebrarsi solennemente, come in tante guise s'è da noi dimostrato. Et essendo insin all'età di Filostrato nel suo fiore, rendonsi certe non che probabili le cose tutte che del nostro Ginnasio fin quì habbiamo trattate.

*In imaginibus in proœmio.*

Parole di Filostrato malamente intese.

E trascorrendo le vite dè seguenti Imperadori, auuenga che Massimino crudelissimo Trace, per la sua valentia nel lottare, Milon Crotoniata de suoi tempi, Hercole, & Anteo fosse variamente appellato, non è per questo che cose quì degne di riferirsi, ne soggerisca.

Massimino valentissimo lottatore.

Gordiano in tutte le Città della Campania diede per quattro giorni continui i giuochi Scenici & i Giouenali.

Di Gordiano il maggiore, appartiensi à noi quel tanto c'hà di lui lasciato scritto Giulio Capitolino. Imperoche portatosi in tutte le sue dimostrationi sempre magnifico, e sempre generoso: ne publici spettacoli, anco sopra le conditioni del suo stato, ancor non essendo Imperadore, liberalissimo dimostrossi: & in guisa tale, che *in omnibus Ciuitatibus Campaniæ* per tacer l'altre molte riferite dall'Historico, diede del suo per quattro giorni continui, i giuochi Scenici, & i giuochi detti Giouenali, di che sorte siano questi vltimi, hassi appo gli interpreti di Suetonio nel cap. della vita di Nerone da cui in Roma similmente furon celebrati.

*In Gordiano primo, pag. 152. C.*

Silentio appresso li scrittori del Ginnasio napolitano.

Ricercar nè seguenti Imperadori la continuation del nostro soggetto, e vanissimo pensiere, in tanto concorso di Cesari, ò per dir meglio, in tante inuasioni dello Imperio: e mendicandosi da i Pollioni e da Vopisci, e da altri scrittori le notitie di detti Prencipi: che pur alla fine, qual essi si fossero, segnalaronsi a gli occhi di tutto il mondo, come potremo noi cosa alcuna rinuenir delle nostre, ne tempi medesimi? Benche caminando per congetture tantopiù dobbiam credere bene, à fauor di questa Regione; quanto più Roma era turbata nè

Per congiontura però tanto più si deue credere a fauor di quel-

nè suoi affari. Perche i più nobili, i più potenti, e i più buoni, per fuggir tempeste, e sottrarsi à perigli, procurauan le retirate nella Campania, oue secondando il genio del paese, ingannauano dolcemente se stessi: questo significano nella pistola di Claudio Capelliano appresso Vopisco, nella vita di Floriano quelle parole. *Abiice Batanos, Puteo lanosque secessus. Dà te Vrbi, dà te Curiæ. Floret Roma floret tota Respub.* Et à questo dè riferirse quel che di Tacito Imperadore, in riguardo di cui sono le parole sopradette, afferma il medesimo Vopisco. *Tacitum absentem, & in Campania positum Principem nuncupatum,* percioche *quum rumor emersisset illum Imperatorem esse faciendum discessit atque in Baiano duobus mensibus fuit.* E quel che si specifica quì del paese di Baia, può similmente dirsi di tutta questa parte maritima della Campania, e con diuersi essempi, si potrebbe, se ciò fosse il nostro principal intento, andar comprobando.

la Regione, quanto più Roma era turbata.

*Autronio Tiberiano, pag. 233. A.*

Tacito Imperatore dimora nella Campania.

*In Tacito pag. 228. D.*

---

## CAPITOLO IX.

1 *Dissolutezza degli spettacoli sotto Carino, e Numeriano.*

*Dio-*

2 *Diocletiano li modera, e prouede con legge generale intorno all'immunità degli Atleti.*
3 *Antica Grecia essere l'Achaia si sforza di prouare il Fabbro.*
4 *Luogo di Plinio esposto, e corretto.*
5 *Antica, e magna Grecia essere una parte d'Italia, e perche così fosse chiamata.*
6 *Roma sopra tutte le Città, & Italia sopra tutte le prouincie priuilegiata dagli Imperatori.*
7 *Luogo di Giuliano Imperatore esposto.*
8 *Napoli compresa sotto l'antica Grecia.*

Merauigliasi l'Autore come la vita di Diocletiano non sia tramandata a noi.

O non osseruo senza marauiglia, che il lungo regnar di Diocletiano, non habbia ottenuto particolari scrittori, onde tramandata à noi scorgessimo l'historia di di sua vita. Auuenga che egli generosamente cortese verso gli altri Cesari à se precedenti, hauesse alla conseruation delle loro memorie solleuate le penne di Spartiano di Lampridio, e di Gritolino come ne fan fede l'opere stesse à lui

lui medesimo consagrate. Ritrouo appresso Flauio Vopisco, nella vita di Carino che facendo mentione di quattro Imperadori. Diocletiano, Massimiano, Galerio, e Costanzo: lor dà il seguente elogio, dicendo. *Quatuor sane principes mundi fortes, sapientes, benigni, & admodum liberales, vnum in Repub. sentientes: praeterea Senatus Rom. moderati, Populo amici, potestate graues religiosi, & quales principes semper orauimus.* Aggiungendo, che Claudio Eustenio che fu segretario di Diocletiano scriuesse con libri particolari di ciascun d'essi la vita, e ne meno queste sono a nostri secoli perennate. Il rinuenir la cagione sarebbe in pronto; ma forse non di questo luogo; bastandoci quì l'andar inuestigando quel tanto che al proposito del nostro Ginnasio può conuenire. Era per prima di questo Imperador l'essibition de gli spettacoli a scioltissima maniera di dissolutione arriuata; tanto che sotto Carino e Numeriano, niente più di memorabile che giuochi, e festiuità furono annouerate. Nuoue sorte di Giocolieri, nuoui generi di musici, nuoue spetie d'Istrioni inuentaronsi i nomi de'quali come son Neuro Batis Ticho Batis, Salpistiæ Camptauli Pithauli e simili non sò se dir per facenda, o per spauento di Grammatici sono fin'hora rimasti. Ma

Del quale siccome di tre altri è grande l'elogio.

In Carino pag. 254.

E Claudio Eustenio suo secretario scrisse la sua vita.

Che che si sia la cagione.

Nel tempo di costui li spettacoli erano in vltima dissolutione.

Della moltitudine de quali, & in particolare de Ginnici. *Ibid.*

in quel ch'appartienfi a Ginnici. *Pantomimos, & Gymnicos mille*, dice Vopifco che etiandio s'effibiffero. A far tanto numero di gente per questo affare qual fi dee creder che foffe l'impaccio, e la briga de' conuicini Ginnafi, e fe Napoli da fimili occupationi poteffe ftar otiofa? Diede a tutte queste cose moderatione l'Imperatore:& auuenga che egli altresì magnificamente i publici giuochi appreftaffe tuttauia.

S'argumenta Napoli non effere ftata otiofa in fimili occupationi.

*Quum omnibus gentibus aduocatis Diocletianus daret ludos, parcissimè vsus liberalitate, dicens. Castiores esse oportere ludos Spectante Censore*, e per cenfore intendendo fe medefimo, come che la vita del Prencipe fia la norma de' coftumi de' Popoli. In altra maniera mife ancora raffetto nelle cofe de gli fpettacoli prouedendo con legge generale intorno all'immunità che gli Atleti in diuerfe Città s'arrogauano. Augu. conferuò, & ampliò i priuilegi de gli Atleti: il pregio delle corone era lor douuto non men ch'à gl dij, & infieme con le corone *ab officijs* fon parole di Zinobio *otium publicis, immunitas, & vacatio* loro parimente fi concedeua; parue a Diocletiano metterui moderatione dichiarando non meritarfi tal beneficio fe non dopo la conquifta di tre corone con che vna d'effe in Roma,o nella antica gre-

Questi però moderò detto Diocletiano. *Ibid. D.*

E prouide alli fpettacoli con legge generale.

*Lib. 4. aduersus Gentes, pag. 173.*

Dichiarando quale Atleta doueffe godere de' priuilegi delli Atleti.

cia

cia fosse per solo merito di virtù ottenuta.

Questa prouisione fà al nostro bisogno ch'essaminiamo: Imperoche n'è di mestieri il saper qual prouincia s'intenda per antica grecia affine di determinare se vi si comprenda il Ginnasio Napoletano. Proponiamo per ciò le parole della legge: *Atletis ita demum si per omnem ætatem certasse, coronis quoque non minus tribus certaminis sacri in quibus vel semel Romæ seu antiquæ, Græciæ merito coronati, non æmulis corruptis ac redemptis probetur, ciuilium munera tribui solet vocatio*. Nasce la questione percioche antica Grecia altri vuol che sia l'Achaia oue i primi spettacoli furono ordinati. Sonoui di coloro ch'espongono magna Græcia il che apparteneresbbesi a noi.

Parole della legge.

Chi sia l'antica Grecia alcuni vogliono che sia l'Achaia.

Pietro Fabbro piu volte lodato in quest'opera s'è sforzato di mostrare che le parole dell'Imperadore non ispieghino altro che il paese della Achaia: l'autorità; e le ragioni, che per questa prouoca egli adduce sono le seguenti. I quattro più famosi spettacoli dico gli Olimpici, i Pitij, gli Istmici ed i Nemei dauanti nel paese Acheo: questi meritarono esser cognominati gli Antichi onde disse Ausonio.

*Agonist lib. 3. cap. 25. pag. 637.*

Come Pietro Fabbro.

Per celebrarsi li quattro spettacoli più famosi nel paese Acheo.

*Quatuor antiquos celebrauit Achaia ludos.*

*In Eclogario epigram. de lustralibus Agonibus.*

Adunque il medesimo paese in riguardo di sì

fatti giuochi può l'antica Grecia esser detto.

E detta parte della Grecia Plinio la loda dall'antichità.

Lib.4.epist.24. ad Maximum.

Celebra Plinio il Nipote tal parte della Grecia con nobilissimo elogio, e non lascia di lodarla dall'antichità. *Cogita* (dice egli) *te missum in prouinciam Achaiam, illam ueram, & meram Graciam, in qua primum humanitas, literæ, etiam fruges inuentæ esse creduntur, &c.* & poco dopo. *Recurrere cõditores Deos, numina deorum: recurrere gloriam veterem, & hanc ipsam seruitutem, quæ in homine venerabilis in vrbibus sacra est. Sit apud te honor antiquitatis, sit ingentibus factis, sit fabulis quoque.* Questo luogo di Plinio non par che stringa efficacemente: Imperoche con la lode della vetustà vien à acoprirsi la mutation della fortuna e lo stato abietto nell'età allora corrente, quasi c'hauendo questa Prouincia lasciato d'esser quel ch'era non le fosse rimasto altro, che l'ostentation di quanta e quale vn tempo foss'ella stata così egli stesso il dimostra mentre soggiunge. *Recordare quod quæque ciuitas fuerit, non vt despicias, quod esse desierit.* E'l danno l'era venuto principalmente da Romani che vendicarono lo scorno d'vn loro ambasciadore con destruttion di questo paese. E se regnante Traiano ne cui tempi visse Plinio non gli era rimasta altra commendatione che la memoria dell'antica grandezza.

Se bene questo luogo non pare che stringa efficacemente.

Ibidem.

Come

Come ſotto Deocletiano poteua tenerſene conto in guiſa che s'approuaſſero le ſue coronationi dopo Roma ſopra quelle d'ogni altro. Ben vide il Fabbro che queſte autorità eran dubbie. *Ac ne quis dubitare poſſit quin eadem ſit antiqua Græcia, & Achaia.* Reca per euidente dimoſtratione le parole del maggior Plinio il qual parlando dell'Achaia, & in Iſpecie del golfo Saronico che è in detta Prouincia ha in queſta maniera. *Sinus Saronicus olim querno nemore redimitus vnde nomen, ita Græcia antiqua appellante quercum.* La vera intelligenza di queſto luogo è ſtata naſcoſta al Fabbro, e forſe a tutti coloro, per quel ch'io ſappia che fin'hora hà Plinio illuſtrato: per lo che è da ſaperſi ch'al nome di queſto golfo gli autori han dato diuerſe origini, raccogliele il Gerbellio con queſte parole cioè. *Dictum autem eſſe a Sarone Træzenis fluuio, qui in hunc exoneratum ſinum, ſiue quod Saron quidã aprum venando inſecutus, in hoc mari fuit ſuffocatus. Sunt tamen qui à ſcylla Niſi filia patris ſui proditrice, dictũ adſeuerent: quoniã a Minoe in hoc mare proiecta, quaſi fluctus currẽdo hoc eſt ἀπὸ τοῦ σύρεσθαι nomen traxerit. Sed diuerſum adſtruere videtur Plinius.* E reca le parole già di ſopra apportate nelle quale niuno ha ſoſpettato eſſer menda, e pur vi è graue percioche

Il che pare che cognoſceſſe ancora il Fabro che perciò apporta la parola dall'altro Plinio.

*Hiſtor. lib. 4. cap. 5.*

La cui vera intelligenza non hebbe il Fabbro, ne altri illuſtratori di Plinio

Saronico Sino d'onde s'habbia hauuto il nome

*Gerbellio.*

Menda alle parole di Plinio.

*Antiqua*. Si deue aggiongere alla quercia non alla Grecia.

che l'epiteto d'antica non s'ha da aggiungere alla Grecia ma alla quercia. Prouasi coll'autorità di Etichio appo cui si legge σαρωνίδες, πέτρα. ἢ διὰ παλαιότητα κεχηνυῖαι δρύες. Cioè *Saronides*, *Petra, vel propter vetustatem Giantes quercus*. La onde in Plinio la vera, & emendata lettione si è, *ita Gracia antiquam appellante quercum*. Manca adunque al Fabbro la pruoua che per l'autorità di Plinio egli stimaua a fauor di sua opinion esser certissima, & indubitata.

E quello che per l'attione di Nerone tenti di prouare d'Achaia. *Agonist. p. 638 Lib. 6. c. 20.*

Non conchiude.

Essendo certo che Nerone in Napoli come Città di Greci si prouò più volte nelli spettacoli.

Soggiunge di più vn'argomento cauato dall'attioni di Nerone. *Nero quidem* (dice egli) *non contentus aurigationis caterarumque huiusmodi artium experimenta Roma dedisse, Achaia petisse a Suetonio in Neron dictum*. Non posso non merauigliarmi dell'artificio del Fabbro il qual o se medesimo, o altrui volse ingannar nelle sudette parole. Percioche essendo la conclusion ch'egli sostenta dell'Achaia in riguardo della Grecia dell'Italia è certo che Nerone, come altroue habbiamo riferito in Napoli, *tamquam in Gracia ciuitate*, si prouò più volte ne publici spettacoli, e dopo l'hauer fatto qui di se mostra fè passaggio nell'Achaia. Di maniera che l'attioni di Nerone non più prouano l'vna che l'altra opinione, ma egli astutamente nomina Roma, e Napoli è da lui taciuta. Apporta

porta di vantaggio due autorità vna d'Appiano l'altra di Giuliano l'Apostata nelle quali con titolo di Prisca, e parimente d'antica vien chiamata questa parte della Grecia. Mà di questi come anco d'altri due luoghi di poeti alquanto più sotto fauellaremo.

Altre autorità per il Fabbro.

*Mithridatica init.*

Se volessimo contrari al Fabbro per antica Grecia intender questa dell'Italia ci sarebbe antesignano l'eruditissimo de Iurisconsulti Giacomo Cuiacio il qual con ristrette parole così interpreta il nostro testo. *Antiquam Graciam vocare videtur, idest Italiam vt Vauro, dum ait antiquam Graciam Tauros vocasse* ἰταλῶς. *Graciam exoticam*. E'l medesimo Fabbro ne soggerisce vn luogo di Polibio, che rende assai probabile questo sentimento. Imperoche quasi come sinonimi accoppia questi due aggiunti d'antica, e di grande, e con amendue chiama la nostra Grecia doue parlando di Cartagine dopo la sconfitta de' Romani à Canne, ha in questo modo Καρχηδόνιοι μὲν γὰρ διὰ τῆς πράξεως ταύτης παραχρῆμα τῆς μὲν λοιπῆς παλαιᾶς χεδὸν πάσης καὶ μεγάλης καλουμένης ἑλλάδος ἦσαν ἐγκρατεῖς. Cioè i Cartaginesi dopo questa fattione in vn tratto di quasi tutto il restante dell'antica Grecia detta ancora la grande s'impadronirono. E pur gran cosa che il Fabbro amico di suo parere con notabil

Antiqua Grecia intendesi questa d'Italia.

*Cuiac.*

*Lib. 12. epist. initio.*

E prouasi per vn luogo di Polibio.

*Lib. 3. extremo.*

Il quale il Fabbro tira al suo sentimento.

tabil detrimento di giuditio habbia anco questo luogo di Polibio voluto trar a suo senso col dir. *Quamquam quod de antiqua loquitur Polybius magis esse puto, vt ad Achaiam pertineat quæ antiqua propriè ac verè Græcia.* Non volendo accorgersi che essendo Canne nella Puglia, scriuendo l'Historico τῆς λοιπῆς ἑλλάδος. Cioè della restante Grecia ne possono per human pensiero accomodarsi le sudette parole se non alla vicina, & aggiacente Grecia che è la grande e l'antica. E certo donde sia deriuato che questa parte d'Italia si chiami magna, & antica Grecia à ben considerar amendue questi titoli possono da vn medesimo principio esser deriuati. Credono alcuni e comunemente è seguito che questa parte d'Italia fosse detta grande, *quod in his locis olim Pythagoras versatus sit.* Ma accusa l'inganno Valerio Massimo il quale parlando del filosofo dice espressamente che prima della sua venuta in Italia era questa Regione detta la Grecia maggiore. *In Italiæ etiam partem quæ tunc maior Græcia appellabatur perrexit.* Festo Pompeio nel suo vocabolario reca altre cagioni. *Maior Græcia dicta est Italia quod eam Siculi quondam abtinuerunt, vel quod in ea multæ, magnæque ciuitates fuerunt ex Græcia profectæ.* Parue a Giuseppe scaligero che

Pag. 637. Ibid.

Non accorgendosi che Canne è nella Puglia.

Di Canne a questo proposito è vn luogo di Dione citato da Zese meschoIi alla Cassandra pag. 91. apportato anco da Valerio nel excerto fol. 773.

E prima perche grande.

Lib. 8. cap. 7.

Voce, Maior Græcia.

Espositione dello Scaligero.

che queste ragioni valesser più tosto a significarci perche fosse chiamata Grecia che al dichiararci perche grande, & perche maggiore onde auuertitamente a questo luogo così annota, *certissimum est ita vocatum a Romanis quia propior ea esset illis, quam transmarina Gracia*. Questo pensiero dello Scaligero ne dimostra che per la medesima ragione pote è douett'esser chiamata antica come quella che per ciò fù conosciuta da medesimi Romani prima dell'altra: e con la quale anco prima che coll'altra hebbero a cimentarsi pugnando co' Tarentini difesi da Pirro, e con i Cortonesi, e con altri popoli di lei come può nell'Historie vedersi. Accostandoci hora alla spositione del testo egli è da sapersi che gli Imperadori Romani come hanno stimato Roma sopra tutte le Città, così ha priuilegiato l'Italia sopra tutte le Prouincie del Mondo. Questa differenza si scorge in più luoghi della ragion ciuile. Ma rechiamone vn essempio. *Qui ad tutelam*, disser Seuero, & Antonino, *vel curam vocantur, Romæ quidem trium liberorum incolumium numero de quorum etiam statu non ambigitur, in Italia verò quatuor, in Prouincijs autem quinque habent excusationem*. Quindi il Gottifredo nelle note alla legge 5. del titolo del Codice. *Si ser-*

*Castigation. in festum pag 76.* Ribbutata.

Roma sopra tutte le Città, & Italia sopra tutte le prouincie priuilegiata dagli Imperatori.

*uus exportandus veneat*: in conformità della disposition di quel testo, che comanda. *Qui exportandus à domino de ciuitate sua venit, nec in vrbe Roma morari debet, qui autem de Prouincia certa, nec in Italia*. Ghiosa. *Quæ ratio vrbis Romæ ad cæteras: ea Italiæ ad reliquas prouincias. Interdicta ciuitate interdicitur Roma; Interdicta Prouincia, interdicta quoque Italia censetur*. Questo reguardo di prerogatiua hebbero senza fallo in animo gl'Imperadori in priuilegiar dopo Roma l'antica Grecia sopra tutte l'altre Prouincie, perche l'antica Grecia era in Italia. Non disse ne douea significarla cō nome di Italia perche il coronar gli Atleti, e le palestre secondo le parole di Vitruuio altroue da noi annotate, *non erant Italicæ consuetudinis*: & haurebbono inpropriamente fauellato se come dissero in antica Grecia, hauessero detto in Italia perche moltissime, & ampissime Città dell'Italia niente riceueuano di Palestra, e di Ginnasio, e quì va quel detto di Plinio, *Gymnasio indulgent Græculi*. Douendo adunque abbracciar solamente le Città greche dell'Italia oue gli Agoni athetici si proponeuano, conformandosi con le ragioni sopra da noi accennate, sotto la parafrasi dell'antica grecia furono elegantemente comprese. Ne si può à verun

Perche chiamasse quella parte d'Italia Greci l'Imperatore.

*Lib. 5. cap. 11.*

*Lib. 10. ep. 49. ad Traianum*

uan

patto ſtimar vero che mentre in Roma pugnauan gli Atleti, pugnauano in Italia, e pugnauan altresì nelle Prouincie, che ſe deſſe il pregio delle corone à quelle ch'otteneuanſi in Roma, & all'Italia foſſe preferita la Grecia traſmarina. Se ciò haueſſe conſiderato il Fabbro nelle interpretationi delle leggi (non può negarſi) verſatiſſimo Iuriſconſulto non ſi ſarebbe oſtinato a deferir tanto quanto hà fatto all'Achaia. Perlo qual fine è traſcorſo a ſcôuolger l'autorità de gli ſcrittori per cauarne pruoua di ſuo profitto. Non ha dubbio che le parole di Giuliano. πρὸς τοὺς Κορινθίους εἰκότως αὐτις, καὶ τοῦτο προσθείη, πότερον αὐτοῖς δοκεῖ καλῶς ἔχειν τοῖς τῆς παλαιᾶς Ἑλλάδος ἕπεσθαι νομίμοις, ἢ μᾶλλον οἷς ἔναγχος δοκοῦσι παρὰ τῆς βασιλευούσης προσειληφέναι πόλεως. Cioè *quamquam hoc etiam in Corinthios addi poteſt: verum malint iura veteris Græciæ ſequi, an ea quæ nuper à Principe ciuitate acceperunt, &c.* Contengono vna contrapoſitione per la quale ſi paragona la Prouincia dell'Achaia con ſe medeſima, e in riguardo dello ſtato allhora preſente cioè dopo che Corinto fu fatta Colonia ſotto lo'Imperio d'Auguſto. E tra la ſteſſa à riſpetto del tempo antecedente, & anco dopo la perduta libertà: & in queſta maniera ogni prouincia per mutation di fortuna può dirſi reſpettiuamente

Ne dobbiamo credere che in ſimili certami la Grecia doueſſe eſſer preferita all'Italia.

Eſpongonſi le parole di Giuliano.

Ogni prouincia per mutatione di fortuna può dirſi reſpettiuamente antica.

antica. Così τῆς ἀρχαίας ἀτθίδος, καὶ τῆς νέας. Cioè dell'antica e nuoua Attica, e si fa mentione appresso Sinesio de insommijs fol. 148. & Scholiastem pag. 411. Non fa adunque al proposito pigliarne argomento. Ne quindi può dirsi, che trouandosi assoluta, & indefinitamente appo gli autori antica Grecia habbia d'applicarsi all'Achaia. Come ne anche si pruoua da niuna delle altre ponderationi del Fabbro. Ne perch'habbia detto Horatio. *Curru ducet Achaico*, e Sulpitia poetessa.

**Rispondesi alle altre auttorità del Fabbro.**

*Lib. 4. Ode. 3.*

*Ecloga d'edit. Domitiani.*

*Velut stadio victor qui solus Achaeo.*

Importa molto sapendosi ch'ogni buona poesia latina habbia da deriuar dal fonte greco e perciò in simil materia necessariamente risuonar Achaia, Elide, & Olympia, e simili celebratissimi nomi; ma ciò niente gioua alla spositione del luogo proposto: al qual ritornando ricerco se sotto l'antica Grecia Napoli fosse compresa, e certo non può dubitarsi. Conciosiache, o noi crediamo, che l'antica sia la stessa che la magna Grecia, & è riceuutissimo ch'abbracciasse il paese Napoletano; dicendo Seneca: *Totum Italiae latus quod infero mari alluitur maior Graecia fuit*. Et in conformità si ritrouano riscontri appresso vetustissimi scrittori. O noi vogliamo restringer i limiti di quel-

**Sotto nome dell'antiqua Grecia Napoli compresa.**

la feguitando Plinio: il qual n'infegna che *Quotam Italiæ partem*, così nominaffero i Greci, & effer propriamente. *Italiæ frontem, quæ à Lochris incipit, & intus dicitur finus*, e fecondo quefta opinione io foggiungo effer di più ampia fignification l'hauer detto gli Imperadori antica che magna Grecia, e che più tofto quella che quefta maniera di fauellar hauendo adoperati abbracciarono fenza fallo tutte le Città Greche dell'Italia. Νεάπολις πόλις τῆς ἰταλίας Ha detto Stefano, e fi è da per fe fteffo notiffimo. Tutto quefto difcorfo ne dà a conofcere apertamente che gli fpettacoli Ginnici fioriffero oftinatamente in quefta noftra regione percioche di niun prò farebbe ftata la legge fe di già foffero venuti in difufo. Non ha dubbio che i Padri del Chriftianefmo riputando qualunque forte di fpettacoli effer non altro che culto di demoni, e pertanto mera Idolatria armarone le lingue, & agguzzarono lo ftile per renderli abbomineuoli, e deteftandi

*Hiftor. lib. 3. cap. 10.*

Conchiudefi fotto nome d'antica, e magna Grecia li Imperatori hauer intefe tutte le Città Grece dell'Italia.

Et i fpettacoli Ginnici fiorirono oftinatamente.

## CAPITOLO X.

1 *A quale degli Iddij de Gentili foffe dedicato il Ginnafio.*

*Gin-*

2 *Ginnasij degli antichi differentemente a varij Idij consegrati.*
3 *Ginnasij d'Atene, e loro dedicatione.*
4 *Ginnasio Napolitano dedicato ad Ercole.*
5 *Sito oue era edificato il Ginnasio.*
6 *Termenze regione a Napoli, e donde deriua.*
7 *Stadio, & Anfiteatro confuso dagli Scrittori del rozzo secolo.*
8 *Contrada doue si mette il Ginnasio Erculana da Ercole cognominata.*
9 *Pontano tassato intorno all'historia di Ercole.*
10 *Nomi posti agli luoghi da Santi donde procedano.*
11 *Ginnasio perche dedicato ad Hercole.*
12 *Monte Echia donde habbia preso il nome.*
13 *Fauole mescolate nell'historie sagre.*
14 *Agnone luogo a Napoli onde habbia il nome.*
15 *Ginnasio se era in Napoli, ò in Palopoli.*

Del

EL Ginnasio Napoletano, e di tutti i suoi progressi con continuata narratione, per le memorie c'habbiamo potuto riuuenirne, assai a pieno s'è fauellato. Succede hora il discorrere in qual luogo fosse: & ancorche appaia questa materia se non à nostri Napoletani c'han conoscenza del sito della Città non poter aggradire tuttauia la solleuaremo con la notitia di tante altre curiosità, & eruditioni, che à niuno de studiosi, se mal non mi persuado, sarà ella per dispiacere. Questo luogo hanno il tempo, e l'ignoranza distruttrice dell'antichità sì fattamente reso in dubbio che così dalle reliquie de gli edifici come dalle memorie degli scrittori sia l'inuestigarlo difficile ma per più agiatamente iscoprirlo ricercherò prima à qual degli Iddij di Gentili fosse dedicato il nostro Ginnasio. Auuenga che differentemente a vari numi siano quelli degli Antichi stati consagrati. Tertulliano autor d'astrusa, e profonda eruditione nel libro degli spettacoli per ridarguirli di manifesta idolatria fù diligentemente curioso in inuestigar queste sorti di Deità. Il Circo dice egli è principalmente consagrato al Sole il cui simulacro spicca nel mezzo, & anco nel comignolo del-

Dopo la continuata narratione del Ginnasio, si và inuestigando il suo sito.

Il quale per l'antichità è reso in dubbio.

Ma prima d'ogni altra cosa si ricerca a quale degli Iddij de Gentili fosse dedicato.

Il Circo era dedicato al Sole oue era no, & altri Dij riueriti.

dell'edificio. Sonoui poi riueriti altri numi percioche, *Singula ornamenta Circi singula te mpla sunt*. Com'è a dire l'voua in honor di Castore, è di Polluce, i Delfini di Nettuno, gli obelisci del medesimo Sole. *Martias quoque Idolum fecit*. Passa quindi all'osseruation del Teatro, e soggiuuge. *Theatrum propriè sacrarium Veneris est*. Viene poi à numi particolari e vi chiama à parte Bacco Apolline le Muse Minerua, e Mercurio. In questa guisa piglia a trattar dello Stadio in cui si celebrauano i giuochi Ginnici, e dell'Amfiteatro in cui si guardauano i gladiatori, e le caccie; ma non assegna i numi della dedication di ciascun di detti luoghi, solo nomina τὺς ἀγωνίυς θέυς come disse Platone cioè quelli Iddij a cui credeuasi appartener gli spettacoli stessi; imperoche inquanto a primi dice: *Sed & Gymnicas artes Castori, & Herculei, & Mercuriorum disciplinæ prodierunt*. De secondi. *Martem, & Dianam vtriusque ludi Præsides nouimus*.

Il Teatro a Venere.

Et altri certami ad altri Dij.

Questa diuersità può recar marauiglia, perche certo è che Tertulliano scriue di sì fatti luoghi in riguardo di Roma, doue il Circo era dedicato al Sole, e'l Teatro a Venere: e professando osseruar il medesimo ordine nel trattare dello Stadio, e dell'Amfiteatro il non hauerli

uerli dichiarato dimostra che non hauesser particolar consagratione, e pur s'egli è vero che ad altro Amphiteatro non si possa applicar il suo detto ch'à quelli di Tito. *Amphiteatro dedicato,* Scriue di lui Suetonio,& ancorche non ispecificasse a qual de gli Dij, nondimeno per riscontro d'altri Autori, e del medesimo Tertulliano però in altro che in questo luogo, costa ch'à Gioue Latiare fosse consagrato e Plutone, e Saturno hauerui hauuto ancora la lor parte, come hà Giusto Lipsio notato. Lo Stadio di cui hà potuto intender Tertulliano sia al creder mio il Greco Stadio edificato da Traiano di cui ampiamente hò sopra discorso, & altresì esposto che fosse ad Hercole dedicato: e quando pur intendesse delle Terme Neroniane, che per la ragione dell'incendio altroue toccata, io non credo; anco queste furono dall'Imperadore con particolar consagratione segnalate come da Suetonio, e da Filostrato si raccoglie.

l'Amfiteatro di Tito consegrato a Gioue Latiare, Plutone, &a Saturno.

*Lib. 8. cap. 7. in Tito.*

Lo Stadio di Traiano ad Ercole.

Ma perche la gloria del Ginnasio è fiorita nella Grecia, lasciando da parte Roma, e gli Scrittori latini, procuriamoci migliore scorta coll'autorità di Greci ricorrendo in Atene doue più e tutti celebrati Ginnasi ritrouarsi già altroue habbiamo detto. Il primo e più anti-

Ma trattando de'Ginnasij cosa Greca bisogna di partirsi da Roma, e da Scrittori latini.

Ginnasij d'Atene tempio d'Apolline.

co Ginnasio degli Atenesi fù il Liceo, e questo se crediamo a Luciano era tempio d'Apollo. Male parole del suo Interprete che sono le seguenti contengono vn manifestissimo errore. *Locus ille, dice egli, ò Anacharsis a nobis vocatur Gymnasium estque templum Apollinis Lycij. Cernis autem eius simulacrum quod supra statuam situm est, sinistra quidem arcum gerens dextra verò super caput refracta tamquam ex multa defatigatione Deum quiescentem indicat.* In qual Architettura s'approuerà la collocatione d'vn simulacro congionto con vna statua, e che l'vno, e l'altra siano d'vn medesimo nume. Chi porrà differenza in queste due cose, e che il sentimento delle parole non isprima che vna statua sia radossata sopra dell'altra. Per rischiaramento di Luciano, e di questa difficoltà veggiamo in prima vn luogo dello Scrittor d'ogni antica, e scelta galanteria, dico Plutarco. Ricerca egli nè Problemi Conuiuali perche ne sagri certami dauansi in premi varie sorti di corone, e comune a tutti era il ramo della palma: e non solo dice che gli Atenesi ad Apollo haueuano il lor Ginnasio dedicato; ma che oltre allo studio del toccheggiar la cetera, e dell'armonia del canto se gli concedeua il pregio delle Palestre. Gioui quì il riferir le parole del

Come narra Luciano la cui praua interpretatione.

Per vn luogo di Plutarcho doue va mostrando la cagione, perche ne i costumi erano varie sorti di corone, e commune a tutti era la palma.

suo

ſuo Interprete. *Alioquin enim iste Deus ſtudioſus eſt certaminum, de citharam pulſando, de cantu, de diſci iactu, & (vt nonnulli putant) etiam pugillatione. Idem hominibus certantibus opem fert, quod Homerus teſtatur: nam Achillis hac verba ponit.*

Sympoſiac. lib. 8. quaeſt. 4.

*Nunc prodire duos iubeo, certare paratos*
*Ictibus infeſtis pugnorum, vtrius Apollo*
*Victricem manibus ſortem conceſſerit.*

Iliad. in calce 661.

*Et de ſagittarijs eum qui vota Apollini feciſſe victorem facit, iactatorem, & qui vouere neglexiſſet, à ſcopo aberrare. Equidem Athenienſes quoque apparet non temere aut ſine ratione Apollini Gymnaſium dedicaſſe nimirum enim à quo ſanitas nobis eſt Deo, eum firmam quoque corporis largiri conſtitutionem, & robur in certamina cenſebant. Porrò cùm & leuia, & grauia ſunt certamina, Apollini pugili Delphos, curſori Cretenſes aiunt ſacrificare, & Lacedæmonios.*

Hor accoppiando queſti due Scrittori inſieme Plutarco fà chioſa alle parole di Luciano, concioſiache vien à ſpiegarſi che il ſimolacro d'Apollo ſtaua come in atto di perſona già per molta fatica ſtanca imperoche Apollo nel lanciar il diſco nel pugillato, e nel ſaettare era nume, & Atleta eſercitatiſſimo. Dall'altra parte facendo comento al teſto di Plutarco con le

Si va coreggendo, & inſieme eſponendo.

parole di Luciano chiariscesi che gli Atenesi non per lo beneficio della sanità, come dice il Cheronese haueuano il Ginnasio ad Apollo dedicato, che per questa cagione la sua statua non haurebbe ricercato quella giacitura che le dà Luciano. Da ambe due questi luoghi scorgesi che non annouerando Tertulliano fra gli Dij delle Palestre Apollo o hebbe solo riguardo alle cose di Roma, ò mancò in questa eruditione. In quanto alla difficoltà proposta s'appalesa l'error dell'Interprete di Luciano con ponderar le parole Greche dell'Autore, che sono καὶ τὸ ἄγαλμα δὲ αὐτοῦ ὁρᾷς, τὸν ἐπὶ τῇ στήλῃ κεκλιμένον. Nelle quali la voce στήλη non significa altrimente statua, ma base piliere colonnetta, & esprime quel pilastretto nel quale inclinato appoggiaua il corpo della statua onde la versione latina haurebbe ad essere. *Cernis autem eius simulacrum, Deum super basim reclinatum sinistra quidem arcum gerentem, dextera verò super caput refracta quod tamquam ex multa defatigatione quiescentem indicat*. E l'imagine sarebbe in questa forma.

L'Aca-

L'Academia era l'altro Ginnasio d'Atene, e secondo la descrittione di Pausania conteneua vna multiplicità di Cappelle, e d'Altari a diuerse Deità consagrate iui riconosceuasi Diana, iui Bacco, iui Amore, iui anco l'altare di Prometeo, e poi come anch'egli dice. *In eadem Academia Musarum sunt, & Mercurij aræ interius Mineruæ, sua etiam Herculi.* Può egli essere che essendo stato prima questo Ginnasio podere di priuato Cittadino hauesse ritenuto alcuni di detti tempietti che furono conseruati nel ridurli in Ginnasio: & alcuni altri altari fossero stati poi consagrati in riguardo della Filosofia insegnata o propagataui da Platone.

Academia a più deità cõsegrata.

*In Atticis pag. 30. c. 5.*

L'infimo di tutti e Ginnasij hebbe Atene il Cynosarges, e questo era tempio di Hercole, come riferisce il medesimo Pausania. *Est etiam Herculis delubrum quod Cynosarges dicitur: quod ab alba quidem cane esse appellatum, qui oraculum norint, nihil dubitant. Ibi aræ sunt Herculis & Hebes, quam Iouis filiam, & cum Hercule nuptam fama vulgauit. Alcmenes etiam ara, & Iolai, qui multorum Herculis laborum comes fuit.*

Cynosarges ad Hercole.

*Ibid. pag. 17. c. 15.*

Sarebbe diuagar souerchiamente dal proposto soggetto se per tutti e Ginnasi celebri della Grecia douesse io gir trascorrendo. Basterà

Et in ciascheduno de Ginnasij erano i Collegi de Sacerdoti, e de' Pontefici.

stera di questi trè hauer accennato quello che còteneuano di prisca religione aggiungendo solamente che in riguardo di ciò erano i collegi di Sacerdoti, e di Pontefici in ciascun de Ginnasi instituiti il che ha toccato Tertulliano. *Quid ergo mirum si apparatus agonum Idolatria conspurgat de coronis profanis, de Sacerdotalibus præsidibus, de collegiarijs ministris, de ipso postremo bouum sanguine.* Et hassene frequente memoria nelle iscrittioni antiche, & in quella c'habbiam recata de Marco Aurelio il Demetrio, & l'Asclepiade s'è auuertito ch'amendui fossero Pontefici *totius Christi*, che io per me interpreterei priuilegio d'esser trattato, & honorato generalmente per tutti e Ginnasi come vno de collegiati dell'ordin sacerdotale.

Ginnasio Napolitano dedicato ad Ercole.

Hora venendo al Ginnasio Napoletano io osseruo ch'egli fosse ad Hercole dedicato. Prouasi chiaramente dall'accoppiar insieme due luoghi di Statio nell'Hercole Sorrentino. Dice questo Poeta che Pollio nel tempio c'hauea ad Hercole dedicato, come che il luogo fosse parimente acconcio per gli spettacoli vi celebraua le festi cinquennali, e vi deputò i Sacerdoti inaugurando nel numero d'essi vn Giouine suo Nipote.

*Hic*

*Hic tibi festa*
*Gynnos, & insontes iuuenum sine castibus iræ*
*Annua veloci peragunt certamina lustro*
*Hic templis inscriptus, auo gaudete Sacerdos*
*Paruus adhuc, similisq. tui cum prima Nouercæ*
*Monstra manu premeres, atq. exanimata doleres.*

Lib. 3. in Herc. Surrent.

Tutto questo operato da Pollio era stato fatto ad imitatione del culto che si rendeua ad Hercole Napoletano in guisa che le ghirlande che si guadagnauano ne giuochi dell'Hercole Sorrentino erano piccioli simulacri delle magnifiche, e sontuose corone in Napoli honorate ond'egli per prosopopea induce che Partenope per vn sì fatto rispetto si compiaccia riguardar le feste dà Pollio instituite in quei versi tante volte citati.

Ad imitatione del quale Pollio instituì li spettacoli Sorrentini, e dedicoli ad Ercole; se bene molto inferiori alli Napolitani.

*Ridetque benigna*
*Parthenope gentile sacrum, nudosque virorum*
*Certatus, & parua sua simulacra corona.*

Ibid. c. 152.

Non poteua esser proportion d'vgualità trà e Ginnici Napoletani con questi Sorrentini. Tuttauia per esser gli vni imitation degli altri come in vn picciolo ritratto vagheggiaua Partenope le proprie magnificenze, & in diuerso luogo ma con vna medesima sorte d'honoranza riueriua vna medesima Deità. Che per-

Fra quali nō poteua esser proportione d'egualità alcuna.

ciò

ciò auuenente, e benignà vi compariua. Siche concludesi apertamente che il Ginnasio Napoletano fosse ad Hercole dedicato. E si conferma col luogo di Dion Grisostomo di cui altroue si è fatta mentione, e sono le sue parole. ὁρῶμεν οὖν πάνυ πολλοὺς ἑστηκότας πρὸς τῇ ἐξέδρᾳ τοῦ Ἡρακλέους. Oue si appalesa che la maggior delle essedre oue esercitauansi gli Atleti Napoletani nella Palestra era tempio d'Hercole.

*In Malancoma:*

Questo con altri riscontri s'anderà più appieno confermando ma tanto basti per aprir quindi l'ingresso alla conoscenza del sito oue era il Ginnasio edificato. E veramente bisogna affermar che fosse in quella parte della Città che riguarda verso Oriente, e nella Regione ch'al presente dicese di Forcella. Portiamo in prima alcune congetture che posson anco seruir d'erudition in tal discorso, e poi di mano in mano stringendo con maggior efficacia le proue questo detto verificheremo.

Il detto Ginnasio bisogna affermar che fosse nella parte verso Oriente che al presente dicesi di Forcella.

Disegna Platone il sito acconcio per lo Ginnasio, & vi ricerca principalmente copia d'acqua corrente così per deriuarla nell'vso dè caldi bagni come per irrigar le piante del terreno e render grato, e piaceuole il luogo. Sono le sue parole. *Fontanas autem aquas siue fons sit siue fluuius conplantationibus, & adificijs exornet,*

Sito acconcio per il Ginnasio doue abondarà d'acque correnti secondo Platone.

*Lib. 6. de Legib. p. 761.*

*net, laticibusque per subterraneos canales deriuatis, vniuersam regionem ita opportunè, & commodè pro anni tempestate aquent atque irrigent vt fertile reddatur solum. Et si forte lucus sacer aut delubrum in propinquo sit situm, deriuatis laticibus exornet. In his verò amænis locis, Iuuenes, & sibi, & senibus Gymnasia accommodent, & senibus senilia lauacra calida exhibeant, &c.*

Vna tal comodità si rauisa in questa parte dè Napoli non solo per l'abondante, e speciosa fontana ch'al presente vi si vagheggia mà per gli spessi aquidotti che si riconoscono nelli molti auanzi d'antica fabrica, oue dicesi San Nicolò a Don Pietro, e veramente tante reliquie d'opera Greca da chi vuol curiosar per entro l'habitationi de cittadini si possono scorgere che non dourà dubitarsi di questa credenza. Godo che prima di me l'habbia rauisate, & osseruate il Giordano come nelle parole che più sotto apporteremo sia manifesto.

**Tal commodità si rauisa in quella parte di Napoli.**

Era in costume di Greci conseruar dentro, & attorno il Ginnasio le memorie d'huomini prodi, o benemeriti della Republica non men che veggiamo al presente farsi con monumenti nelle Chiese onde alle ceneri di Marcello fù per fauor de gli Atenesi concesso il sepolcro nell'Academia. E dice Ser. Sulpitio raggua-

**Vso de Greci conseruar le memorie dentro, & attorno il Ginnasio le memorie d'homini prodi, e benemeriti della Republica**

Epist. ad Famil. l.b. 4. epist. 12. fin.

In Atticis pag. 30. c. 7.

gliandone Cicerone. *Posteaque curauimus vt ijdem Athenienses in eodem loco monumentum ei marmoreum faciendum locarent*. Non lungi dalla medesima Academia racconta Pausania che fosse il monimento di Platone rendendo ancora lui spento illustre quel luogo, che viuendo, co'l suo insegnare tanto hauea reso famoso. E nel Tesoro dell'antiche iscrittioni osseruasi quella formola di decreto. *Necnon his de rebus memoriæ causa pro singulari eius honorificentia, omnique in ipsum studiorum genere intra Gymnasium inscriptionem concessit*. Dico questo perche quel sasso onde fù segata la tauola dell'iscrittione. Persuadomi che come al presente si ritroua in luogo non molto lõtano dal sito che designamo del Ginnasio, e verso il Settentrione, che anticamente vi fosse anco più da vicino. Certamente nella parte orientale presso della mentouata fontana gli anni addietro fù ritrouato vno stilobate di finissimo marmo con cornice ò fogliami artificiosamente lauorato, il quale ancorche infranto era di grandezza estraordinario. Et applicato il massiccio del marmo in altre opere, l'iscrittione fù trasportata, & affissa nel angolo opposto del muro, e del luogo onde fù dissotterato.

Et in quella parte della si veggono de simili iscrittioni.

Per buona, & accertata congettura del sito del

del Ginnasio hassi a creder mio da tener conto del marmo dedicato a Vespasiano che fù il ristorator del Ginnasio percioche ritrouandosi al presente in questa medesima parte della Città può ragioneuolmente darci à diuedere che quiui anco fosse stato il Ginnasio della cui ristoratione in essa rendesi testimonianza.

Marmo dedicato a Vespasiano si trouò in questa medesima parte della Città.

Potrebbono i sopradetti argomenti stimarsi debili, e per auuentura di niuna forza se non se le aggiungessero le seguenti considerationi cauate da gli Scrittori delle nostre antichità: i quali ancorche non habbiano hauuto piena cognitione del Ginnasio, ne penetrato tant'oltre in questo soggetto hanno contutto ciò per altra lor industria auuertito che questa tal Regione fosse anticamente detta Termenze. La voce Therme in sua propria significatione esprime i luoghi de bagni d'acqua calda ò naturalmente così sorgente, o per arteficio riscaldata: & applicandosi questo vocabolo al Ginnasio denota propriamente quella parte oue la stufa ò'l lauacro caldo era, questo cominciò ad accreditarsi in significato del intiero Ginnasio dopo che in Roma si rese celebre con tal nome l'edificio di Nerone di cui si disse.

La quale anticamente si chiamaua Termenze.

E Therme in sua propria significatione esprime i bagni d'acqua calda.

Che poi s'accreditò in significato d'intiero Ginnasio.

*Quid Nerone peius*
*Quid Thermis melius Neronianis.*

*Martialis lib: 7. epig. 33. ad Seuerum.*

 E col-

E colla frequenza di Romani in Napoli trasportossi popolarmente questa voce in espression del nostro Ginnasio, e quinci la Regione oue era situato fù detta Thermense. I nostri Antiquari non ne raccogliono altro fuorche quiui fossero le stuffe, e i bagni, ma non capiscono Ginnasio, e Stadio. Fabio Giordano che meno degli altri hassi abbagliato nelle nostre Antichità in vn cap. che scriue de Thermis hà in questa maniera. *Alia* (parla delle Therme) *etiam inter Nolanam Capuanamque viam fuere loco, quo à nouo Pretorio Furcillam aditus patet Don Petro appellato. Harum vestigia maxima ex parte etiam nunc extantia iuxta porticum Casertanum, & intra vicinas ædes eximiæ magnitudinis, & splendoris apparent.* E perche al nostro Ginnasio era attaccato lo Stadio, luogo accomodato a gli spettacoli i nostri Scrittori del rozzo secolo non ben distinguendo che differenza fosse tra Stadio, & Amphiteatro parendo loro che tutti e luoghi da spettacoli si potessero chiamar Amphitheatri segnalarono etiamdio questa Regione con tal vocabolo onde leggiamo. *Ecclesia S. Sergij, & Bacchi in platea Amfiteatri in vico seccarino ad portam Furcillæ, & anco in Regione Thermensi propè Amphitheatrum.* E non sapendo il Giordano

E lo raccorsero li antiquari Napoletani.

Egli Scrittori del rozzo secolo non distinguẽdo differẽza fra Stadio, & Anfiteatro segnalarno questo luogo con tal vocabolo d'Anfiteatro

dano come ciò poteſſe applicarſi al noſtro Ginnaſio altroue così hà laſciato ſcritto. *In vetuſtis quoq. Sancti Sebaſtiani tabulis Amphitheatri, & vici Amphitheatri Regionis Thermenſis nomen ſæpè numero legimus quo arbitrabar quandoque inter Capuanam Nolanamque viam loco Don Petri dicto ne dum Thermas, ſed aliud quoq; Amphiteatrum extitiſſe. Sed cum nihil certi eadere afferre poſſimus, apud alios ſit huius rei iudicium.* Siggillando con queſta moderatione il ſuo parer il Giordano può riceuer eſcuſa nel ſuo inganno. Mà la ſciocchezza d'alcuni altri Scrittori è ridicoloſa, & in ſpetieltà di colui che diſſe Napoli eſſer figliuola di ſplendidiſſimi Rodiani, e d'Ateniesi; e come ſe i Teatri, e gli Amfiteatri foſſer fornelli da cuocer pane; ſoggiunſe eſſerui ſtati tanti Teatri, & Amfiteatri, e che Nerone foſſe pompa della ſua armonia ne famoſi Teatri di Napoli. E più giuſo de gli Amfiteatri nella Region Termenze ò ver de Bagni.

Sopra di che moderatamẽte parlò il Giordano.

Molto ridicoli ſono coloro che più Teatri, & Amfiteatri conſtituiſcono in Napoli

Tirando più inanzi il diſcorſo non dobbiam tacere che queſta medeſima contrada fù anco da Hercole cognominata. E l'autorità trouanſi in altri propoſiti appreſſo a noſtri Hiſtorici rapportate. Baſterà quì vn luogo della vita di S. Agrippino. *Quodam itaque tempore diui-*

E detta contrada fù anco di Ercole cognominata.

*diuina mifteria in fauita fede perfoluiffet atque ad fuos confanguineos vifitandi gratia pergeret in Regione fcilicet Herculenfe plateam Furcellenfem ex qua idem originem natiuitatis fumpferam, in qua etiam Ecclefia ad honorem nominis eius haftenus perfeuerat.*

Non ne tempi baffi ma ab antico come dall'iscritione fi vede, malamente alla vicina Città Erculana da alcuni applicata.

E queſta denominatione non nacque ne tempi baſſi in cui viſſe l'autore di sì fatta ſcrittura, perche fù antichiſſima in noſtra Città. Et a queſto ſentimento riferiſco il marmo ch'altri mal conſigliato haue alla vicina Città d'Hercolana applicato e ſi è il ſeguente.

Cap. p. 462.

*L MVNATIO CONCESSIANO V. P. PATRONO COLONIÆ PRO MERITIS EIVS ERGA CIVES MVNIFICA LARGITATE OLIM HONOREM DEVITVM PRAESTANTISSIMO VIRO PRÆSENS TEMPVS EXEGIT QVO ETIAM MVNATI CONCESSIANI FILI TVI DE MARCHIA CVMVLATIORE SVMPTV. LIBERALITATIS ABVNDANTIA VNIVERSIS EXIBVIT CIVIBVS OBQVE TESTIMONIA AMORIS SINCERISSIMI REG. PRIMARIA SPLENDIDISSIMA HERCVLANENSIVM PATRONO MIRABILI STATVA PONENDA DECREVIT.*

Libro delle Fratrie dell' Auttore.

Perche queſta Regione, e primaria, e ſplendidiſſima ſia detta riſerbomi à trattar nel libro

delle

delle Fratrie; Hor per la ſerie delle coſe dette, raccoglieſi queſta denominatione non altronde eſſer originata che dal Ginnaſio perche fù come dicemmo Tempio dello Dio Hercole quindi per non tacer queſt'altro riſcontro la fontana ſopra da noi ricordata fù anco detta d'Hercole, & euui il teſtimonio del Pontano in quei verſi della ſua Lepidana.

Ne la denominatione puote eſſer originata da altro che dal Ginnaſio a Dio Ercole conſegrato.

La fontana ancora fù detta d'Ercole.

*Herculis ad fontem mater ſecura lauabat*
*Gauſapium, ipſa vdos ſiccabam ſole capillos.*

Il qual autore auuenga che eccellentiſſimo ingegno da queſt'appelation d'Hercole traſandò ad alcune ciancie indegne del ſuo giuditio. Mentre volſe quindi raccogliere c'haueſſe Hercole viuente in perſona laſciato veſtigia di ſe in queſt'angulo della Città, e che perciò vi foſſe rimaſto il ſuo nome. Veggiamo le parole del Pontano nelle quali raccoglie tutte le memorie d'Hercole in queſte noſtre parti che ſon degne (e per quel che rimane à dire) di quì ponderarſi. *Tranſiens quoque in Italiam patria Hercules poſt Cacum impotentem hominem in Latio domitum, liberatamque ab eius dominatu regionem, Campani maris oram cum peruagaretur reliquit monumenta perpetua Auernum ad Lacum ſua, perque oram illam omnem itinere atque atate feſſos, Gracis potiſſimum è ſocijs, tra-*

Erra il Pontano aſſerendo Ercole eſſere ſtato a Napoli.

De Bello Neapolit. lib. 6. pag. 1950. F.

ditis

*ditis eis sedibus collocauit. Quod in Latio item, locisque in quibus postea Roma creuit, antefecerat. Reliquit, & proximè Neapolim paulò supra Palæpolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur, & vltra Neapolim ad fontes, qui ab illo Herculani sunt dicti, ibique Heraclea condita, & vltra Heracleam apud Pompeios, quo in loco exposita ab occasu Solis, aduecta præda pompam egisse dicitur. Qua tempestate loca illa omnia essent Græcis ab inhabitatoribus maximè frequentata, & culta, propter locorum amænitatem ac littoris. Ad vetera quoque Neapolis mœnia, Nolamque ad portam extat sacellum Saluatoris, quod ad Herculis viam dicitur, & in eadem vrbis regione Mariæ ædicula, quæ ad Herculem. Adeo multa Herculis monumenta, & intra vrbem, & extra etiam permanent.*

**Sciocchezza d'altri sopra il nome di Forcella.**

Da questo luogo pigliò altri motiuo d'aggiungerui scempissime fauole, cioè che dicendosi vgualmente questa contrada di cui fauelliamo ed Ercole, e Forcella, e la forca segnando la lettera di Pittagora Y s'auueraſſe il Biuio applicato ad Hercole Giouinetto da Prodico, e da Senofonte e'l celebrato Adagio *Hercules in biuio* perche quiui com'egli dice volle far pompa delle sue vittorie contro i diletti. Percioche in questa Città cotanto lusinghiera

*Xenophon.*

trionfo

trionfo egli con somma gloria delle delitie esercitando mai sempre le virtù. Ma come questo detto è da schernirsi così l'abbaccinamento del Pontano nel nostro particolare non è iscusabile auuenga che è dall'antica, e dalla moderna vsanza poteua trarre argomento di più probabil congettura. Chi non conosce che qualhora vna strada, vn poggio di Città è chiamato dal nome d'vn qualche Santo ch'ò per Chiesa ò per Cappella a lui dedicata socceda sì fatta denominatione: lo stesso auueniua regnando l'Idolatria come per essempio. Nella quarta Regione della Città di Roma scriuono S. Rufo, e P. Vittore che v'erano, ***Vicus Veneris***, & anco ***Vicus Apollinis***. Adunque dir dobbiamo che Venere tenne l'hosteria in Roma, & Apollo fù egli spettacolo del Coloseo. Nientemeno imperoche i medesimi autori chiariscono che nella medesima regione erano parimente ***templum Veneris cloacinæ, & templum Solis***. Come si può appresso il Panuinio osseruare. Che sia dunque degli altri luoghi del Latio, e della Campania, certo è che non bisognaua ricorrere a viaggi, & a i trionfi d'Ercole per saper onde fosse detta la strada d'Ercole, e molto meno come altri hà fatto attribuirne la cagione: ***Herculis familiæ, quæ sub Rugerio floruit à***

Nomi posti alli luoghi de Santi procede per qualche tempio a lo-o dedicato in quelle parti.

Così accenna nelle regioni denominate da Ercole.

 ***qua***

*qua ædes*, intendendo della Chiesa di Santa Maria ad Hercole, *condita est*. Quando le memorie di sì fatta denominatione sopra da noi recate auanzino di molta antichità questo tempo.

Perche più ad Ercole che ad altri fosse dedicato il Ginnasio.

Ben dalle cose che d'Hercole ha rauisate il Pontano si può raccoglier la ragione perche più al suo nume che non ad Apollo il qual con esser come dicemmo Dio di Ginnasio fu egli fatto *Auctor Populi* secondo Statio, e non à Mercurio ch'addisciplinò gli huomini *de more palestra*, dedicassero gli antichi Napoletani il Ginnasio impercioche col esser quest'heroe eccellentissimo Atleta, istitutor dè giuochi Ginnici onde anco *Gymnica certamina*, sciue Polluce, *augustiore vocabulo Herculea dicta sunt*; E col hauersi gloriosamente segnalato in queste nostre regioni haueasi obligati i Greci habitatori alla sua deuotione.

Horat. Carm. lib. 1. od. 10.

Error di Pontano nella denominatione del monte Echia

Non si ferma quì solamente l'error del Pontano ma auanzasi col auanzamento della sua congettura rapportando ad Ercole la denominatione d'alcun'altro luogo della Città, come si è in quello che dice che presso Napoli, & alquanto sopra Palepoli Ercole similmente di se lasciasse vestigia: Qual sia questo luogo è difficile à capirsi dalle sudette parole del Pontano, ma

ma è certo ch'egli intende del monte Echia. Collocando egli Palepoli doue al presente è il Castel nuouo il che ha egli soggiunto. *Post ipsam vero Palæpolim in qua noua nunc arx est cum adiacentibus hortis post montem* (che senza fallo è non altro ch'Echia) *qui Palæpoli imminet*. Et il Falco scrittor delle nostre antichità ma autor di niun pregio ha ciò più chiaramente spiegato senza però lodar il Pontano, scriuendo che il nome d'Echia deriui dal nome d'Ercole cio è ἀπὸ τοῦ ἡρακλέους, e che τὴν ἡρακλέα per corrottion di vocabolo sia deuenuto Echia. Ciò indifferentemente è seguitato da nostri Scrittori i quali per render più adorna vna tal fauola han maritato questo monte che fa promontorio sù la marina con la vicina isoletta, e quella han voluto che fosse detta Megari dal nome della moglie d'Ercole. Tuttauia appo di mè non può riceuer credenza; non essendo verisimile ne possibile che in vna medesima Città il nome d'Hercole intiero si conseruasse nella piazza della Forcella come si è chiarito, e così brutta, e mostruosamente fosse infranto, e smozzicato da medesimi Cittadini nell'esprimer il nome di questo colle. Vn tempo io pensaua ch'essendo il capo del promontorio detto Pizzofalcone potesse tutto il monte an-

*De bello Neapol. lib. 6. pag. 195.*

Seguitato dal Falco.

E da altri.

Altre originationi di Echia ma vane.

co in greco ritener il nome dal Falcone; essendo più facile Ἐν ἱέρακα Hieraca che significa Falcone trasmutarsi per corruttion di lingua in Echia che non ò Heraclea. Ma qual necessità n'astringe a ricercar si fatte deriuationi? Sè in autor di buon secolo, Hieraca, o Heracla si trouasse denominato potrebesi dar luogo ad alcuna di dette alterationi, ma ciò non essendo perche non dobbiamo credere che come si chiama al presente così fosse anco mille anni sono, e di vantaggio chiamato. Nell'Isola d'Islanda non vi è vn monte famosissimo di questo medesimo nome? *Sunt in ea tres montes*, dice Pietro Appiano, *suspiciendæ altitudinis, quorum cacuminibus perpetua nix sedet: infima verò similis cum Etna naturæ, sempiterno ardore exestuant. Vnus inter eos Helga, alter mons Crucis, tertius Hecla dicitur*. Se gli Islandesi non cercan ne da Hercole, ne da Giasone deriuar il nome del lor monte ne meno lo dobbiamo ricercar noi. Aggiungo con tutto ciò vn mio pensiero. Racconta il Capaccio alcune osseruationi di Bartolomeo Maranta curioso ingegno di suo tempo, questi da non so che acqua dà Bagni che scoperse alla falda della nostra Echia hebbe à dire, *latentem in eo monte ignem velut in tota ora inesse*. Ed accoppiandoui

Echia così detta ab antico, essendoui in altri luoghi nome simile.

Errore e sogno del Capaccio sopra detto nome.

Pag. 404.

il

il testo di Strabone prodotto anco dal Capaccio. *Habet enim Neapolis calidarum aquarum scaturigines, & balneorum apparatus Baianis non inferiores*. E queste parole, considerato partitamente il sito della Città non possendosi adattar altroue ch'al mentouato luogo porgesi argomento che in qualche tempo dell'antichità fosse simiglianza di Vulcani fra questi due monti onde anco scambieuolezza di nomi.

Pag. 281.

O che bei granchi per sì fatta originatione di nomi han pescato nel lago dell'ignoranza i nostri autori, & è da dolersi che le loro fauole siano mescolate nelle historie delle cose sagre, onde sono per autentiche riputate alcune narrationi ch'appaiono chiaramente esser bruttissime menzogne. Recheremo vna per essempio accioche si conosca che questo secolo non dee esser d'orbi essendo ogni buona erudition affinata. Vetustissima è la denominatione d'vn luogo di nostra Città detto Agnone, & vn tempio già vi è alla Vergine dedicato che fù anco monastero di Monache Basiliane e detto fin hoggi d'Agnona. Deriuano questa voce ab angue barbaramente allungandola in Angueone dicono che significhi vn grande, e smisurato Serpente ch'annidando, e danneggiando in detto luogo fù morto per opra d'Igis-

Fauole mescolate nell'historie sacre.

Agnone luogo di Napoli dõde deriui.

*Summonte lib. 1 pag 412*

Alcuni lo trasportano ad Angue serpente iui morto per opra di Sigismondo Cerbonuto.

d'Igismondo Cerbonuto (Cerbone è anco appresso noi nome di biscia) il quale v'edificò il tempio così consigliato per Diuina apparitione. Il Giordano che fiutò questa fauola n'inuentò vn'altra, e fondato nelle reliquie delle fabbriche ch'attorno detto luogo fin'hora si guardano, & accusano tempi della gentile antichità, pensò che fusse stato tempio d'Esculapio, e così lasciò scritto. *Supra Sanctæ Mariæ de Anguone cœnobium ad Coronatorum ædium hortos egregiæ apparent vetusti templi relliquiæ: quas nos Æsculapij ædes fuisse coniectabamur ex loci nomine. Anguem enim Æsculapio sacrum autores asseuerant. Pausaniasque ipse in primis testatur lib. 2. Dracones quidem, cum omnes, tum in primis quoddam genus fuluo colore cospicuum Æsculapio sacrum habetur, suntque illi hominibus cicures, eos solos Epidauriorum terra alit. Hinc ab hoc Æsculapij insigne, quod eius in templo insculptum visebatur Anguionis nomen loco datum existimabam. Atque hinc præterea effluxisse quod cum templum id ad rectum Dei cultum Beati Siluestri tempore deletis Idolis institueretur Draconem ingentem à Beato Siluestro inde exactum dicunt, pari nimirum argumento quo à Beato Georgio draconem occisum ferunt.* Quest'vltimo pensiero del Giordano in parte hà seguitato

Giordano vuole che sia detto da Esculapio a cui l'angue era consecrato, e si vedeua nel suo tempio.

Lib. 2. pag. 70. cap. 14.

Non senza se guaci.

tato l'autor della vita di S. Gaudioſo modernamente quì diuulgata. Ma pigliandoſi l'angueone in queſto ſentimento, horrida coſa è al ſentirſi che il nome della Madre di Dio ſi congiunga col dracone infernale.

Hor chi è che mediocremente ſia nelle lettere Greche verſato, che toſto non rauuiſi che nomi di sì fatta terminatione eſprimano edifici, così habbiamo androna il conclaue doue ſeparati gli huomini habitano dalle donne. Parthenona oue le Vergini ſtan ritirate, e ſimili. Di queſto genere è la voce Greca ἀγνεὼν, e deriua ἀπὸ τῦ ἄγνυ, che caſto, puro, e pudico s'interpreta. Onde Agneone ſignifica vn'edificio dedicato à conſeruar la pudicitia, el'honeſtà, e come tale degnamente s'applicaua al luogo di cui ſi ragiona. Non taccio ch'appreſſo i Lidiani fù queſto vocabulo preſo per antiphraſim, & eſpreſſe coſa totalmente à queſto ſentimento contraria. L'hiſtoria è appreſſo Ateneo. *Lydos ait vitæ mollitia ſolutos, extruxiſſe pomaria, & in hortos ſecedentes, vmbras ſectatos fuiſſe, delicatius exiſtimantes, ſi omnino ſolis radijs non ferirentur, tandemque ſic voluptati ſuccubuiſſe, vt aliorum vxores, & virgines in locum certum conductas, quem ob id Agneonem vocabant ſtuprarent.* Oue il Dalecampio chioſando

Appropriato al luogo di cui ſi ragiona.

Ancorche appreſſo i Lidi ſignificaſſe il contrario per antifraſi.

*Dipnoſo per hiſt. lib. 12. pag. 384. P.*

ſando la parola Α'γνῶνα aggiunge. *Tanquam purum ad emolliendam minuendamque eius facinoris turpitudinem.* E l'autor del Teſoro dichiara altresì. *Sed videtur intelligendum per antiphrasim, quasi ex contrario eius quod illic fiebat.*

Che con ſimil figura ſi puo meritamente chiamare detto luogo.

La varietà del tempo ed il genio del luogo ha portato ch'anche con queſta figura, e ſecondo il ſenſo dè Lidiani debbia hoggi intenderſi queſta voce eſſendo il luogo d'Agnone (tolto via, e d'altroue traſferito il Monaſterio) rimaſto luogo impuriſſimo, & infame.

Se detto Ginnaſio foſſe in Napoli, ò Palepoli.

Ritornando al Ginnaſio donde ſi è alquanto diuagato, e raccogliendo le coſe dette. Credo ſe non m'inganno che'l ſito, e la dedication ad Hercole ſia con aſſai chiarezza prouato. Hora ricerco per vltima curioſità ſe il Ginnaſio era in Napoli ò pur in Palepoli? ne muouo queſto dubbio per deffinir qual foſſe il ſito di Palepoli, e qual di Napoli il che ſarebbe difficil, & intricatiſſima queſtione. Dico ſolo che non eſſendo altrimente ſeguitato il Pontano nella poco anzi accennata opinione cioè che Palepoli foſſe dou'hora e'l Caſtel nuouo, poſſa renderſi veriſimile che la regione ou'era poſto il noſtro Ginnaſio, il che alcuni ſcrittori han' affermato come appreſſo il Capaccio ſi può vedere, foſſe contrada di Palepoli ò almeno di

Ancor che altri lo mettano in Palepoli.

ſuo

ſuo vicino territorio, Adunque confermaremo il penſiero ſpiegato nell'otioſa Iſtoria che Palepoli foſſe Città di lotta? nientemeno. Anzi non debbo tacer ch'iui in breue carta s'abbraccino più e grauiſſimi falli. Percioche ſecondo il ſuo autore, non Palepoli ma Napoli riteneua e coltiuaua il Ginnaſio, & ignorando che coſa ciò foſſe è che gli ſuoi ſtudi, & eſercitamenti s'è grauemente ingannato nel ridicolo paragone tral Palepoletano e'l Napoletano ſtimando queſti huomo di otio, e di lettere, quelli di negotij e d'arme.

Si deue però conſtituire a Napoli.

In oltre Palepoli (ſcriuendoſi nel teſto di Liuio col diftongo) non può deriuarſi da parola che lotta ſignifichi: e queſta ſcrittura riconoſceſi anco nel Greco ſi è vero il marmo, che teſtifica il Ciordano eſſerſi à ſuo tempo cauato nelle fondamenta della Caſa del già Vincenzo de Franchi preſſo la Chieſa di Santa Maria Maggiore, e col ſeguente elogio. Τὸν καίσαρα τὸν σεβαστὸν ΠΑΛΑΙΠΟΛΙΤΑΙ.

Errori dell'Autore dell'hiſtoria otioſa intorno al nome di Palepoli.

Di più Napoli, e Palepoli ben eran luoghi diſtanti ma non già diſtinti come egli và biſticciando percioche non eran Città diuerſe, coſtituendo ambe due vna populatione: il che ha detto Liuio; non potendo formar due Città vn ſol popolo. *Nam ciuitatem non lapides ſed homines*

Napoli, e Palepoli non eran luoghi diſtinti, formandoli vn ſol popolo.

*Lib. 8. cap. 22.*

*mines faciunt*, ne repugna che ſiano altresì da Liuio ſpecificatamente chiamate *duæ vrbes*, auuenga che *inter Ciuitatem, & Vrbem hoc interſit quod vrbs ſit ædificia, Ciuitas incolæ*. Altroue il medeſimo Liuio, & in caſo ſimiliſſimo al noſtro parlando ſi rauiſa, *Marcellus vt Euryalum neque tradi, neque capi vidit poſſe inter Neapolim, & Thicam (nomina partium vrbis, & inſtar vrbium ſunt) poſuit caſtra*. Quello che quì in riguardo ci ſi rauiſa ch'era vn terzo luogo ha detto, *nomina partium vrbis, & inſtar vrbium*, parlar di Napoli, e di Palepoli benche habbia appellate, *duas vrbes* ha niente di meno aſſoluto il detto col ſoggiungere immantinente, *ſed vno populo habitatas*. Onde il riputar le Città diuerſe, e ſopra tal diuerſità fondar diſcorſi raſſembra à parer mio diffetto non picciolo di giuditio. E tanto baſti del noſtro Ginnaſio hauer detto.

Lib. 25. c. 25. pag. 571.

Lib. 8. cap. 22. pag. 305.

## CAPITOLO XI.

1 *Napoli edificata da Rodiani.*
2 *Ma dopò la guerra Troiana.*
3 *Giuochi Olimpici molte volte poſti in diſuſo, e molte volte ripigliati.*

Na-

4 *Napoli prima della guerra Troiana detta Falero, edificata non da Falari Tiranno, ma da Falero Argonauta figliuolo d'Alcone.*
5 *Eumalo non fù Padre di Partenope.*
6 *Argonauti quanto fossero inanti la destruttion di Troia.*
7 *Argonauti in queste nostre regioni edificarono.*
8 *Falerij in Toscana se vengono da detto Falero.*
9 *Cerere Artæa in Napoli chi si fosse.*
10 *Nuoua espositione al detto di Strabone.*
11 *Vlisse hauer nauigato in queste nostre parti.*
12 *Sirena fauola, & historia.*
13 *Ascoltar di Vlisse in Ginnasio cosa in fatto impossibile.*
14 *Ausonia donde habbia il nome.*
15 *Sirene degli Argonauti, e di Vlisse diuerse.*
16 *Le Città dal principio del suo edificamento conseguiuano il Ginnasio.*
17 *Vlisse venuto a Napoli, non manco*

*d'andar nel Ginnasio per li esercitamenti Palestrici.*

18 *Gli studij Ginnastici appresso gli antichi Eroi più d'ogni altra cosa instima.*

19 *Vlisse esercitatissimo nelle Arti Palestrice.*

20 *Nel Ginnasio non poteua essere sorte alcuna di letterale insegnamento.*

21 *Come fosse introdotta la Filosofia nelli Ginnasij.*

**Si inuestiga se Vlisse fosse a Napoli scuolare nelle scuole Napolitane.**

DOVRO' io terminar questa fatica, senza parlar d'Vlisse, e del esser venuto à scuola nella nostra Città; essendo ciò stato il principal motiuo, onde à scriuer del Ginnasio habbia l'animo applicato: e'l fermarsi in questo soggetto appaia esser inuestigation assai nobile, e curiosa. Vn heroe tanto celebrato nelle antiche pagine, il Sauio, e'l prudentone della Grecia diuenuto studente in Napoli, come ha l'iscrittione Castriana: e che per tal cagione della venuta d'Vlisse ad apprender lettere nelle scuole Napoletane, vi giungesse anco Ausonio suo figliuolo, da cui tutta

**Secondo che asserisce l'iscrittione Castriana.**

tutta questa parte d'Italia, oue è posta Napoli, fosse chiamata Ausonia; anzi che fondasse presso Napoli vna Città del suo nome detta Ausonia: il che di vantaggio aggiunge l'elegantissima nostra Historia Napoletana: è cosa tanto marauigliosa, che materia più degna nelle notitie dell'antichità, difficilmente potrà altri ò scegliere, ò imaginare.

Dipende il ciò rinuenire dalla cognition del tempo, in cui fù la nostra Città edificata: e si veramente prima della caduta di Troia fosse stata Città grande, e famosa come vuol il medesimo Historiatore. Crede egli hauerlo prouato con euidenza, forzandosi d'insegnar, che ne Calcidesi, ne Cumani fossero i primi edificatori; ma che ab antiquissimo i Rodiani fondasser la Città di Partenope, e che poi dopo lungo tratto di tempo, la gente Calcidese, allignando in questa parte, desse principio à Napoli, perciò così detta, come Città nuoua, da Partenope differente. Intorno a questa propositione, che i Rodiani edificassero Partenope, io prima di passar ad altro, intendo essaminar due punti. Il primo in che antica autorità si fondi. Il secondo. Se l'autor della nouella storia, col seguir si fatta opinione, possa gloriarsi di recar cosa (come egli dice) fin quì

La risolutione del dubbio depende dal tempo in cui fù edificata la Città.

Napoli Città grande inanzi la caduta di Troia.

E edificata da Rodiani.

E ciò afferisce Strabone

quì non conosciuta. In quanto al primo, non hà dubbio, che l'autorità, onde si pruoua è grandissima, essendo di Strabone scrittor antico, e d'accuratissima diligenza: il qual manifestamente afferma, parlando di Rodiani, che *apud Opicos*, per cui disegnasi la nostra Campania, *Parthenopem condiderunt*, benche dimostri più per altrui relatione, che per proprio sentimento affermarlo. Aggiungo di vantaggio il testimonio di Stefano Παρθενόπη πόλις ἐν Ὀπικοῖς τῆς Ἰταλίας κτίσμα Ῥοδίων. Ciò è Partenope Città negli Opici d'Italia, edificamento di Rodiani; le quali parole non son ponderate nell'Historia, tutto che il nome di questo autore in altro proposito ritrouasi nella margine esser allegato.

Lib. 14. pag. 450. cap. 28.

S. Stefano.

Ma ciò non è cosa nuoua essendo detti Autori diuulgati.

In quanto al secondo punto. Reca gran marauiglia, che luoghi d'autori così diuulgati, fin hora non siano stati conosciuti, ne ponderati. Ma io credo altrimente, e piacemi raccoglierne alcune testimonanze. Basilio Zanchi per cominciar da vn autor forastiero, così dice nel suo Vocabulario: *Neapolis Ciuitas in Opicis Italiæ a Rodijs, vt alij a Phalaride, vt alij ab Hercole condita, postea verò Chalcidenses columbæ auspicio eam incoluerunt, & auxerunt.*

E perciò sen' arrecano delli altri.

Il nostro Pontano non vna, ma più volte ha

ciò

ciò palesato. *Excepit Rhodio* (dice nel libro degli Amori) *quondam fundata colono. Parthenope studijs semper amata meis*. E nell'histor. Nap. parlando di Partenope. *Auxore, & Rhodij, quo tempore rebus maritimis plurimum valebant deducta illuc colonia, locoq; in Oppidi forma redacto*.

*Lib. 2. Eleg. 6. ad Theodorum Gazam.*

*De Bello Neapolit. lib. 6. p. 1949. F.*

Il Capaccio. *Strabo aliquorum affert opinionem, quibus placuit Rhodios, &c.* E reca intiero il testo di Geografo. E prima di lui il Summonte nell'histor. di Nap. Ne restarò anco di dire, che altri hanno creduto, e detto che questa Città sia stata edificata da Rodiani.

*Lib. 1 pag. 16.*

*Lib. 1. cap. 2. pag. 20.*

Mà forse in questa materia quel che dice l'Historico non esser fin qui stato conosciuto, sarà in riguardo del tempo dell'edificatione; poiche prima della guerra Troiana, per molti secoli auanti, asseriscesi da lui, non solo edificata, ma grande. Se la và in questo modo, non credo, che sia pur vno, che voglia hauerli inuidia per sì nuoua, e non più saputa notitia; essendo graue, e manifestissimo errore.

E se ciò è Napoli si può dire che sia edificata inanzi la caduta di Troia senza manifesto errore.

Sia quanto si voglia vero, che da Rodiani hauesse origine Partenope: il tempo della sua edificatione; se non dopo la Troiana caduta, non si può affermare.

Certa cosa è che secondo il testo di Strabone, allora i Rodiani edificarono Partenope; e l'altre

Perche i Rodiani seconndo le paro-

le di Strabone non la possono hauer edificata se non quando signoreggiauano il mare. *Lib. 14. pag. 450. c. 20.*

l'altre Città da lui mentouate, quando signoreggiauano il mare. Sono le sue parole. *Narrantur & hac de Rhodijs: res eorum mari secundas fuisse, non ab eo demum tempore quo vrbem quæ extat hodie condiderunt: sed etiam ante Olympiorum institutionem per multis annis eos procul a patria classem eduxisse hominum seruandorum causa.* Non se n'apparta, e ragioneuolmente la Historia Otiosa così dicendo. *Erano in questi tempi i Rodiani potentissimi signori del mare, & inuitti debellatori di Corsari, e di tiranni che infestauan la pace del mondo.* Hor l'autor della più vera dottrina degli anni il Gran Vescouo di Cesarea in Palestina, raccoglie per ordine di tempi, tutte quelle nationi, che signoreggiarono in marineria. Primo pone i Lidiani, secondo i Pelasghi, terzo i Traci, quarto i Rodiani, quinto i Frigi, e per quel che appartiensi a noi in materia di Rodiani, dice chiaramente, che il lor signoreggiamento fù per lo spatio d'anni ventitrè. *Quarto Mare obtinuerunt Rhodij Annis XXIII.* E da lor principio nell'anno della nascita d'Abramo. Il mille e cento, che dopo la presura di Troia vien ad esser il ducensessantacinque, ponendo egl l'eccidio Troiano nell'ottocento trentacinquesimo a contar da detta nascita. Confermasi col riscontrar il dominio

E questo fù ducento sessantacinque anni dopo la caduta di Troia secondo il computo di Eusebio *Eusebius Caesariensis in Chronico.*

mino de Rodiani col epoche dell'altre signorie, essendo il suo primo anno secondo il computo Eusebiano, il decimonono di Giosafata Giudice degli Ebrei, el diciottesimo d'Achabo Rè di Israelle, & il settimo per tacer gli altri di Tiberino Rè di Latini. Hor appresso Dioniggi Alicarnasseo il settimo anno del Regno di costui, secondo la Chronologia d'Arrigo Glareano è distante dal tempo di Troia presa 268. anni. Et così raccogliendo gli anni di detto interuallo, appare euidentemente importar la differenza sudetta d'anni 267. Et ancorche ne computi di questi scrittori sia qualche disuario, nientedimeno tutti confessano lo spatio esser più che d'anni 260. A questi tempi riponesi anco dal Genebrardo.

*E confermasi col riscōtrar detto dominio col Epoche delle altre Signorie.*

Adunque tanto è lontano, che Partenope fosse Città grande, e famosa prima della caduta di Troia, che secondo l'oppinione dell'Otiosa Historia, essendo fondata da Rodiani, ne anco ducento sessanta anni dopo haurebbe hauuto principio. Ma già sento ripigliarmi dall'autor d'essa, come se il mio dire contradica a Strabone, sopra le cui parole egli doppiamente par ch'argomenti, & in questa forma.

*Non è dunque Partenope ancorche fondata da Rodiani Città grande prima della caduta di Troia.*

Il fatto dè Rodiani auuenne, dice Strabone, molti anni auanti dè Giuochi Olimpici. Questi

*Ne si hà il contrario ancorche Strà-*

bone dica il fatto dè Rodiani esser auuenuto molti anni inanzi de giuochi Olimpici.

sti Giuochi furono instituiti ; come sappiamo da Hercole : il qual visse, e morì auanti della guerra Troiana. Adunque sia chiara la conseguenza, che l'edification Partenopea, stando ancor Troia in piè, necessariamente accadesse. In oltre Strabone dice, che l'isole Ginnesie s'habitarono da Rodiani dopo la guerra di Troia e questa spetialità in riguardo delle Ginnesie appalesa, che l'altre Città fossero principiate auanti, e per conseguente prima della caduta di Troia.

Perche se bene li giuochi Olimpici furono instituiti da Ercole prima della guerra Troiana.

Non credo che mi si possa imputar, che io fedelmente non rapporti il sentimento, e le parole della Storia, ma spiacemi che insieme con esse, grauissimi falli del suo autore si riferiscano. Sichegli è verissimo che i Giuochi Olimpici fossero inuentati da Hercole Ideo (sò quello, che di Pelope, e d'Atreo ha valent'huomini lasciato scritto ma non è quì al proposito ridire) e per conseguente la sua inuentione riconoscesi prima della guerra Troiana, ma è parimente vero quello, che racconta Pausania, cio è, che dopò l'esser si fatti giuochi con diuersità di tempo hora stati rinouati, hora ristorati, fussero altresì intermessi, & in guisa tale, che passassero in disuso, & 430. anni dopo l'Agone instituito da Hercole sudetto, si ripigliarono da Ifito.

*In Eliacis pag. 154. c. 40.* E niente di meno vero, che sieno stati rinouati, e ristorati con diuersità di tempo, e molte volte po.

ſito. E da queſta celebratione in poi hebbe principio il contar dell'Olimpie, che è coſa da Grammatici, non che da mille altri Srittori, e da tutti e Chronografi auuertita. Hora non dice altrimente Strabone, che i Rodiani operaſſero prima de giuochi Olimpici, ma bensì prima dell'Olimpie. Il teſto Greco è chiaro, e la verſion latina portata nell'Hiſtoria Otioſa altrettanto; πρὸ τῆς ὀλυμπιακῆς θέσεως. *Ante quam Olimpia inſtituerentur*. E chi è che ſia mediocremente verſato nelle notitie de gli antichi annali, che non ſappia, che l'Olimpie furono inſtituite 406. anni dopo la Troiana Guerra, e 430. come dicemmo dopo i primi giuochi Herculei. *A captiuitate Troiæ*, dice Euſebio, *vſque ad primam Olympiadem, fiunt anni numero quadringenti ſex*. E lo ſteſſo ancora hauea detto. *Hercules agonem Olympicum conſtituit: a quo vſque ad primam Olympiadem ſupputantur anni* 430. Adunque il primo anno della maritima Signoria di Rodiani viene a precedere il tempo dell'introduttion dell'Olimpie cento, e quaranta anni, e così conuinceſi apertamente dalle parole di Strabone medeſimo l'error della Storia.

ſti in diſuſo, & 430. anni dopo da Iſito ripigliati, donde hebbe principio il contar dell'Olimpiadi.

Della quale iſtitutione ſi deue intendere Strabone.

*Lib. 14. pag. 450. c. 23.*

La quale iſtitutione fù 406 anni dopo la guerra Troiana.

Al ſecondo argomento deeſi accommodar miglior intelligenza di quella che gli da l'Hiſto-

Scioglimento del ſecondo argomèto

me di Falero appartenersi à Napoli, oltre agli altri argomenti, che cauansi dal testo del Poeta, rendesi chiaro dalla autorità di Stefano Grammatico, nel cui libro, non ha dubbio, che sono Glosse raccolte da vetustissimi Scrittori, che perciò delle sue parole sia da farsi molto conto; dice egli ΦΑΛΗΡΟΝ. ἐστὶ καὶ πόλις ἐν Ὀπικοῖς, εἰς ἣν ἐξεβράσθη Παρθενόπη, ἡ σειρὴν, ἣ καλεῖται Νεάπολις: Cioè Falero è vna Città appresso gli Opici, nella quale sbattè Partenope la Sirena, e dicesi Napoli. Qui è da notarsi, che come hoggi la nostra Città è chiamata Napoli, così anticamente fù detta Falero. E come Roma, e Capua sono nomi proprij delle Città, che tali sono appellate; così l'antichissimo nome proprio di Napoli fù non altro che Falero: il che non sò se i nostri Scrittori habbiano osseruato. Ben sò, che Abbramo Ortelio nel suo Vocabulario Geografico non lasciò altrimente di ricordarlo. A questa Città Falero capitò la Sirena Partenope, e quest'istessa hora è chiamata Napoli. Siche Falero Partenope e Napoli, secondo che dice Stefano sono vna cosa medesima. Stimasi così detta dal nome del suo autore, e quì nasce vn errore vulgatissimo appresso tutti e nostri scrittori: i quali seguitando lo spositor di Licofrone, o Fauorino nel Lessico, scambiano

E Stefano Falero.

Che fù nome suo antico, inanzi che fosse detta Partenope.

Ancorche non auertito dagli Scrittori Napolitani.

Detta così dal suo Autore.

Fa-

Che Falero, e non Falari si nominaua.

Falero cō Falare, e credono che Licofrone parli non d'altro, che del Tiranno Ciciliano; che perciò sprezzando il dipender in origine da vn tal huomo, e sortirla di tempo non così antica, qual si disidera, fanno di questa opinione poco ò niun capitale. Hor egli è da sapersi, che Falero fù vno degli Argonauti, che nauigorono al conquisto del velo d'oro, e tra Compagni di Giasone, auuenga che Apollodoro nella sua Biblioteca siasi scordato farne mentione, è nondimeno da Igino, e da tutti i Poeti così Latini, come Greci, che in tal soggetto scrissero, annouerato. Valerio Flaco per cominciar da vn Latino, così dice della sua Argonautica.

E fù vno delli Argonauti; e compagni di Giasone.

*Insequeris casusque tuos expressa Phalere*
*Arma geris.*

In Argonaut. cap. 142. Figlio d'Alcone.

Orfeo ne dechiara anco il nome di suo Padre; che fù Alcone.

Ἄλκωνος δὲ Φάληρος ἀπ' Αἰσήποιο ῥοάων ἤλυθεν.

Cioè Falero d'Alcone venne dal fiume Esipo.

Per cognome Eumelio. *Argonaut. lib. 1. cap. 45.*

Et Apollonio v'aggiugne di vantaggio vn cognome, che è molto al nostro proposito, chiamandolo Eumelio.

. . . . . . . . . . Εὐμήλης τε Φάληρος
Ἄλκων μὲν προέηκε πατὴρ ἑός.

Cioè

Cioè & Eumelio Falero generato dal Padre Alcone.

Imperoche dal esser Falero detto Eumelio (che che sia la signification del vocabulo, e tutto che solito ad altri darsi per aggiunto) viene quindi à qualificarsi maggiormente l'autor della nostra Partenope, & ad illustrarsi l'intelligenza di quel luogo di Statio nella Selua à Giulio Menecrate.

Con che s'illustra vn luogo di Statio.

*Tu ductor populi longe migrantis Apollo*
*Cuius adhuc volucrem leui ceruice sedentem*
*Respiciens, blande Felix Eumelis adorat.*

Lib. 4. ad Menecrat. c. 47.

Non altra cosa intendendo per la felice Eumelide il nostro Poeta, che Napoli, ne Napoli esser così detta, se non per rispetto di Falero, che così fù cognominato, ne Falero appartenersi à Napoli, che per ragion della già detta fondatione, rendesi manifesto. E quindi si scorge apertamente, che il ritrouar vn Eumelo, e farlo padre di Partenope, sia stata vna inuentione del Calderino, e d'Alessandro, che il luogo di Statio da essi, e da lor seguaci sia molto mal menato: e più d'ogn'altro vaneggia per eccellenza il vulgarissimo Summonte, che fermò arbore di sua Genealogia seguitato altresì dal Genealogista otioso. Imperoche ben si trouerà di più Eumeli fatta mentione appo gli anti-

Contra quelli che dicono Eumelo essere stato Padre di Partenope.

Se bene si trouano più Eumeli appresso l'antichità,

antichi; ma di questa figliuolanza non mai. E'l trar a noi l'Eumelo Homerico o'l Vergiliano, o'l famoso Poeta di questo nome, e se così piace a Dio, anco il pittore di cui Filostrato fauella, sono sciocchezze manifestissime. Ma di quest' Eumelide, e di questo luogo di Statio, altroue nel libro delle Fratrie fià nostro particolarissimo soggetto.

Questi Argonauti furono inãzi la guerra Troiana al meno vinti anni.

Il tempo adunque degli Argonauti (per tornar nel proposto) è certissimo appresso tutti i Chronologi, che precedesse la distruttion di Troia; Ma quanto sia questo spatio è ancor dubbio, percioche al sentir d'Eusebio sarebbe d'anni 89. secondo l'essamina dello Scaligero s'ha per gran fatto se per 20. anni prima fosse l'impresa Argonautica preceduto. Che che sia di tanta diuersità non douendo dilungarci in si fatte quistioni ci basterà che almeno l'interuallo d'anni 20. sia senza verun scropolo, e così venghiamo ad hauer prouato, se non m'inganno quanto era di mestieri.

Ne in ciò contradice Strabone.

Ne questa opinione contradice a Strabone; douendosi consolar il suo detto, conforme il sentimento, che li da il nostro Pontano, nel luogo sopra da noi apportato: cioè che i Rodiani, dopo lungo spatio di tempo trapassato, aumentasser la popolation, a meglior forma di Città riducendola,

la, e così anco ( poiche vna gran Città non si fà in vna sol volta grande ) succede il dir di Calcidesi, e di Cumani de' quali nel primo Capitolo, coll'autorità di Plinio, e del medesimo Strabone si è ragionato. E perche si renda anco più verisimile il mio detto, rimouendo ogin suspition di dubbio, non tacerò esser riceuutissimo appo l'antichità: che gli Argonauti nauigassero, & edificassero in queste nostre Regioni. Ne seguo in ciò l'autorità di Poeti, o di Apollodoro, che ciò affermando l'ha da quelli raccolto; mà Strabone grauissimo autore: il qual ancorche non professi ciò scriuere a minuto, discende nondimeno nel particolare, nominando il seno Possidoniate, di posto direi che è il golfo d'Agropoli, e l'Isole che sono a dirimpetto della Toscana; onde si conuince c'habbiano tutti scorsi, e costeggiati i lidi de' nostri mari. Il testimonio del Geografo nelle parole del interprete latino, son le seguenti. *Quædam enim apud Ceraunios montes circa Adriam, in Possidoniata sinu; & insulis quæ Tyrrheniæ sunt opposita monstrantur indicia peregrinationis Argonauticæ*. Vno de quali, per costantissima credenza dell'antichità a noi fedelmente da Scrittori tramandata, è il tempio di Giunone Argiua. *Ab Iasone templum Iunonis*

Et è notato appresso l'historici antichi che nauigassero, & edificassero Città in queste regioni.
*Biblioth. lib. 1 pag. 25.*

*Lib. 1. pag. 14 cap. 37.*

Essendo constatissima credenza che il tempio di Giunone Argiua sia loro edificio.

*Cap. 8. de Italia. pag. 61.*

*Argiua*, dice Solino hoggi con vocabolo corrotto Geofuni; cioè *Iunonis Phanum* vien detto. La di costui virtù emulando i compagni, fe che nel progresso della lor nauigatione desser principio ad altre populationi. E già il nostro Falero venia celebrato per fondator di Città, dicendo di lui Orfeo.

E Falero per altro è chiamato fondator di Città.

*Girionem validis posuit, qui mœnibus vrbem.* S'egli sia lo stesso, da cui traggono origine i Falerij, nel paese de Falisci in Toscana, io dubito molto. Percioche dalla diuersità del nome; dicendo l'vno Falerio, l'altro Falero; dalla differenza della scrittura scriuendosi vno col H, l'altro col E; ed vltimamente dalla varietà delle Patrie, essendo il nostro, come diremo Atenese, l'altro Argiuo, si possono giudicar non esser altrimente gli stessi. Oltre che Dionigi insegna assai chiaro, che i Pelasghi venuti dal Peloponeso, congiunti con gli Aborigini, edificassero la Città Faleria. E come che vn tempo habitarono Argo, il culto di Giunone Argiua v'introdussero. Pur quando ad altri piacesse tener il contrario, diremo che Solino chiamò Falerio Argiuo; perche fù de' compagni di Giasone, & vno degli Argonauti, mà che veramente egli fosse Atenese *Phaleros Alcontis filius ab Athenis* hà detto Igino; anzi per Alcone

Pare però che sia diuerso da quello a cui ricognoscono la loro origine i Falerij.

*Lib. 1. Antiq. Roman. pag. 16.*

Quando però non piacesse il contrario.

*Ibid. pag. 61.*

Al-

Alconte ſuo padre, fu egli nipote d'Erećteo celebratiſſimo Rè d'Atene.

Apollonio afferma, che egli foſſe vnico figliuolo. Haſſi da intender, ch'ò nel tempo di ſua vecchiezza non li foſſe altro rimaſto, ò che parli dè maſchi. Perche hebbe Falero vna ſorella Chalciope nominata, ne queſta è inuention di mio ceruello ma lo ſpoſitor d'Apollonio, ſeguitando Proxeno antichiſſimo autore, così l'afferma Ἄλκωνα τὸν φαλήρου πατέρα Πρόξενος φησὶν υἱὸν ἐρεχθέως φυγεῖν δὲ αὐτὸν λέγει ἀπὸ τῆς ἀττικῆς μετὰ τῆς θυγατρὸς χαλκιόπης εἰς εὔβοιαν ἐξαιτοῦντος δὲ τοῦ πατρὸς οὐκ ἐκδοῦναι τοὺς χαλκιδέας. Dice Proxeno, che Alcone Padre di Falero fù figliuolo d'Erećteo, e ſcriueſi ch'egli fuggiſſe dal paeſe Attico, tenendo drieto a ſua figliuola Chalciope nel Euboea. E che ne al Padre che la ricercaua haueſſero i Calcideſi voluto reſtituire. Quindi come di sfuggita non laſcio d'accennare, che il Proxeno qui allegato potette facilmente eſſer il medeſimo, che citaſi da Ateneo nel ſecondo della Repub. Lacedemoneſe. Al propoſito della voce Calcida, inteſa appo detta Republica in ſignificato di donna ſeruitrice. Parendo ancora, che ambe due queſti luoghi haueſſero potuto eſſer inſieme accozzati. Sono memorie di Falero in Atene vn Porto di mare,

*Argonaut. lib. 1. cap. 96.*

Et hebbe vna ſorella Chalciope nominata.

Proxeno chi foſſe.

*Lib. 6. Dipnoſophiſt. pag. 199.*

*In Atticis pag. 27. c. 16.* Sono memo-

rie di Falero in Atene Porto di mare.

oue capitò Diomede, dopo il ritorno da Troia, il che racconta Pausania. Et anco vna delle molte popolationi, onde formauasi il corpo della Città è dal suo nome appellata, come dice Strabone, & con singular industria hà raccolto il Sigonio. Erauí parimente vn altare a lui dedicato. E perche non si creda appartenersi ad alcun'altro di tal nome, Pausania, di cui è questo detto, quasi fomentando il nostro concetto, soggiunge. *Hunc autem Phalerum Athenienses Iasoni Calchicae expeditionis Comitem fuisse dicut*. E se essamineraffi il tempo del regnar d'Erecteo in Atene (fù egli il sesto Rè) concertano le cose da noi dette in guisa, che niuna ripugnanza si scorge, che Falero di lui nipote fosse compagno di Giasone, e della nostra Città edificatore.

Altare.

*Ibid.*

Ne per altro fine Statio chiama Cerere Actea. *Ibid. cap. 50.*

Per render questa sentenza anco più accetteuole, non lascierò di scoprir vn mio pensiero, intorno alla spositione dell'altro luogo di Statio, che siegue al sopra da noi citato: oue il Poeta fra Dei Patriotti inuoca Cerere, chiamandola (& è singolarità sua particolare) Actea. Le qual voce, se piglieraffi in riguardo del culto, che in Atene l'era essibito; indegna, per non dire sciocca maniera d'inuocatione riuscirebbe questa del nostro Poeta, che pur veggiamo, che

che in tutte le sue parole fù ricercatamente diligente. Come per essempio (applicando a cosa di vera religione) sarebbe, se per ricomandar Roma all'intercession di S. Pietro, rammemorassimo, & incarissimo (per così dire) assolutamente la Città d'Antiochia.

Onde credo fermamente, che la Cerere Napoletana da antichissimo tempo ritenesse per proprio questo aggiunto, così da' primi introduttori del suo culto, che noi diciamo Atenesi, cognominata. Con gli vltimi Tindaridi che nel medesimo luogo si soggiungono; ancorche Statio nomini il monte Taiageta, el villagio Teramne, fallo per modo di comparatione; designando maggiormente quì, che non in detti luoghi esser quelli honorati: il qual colore non conoscesi hauer adoperato, inuocando il nume di Cerere, siche con miglior isposítione non può saluarsi il suo sentimento.

Che per mostrar quel nume venerоso esser così da antichissimo tempo chiamato.

*Ibid c.53.*

Quinci io prendo motiuo d'aggiunger nuoua spositione al detto di Strabone: il qual tra fondatori della nostra Città pone gli Atenesi: e comunemente vien interpretato esser ciò detto da lui, in riguardo dè Calcidesi Euboci, che furono Colonia d'Atene; onde si dà luogo allo scherzo del Tarcagnota, che Atene non fosse madre, ma auola, anzi bisauola della nostra

Ne in altro senso si deue intendere Strabone mẽtre rapporta l'origine di Napoli agli Atenesi.

Cit-

Città, e non ſarebbe altrimente; ſe doueſſimo conceder la ſudetta gradatione.

Cumani miſcuglio di doppia gente.

Ma che Strabone non faccia mentione degli Ateneſi in quanto autori di Calcide, onde prouennero i Piteuſani, & i Cumani ſi proua col ſeguente argomento aſſai chiaro. Impero. che i Cumani furono vn miſcuglio di doppia generatione cio è di Calcideſi, e di Eretrieſi. Dionigi l'afferma apertamente nelle ſue antichità Olympiade 64. ἄρχοντος ἀθήνησι μιλτιάδου κύμην τὴν ἐν ἀπικοῖς ἑλληνίδα πόλιν ἣν ἐρετριεῖς τε, καὶ χαλκιδεῖς ἔκτισαν. *Principe Athenis Miltiade, Cumas Græcam Vrbem in Opicis ab Eretrienſibus, & Chalcidenſibus conditam.*

Lib. 7. p. 419.

Hora ſe i Pitacuſi, & i Cumani hebbero parte nella popolation Napoletana, & in lor riguardo ſi fà mentione degli Ateneſi, più conueneuole, anzi aſſolutamente neceſſario, era il ricordar gli Eretrieſi, come autori più proſsimani di tal popolatione. Ma poniamo che Strabone non riconoſca gli Eritrei per fondatori di Cuma, auuenga che non ne faccia altrimente mentione, douea almeno tener conto de gli Eloij che venuti di Cuma Aſiatica ſotto Hippocle lor Duce con gli Chalcideſi eranſi accompagnati, e così far d'eſſi ancora come de gli Ateneſi qualche ricordanza almeno i medeſimi

desimi Atenesi sarebbono da lui stati etiandio nominati tra gli autori di detta Città di Cuma, e dell'altre molte, che a Chalcidesi sono attribuite: il che non hà altrimente fatto. Come auuiene delle fiumane, che entrando in altre perdon il lor antico nome, così altretanto soccede a si fatte Colonie, & attendesi sempremai l'originatione più vicina, & immediata; ch'altrimente l'historia della Geografia sarebbe vn'inesplicabile confusione. Mentre adunque Strabone mette nominatamente gli Atenesi trà i Popolatori dellla nostra Città, mostra apertamente hauer d'essi parlato, come d'autori immediati, e così douerà intendersi o per rispetto di questa fondation di Falero, o per riguardo di quanto Diotimo Capitan della armata degli Atenesi ve si fusse adoperato, lasciandoui qualche Colonia, conforme nel primo capo s'è da noi discorso.

Le Colonie sempre tengono il nome dell'originatione più vicina.

Hora venghiamo ad Vlisse, della cui nauigatione fù grande la controuersia, appresso i grandi dell'antichità. Benche dalla narratione d'Homero in fuori, che tutta piena di fauole riconoscesi apertamente, non sappendosene miglior notitia, gli amatori di vera sapienza Bione, Seneca, & altri habbiano stimato vanissima inchiesta: noi astretti dalla materia, anderemo,

Intorno alla nauigatione di Vlisse varij pareri.

deremo, per quanto fa al nostro proposito, discorrendo. Raccoglie Strabone intorno a ciò i pareri d'Eratostene, e d'Hipparco, e d'altri famosi, che per breuità non trascriuo; contento di riferir solamente l'oppinion di lui, il qual vuole, che non hauesse mica del fauoloso l'esser nauigando arriuato Vlisse nella Sicilia, nell'Italia, & anco all'estrema Spagna; tutto che poscia vi si fauoleggiasse, con l'inuentione dè luoghi di sotterra, dè boui del Sole, dell'albergo della fata, delle trasmutationi dè corpi, e delle forme horribili dè Ciclopi di Lestrigoni, e di Scille. Come che si formi l'Epica Poesia (& è notabil, e curioso il detto) ἐξ ἱστορίας, καὶ διαθέσεως, καὶ μύθου. Cioè dall'Historia dalla dispositione, e dalla fauola. Ma ricercando più minuta cognitione, nel particolar dell'esser approdato nè nostri lidi, non si può altra miglior congettura apportar di quella, che si raccoglie dalle parole del medesimo Strabone dice egli, che la varietà degli Scrittori, nelle notitie dè luoghi particolari, sogliono confermar souente in materia di Geografia vn historia vniuersale: e reca per essempio la diuersità dell'opinioni, intorno a luoghi delle Sirene. Imperoche volsero alcuni, che le Sirene fossero nel Peloro, e altri c'habitassero l'Isole Sirenusse; col vacillar la cer-

*Lib. 1. pag. 15.* S'appiglia l'Auttore a quello, che a detta nauigatione nega il fauoloso.

Cogettura di Strabone che Vlisse habbia approdato ne i liti Napolitani.

Varietà de Scrittori nelle notitie de luoghi particolari confermano souente nella materia della Geografia vn historia vniuersale. *Ibid.*

certezza di ciaſchuna delle ſudette ſentenze, vien nondimeno ad accertarſi, che tra l'Italia, e la Sicilia foſſe ſtata neceſſariamente la peregrinatione d'Vliſſe e ſoggiunge ch'accoppiandoſi a queſto il dire, che in Napoli ſi moſtri il Sepolchro di Partenope, che fù vna delle Sirene, rendeſi anco men dubbia la hiſtoria mentouata poiche nel ſeno Cumano, doue eſſer la noſtra Napoli, dice Eratoſtene ſono anco l'iſolette Sirenuſſe, come che il di Cuma dal Peſtano ſeno diuidano. E di vantaggio rendeſi ciò credibile, ſoggiunge Strabone; perche da niuno Poeta, e da niuno Scrittore ſi ſarrebbono laſciati ingannar i Napoletani, in creder per vera vna fauola, in guiſa tale, che vantaſſero hauer dentro le ſua mura, e con dimoſtration additaſſero il Sepolcro d'vna delle Sirene, in niun tempo eſtinta, perche non viuente giamai.

*Ibid.*

I Napolitani non ſi ſarebbono laſciati ingannare da i ſcrittori in credere per vera vna fauola.

Se fingiamo per burla conſeruarſi appreſſo alcune genti; come per reliquie coſe che non poſſono eſſer tali: ſarebbono mancati Boccacci, Maſucci, e Brachi negli antichi tempi per metter in baia vna ſi vana, e ſi ridicoloſa credenza. I ſagrifici, le lampane, e le feſte, e tante coſe, ch'operauano i buoni de' Napoletani, haſſi da credere, che'l faceſſero per le ſole can-

zoni d'Homero, e per dar fomento a suoi ritrouati. Che la Sirena fosse vn mostro marino, nella maniera, che l'han descritta i Poeti, è pura fauola, nè il mondo non mai ha potuto giudicarla altrimente. Ma che si ritrouasse vna, & anche più d'vna Donzella, e che per cagioni da noi non sapute, fosser chiamate Sirene (che che si fosse l'interpretatione di tal vocabolo) debbesi riputar historia: con la quale mescolando le sue fauole Homero, habbia poscia tessuto, e disposto, come buono artefice il suo poema. Da questa osseruanza in Napoli, ch'assume per massima certa Strabone, prende egli argomento di cōfermar la nauigatione d'Vlisse nè nostri mari, non già a stimar vere le passioni, e le circonstanze, con le quali il Poeta hà la verità colorita, e ricoperta. Ma per maggior confermatione, rechiamo le parole dell'interprete di Strabone, e piena l'autorità del suo testo.

Sirena fauola & historia.

Confermasi dunque la nauigatione d'Vlisse ne i nostri mari.

*Recte autem hoc, circa Siciliam, & Italiam vagatum esse Vlissem: nam hoc ab ipso confirmatur Poeta: quis enim alioqui Poeta aut scriptor persuasisset Neapolitanis, vt monimentum Parthenope Sirenis iactarent, Cumanis, Dicaearcha, & ad Vesuuium degentibus, vt Pyriphlegethontem, lacum Acheruntum, & Oraculum defuncto-*

Lib. 1. pag. 18 cap. 3.

*rum in Aorno, tum Baium ac Misenum quosdam de Vlyssis comitibus memorarent? eodemque modo res habet de Sirenusis, iisque circa fretum sunt, de Scylla, Charybdi, & Æoloqua neque ad viuum resecanda sunt, neque ita relinquenda vt radicis ac fundamenti expertia, neque cum veritate quicquam, neque cum vtilitate historica habeant commune.* Hor questo è quanto della venuta d'Vlisse in Napoli puossi ritrouar in antico, e sodo scrittore. Tuttauia nelle parole sudette, ne anco in quanto di sua mente habbiam riferito, non si legge, ne si ritrona nome di Città, ò sia di Partenope, ò di Palepoli, ò di Napoli, o pur questa di Falero, che rimettiamo in luce. Come adunque si potran fondar di vantaggio l'ingresso nel Ginnasio, l'apparar lettere, il menarci il figliuolo, e tant'altre belle dicerie?

Opinione dell'Auttore otioso intorno alla nauigatione a Napoli, & intorno alla Sirena.

Primieramente io osseruo, che l'Historiatore Otioso caualca la capra all'ingiù: e mentre lauora di suo ceruello, prende le cose non per suo verso, conciosiache doue Strabone, che non è mica il Vitignano, ò il Mazzella per pruoua della venuta d'Vlisse in Italia, assume per vero la costante oppinione de Napoletani, d'hauer appo di se il sepolchro della Sirena Partenope. Egli dando per assoluto, che Vlisse si diportasse a bell'agio in nostra Città, spac-

cia il rimanente per falſo ; riducendo l'Hiſtoria a Mitologia con dir, che'l ſepolcro della Sirena Partenope ne dinota la virtù trionfatrice degli agi, e de luſſi dè ſenſi, e dè cenſi, e che foſſe rizzato quaſi trofeo del valor dè Napoletani, i quali ancorche naſcano in grembo della Sirena, cioè delle delitie, e di terra, e di mare, non furono però giamai neghittoſi, e ſcioperati ma di ſomma virtù, e conſtanza, quaſi domata, e ſepolta, la Sirena allettatrice. E come queſto foſſe vn bel ritrouato, con ſalto di Scimia, ne fa più volte sfoggiatiſſima pompa.

Non dimeno dalli Scrittori antichi ſi caua queſto aſcoltar d'Vliſſe in Ginnaſio coſa affatto impoſſibile.

Io non voglio perder tempo in riprouar di queſto Autore ogni melenſagine, che vi ſarebbe molto che brigare, corro all'intento principale, e facendo capitale, come egli è conueneuole, ſol degli antichi ſcrittori, ſembrami, ò che eſſaminiamo l'hiſtoria, ò che crediamo a Poeti, queſto aſcoltar d'Vliſſe in ginnaſio coſa affatto impoſſibile. Se Vliſſe in maniera così ſegnalata haueſſe quì di ſe laſciato memoria, laſciato non haurebbono i Napoletani, ò per gratitudine, ò per oſtentatione, di renderne eterna la ricordanza, è con altrettanto galleria, come dimoſtrauano il monomento della Sirena, haurebbono vantato, ò con ſimulacri, o con iſcrittioni, l'interuento d'vn tanto heroe,

Che quando ciò foſſe i Napolitani non l'haurebbono taciuto.

e ſe-

e ſegnalata l'exedra ou'egli fù, come diceſi, aſcoltatore. Ma ſe Polibio, s'Eratoſtene, ſe Strabone ſtentano à rinuenir ſi fatte veſtigia, ſe rammentando, & indagando le coſe noſtre il Geografo gia mille e cinquecent'anni trapaſſati, non hebbe di ciò ſentore, nè rauuisò altro ſegno della venuta d'Vliſſe, non già quì in noſtra Città, ma nelle noſtre maremme, che ſe la ſola memoria d'vna Sirena, conſeruata nel ſuo ſepolcro: del quale, come ha più volte fauellato, così degli altri indicij, ſe ve ne foſſero ſtati, non haurebbe per coſa tanto importante taciuto. Se conſideriamo i Poeti, certa coſa è, che tra le fatiche, e le prodezze d'Vliſſe, vna delle principali annoueraſi il trafuggir dalle Sirene. Gentiliſſimi ſono i verſi in cui l'ha raccolte e riſtrette tutte Michel Pſello, & aſſai degni d'eſſer quì trasferiti, già che nouellamente al comun beneficio de' litterati, a cui tanto ſuda il curioſo, e dottiſſimo Leone Allatio, gli hà publicati; ma per aſtenermi al poſſibile di rapportar parole greche, prego il lettore a vederlo nella Deatriba, ch'egli ha ſcritto dè Pſellis: Raccoglio ſolamente tutto il periglio, che temeuaſi dalle Sirene eſſer ſtato nel l'aſcoltar la lor voce; tutta la ſperanza dello ſcampo otturarſi fuggendo gli orecchi, e renderſi

Ne meno li altri Geografi che con tanta curioſità inueſtigarono queſte coſe.

Et i poeti nõ annouerano altro d'Vliſſe che il trafuggir delle Sirene.

Pag. 105.

dersi volontariamente sordo. E tanto valsero per quest'effetto i legami con Vlisse, quanto il rimedio della cera liquefatta cò compagni. Ma secondo il nostro sentire, il fermarsi quì, il dischiuder gli orecchi, il rendersi ascoltatore, l'apparar lettere, l'apprender scienze recasi à lode d'Vlisse. Ben istà, dirà alcuno, i Poeti son quelli, che sconuolgono le cose, e possono con contrario manto coprir la dottrina dè lor concetti. Ma vna tal allegoria historica fondata in sì fatta credenza, quando pur se ne fosse quì popolarmente bucinato, come necessaria interpretatione, non sarebbe stata nascosta a Didimo isspositor d'Homero, non ad Eustatio, autor che d'ogni erudition piu peregrina ha fatto conserua.

Ne si può dire con artificio esser occultata da Poeti, & in particolar da Omero.

Che nō l'hauerebbono taciuto gli espositori.

Gli antichi, i quali sono stati pur troppo curiosi in questo soggetto, han specolato similmente ne versi d'Hesiodo; perche dice Eratostene, c'hauendo questi inteso del viaggio d'Vlisse in Italia, ed in Sicilia, prestatoli fede, e riuangandolo nelle sue poesie, si diede a nominar luoghi più celebri, che non hauea fatto Homero, come sono Etna, Ortigia, e Tirrenia, quasi c'Homero hauesse sopra ciò detto quel che gli veniua in bocca, senz'altra miglior consideratione, & Hesiodo fauellato di luoghi

Alcuni hanno applaudito più alla nauigatione di Esiodo, che a quella di Omero.

*Strabo lib. 1. pag. 16. & 11.*

veri

veri, e conosciuti. Onde per rispetto alle cose dette la nostra Partenope, nel tempo della Guerra Troiana Città di già grande, e famosa, come dice la nostra historia, sarebbe necessariamente almeno appresso Hesiodo mentionata; e riconosciutaui prima da Eratostene, e poi da Strabone non ci sarebbe rimasto di che quistionare.

E pure Esiodo fauellando di altra Città minutamente, di Napoli non fà parola.

Il medesimo Hesiodo tratta della progenie d'Vlisse, & in peggior modo ci s'attrauersa. Perche due figliuoli racconta, che gli nascessero da Circe i lor nome furono Agrio e Latino, due altri da Calipso, cioè Nausitoo, & Nausinoo. Sono i versi del Poeta secondo l'interpretation.

Il quale trattando della progonia di Vlisse più s'attrauersa.

*Circe vero, Solis filia, filij Hyperionis*
*Peperit Vlyssis ærumnosi in amore*
*Agrium atq. Latinum inculpatumq. fortemq.*
*Qui sane valde procul in recessu insularum sacrarum*
*Omnibus Tyrhenis valde inclitis imperabat*
*Nausithoum vero Vlissi Calypso excellentissima*
*Peperit Nausinoumq. mixta grato amore.*

In Theogonia cap. 1011.

Non fà adunque niuna rimembranza d'Ausone, sopra di cui tanta nostra gloria è riposta. Io non nego che il dir, che questi fosse figliuol d'Vlisse, e che da lui deriuasse all'Italia il chiamarsi

Non facendo mentione nessuna di Ausone.

D'onde racogliono che si denomini l'Ausonia.

marsi Ausonia (negando però, che edificasse presso Napoli la Città del medesimo nome) fosse ancor fauola diuulgata. Ma essaminandosi il tutto con seuerità di Giuditio, riesce vn ritrouato indegno di riceuersi per narration historica, e da auualersene, oue da buon senno, e per ver dire si scriua. Giouanni Zeze, ancorche per altro scrittor ignobile, proferisce sopra ciò sentenza da non appellarsene, così promulgata dal suo Interprete Latino.

Cosa come fauolosa ributtata da Zeze.

Chiliad. 5. histor. 16.

*Ausonia habuit nomen Ausoniorum*
*Iuxta quosdam ex Ausone filio Vlyssis*
*E' Circe enim Vlysses, omnibus diffamata,*
*Ausonem & Telegonum generat, & Casiphonem*
*Vt omnis inquit historicus studens veritati.*
*Tzetzes autem hic etiam dicit historicos belluas.*
*Vnum solum annum commoratus cum Circe*
*Vlysses, quo pacto genuit tres hosce filios?*
*Quadrimestes nè, an ventre vno tres parit?*
*Sed in Libya cornutas agnas statim generat*
*Sed & in Italia adhuc magis quàm Libya.*
*Quoniam homines, vt dicitis, generant quadrimestres.*
*Ex hoc quadrimestre quidem Ausone, vt nugatur.*
*Ausonia inuenit Ausoniæ nomenclaturam.*

Alij

*Alij autem ab Ausone dicunt antiquiore,*
*Filio existente Itali, Regionis regis.*
*Auruncos autem solos mihi Ausonios dicere cogita,*
*Medios inter Volscos atq; Campanos, ad mare sitos.*
*Ex quibus per abusum, etiam omnem Italiam.*

Il quale vuole che Ausonia sia detta da Ausone figlio d'Italo.

Dall'altra parte per la difesa della venuta d'Vlisse in Ginnasio, vediamo a quanto può arriuar il nostro ingegno, così discorrendo.

Se le congetture adoperate da Strabone, dell'habitationi delle Sirene, stringono con qualche efficacia la pruoua del viaggio d'Vlisse nell'Italia, molto più douranno stimarsi ragioneuoli, in riguardo della nauigatione degli Argonauti. Imperoche presupponendosi, che questa fauola habbia qualche sossistenza, come si è detto: a Giasone auuenne l'incontrarsi in quelle, & Orfeo antichissimo scrittor del suo viaggio il rammemora, affermante, con altra miglior, esser la non buona musica delle Sirene rimasta abbattuta, onde esse disperate se medesime, e gli stromenti nell'acque sommersono, e poi diuentarono scogli, come similmente Apollonio nel suo Poema racconta. Gioui adunque l'argomentar secondo c'hà fatto Strabone che se le pietre Sirenusse sono ne' nostri

La nauigatione in Italia delli Argonauti secondo il discorso di Strabone vera.

*In Argonaut. cap. 1266.*

*Argonaut. lib. 4. cap. 891.*

ſtri mari, per conſeguente l'armata di Giaſone viaggiò per eſſi. E ſe Falero fermoſſi nell'edificar la noſtra Città, rendeſi ciò probabile;perche non potè eſſer vn luogo iſteſſo quello dell'habitatione delle Sirene, e quello oue edificò Falero. Auuenga che tutti e Poeti accordino, che foſſe il primo luogo via fuggendo, così da Giaſone; come da Vliſſe laſciato a dietro. Ma Partenope capitò poſcia nella Città Falero: e queſto importa la parola, ch'adopra Stefano ἐξεβράσθη che vuol dir, che vi diede come per neceſſità di fortuna; & vſala ancora Euſtatio nelle chioſe di Dionigi, in queſto medeſimo propoſito della noſtra Sirena.

Luogo diuerſo dell'habitatione delle Sirene, & quello doue edificò Falero.

*De Vrbib. Neapolis.*

*In Dionyſ.Pa ryr.c.360.*

Io non voglio ricercar ogni verità nella Poeſia. Pur io domanderei ſe le Sirene dalle quali ſcampò Vliſſe, ſono le medeſime con queſte di che hà ragionato Orfeo, & Apollonio? non poſſon eſſer le ſteſſe per ragion d'Hiſtoria. Se la differenza tra l'vno, e l'altro viaggio foſſe di 89. anni, come Euſebio ha voluto; non per ragion di Poeſia; auuenga che già vinte da miglior muca s'eran ſommerſe al paſſaggio de gli Argonauti. Adunque tutto quello di ſodo, che può hauer la fauola delle Sirene, verificoſſi nella nauigation di Giaſone, non già d'Vliſſe, & Homero fauoleggiò ſopra gli antichi ritrouati,

Coſi ancora le Sirene al tempo delli Argonauti ſono diuerſe da quelle d'Vliſſe.

col-

coll'applicar al ſuo Heroe vna coſa già decantata, come anco in altre fauole veggiamo hauer fatto.

Rendendoſi adunque per ogni parte veriſimile la fondation di Falero Città: ſoccede anco il dire, che da principio di ſuo edificamento conſeguiſſe il Ginnaſio; perche oltre a quello, c'habbiamo diſcorſo nel primo capitolo, in riguardo all'origine Ateneſe, e Cumana: Certo è che nell'antica Grecia il primo edificio dopo il Pretorio, per lo rendimento della Giuſtitia, ch'è il vincolo dell'vnione dè Cittadini, & anima delle Republiche, era in conſideratione il Ginnaſio e dopo'l Teatro; non hauendo i Greci per eſſercitio di ſalute, ne per trattenimento d'otij, miglior occupatione, più frequente di quella delle Paleſtre, anzi nō poteua dirſi Città oue non ſorgeua il Ginnaſio. Quindi Pauſania hauendo chiamato Panopeo luogo di Foceſi con nome di Città, ſi corregge immantinente col dire, *Si modo Vrbem eam appellare par fuerit, in qua Ciues non Prætorium non Gymnaſium, non Theatrum, non Forum vllum habent*. In Tyro tratteneuanſi i Popoli nelle rappreſentationi de gli Strioni, dicendo così la deſcrittion del mondo d'Autor incerto, data fuori da Giacomo Gothofredo. *Quia & Laodicea ſuppe-*

Seguita dunque che verificādoſi la fondatione di Falero s'hà inſieme l'antichità del Ginnaſio.

Appreſſo i Greci fra li primi edificij neceſſarij della Città era il Ginnaſio.

*In Phoricis* pag. 129.

 *ditat*

Aeneid.lib. 1. cap. 430.

*ditat alijs Ciuitatibus optimos agitatores: Tyrus & Berytus mimarios.* Quindi Vergilio fa che Didone Tyria nell'edificar Cartagine, insieme colla fabbrica del Castello, e del Molo, & a paro col istitution del Senato tra le prime opere congiunga l'edificio del Teatro.

*Iura magistratusq. legunt sanctumq. senatum.*
*Hic portus alij effodiunt, hic alta Theatris,*
*Fundamenta locant alij immanesq. columnas.*

Così auuenendo del Ginnasio appo Greci, a rispetto delle palestre, delle quali comunemẽte sopra ogni altro piacere si delettauano. Ma al proposito del luogo di Vergilio, il medesimo libro intitulato. Ἐξήγησις ὅλου τοῦ κόσμου riconobbe in Cartagine solamẽte θέαμα Μονομάχων cio è il giuoco de Gladiatori. Il che puo esser, che per nouelle introduttion, dismesso ogni altro spettacolo, vi fosse poi riceuuto, e gioui di passaggio hauer accennato per lo sentimento de' versi sudetti. Poniamo adunque ripigliando il nostro discorso; che ò per le cose dette, ò per altre pruoue, che potrebbono addursi, sia da stimarsi certa la venuta d'Vlisse in nostra Città: che egli fosse subito in Ginnasio, viene non solo facile a credersi, ma assolutamente dourà sembrar necessario. Il discorso onde ciò si conclude è, perche gli essercitamenti palestrici, e gli studi Ginnastici,

da

da per prima della Guerra Troiana fra tutti e Greci, e massime fra più grandi erano in fiore, ne d'altra più eccellente virtù si facea pompa fra gli heroi, che di saper bene l'arte di dette valentie, e proponeuansene publicamente le contentioni, col istabilir à vincitori nobilissimi premi. Di quest'arte, come ben essercitati in Ginnasio, andauano prouisti i Compagni di Giasone: e sopra ciò professauan dar di se buon conto: capitarono (dice Apollonio riferito ancora da Apollodoro) nel paese de' Bebrici, oue Amico stimato figluol di Nettuno, e di Bitinide era Rè. Questi essendo forte, e nerboruto manteneua contiuuamente il campo nelle tenzoni dè Cesti. Col approdar iui la naue Argo, sfidò egli di quel isceltissimo drappello il più valoroso, perche douesse cimentarsi seco; a Polluce toccò la carica, e sodisfece al suo honore, non solo vincendo, ma vccidendo il Prouocatore. Vittoria, che tra nostri Greci, in vn particolar Idillio hau'anco il gentilissimo Poeta Teocrito espressa. Di maniera che se la nostra Città fù edificamento d'alcuni d'essi Heroi, fù anco per così dire, prima Ginnasio che Città; nè poteua mancar in questo pregio, essendo il più, di cui in quel tempo si facesse publica stima.

Ciò si scorge nelli Argonauti che furono sfidati da Amico alla tenzone del Cesto. *Argonautic. lib. 2. c. 11. Biblioth. lib. 1. pag. 30.*

*In Dioscuris.*

Quin-

Quindi si osserua ne i Poeti antichi essersi sempre procacciata occasione di celebrar si fatti agoni.

Aeneid. lib. 5.

Lib. 6. Thebaid.

Quinci osseruiamo in tutti i Poeti antichi, che l'antiche storie fecero materia dè lor poemi, esser stata procacciata l'occasione di celebrar spiegatamente si fatti Agoni. Descriuegli appieno Homero nelle essequie di Patroclo, e nelle accoglienze dal Rè di Feaci ad Vlisse. Vergilio con la solita sua eleganza, introducegli nelle feste funerali d'Anchise. E più d'ogni altro, come buon figliuolo della Sirena, & alunno del Napoletano Ginnasio miracolosamente il nostro Statio, doue nel mortorio d'Archemoro, le celebrationi di questi Giuochi racconta. E'l Poeta Lucano, etiandio in sogetto non antico procacciò l'occasione di narrar vn antichissima lotta la qual fù tra Ercole, & Anteo da lui nel suo Poema lib. 4. descritta. Ma douendo ristringerci nella persona d'Vlisse, non possiamo a verun patto discostarci da Homero. Narra egli nell'Vlissea, come questo Heroe fosse albergato da Alcinoo Rè di Feaci, e dopo vn sontuoso banchetto, & altre ossequiose dimostrationi, incitato a gli spettacoli: i quali in tutte le cinque sorti più riputate furono magnificamente essibiti, ne vi s'impiegorono gente minuta, percioche del corso rimase vincitore Clitoneo, e nella pugna dè i Cesti, Laodamante di quel Rè figliuoli ambedue.

E parlandosi d'Vlisse non ci dobbiamo scostare da Omero, che narra essere stato quello incitato agli spettacoli.

Parue.

Parue a questo Laodamante; tutto che Vlisse stanco dalla nauigatione, mostrasse star in doglianza, che si douesse cortesemente inuitar, a dar conto di se in alcuna spetie di detti certami, come fece, con le seguenti parole, secondo però la traduttion latina del Lennio.

*. . . . . . Procede pater, certamina ludo*
*Hic tentaturus, si pugnam expertus es acrem,*
*Ac didicisti artem forsan: certare peritus*
*Vt reor es: studijsque faues, oleoq; Palaestra.*
*Nulla viro laus est, nec maior gloria fama*
*Praeter quam assequitur pedibus, validisq; lacertis.*
*Siue aliquid plantis valeat, seu vindice dextra.*
*Experire hospes, & disijce pectore curas*
*Atquè animi luctus aufer.*

Odyss. 4. cap. 139.

Scusauasi modestamente Vlisse, incolpando i continui disaggi patiti, e l'amarezze del suo cuore. Quando di rincalzo Eurialo giouane nittoso, e sprezzante; auuenga che bellissimo d'aspetto, gli diè di Galeotto sul viso, e denegandoli il titolo di virtuoso Atleta, spacciollo come per vn infingardo, e vile mercatantuzzo, che non per gloria, ma per guadagno solcasse il mare. Al rimprouerio risentitosi Vlisse; dopo hauer ributtata la di costui temerità, con alcune nobilissime sentenze, e degne del suo ce-

Che risentitosi al rimprouerio di Eurialo.

E ributtatolo con alcune nobilissime sentenze.

lebrato sapere, parlò di sè medesimo generosamente in questa forma.

Odyss. d. c. 180.

*Haud equidem ignarus ludi, nec laude Palæstra*
*Sum (ceu faris) iners. inter certamina primus*
*Glorior, & nulli victorum laude secundus,*
*Atquè inter primos palmam gestabo Palæstræ;*
*Donec confisus fuero iuuenilibus armis,*
*Ætatiquè meæ manibusq. & fortibus ausis.*

Diede di piglio al Disco e quello vibro.

E per mostrar, che le sue non eran milanterie, diede di piglio ad vn Disco: e libratolo, vibrollo con merauiglia di tutti e Feaci. Quindi fatto ardito da prouocato diuenne prouocatore, e disfidò tutta la giouentù di quel paese a pugnar seco, & in ciascuna sorte di tenzoni.

E poi disfidò tutta la giouentù in ciascuna sorte di tenzoni.

Ibid. c. 205.

*Huc agite ò iuuenes: quoniam irritastis arena,*
*Mequè incendistis, siue hic certare Palæstra*
*Seu cestu, pedibusque velit contendere cursu*
*Siue pugil pugnis, cuiquè est in pectore virtus*
*Inter Phæaces victos accedite campo.*
*Haud eqaidem inuideo, nec cuiquam pacta recuso*
*Phæacum.*

Et eccettuatone Laodamante solo figlio del Rè soggiunge.

Ed eccettuatone solamente, come per auuenenza, e per termine di vicendeuol honoranza il figliuolo del Rè, dico, Laodamante, di nuouo col medesimo ardire soggiunge.

*Ast*

*Aſt alios, quicunquè velit contendere mecum,* Ibid. c. 112.
*Haud fugio, nec quæ pepigi modo dicta retracto,*
*Nec reprobo pugnas, neque enim eſt ignota palæſtra.*
*Et didici celebris quondam certamina ludi,*
*Ergo quiquè pedum curſu, & qui viribus audax*
*Aut iaculo incedit melior, leuibuſque ſagittis*
*Seu crudo fidit pugnam committere ceſtu*
*Cuncti adſint fortes inter certare paratos.*

Raccoglieſi con euidenza da queſti verſi del Poeta, che l'arte delle paleſtre foſſe inſegnamento, e che Vliſſe, non degenerando da valoroſi heroi, l'haueſſe con lungo ſtudio appreſa, e ne faceſſe particolar profeſſione. Et oltre al ſegnalarſi quì nel lanciar il diſco, vien introdotto dal medeſimo Poeta nell'Iliade a contender di lotta con Aiace Telamanio, e di corſo con Aiace Ojleo, e fà artificioſamente, che vadano del pari coll'auuerſario in lottando; ma che poi auanzi ogn'altro nel correre. Apportiamo ſimilmente i verſi, che deſcriuono queſta conteſa, così latinizzati non m'aricordo da chi.

Dal che ſi raccoglie l'arte delle Paleſtre eſſere ſtata appreſa da Vliſſe.

Il quale ancora nell'Iliade contende di lotta con Aiace Telamonio.

*Tum ſeſe in medium cœtum Telamonius Aiax* Iliados c. 708.
*Et Laerte ſatus prudens conſultor, agentes,*
*Conſeruere manus validas: ceu prouidus olim*

 *Ædi-*

*Ædificans noua tecta faber, suspendit in alta*
*Aptans tigna domo, ne ventis peruia cedant.*
*Tum manibus percussi humeri replicantibus ictus*
*Et longe resonare, & toto corpore sudor*
*Defluere, & crasso vibices sanguine nigræ*
*Apparere humeris, & per latera vndiquè tanto*
*Fortius incubuere viri pro laude ferendi*
*Propositi tripodis, nec quisquam cedere capto*
*Velle loco, nec se prosternere posse vicissim.*
*Iamq. mora Danaos tædere vbi senserat Aiax*
*Sic prior. O generose animi, consultor Vlysses*
*Aut tu sublatum me a terra fortius vrge,*
*Aut ego te rapiam, virabunt cætera diui.*
*Substulit hæc dicens sublimem, & in aera raptum*
*Præcipitans egisset humi, nisi cautus Vlysses*
*Ipse sui memor ingenij, genua ardua, verso*
*Poplite percussisset agens Telamone creati.*
*Qui postquam in bibula iacuit resupinus arena*
*Quod factum admirati omnes stupuere silentes.*
*Tum patiens etiam Aiacem complexus Vlysses*
*Succubuit. Sic ambo ergo cecidere solutis.*
*Politibus, Sed mox ira stimulante resurgunt.*
*Tertiaq. arma parant, in tertiaquè arma ruissent,*
*Ni facere ambobus vetuisset amicus Achilles.*

Ne

*Ne vos amplius vlla inquit discordia pugnæ*
*Irauè in hoc teneat certamine. Victor vterque*
*Vestrum est. communis victoria cedet vtri-*
*què, &c.*

Finita in tal maniera questa pugna imitata anco gentilmente da Virgilio.

Aeneid.lib. 5.

*Tum satus Anchisa cæstus pater extulit æquos,*
*Et paribus palmas amborum innexuit armis.*
*Constitit in digitos ex templo arrectus vterque*
*Brachiaq. ad superas interritus extulit auras:*
*Abduxere retro longa capita ardua ab ictu:*
*Immiscentq. manus manibus, pugnamque la-*
*cessunt.*
*Ille pedum melior motu, fretusq. iuuenta:*
*Hic membris, & mole valens sed tarda tre-*
*manti*
*Genua labant, vastos quatit æger anhelitus*
*artus.*
*Multa viri nec quicquam inter se vulnera ia-*
*ctent:*
*Multa cauo lateri ingeminant, & pectore va-*
*stos*
*Dant sonitus: erratq. aures, & tempora cir-*
*cum*
*Crebra manus: duro crepitant sub vulnere malæ.*
*Stat grauis. Entellus, nisuq. immotus eodem,*
*Corpore tela modo, atq. oculis vigilantibus exit.*

*Ille, velut celsam oppugnat qui molibus Vrbem,*
*Aut montana sedet circum castella sub armis:*
*Nunc hos, nunc illos aditus, omnemq. pererrat*
*Arte locum, & varijs assultibus irritus vrget.*
*Ostendit dextram rascingens extellus, & altè*
*Extulit illa ritum venientem a vertice velox*
*Preuidit, celeriq. elapsus corpore cessit.*
*Entellus vires in ventum effudit, & vltro*
*Ipse grauis, grauiterque ad terram pondera vasto*
*Concidit: vt quondam caua concidit, aut erymantho,*
*Aut Ida in magna radicibus eruta penus.*
*Consurgunt studijs Teucri, & Trinacria pubes:*
*It clamor cælo: primusq. accurrit Acostos*
*Æquecumq.ab humo miserans attollit amicum.*
*At non tardatus casu, neq. territus heros,*
*Acrior ad pugnam redit, & vim suscitat ira.*
*Tum pudor incendit viros, & conscia virtus:*
*Præcipitemq. Darem ardens agit æquore toto*
*Nunc dextra ingeminans ictus, nunc ille sinistra.*
*Nec mora, nec requies, quam multa grandine nimbi*
*Culminibus crepitant, sic densis ritibus heros.*
*Creber vtraque manu pulsat, versatq. Dareta.*

Fà il Poeta, ch'Achille proponga nuoui premi, per nuoua contesa, inuitando i veloci di piedi, qual egli era, nel correre, e di quelli che vsci-rono nel campo.

*Primus Oileo satus audacissimus Aiax.*
*Et Laertiades fraudum sator, Antilocusquè*
*Nestorides: hic namquè pedum leuitate coæuis*
*Præstabat reliquis, quos ordine magnus Achil-*
*les*
*Postquam disposuit, signoque exire iubebat,*
*Corripiunt spatia extemplo, limeque reliquit.*
*Emicat ante alios Aiax, cui cautus Vlysses*
*Proximus it iam iamqae tenet, certatquè tenere.*
*Sicut vbi radium textrix velocibus vrgens*
*Per telam digitis, subtegmina pectore prono*
*Contingit: sic Aiacem Laertius heros*
*Vrgebat, nec dum æquabat vestigia puluis;*
*Iam tamen afflabat præeuntis terga, propinqua*
*Insistens anima: decus hoc palmamque peten-*
*tem*
*Inclamant Argiua manus iuuenumque senum-*
*què*
*Hortantes cursum accelerent. iam proxima*
*meta*
*Contigerant loca, glaucam oculos tum cautus*
*Vlysses*
*Pallada voce vocans. Audi Dea te precor, inquit*

*Sis felix fautrixq. meo succurre labori.*
*Talia dicentem Dea Glauca audiuit, eique*
*Et celeres plantas, & crura leuissima cursu*
*Addidit. Aiacem iam vero ad signa volentem*
*Extendisse manum, fortuna affecit iniqua,*
*Obijcies casum, siquidem per lubrica lapsus*
*Casorum Patrocle tibi, loca sparsa fimetis*
*Taurorum, cecidit, fœdoq. in stercore vultum*
*Fedauit. tum craterem* (ch'era il primo pregio) *Laertius heros*
*Abstulit, &c.*

Essendo dunque Vlisse Atleta, e venendo a Napoli, in nissuno altro luogo prima doueua andare che al Ginnasio.

Se adunque appare manifesto, che Vlisse qual ogn'altro dè famosi combattenti della Grecia, era eccellentissimo Atleta, e che quindi non men, che dalla sua versutia, procacciaua gloria al suo nome. S'egli fù in nostra Città, in qual luogo douea primamente andare, che al Ginnasio: in cui non altra cosa s'insegnaua, che corso, lotta, salto, pangratio, e disco, tutti i quali, e simil'esercitamenti con picca cauallaresca erano da lui professati. Così gli Huomini vaghi di spettacoli; descritti da Dion Grisostomo, tantosto sbarcati in Napoli si conferirono parimente in Ginnasio. *Quum ascendissemus a portu, confestim ibamus visuri Athletas, vt qui totam peregrinationem suscepissemus ob certaminum spectacula, quum autem ad Gymnasium venissemus.*

In Melãcoma

*mus*. E parla del nostro Ginnasio: il che non si può recar in dubbio. Vn tempo che la nobiltà Napoletana attendeua veramente a caualcare, e che fuora delle mura erano di braui Maestri, ch'insegnauano a domar caualli, non giungeua barone d'Oltremonti, c'hoggi arriuato in Città, il domani non si vedesse in alcune di esse cauallerizze fermato curioso riguardatore. Così come credo al presente non sia gentil'huomo, che professi lettere di buon gusto: il qual visitando Roma, nella raunanza dè valorosi Humoristi, non procuri di comparire ascoltante.

Oltramontani vaghi delle caualerizze di Napoli.

Così come i professori di lettere in Roma dell'Academia degli Humoristi.

Se i pittori, o gli Statuarij non peregrinando per Città forastiere, le galerie sono i primi loro obietti. Se gli edificatori adocchieranno le sontuose fabbriche, & i guerrieri l'armerie, e le fortezze piglieran di vista. Andando così la bisogna, che ciascun è tirato dal proprio suo piacere. Onde argomentando in riguardo degli antichi costumi dè Greci, che Vlisse venuto quì, si fermasse nel nostro Ginnasio, come che cosa più degna di sua veduta non poteuasi ritrouare, si dee efficacemente conchiudere.

I Pittori, e statuarij delle Galerie, & altri dell'altre cose a proposito del suo piacere.

Di vantaggio, se meritaua Vlisse riceuer quì grata accoglienza, non poteua esser honorato in miglior guisa, di quello che fece verso lui

Ne Vlisse poteua esser riceuuto con più grata accogliẽza che con li giuo-

chi Ginnici, e festini di quei tempi.

lui Alcinoo in Corfù. Percioche essendo i Giuochi Ginnici i festini di quei tempi, da quest'vno essempio mostrò il Poeta come s'honorassero i Prencipi forastieri. Ricercaua adunque il merito d'Vlisse, che se gli essibissero simil honoranze: le quali non dandosi altroue in Città, che nello Stadio del Ginnasio, potè, e per quest'altra ragione, esser Vlisse necessariamente in Ginnasio.

Fallo dell'Autore dell'iscrittione Castriana.

Hora mi riuolto all'autor dell'iscrittione Castriana la cui, ò ignorauza, ò temerità non posso altrimente scusare. Imperoche volendo pur fingere ch'Vlisse fosse nel Ginnasio, per star nel verisimile, con qualche probabile congettura, douea egli dire, ch'o Palestrita, ò Atleta, o Agonoteta, o Spettatore v'interuenisse non già studiante: che è vna sciocchezza molto grande.

Non essendo di bisogno lettere al Satrapone de sauij.

Che lettere faceuan di mestieri a vn Satrapone de sacciuti qual era Vlisse? come si prouerà, che n'hauesse voglia, ò tempo d'apprenderle? Chi era questo gran Cattedratico, c'hebbe sì gran scolare? leggeua forse lingua Osca, ò Volsca, o Opica, ma s'era vn Rodiotto ò si c'hora Catapideo da Dottore, esplicaua senza fallo la Ripetition della Rubrica, ***Ad L. Rhodiam de Iactu***, dottrina proportionata ad Vlisse,

Vlisse, ch'era Consolo del Mare.

Non il luogo (per lasciar gli scherzi) non il tempo ci possono persuader sorte alcuna di letterale insegnamento, non il luogo, perche l'antico Ginnasio Greco non fù mai inuentato per insegnar lettere, e ne primi secoli con effetto non vi s'insegnorono altrimente; nobilissimo è il testimonio di Cicerone. *Omnia ista, inquit Crassus, ego alio modo interpretor, qui primum palaestram, & sedes, & porticus etiam ipsos Catule Graecos exercitationis, & delectationis causa, non disputationis inuenisse arbitror. Nam, & saeculis multis ante Gymnasia inuenta sunt, quam in his Philosophi garrire coeperunt: & hoc ipso tempore, cum omnia Gymnasia philosophi teneant, tamen eorum auditores discum audire quam philosophum malunt. Qui simul vt increpuit in media oratione de maximis rebus, & grauissimis disputantem philosophum omnes vnctionis causa relinquunt.*

L'Antico Ginnasio Greco non fù inuentato per insegnar lettere.

Orat. 2. pag. 402.

Et il dotto Mercuriale, che di questa materia con sua gran lode ha cauato il netto, dichiara in qual maniera da Platone, e da Aristotele fusse primieramente portata la filosofia a garrir, come parla Cicerone nel Ginnasio. Imperoche fabricauano gli antichi con sì ampi portici questi edifici: vi erano stanze di tanta capacità,

E come fosse in quelli portata, la filosofia à garrir dopo li Ginnasij.

luo-

ghi couerti, e scouerti ombre di verdure e tante comodità, che raunandouisi sempre mai infinita gente poteua il filosofo segnalarsi vn cantone per disputare, il poeta per leggere i suoi poemi, e le sue dicerie il sofista; senza che in tanta varietà d'essercitij, e d'occupationi s'affollassero insieme. Con questa opportunità di ritrouarsi molti in vn luogo medesimo, incidentemente veniua per la conferenza insieme degli huomini studiosi a filosofarsi, non già che il Ginnasio per insegnar filosofia, o alcuna dell'altre arti liberali hauesse gli vditori i stabiliti, e separati, come ne gli Athenei, o diciamo publiche schuole, e tutto questo, ne anco esser antica introduttione, hà testimoniato apertamente Marco Tullio, affermante, come habbiamo detto, molti secoli prima esser stati i Ginnasi, che simili conferenze. Anzi quest'vltima vsanza di filosofar nel Ginnasio, ne nuoua ne anziana, con riscontro di buoni autori, si può nominatamente verificar nel nostro Ginnasio. Questo è certo, che non si pruoua dal luogo di Seneca altroue da noi auuertito, che pur sarebbe vn gran fatto che Seneca fosse nel nostro Ginnasio ascoltatore egli stato: percioche dice chiaramente, che la schoula oue egli entraua, era la propria casa di Metronacte.

E l'vsanza di filosofar nel Ginnasio nō hà riscontro di buoni Autori.

Ne si raccoglie da Seneca.

Quo-

*Quoties scholam intraui præter ipsum theatrum Neapolitanum, vt scis traseundum est, Metronactis petentibus domum.* Et per conseguente, non poteua esser il Ginnasio, ch'era luogo publico, e comune. Oltre a che, se Metronacte hauesse insegnato in Ginnasio, l'argomento di Seneca per rimprouio delle vane occupationi de' Napoletani, sarebbe stato defettuoso, *tanquam a remotis*, e bisognaua necessariamente conchiuder con Crasso, & imitar Cicerone nel luogo sopracitato: col rinfacciar no lo studio della musica, che pur hà molto di scienza, e non essercitauasi nel luogo medesimo, oue Metronatte insegnaua; male occupationi Ginnastiche, nelle quali a vista del filosofo, la gente Napoletana sarebbe andata, come veramente in riguardo degli insegnamenti filosofici, andaua perduta.

Epist.76. princip.

Non può il tempo dell'età d'Vlisse, per toccar il secundo punto, render verisimile questo insegnamento, perche non s'era tanto in quell'età auanzato il beneficio di Cadmo, che di Fenicia portò il primiero le 16. lettere nella Grecia. E dopo lui, apena per mille anni appresso cominciossi ad hauer qualche saggio delle dottrine, che perciò molto meno quì in Italia, oue più tardi, e non prima della venuta

Et il tempo dell'età d'Vlisse non può render verisimile questo insegnamento.

de'

de' Pelaſghi ſi conobbero, poteua eſſer fatto alcun progreſſo in letteratura. Ma qual fuſſe ab antiquo in queſte noſtre Regioni, e tutti i ſuoi auanzamenti io apparecchio appaleſar in vn libro particolare: in cui da' fonti dell'antichità, ſpero deriuar notitie eſſai recondite, e capricciose: che perciò altro non aggiungo.

IL FINE.